IL PICCOLO

Anno **108** / *numero* **6** / *L.* **1000** *Giornale di* **Trieste** *Martedì* **10** *gennaio 1989*

CRAXI NON VUOLE LO SCIOPERO

Fisco, tra Dc e Psi tira aria di crisi

CASO FIAT

Offensiva del Pci

ROMA — Il caso Fiat si allarga. La vicenda dei comportamenti antisindacali e delle ripetute lesioni dei diritti di lavoratori dell'Alfa Lancia denunciati dal sindacato e dal Pci, e negati dalla casa torinese, finirà addirittura sul tavolo del capo dello Stato.
A portarla sarà proprio il Partico comunista, che sta preparando un fitto dossier con tutti i casi venuti a galla finora. E il tutto sarà accompagnato da una serie di iniziative che mobiliteranno il partito su tutto il territorio nazionale.
Servizi a pagina 2.

IN UNDICI MESI

Evasi 17.000 miliardi

«Valanga» di redditi non dichiarati

ROMA — Nei primi undici mesi del 1988 gli uffici del fisco hanno «scovato» 16.820 miliardi di redditi non dichiarati. Complessivamente da gennaio a novembre gli uffici finanziari hanno svolto 173.053 controlli sulle dichiarazioni dei redditi (76,19% dell'obiettivo totale). I controlli risultati positivi sono stati 153.814, pari all'88,88%. La maggior imposta dovuta è risultata pari a oltre 3.000 miliardi di lire. In particolare, i controllori del fisco hanno trovato tra le persone fisiche 7.240 miliardi di lire di imponibili non dichiarati. In termini di imposta dovuta il fisco ha richiesto alle persone fisiche il pagamento di 1.785 miliardi di lire per maggiori imposte dovute tra Irpef e Ilor. Per quanto riguarda le società di capitali i redditi non dichiarati, sempre dal gennaio al novembre dello scorso anno, sono stati pari a 8.233 miliardi di lire con una maggiore imposta dovuta pari a 1.069 miliardi di lire tra Irpeg e Ilor. I settori che manifestano la maggior differenza tra redditi accertati e redditi dichiarati sono quelli «tradizionali»: commercianti all'ingrosso, alberghi e pubblici esercizi.

ROMA — De Mita è al lavoro per tentare di trovare un accordo con i sindacati capace di evitare lo sciopero generale. Il nuovo incontro tra governo e sindacati, di cui si parla da giorni, non è stato ancora fissato e formalmente, come si fa sapere da Palazzo Chigi, non è nemmeno in previsione. E' probabile che il presidente del Consiglio abbia prima un faccia a faccia con il segretario socialista Bettino Craxi per un «chiarimento». De Mita intanto ha avuto uno scambio di idee con il vicepresidente del Consiglio De Michelis, socialista, dopo che questi aveva parlato con Craxi.
Ma il Psi continua a insistere perché il «decretone» fiscale di fine anno sia modificato come chiedono i sindacati. E questo servirebbe a evitare lo sciopero generale. Alle modifiche però, in nome del «rigore», si oppongono i repubblicani.
Servizi a pagina 2.

LA CONFERENZA ALL'ULTIMO ATTO

A Parigi si cerca l'intesa contro le armi chimiche

PARIGI — La Conferenza sulle armi chimiche si avvia alla conclusione. Oggi dovrà essere stilata la risoluzione finale. Un fatto è certo: la Conferenza ha rappresentato un'ottima tribuna, ancora una volta, per l'Unione Sovietica con la decisione unilaterale annunciata dal ministro degli Esteri Shevardnadze di abolizione dell'armamento chimico da parte dell'Urss entro il corrente anno.
In verità i pericoli vengono più dai Paesi del terzo mondo in grado di produrre questo tipo di armi. Ieri è stata la volta del rappresentante libico a intervenire. Al di là delle accuse agli Stati Uniti, detentori di aggressivi chimici ma pronti a scattare se tali dotazioni sono in possesso di altri, come ha sostenuto il capo della diplomazia libica, si è notato un tono più controllato. Peraltro la Libia ha fatto sapere di essere pronta ad assecondare ogni accordo di abolizione delle armi chimiche.
La Francia tenta adesso di giungere a una risoluzione comune. Non sarà facile. Le parole si sprecano in queste assise, i fatti tardano. I Paesi del terzo mondo rovesciano l'accusa su quelli nucleari di conservare questo tipo di minaccia e lasciano intendere che se scomparirà l'incubo dell'atomica potrà scomparire anche l'incubo delle armi chimiche.
La sostanza della Conferenza appare essere una sola: è valsa soprattutto ad articolare ancor più le trattative fra Usa e Urss per il disarmo controllato. Gorbacev ha suscitato molte speranze e messo molta carne al fuoco. Bisogna attendere che passi dalle parole ai fatti.
Servizio a pagina 7.

LE ARMI CHIMICHE

Arsenali «silenziosi»

Dove si trovano e come agiscono



Le armi chimiche sono uscite dalla lunga omertà. La proposta sovietica di abolizione unilaterale è importante poiché l'arsenale sovietico è il più dotato in materia. Esiste infatti un'organizzazione militare capillare e molto addestrata per l'impiego di tutta una serie di gas letali e non. La Nato, e segnatamente gli Stati Uniti, avevano rivisto il problema dopo aver analizzato la supremazia sovietica in questo settore.
Servizi a pagina 7.

INGHILTERRA: SONO 46 LE VITTIME

Boeing, altro mistero

I due motori dell'aereo hanno preso fuoco contemporaneamente
Un caso su cento milioni, ma non si esclude un attentato

Con il terrore negli occhi

LONDRA — Gli attimi del disastro sono stati raccontati dai superstiti. Il comandante ha ritardato il più possibile la notizia dell'atterraggio d'emergenza per evitare il panico nell'aereo. Lo ha fatto tre secondi prima dell'impatto, quando il Boeing già stava poco sopra i tetti delle case. Dopo il disastroso atterraggio i soccorsi immediati hanno evitato ulteriori esplosioni. Una donna racconta di essere stata assalita dal terrore e di essere scoppiata in un pianto irrefrenabile per la paura di bruciare viva.
Servizio a pagina 3.

Un brivido per Maradona

NAPOLI — La squadra di calcio del Napoli reduce dalla vittoria sul Torino ha vissuto una brutta avventura durante il viaggio per il rientro. Maradona e compagni, infatti, erano a bordo di un aereo (a Genova) quando, durante un decollo, il comandante s'è accorto che un'asse di una ruota si era spezzato. Egli, però, è riuscito a bloccare il pesante jet di linea prima che finisse fuori pista. Da quel momento per i giocatori partenopei è iniziata una vera e propria odissea prima di poter fare rientro in Campania.
Servizio a pagina 3.

Emergenza a Heatrow

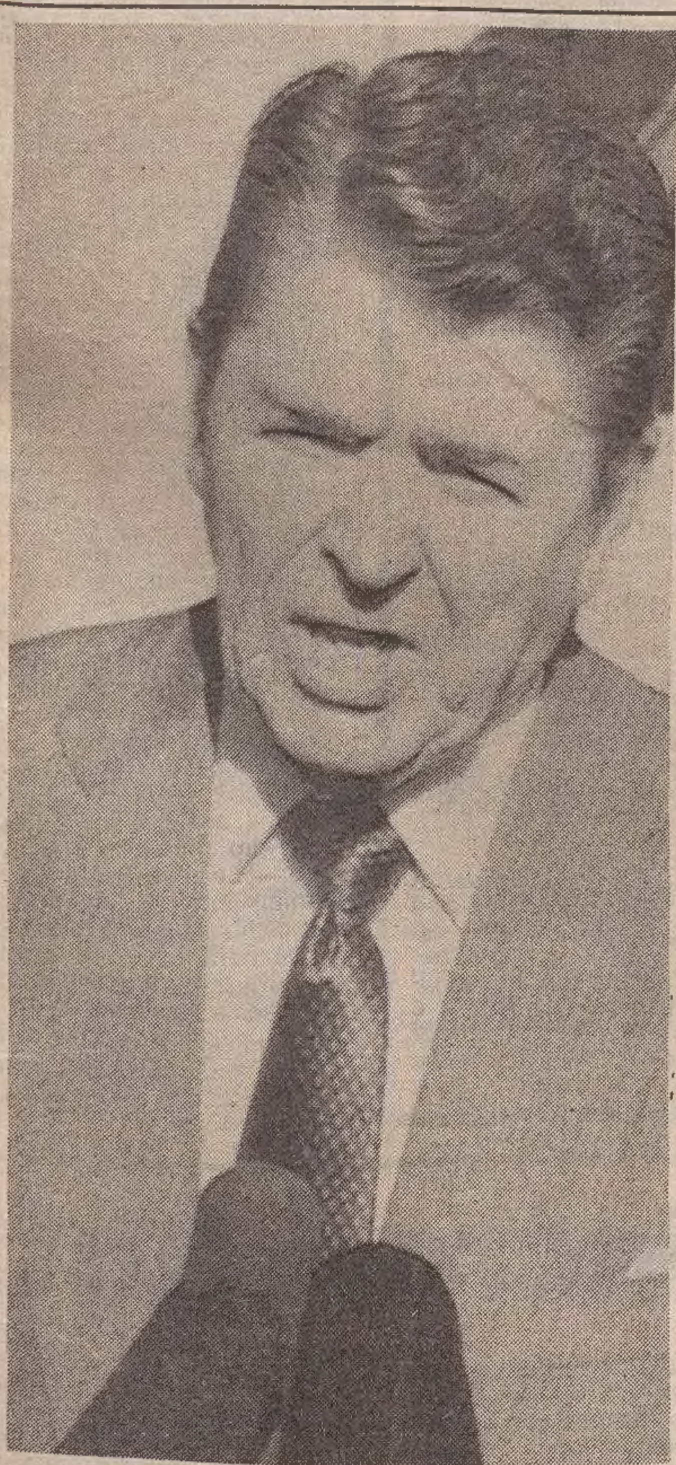
LONDRA — L'aeroporto londinese di Heatrow è stato messo in stato d'allarme per un atterraggio di emergenza di un jumbo della compagnia statunitense Pan Am, proveniente da Washington, che aveva avvertito di avere problemi con il carrello di atterraggio. Intanto in Brasile è scomparso da alcuni giorni un piccolo aereo.
Servizio a pagina 3.

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — «E' stato un caso su cento milioni», dicono gli esperti dell'aviazione civile britannica esprimendo i primi giudizi sulla sciagura di Leicester. Entrambi i motori del Boeing 737 hanno preso fuoco e sono diventati inservibili nel volgere di pochi minuti, uno dopo l'altro.
L'inchiesta già disposta dall'ente governativo Civil Aviation Authority dovrà spiegare come la duplice avaria sia avvenuta e se avesse potuto essere evitata. L'aereo che si è spezzato in tre tronconi appartiene alla serie 737-400 della Boeing, di recentissima produzione. Era entrato in servizio soltanto da dodici settimane e aveva compiuto circa cinquecento ore di volo, una quantità esigua rispetto alla longevità dei moderni aviogetti.
Il pilota, capitano Kevin Hunt, che ha eseguito l'atterraggio di emergenza rimanendo ferito assieme al copilota, ha alle spalle una carriera venticinquennale ed è stato pubblicamente encomiato dai suoi superiori per la manovra compiuta domenica sera riuscendo a impedire che il Boeing si schiantasse sul villaggio di Kegworth o sull'autostrada M1 intasata dal traffico serale.
Di recente Hunt aveva compiuto un corso di conversione per specializzarsi nella guida degli aerei dotati dei nuovi motori, prodotti congiuntamente dalla American General Electric Company e dalla ditta francese Snecma.
Dopo essere riuscito a estinguere l'incendio che si era sprigionato dal motore di destra, Hunt ha dovuto fronteggiare la successiva avaria del motore di sinistra che è risultata fatale. Durante il suo corso di familiarizzazione il pilota aveva guidato spesso il Boeing 737-400 con un solo motore funzionante, ma una simile emergenza non gli si era mai presentata.
La decodificazione delle due scatole nere rinvenute sul luogo del disastro dovrebbe permettere di ricostruire le cause di ogni eventuale guasto tecnico. In attesa che ciò avvenga, il presidente dell'organizzazione «Scisafe», impegnata nella tutela dell'incolumità dei viaggiatori, William Becket, ha chiesto che in via prudenziale vengano sospesi tutti i voli dei Boeing 737 del tipo 400. Ma un portavoce delle Britisch Airways ha replicato affermando che l'impiego di quegli apparecchi non sarà interrotto se non emergeranno dall'inchiesta precise cause che giustifichino un provvedimento del genere.
Il direttore delle Midland, Michael Bishop, definisce per il momento «incomprensibile» la sciagura che ha causato quarantasei morti e ottanta feriti (un bilancio che potrebbe aggravarsi con ulteriori decessi nelle prossime ore). Alcuni piloti intervistati dalle stazioni radiotelevisive britanniche hanno invocato un'accurata inchiesta non solo sui servizi periodici di controllo che vengono eseguiti a terra. La lacunosità di quei servizi potrebbe fornire una chiave del disastro.
Il capitano Hunt ha dovuto subire l'amputazione di un piede e non è stato ancora interrogato analiticamente sulla sua drammatica esperienza. Gli organi inquirenti tendono a escludere l'ipotesi di un sabotaggio compiuto dai terroristi dell'Ira, che alcuni commentatori avevano considerato plausibile trattandosi di un volo tra Londra e Belfast.
Complessivamente ventisei persone operanti nei servizi sussidiari delle forze armate (in gran parte donne) viaggiavano sull'aereo che si è schiantato alla periferia di Leicester. Anche il corpo di polizia nordirlandese Royal Ulster Constabulary ha ammesso che alcuni suoi ufficiali si trovavano sul Boeing, rifiutandosi però di rivelarne i gradi e le identità per motivi di sicurezza. Pare che lo stesso sottosegretario per gli affari nordirlandesi dovesse partecipare al fatale volo. Queste indicazioni non giustificano da sole l'ipotesi del sabotaggio ma potrebbero renderla verosimile.



Un'immagine del «Boeing 737» delle British Midland Airlines, frantumato in varie parti dopo lo schianto al suolo nei pressi dell'autostrada M1, nel corso del tentato atterraggio di emergenza.



I conti di Reagan

WASHINGTON — Il presidente americano Ronald Reagan (nella foto) ha presentato ieri il suo ultimo bilancio di previsione. Nel documento è prevista la riduzione del deficit di oltre sessanta milioni di dollari, senza un aumento delle tasse, secondo la «filosofia» del Presidente uscente.
Servizio a pagina 6.

SCOPERTA DOPO L'ARRESTO DI DUE CHE TORNAVANO IN JUGOSLAVIA DA TRIESTE

Sarajevo, armeria terroristica

Servizio di
Claudio Ernè

TRIESTE — Un fucile automatico americano, cinque pistole, 450 pallottole. Erano nascoste nel doppiofondo di una vettura che rientrava in Jugoslavia. Il conducente e il suo amico sono stati arrestati alla frontiera, appena superata la sbarra dipinta di bianco, rosso e blu. Gli uomini dei «servizi» hanno perquisito le loro case di Sarajevo. E' saltato fuori un arsenale. Armi con silenziatore, esplosivo plastico, inneschi, bombe cariche di gas, proiettili esplodenti. L'arsenale di un gruppo terroristico.
Altre persone sono state arrestate. Quante? Non si sa, anche se a Belgrado circola voce che l'operazione sia grossa, molto grossa. Le autorità jugoslave sono avare di particolari. «Nell'interesse delle indagini», dicono. Non hanno fornito il nome degli arrestati, non hanno detto e non dicono dove è stata intercettata la vettura anche se da quel giorno è trascorsa più di una settimana. Il Governo federale è dimissionario, l'inflazione galoppa, le forze centrifughe mordono il freno.
Non si è sbilanciato nemmeno il ministro degli Interni della Bosnia, la Repubblica di cui Sarajevo è capitale. Muhamed Besic ha solo dichiarato «che non si tratta di un normale contrabbando d'armi». Un modo elegante per far intendere che siamo in presenza di terroristi.
Soffia il vento del separatismo, la tensione cresce e gruppi politici di fuoriusciti anticomunisti ritengono di poter recitare un qualche ruolo nella crisi che monta. Negli ultimi tempi hanno spedito migliaia di volantini dalla Germania, dal Belgio, dalla Scandinavia, dall'Australia. Sono volantini che invitano alla disobbedienza, alla ribellione contro il regime.
Ora la scoperta delle armi acuisce ancor più le preoccupazioni per gli sviluppi della crisi. Preoccupazioni che sono rimbalzate anche nel nostro Paese. Da anni Trieste rappresenta la porta dell'Occidente sulla penisola balcanica. Qui, nei primi anni Settanta sono state giocate importanti «partite». Basta pensare alla vettura carica di esplosivo saltata in aria a due passi dalla stazione. Basta pensare all'arsenale trovato nei boschi di Aurisina, a breve distanza dalla frontiera. Pistole con silenziatore, plastico, detonatori, trappole esplosive, granate incendiarie. Tutto materiale nuovo di zecca.
Una delle piste seguite dagli inquirenti portava agli Ustascia, i fuoriusciti croati che all'epoca avevano infiltrato un loro gruppo terroristico in Jugoslavia con l'intento di compiere attentati. Erano stati scoperti e passati per le armi.
Anche nel caso scoppiato in questi giorni si fa il nome della stessa compagine politica. Ma gli esperti parlano anche del Movimento popolare serbo per la libertà. Certo è che queste organizzazioni non possono non avere dei loro punti di riferimento a Trieste. Li hanno già avuti negli anni Cinquanta e Sessanta. Importanti «centri» operano in Germania, in Belgio. Con tutta probabilità le armi scoperte alla frontiera arrivavano proprio da lì.
«Sono passate da Fernetti, il più importante valico in provincia di Trieste. Volevano approfittare del gran caos dei rientri per il fine anno», azzarda un esperto. «Oppure le hanno fatte passare attraverso l'Austria. Non c'è molta scelta». In questura sostengono di non essere stati informati del sequestro dalle autorità jugoslave. «Per un caso del genere si chiudono a riccio. Non trapela una parola».



SICILIA

Fidanzati bruciati

ENNA — Forse è stato un maniaco sessuale ad uccidere e a bruciare i due fidanzati trovati carbonizzati a bordo dell'auto con la quale si erano appartati alla periferia di Piazza Armerina. Le vittime sono Antonia Bonfirraro, 21 anni, e Patrizio Grasso, 25 anni. Stavano insieme da sei mesi, si conoscevano da anni e contavano di sposarsi entro quest'anno.
Le famiglie dei due giovani non hanno precedenti penali di alcun genere, come del resto le vittime. Il padre di Patrizio è dipendente della pretura di Barrafranca (Enna), quello della giovane del municipio di Piazza Armerina.
Solo l'autopsia, che sarà fatta domani, riuscirà a stabilire con certezza le cause della morte dei due.
Servizio a pagina 4.

SCOMMESSE SULLE UCCISIONI A REGGIO CALABRIA

Dopo il Totonero, ecco il Toto-omicidi

Commento di
Livio Missio

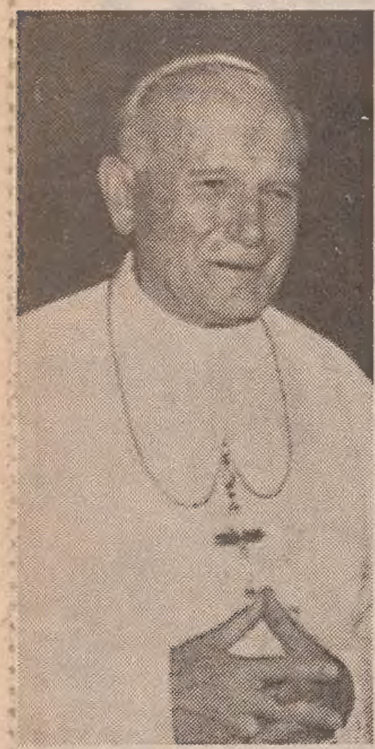
L'idea è venuta, alcuni mesi fa, a un titolare di un distributore di benzina di Reggio Calabria, tanto per arrotondare gli incassi: fare da allibratore per il totonero. Niente di nuovo, specialmente al Sud. Di nuovo c'era solo l'oggetto delle puntate: non le partite di calcio, né i cavalli, ma i morti. Quelli accoppati.
Il sistema era semplicissimo: su un foglietto i giocatori scrivevano un numero (quello dei probabili omicidi entro la fine del 1988), accanto la cifra riportante la somma scommessa, quindi la firma dello scommettitore. Tutto pulito, tutto alla luce del sole: l'idea del «totomorti» ha attecchito e sotto Natale si poteva puntare in uffici pubblici e bar, dove circolavano ormai liste coi numeri e sigle degli scommettitori in forma sempre meno clandestina.
E per certificare le vincite? Avrebbero fatto testo le cronache della «Gazzetta del Sud» di Messina, con l'ultima edizione del 31 dicembre.
E' stato proprio il giornale, del resto, a scoprire la faccenda e a denunciarla in un articolo. «Abbiamo potuto scoprire questo macabro gioco — si legge nel servizio intitolato per l'appunto "Totomorti" — grazie alla "confessione" di un lettore che ci chiedeva, con insistenza, tempo addietro, come mai, nel fare il resoconto di un delitto, non avevamo dato la cifra aggiornata dei morti». Che mancanza: ma di tutto è abituato ad aspettarsi un cronista di «nera», meno che di fare un giornale di servizio come il «Totocalcio».
Adesso la faccenda ha messo in subbuglio mezza città, quella che «non sapeva». «Indagheremo», dicono in Questura, perché sembra che ci si trovi di fronte a un «fatto illecito». Ma cos'è illecito il questore non specifica: scommettere sui morti ammazzati, o organizzare scommesse clandestine? Insomma, pagando tasse e tributi all'Intendenza di Finanza, si possono usare anche i morti accoppati, come i cavalli?
Per la cronaca, c'è anche un vincitore, pare un commerciante. Si è portato a casa un milione puntando centomila lire sul 160. Un impiegato comunale ha perso per poco: troppo pessimista (od ottimista: dipende dal punto di vista) aveva giocato il 165. Cifra da tenere a mente. Per l'anno prossimo.

Ai lettori

**Domenica «Il Piccolo» non è uscito per uno sciopero proclamato dai poligrafici.
Ce ne scusiamo vivamente con i lettori, riservandoci — su questo e su altri argomenti collegati — di fornire nei prossimi giorni una informativa più esauriente nell'ambito del franco e corretto dialogo sempre intercorso tra la direzione del giornale e i lettori.**

IL PAPA

Nuove minacce alla dignità dell'uomo



CITTA' DEL VATICANO — Papa Woytjla è preoccupato per le armi chimiche, per la situazione esplosiva nel Mediterraneo e per le tensioni nel Medio Oriente.Lo ha rivelato egli stesso ai membri del Corpo Diplomatico accreditati presso la Santa Sede che gli hanno formulato i tradizionali auguri di buon anno, nel lungo discorso in francese che per l'occasione ha pronunciato in risposta all'indirizzo di saluto del loro decano. Per la verità, pur essendo il suo periodare incentrato sulle questioni internazionali che stanno agitando il pianeta in questo inizio dell'anno 1989, Giovanni Paolo II ha accentuato soprattutto una specie di elaborazione della cosiddetta «terza generazione» dei diritti umani che contempla il diritto, appunto, allo sviluppo e quello all'ambiente, teorizzando infine la vera dignità della persona umana minacciata dalla riapparizione sotto altre forme delle antiche intolleranze.
Ha cominciato sostenendo con una vena di ottimismo che la comunità internazionale «ha qualche motivo di gioire per il consolidarsi della distensione tra l'Est e l'Ovest, così come per i progressi registrati nel settore del disarmo, tanto a livello bilaterale tra l'unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e gli Stati Uniti d'America in ciò che concerne le armi strategiche, quanto a livello multilaterale riguardo alle armi chimiche. Un argomento, quest'ultimo, di stretta attualità per il quale Papa Woytjla ha speso più parole manifestando in tal modo non soltanto la sua preoccupazione, ma altresì la speranza della Santa Sede che «la conferenza in corso a Parigi sulla proibizione delle armi chimiche porti dei frutti durevoli».
Accanto a tutto questo, ci sono per il Papa «motivi di preoccupazione», primo fra tutti quello provocato proprio in questi giorni dalla «tensione sopravvenuta nel Mediterraneo che ha mostrato, ancora una volta, quanto è fragile l'equilibrio internazionale».
Frasi accorate il Pontefice ha avuto per il Libano e per la Terra Santa: riguardo a quest'ultimo problema, ha citato elementi nuovi che sembrano favorire la soluzione caldeggiata dalle Nazioni Unite per un diritto di popoli palestinese e israeliano a una patria. Quanto a Gerusalemme, Giovanni Paolo II ha espresso il voto che essa possa divenire «un luogo di pace e di incontro per ciascuno dei fedeli».
La seconda parte del suo discorso il Papa l'ha dedicata alla tutela dei diritto umani, politici, sociali, culturali e religiosi che nessuno Stato né alcuna autorità può impunemente violare.

FISCO / PER VENIRE INCONTRO A CGIL, CISL, UIL

Frenetica ricerca del compromesso

Ma De Mita, se non troverà la soluzione, è pronto a sostenere lo scontro con le tre confederazioni

FISCO / TRENTIN, BENVENUTO E CREA AMMONISCONO

Solo la revoca del decreto eviterà lo sciopero

Sarebbe insufficiente il recupero del governo dell'impegno sul «fiscal drag»

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — Il recupero dell'impegno sul «fiscal drag» non basterà a evitare lo sciopero generale. Ci vuole una revisione quasi totale del decretone natalizio per far retrocedere Cgil, Cisl e Uil. Dopo le risposte negative già anticipate domenica da singoli leader sindacali, ieri il «no» all'unisono delle segreterie unitarie. «Se il governo non revoca il decreto, tranne la parte riguardante gli sgravi Irpef, noi non revochiamo lo sciopero».
Trentin, Del Turco, Benvenuto, Eraldo Crea per la Cisl e altri responsabili confederali si sono riuniti nel pomeriggio nella sede della Uil. Motivo dell'incontro (uno dei tanti che sono da prevedere in questi giorni) l'organizzazione della protesta del 31 e non un ripensamento sulla stessa, come tengono a sottolineare. I segnali di apertura lanciati da singoli ministri non sono stati naturalmente ignorati. In particolare la proposta di Colombo e di De Michelis di trasformare in legge l'impegno politico sul «fiscal drag» è stata presa in considerazione, ma giudicata nettamente insufficiente. Anzi, per qualcuno imbarazzante, per altri addirittura irritante. «Notiamo che da parte di singoli esponenti del governo ora c'è un linguaggio diverso, ma non ci sono novità sostanziali», dice Giorgio Benvenuto uscendo dalla sala di riunione. E Bruno Trentin rincalza: «Non ci sono novità, anzi per noi è un passo indietro rispetto a un mese fa». Il leader Cgil infatti spiega: «Il ministro Colombo ci propone di trattare su una cosa che il governo si era già impegnato a trasformare in decreto legge. Mi pare che non sia un avanzamento».
Fermissimo anche Eraldo Crea, della Cisl, nonostante il suo sindacato stia giocando una partita più delicata degli altri. Su una manovra economica che potesse risultare accettabile la Cgil si era spesa molto. E contava soprattutto sul recupero automatico del drenaggio fiscale, che forse avrebbe potuto far giudicare accettabile il resto.
Il voltafaccia del governo a Natale l'ha spiazzata una prima volta, quello di questi giorni, dopo la proclamazione dello sciopero generale, non può che crearle nuovo disagio. E il numero due della Cisl infatti dice: «Il recupero sul fiscal drag sarebbe importante, ma non basterebbe. Meglio esser chiari: lo sciopero non è stato proclamato solo per questo, ma anche per marcare una posizione fortemente critica nei confronti di tutta la politica fiscale».
Allargamento della base imponibile, ritiro del condono, aumenti Iva accompagnati da una riduzione dei contributi sociali, tassazione delle rendite finanziarie («è possibile — dice Sergio D'Antoni, della Cisl — che vengano tassate al 12 e mezzo per cento mentre il reddito da lavoro dipendente ha tasse medie del 25?»), sono le strade indicate dai sindacati per riavviare un utile confronto con il governo.

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Il tempo stringe e Craxi insiste: bisogna evitare lo sciopero generale. De Mita riceve il messaggio-ultimatum e sgomita alla ricerca di una soluzione. Ma se non la troverà è anche pronto a sostenere lo scontro con i sindacati. Ci sono tre settimane che in politica possono essere troppe quando non c'è da decidere nulla, ma pochissime quando occorre fare una scelta difficile dalla quale dipende la sopravvivenza di un governo e di una alleanza che sembrava funzionare.
Il governo è diviso. Tra Dc e Psi continua il braccio di ferro, anche in queste ore che precedono una decisione, sul modo di uscire dalla palude e riavviare un dialogo con i sindacati. I due partiti che nei giorni scorsi hanno firmato insieme il decretone, adesso litigano sulla sua utilità: per i democristiani si tratta di un provvedimento equilibrato; per i socialisti di una legge ingiusta nei confronti dei lavoratori dipendenti. Divisi tra i due campi sono anche gli altri partiti di governo: possibilista il Pli, per il quale bisogna riprendere a trattare con i sindacati; chiuso il Pri, per il quale invece non si deve fare alcuna concessione. Fiscal drag e condono restano i due argomenti più spinosi, insieme con la questione dell'aumento Iva e della sterilizzazione dei suoi effetti sulla scala mobile. Ci sono voci di trattative quasi segrete tra governo e sindacati, tra partiti e sindacati. Si dice che il ministro del Lavoro, Formica, stia facendo il mediatore, ma resta il fatto che al momento non sembrano molte le possibilità del governo di accontentare i sindacati su tutte le richieste. I partiti della coalizione sono dunque alla ricerca di un onorevole compromesso da offrire alle confederazioni, e sembra che siano allo studio almeno due ipotesi di soluzione: per quanto riguarda il recupero del fiscal drag, c'è la possibilità che il governo decida di varare nella prossima riunione del Consiglio dei ministri un disegno di legge che lo conferma, ma a partire dall'anno prossimo. C'è anche chi suggerisce di inserirlo come emendamento nel decretone.
Più difficile si prospetta la soluzione per quanto riguarda il condono per gli evasori, dal momento che l'esecutivo non può rimangiarsi il provvedimento varato appena pochi giorni orsono. Ed è a questo proposito che potrebbe scattare una modifica decisa dal Parlamento, ossia dalla maggioranza, in base al principio (ha funzionato anche altre volte) che l'azione parlamentare della maggioranza può dispiegarsi anche oltre l'iniziativa del governo. In pratica non si può escludere che sia lasciata ai partiti dell'alleanza la facoltà di modificare il decretone.
Sta di fatto che Craxi non vuole uno sciopero generale contro il governo (il socialista De Michelis è vicepresidente del Consiglio, il socialista Amato è ministro del Tesoro e dunque massimo responsabile della politica economica). Il segretario del Psi ritiene necessario che il decretone si modificato o che comunque venga trovata una soluzione per accontentare i sindacati.
Da Palazzo Chigi si replica che il decretone è stato accettato, il 27 dicembre scorso, anche dai ministri socialisti. Craxi ribatte: ma io non ne sapevo niente. La Dc replica: colpa dei tuoi ministri che non ti hanno informato. Controreplica del ministro socialista Formica: durante quella riunione non c'erano neppure documenti da studiare, le decisioni sono state prese sulla base di parole e promesse. Ed aggiunge che lui stesso ha firmato il decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali mentre stava salendo sull'aereo, senza neanche avere in mano un testo definitivo. Insomma, il Psi insiste che un sciopero generale contro il governo non sarebbe politicamente accettabile, ma da palazzo Chigi gli uomini di De Mita ribattono che contro il governo Craxi venne fatto addirittura il referendum sulla scala mobile: se oggi i sindacati dovessero scioperare, sarà sempre una manifestazione politica meno dirompente di uno referendum.
A questo punto un colloquio diretto De Mita-Craxi sembra necessario, e viene dato per più che probabile. Mentre sull'intera polemica pesa il sospetto di campagna elettorale (le europee ormai si avvicinano), v'è chi nota come l'attacco al decretone coinvolga direttamente De Michelis ed Amato fino a ieri considerati i pupilli di Craxi.
Disorientati sembrano gli altri partiti della maggioranza. Il Pri ammonisce De Mita a non cedere, tenendo presente che l'economia può essere risanata solo con fermezza, senza «ambiguità e speculazioni destinate a rendere tutto più difficile». La «Voce repubblicana» rinfaccia anche ai ministri socialisti di avere sostenuto, nelle settimane scorse, la validità del decreto, mentre oggi le maggiori critiche giungono proprio «dai sindacalisti socialisti della Cgil e della Uil». Per un vertice a cinque si esprime invece il Pli, che lo ritiene l'unico modo per evitare che «le tensioni di questi giorni abbiano sbocchi imprevedibili».

LAVORO / LE DENUNCE DI «ATTEGGIAMENTI ANTISINDACALI»

Fiat-Alfa, si risveglia il sindacato

LAVORO / PCI DA COSSIGA

E Occhetto alza il tiro

Tutte le fabbriche sotto accusa



ROMA — Fiat, ma non solo Fiat. Partendo dai finora presunti atteggiamenti discriminatori della Fiat nei confronti dei lavoratori sindacalizzati, il Pci ha aperto le ostilità contro il mondo imprenditoriale. L'accusa, ancorché tutta da dimostrare, è di quelle che lasciano il segno: «In Italia — ha detto il segretario del Pci Achille Occhetto — la democrazia si ferma ai cancelli delle fabbriche. Di tutte le fabbriche, non solo di quelle Fiat. Il partito comunista ha deciso di cominciare una grande battaglia contro la repressione nei luoghi di lavoro, che coinvolga tutte le forze della sinistra. Puntiamo alla conquista di un nuovo statuto dei diritti dei lavoratori, compresi gli immigrati».
La conferenza stampa del segretario comunista Occhetto e del responsabile della commissione Lavoro del partito, Bassolino, nonché di alcune «vittime della repressione» all'Alfa di Arese (tra cui il «primo», Walter Molinaro) si è rapidamente allontanata dal «caso Fiat» per diventare l'occasione di un proclama politico.
«Dovunque, nelle fabbriche della Fiat — ha detto Bassolino — è accaduto qualche cosa di spiacevole. Spesso i lavoratori infortunati sono stati costretti a ritornare prima della scadenza del tempo. Di casi di discriminazione sindacale non ne abbiamo documentato uno, ma nove. Poi ce ne sono molti altri su cui stiamo raccogliendo particolari. I metodi con cui si comportano le industrie sono quelli vecchi della repressione, ma lo scontro è nuovissimo. Nel caso della Fiat il tentativo è di rendere il sindacato subalterno alla volontà della società».
Subito dopo, Occhetto ha spiegato che è intenzione del Pci rivolgersi direttamente al Presidente della Repubblica a cui sarà portato un dossier sulle «malefatte della Fiat».
Ma ciò che più interessa a Occhetto è l'aspetto politico di quella che ha definito «la vera questione democratica».

[Nuccio Natoli]

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Flavio Angaroni, Luigi Giandoso, Francesco Gatti, Pietro Merlino, Giambattista Baldelli: la lista dei lavoratori dell'Alfa intenzionati a seguire l'esempio di Walter Molinaro e denunciare pubblicamente comportamenti della Fiat ritenuti antisindacali, si è allungata ieri di altri nomi e di altre storie. Nel corso di una conferenza stampa convocata da Fiom, Fim e Uilm milanesi, si è voluta così dare la dimostrazione dell'esistenza, da parte del gruppo automobilistico di Torino, di un atteggiamento «sistematicamente intimidatorio e fondato sul ricatto».
Un atteggiamento, ha spiegato Riccardo Contardi, dell'esecutivo Alfa, che ha avuto come effetto, negli ultimi 12 mesi, quello di spingere oltre mille lavoratori di Arese e disdire la propria iscrizione al sindacato, e altri mille a non rinnovarla, con un calo di oltre l'80% delle iscrizioni tra gli impiegati, e una vera falcidia (da 300 a 10 iscritti) tra i capi di maggior livello.
Ma quali fatti, quali comportamenti sono venuti alla luce? A essere in primo luogo messa sotto accusa è la gestione da parte della Fiat degli aumenti di merito, un istituto salariale che lascia libera ogni azienda di operare incentivazioni economiche individuali a propria discrezione. Proprio dal modello Fiat di premiare selettivamente i lavoratori non iscritti al sindacato parte così la protesta di alcuni operai del reparto manuntenzione del Portello, una sorta di provincia dell'Alfa ancora inserita nel cuore di Milano.
«A metà novembre — ricorda Angaroni anche a nome di alcuni compagni di lavoro — avevamo saputo che l'azienda stava attribuendo a molti lavoratori aumenti salariali di merito. Abbiamo chiesto al nostro capo reparto se anche noi ne avremmo beneficiato, ma in tutta risposta ci è stato detto che le domande da lui avanzate al riguardo erano state respinte perché risultavamo iscritti al sindacato».
«Ci è stato consigliato di saperci regolare per il futuro — è il commento di Baldelli —. E addirittura amichevolmente, di stracciare la tessera sindacale e poi reiscriversi, ma fuori della fabbrica». Follia di qualche capo? Eccesso di zelo di un dirigente più realista del re? «Neanche per idea — è la risposta unanime degli interessati — i capi non c'entrano. Sono anche loro vittime di questo metodo e non fanno che applicarlo. E' la strategia generale dell'azienda che va combattuta».
Come? «Anche rifiutando il ricatto», è la risposta di Pietro Merlino, operaio del terzo livello al reparto abbigliamento. Merlino, che ha 42 anni, si è diplomato lo scorso anno. Lo ha comunicato all'azienda e ha aspettato fiducioso un lavoro migliore. Un'opportunità, nei mesi scorsi, gli è stata offerta, a condizione però che non restasse delegato sindacale. «Non c'è problema — ha detto loro Merlino —; passando da operaio a impiegato decado automaticamente. Ma mi è stato spiegato che il problema c'era comunque e si chiamava tessera». Merlino ha pensato alcuni giorni e alla fine ha deciso di non «tradire».
Di storie come queste, hanno lasciato intendere ieri i sindacati, l'Alfa (e la Fiat in generale) è piena. Non tutti gli interessati hanno però la fermezza di Merlino. L'uscita del sindacato è diventata endemica tra gli impiegati da quando i premi di merito ad personam si sono moltiplicati.
«Il nostro silenzio — dicono i sindacalisti — ha favorito questo disegno. Ora pretendiamo nuove regole del gioco». Le denunce — hanno chiarito — saranno denunce solo politiche, perché non ci sono gli estremi per portare la Fiat in tribunale».
Intanto l'invito rivolto da Fiom e Cgil del Piemonte per una «battaglia unitaria» contro le presunte violazioni dei diritti sindacali all'interno della Fiat è stato accolto favorevolmente dalle altre organizzazioni sindacali di Torino. «Era ora!», ha commentato appena informato dell'iniziativa Fiom-Cgil, Bruno Manghi, segretario torinese della Cisl. «Se si tratta di questioni così elementari come i diritti personali e sindacali all'interno delle fabbriche, ben venga la collaborazione». «Che senso avrebbe la concorrenza?», si è poi chiesto il sindacalista, il quale ha aggiunto che «non è questione di schieramenti» e che le tre organizzazioni devono «mettersi d'accordo sulle analisi del fenomeno e sugli obiettivi, anche nella prospettiva di ampliare il discorso oltre le situazioni specifiche alla Fiat».

DIRIGENTE

Sospeso dalla Uil

GENOVA — La segreteria regionale ligure della Uil ha sospeso dal suo incarico Bruno Cadei, segretario provinciale genovese del settore chimici, in seguito a un esposto presentato alla magistratura dalla Filcea-Cgil contenente riproduzioni di fatture per l'importo di oltre 53 milioni di lire rilasciate dal sindacalista alla Mira Lanza. L'esposto è stato presentato in quanto alla Filcea-Cgil «non risulta che Cadei abbia svolto attività d'agenzia o simili tali da dover ricevere dalla Mira Lanza emolumenti» e che, in ogni caso, «qualora il pagamento risultasse effettuato dalla società per causale diversa da quella indicata in fattura, si approdi all'accertamento del reato di falsa fatturazione».
Il sindacalista era stato protagonista insieme alla Mira Lanza della vertenza intentata dai lavoratori contro i tagli predisposti dalla proprietà, e ha spiegato di aver avuto con la Mira Lanza un rapporto di consulenza occupandosi della promozione dei prodotti dell'azienda in cambio di emolumenti pari a 20 milioni annui e che questo rapporto è stato interrotto dalla Mira Lanza nel 1987 in seguito all'inasprimento della vertenza con i sindacati.

LAVORO / OGGI

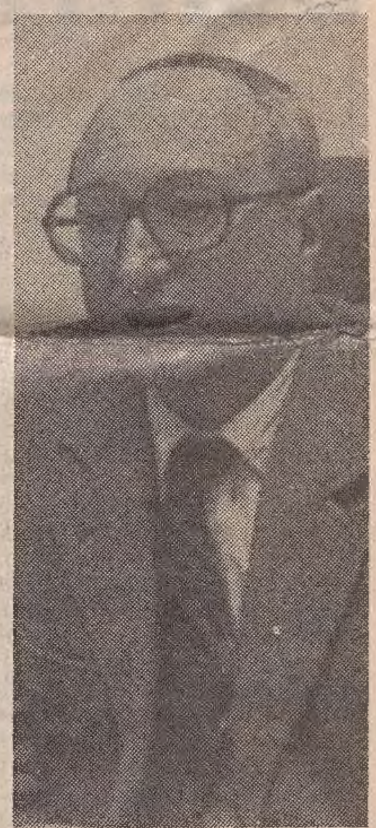
Fiat al contrattacco

«Nessuna legge è stata violata»

TORINO — La Fiat sceglie di rompere il silenzio fin qui mantenuto e di prendere posizione sulla montante polemica innescata da Fiom, Fim e Uilm per il rispetto delle libertà sindacali negli stabilimenti del gruppo. Lo farà ufficialmente oggi con Cesare Annibaldi, nel corso di una conferenza stampa convocata per le 15 nella sede torinese di corso Marconi. La decisione, maturata nel pomeriggio di ieri, è considerata dai portavoce della casa automobilistica una indispensabile risposta alle dichiarazioni rilasciate dal segretario comunista Achille Occhetto durante l'incontro con i giornalisti, ieri pomeriggio a Roma.
Fino alla prea di posizione ufficiale del leader del Pci, infatti, l'azienda aveva preferito mantenere un atteggiamento defilato, addirittura sornione. «Può spiacere a qualcuno che gli imprenditori tornino a riappropriarsi di spazi di gestione che sono di loro appartenenza — è stata la tesi costantemente (e informalmente) ribadita in questi giorni —. Ma non sono più gli anni '70, quando a fare il bello e il cattivo tempo in fabbrica era il delegato sindacale. Non c'è un solo articolo di legge che la Fiat, nei rapporti con i lavoratori, abbia violato. Perché fare tanto fracasso?». Ora, evidentemente, tanto fracasso ha suggerito un risveglio in piena regola.
Cosa dirà Annibaldi? Non si attendono, in verità, sortite clamorose. C'è chi ritiene che verrà ribadita la linea di distacco fin qui seguita. E certamente sarà rigettata in toto l'accusa di attività antisindacale e, ancor più, quella di pratiche antidemocratiche. Su queste affermazioni, del resto, anche Fiom, Fim e Uilm torinesi hanno qualche problema a trovare una risposta compatta e unitaria. «C'è qualche difficoltà — ammette Arduino Baietto, segretario regionale Fiom e responsabile delle relazioni con la Fiat per il Piemonte — a muoversi insieme e d'accordo».
Eppure proprio sul problema dei rapporti sindacali con corso Marconi, Torino era arrivata ben prima di Milano. E anche se non unitariamente, quando la Fiom organizzò nel marzo del 1987 proprio un convegno sui temi oggi tanto dibattuti (il titolo fu: «L'altra faccia della Fiat»), Fim e Uilm aderirono convinte. Perché, allora un problema già dibattuto quasi due anni orsono esplode solo ora in modo tanto evidente?
«Perché — spiega Baietto — Torino è una città molto più assuefatta ai metodi, a questi metodi. Non più tardi di un mese fa abbiamo presentato un'indagine molto interessante sulle pressioni esercitate sui lavoratori per convincerli a non fare sciopero. Ma pochi se ne sono interessati. Milano è una città diversa, molto più sensibile. E l'Alfa, abituata a una gestione di stampo parastatale, sicuramente ha vissuto come un trauma la forzatura che i vertici del gruppo hanno voluto imporre».
Il risultato è che la stessa Torino operaia sembra seguire con una certa apatia le vicende che tanto infiammano la capitale lombarda. Non è, beninteso, una apatia nuova. Neppure la spaccatura tra i sindacati quando, nel luglio scorso, la Fiom aveva rifiutato la firma dell'accordo integrativo, era riuscita ad accendere gli animi di un tessuto operaio e impiegatizio sindacalizzato nella misura del 20% appena. Una lotta tutta ideale su argomenti che a Mirafiori e Rivalta si trattano da almeno un triennio non poteva certamente suscitare un'animazione maggiore.
Tuttavia la miccia innescata ad Arese non resterà senza conseguenze neppure in riva al Po. «E' importante — dice ancora Baietto — che da parte nostra non ci si limiti alla solidarietà con Milano, ma si colga questa occasione per riprendere l'iniziativa sindacale soprattutto con i quadri intermedi, quadri perduti nel 1980 con la marcia dei 40 mila, e mai più riconquistati non solo per la aggressiva politica della Fiat ma anche per nostra incapacità a elaborare una strategia convincente».

LOMBARDIA

Enrico De Mita potrebbe rinunciare



MILANO — Le feste natalizie non hanno riappacificato i due eterni litiganti. Democrazia cristiana e Partito socialista sono nuovamente ai ferri corti e la crisi in regione Lombardia sembra destinata a non finire mai. Si sono ritrovati ieri dopo le vacanze democristiani e socialisti all'ombra del Pirellone: i loro rapporti sono come prima, anzi peggio. La rottura è dietro l'angolo. Ci mancava soltanto l'inchiesta sulla distrazione di fondi dell'Oltrepò Pavese per avvelenare un clima già teso. Un'inchiesta, guarda caso, nata da una denuncia del vicepresidente socialista Ugo Finetti, e cioè l'uomo che rappresentava e rappresenta il nodo cruciale sulla strada del pentapartito. Ieri la sinistra democristiana ha ribadito il suo no, definitivo no, a Finetti. Sull'altro fronte, come è ovvio, i socialisti fanno quadrato attorno all'uomo che da mesi la Dc cerca di scalzare. I socialisti avevano chiesto la testa di Tabacci e l'hanno avuta. In cambio i democristiani avevano chiesto quella di Finetti ma ancora non sono riusciti nel loro scopo e difficilmente ci riusciranno.
Secondo alcuni De Mita è talmente scoraggiato da essere sul punto di rinunciare all'incarico.

Manovre dc, su Forlani è subito fuoco incrociato

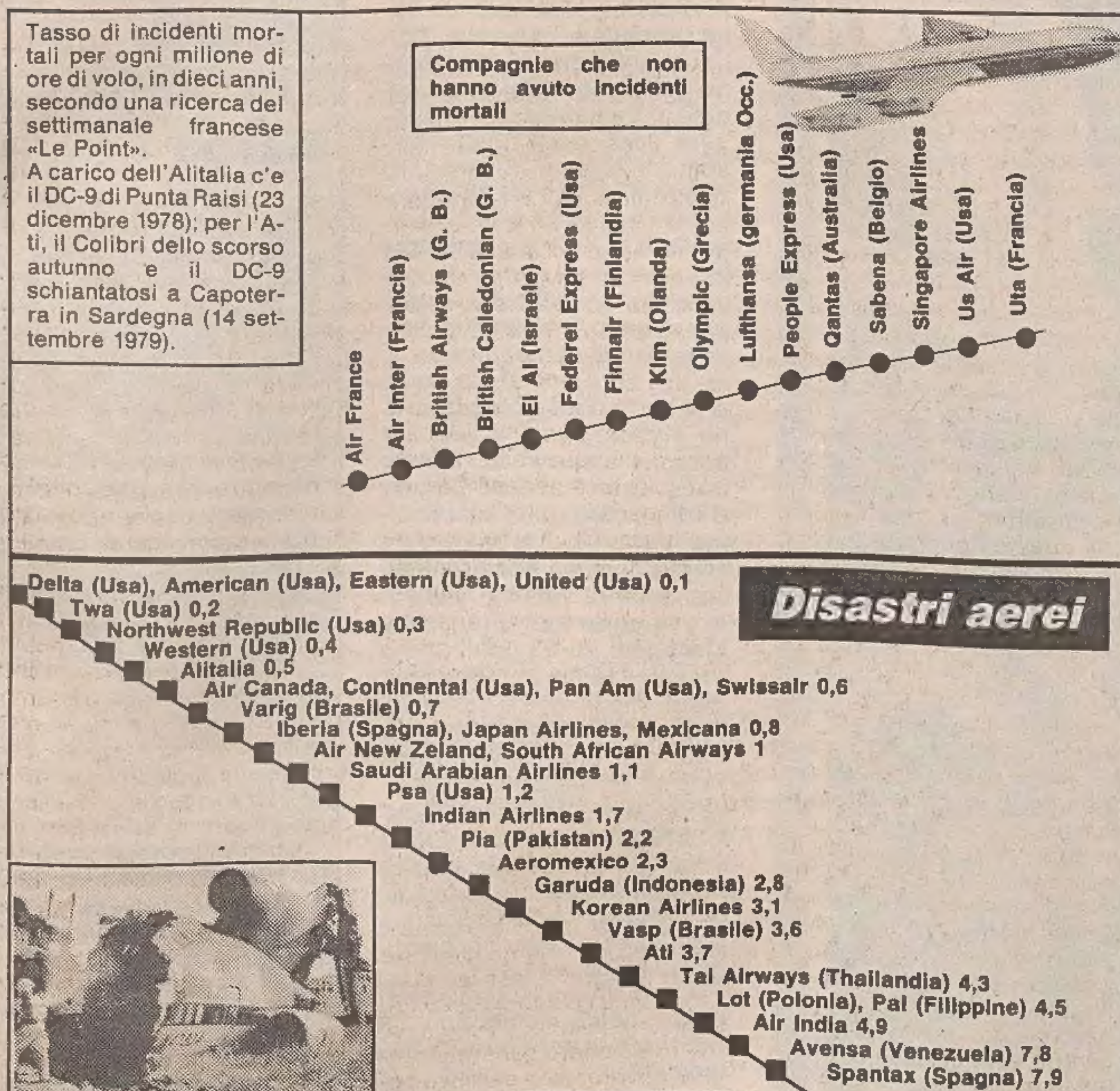
Servizio di
Alessandro Caprettini

ROMA — Su Arnaldo Forlani — com'era forse naturale dopo il suo lancio in pista da parte di Giulio Andreotti — è già iniziato il tiro incrociato. «E' una proposta autorevole, di grande prestigio, con forte valenza unificante» ha fatto sapere l'andreottiano Publio Fiori. Come lui, un altro «amico» del ministro degli Esteri, e cioè Roberto Formigoni, ha notato che il presidente della Dc «ha tutti i numeri per fare il segretario, realizzando l'unità interna, rilanciando l'iniziativa del partito e garantendo un leale sostegno al governo».
Ma ai peana intonati dalla sponda andreottiana non seguono analoghi cori di altre componenti. Quella parte del grande centro che fa capo a Gava e Scotti rimane in riservato silenzio in nome della regola d'oro predicata dal ministro degli Interni per cui «chi si scopre prima del tempo è perduto». Gli stessi forlaniani paiono preoccupati dal prematuro lancio della candidatura, con l'interessato che da giorni ripete che se è bene «che ci sia un confronto all'interno della Dc, meglio sarebbe che non fosse sui nomi». Mentre da sinistra i segnali di fumo sembrano tutt'altro che positivi. Con lo stesso De Mita che si limita ad asserire: «Al momento opportuno dirò la mia...».
E' un fatto comunque che l'ipotesi fatta balenare da Andreotti non sembra avere affascinato la sinistra demitiana. «Prevedo altre candidature...» ha osservato Bodrato. «Parleremo anche dell'ipotesi di una candidatura della sinistra che qualcuno vorrebbe» ha fatto sapere a sua volta Cabras, con riferimento all'odierno incontro delle truppe del segretario-presidente. Nemmeno una parola su Forlani.
Come non esiste riferimento al presidente della Dc nelle osservazioni rilasciate ieri dal ministro dell'Agricoltura Calogero Mannino — che nella geografia interna Dc è oggi vicino De Mita — il quale ha però dato l'impressione di sparare sostanzialmente contro Forlani un secco no, sentenziando come «gli orientamenti che emergono non garantiscono la continuità e la coerenza col senso di fondo dell'esperienza politica compiuta in questi anni», e tuonando poi sulla necessità di approfondire il dibattito, in carenza del quale si rischierebbe di avere «un mero congresso di ratifica di intese baronali».
Che questo atteggiamento negativo possa venire ufficializzato oggi — nel corso della riunione tra generali e colonnelli delle truppe di De Mita — è però poco credibile. In primo luogo perché un veto potrebbe innescare contromosse, in seconda battuta perché buona parte della sinistra, De Mita in testa, vuole fermamente andare ai congressi regionali con un documento unitario (e con liste comuni) tra sinistra e centro, lasciando agli altri la possibilità di una mera aggregazione.
Difficile, insomma, che si esca dall'appuntamento con un giudizio sulla candidatura di Forlani. Più che scontato invece che proprio De Mita debba fare i conti coi mugugni di parecchi, a cominciare da quelli che ormai sono chiamati «gli orfani di Zac», che mal digeriscono la linea scalfariana (specie in politica economica) adottata dal segretario-presidente del Consiglio. E scontato è altresì che qualcuno già dichiaratosi refrattario alla prosecuzione del doppio incarico (Granelli, Rognoni, Galloni) possa insistere per aggiungere ad un possibile documento, anche un identikit del successore di De Mita a piazza del Gesù. Ad augurare (un po' polemico) alla sinistra un proficuo lavoro è stato ieri — a nome dei forzanovisti — l'ex-vicesegretario Sandro Fontana, il quale ha invitato la componente a cogliere l'occasione odierna per mettere da parte l'affezione «all'avere» (chiaro il riferimento al «bottino» di questi anni e comprendente, oltre alla segreteria ed alla presidenza del Consiglio, anche le due presidenze dei gruppi parlamentari ed una vice-segreteria) e tornare ad occuparsi «dell'essere», ponendo termine alla gestione «commissariale» del partito. Anche Fontana evita accuratamente di prendere posizione su Forlani che pure, a Saint Vincent, nell'annuale appuntamento di Forze Nuove, era stato invece invitato a muovere alla conquista della segreteria. Ma nel suo atteggiamento è parso trapelare più che un dubbio, il timore di bruciare il candidato.
Un timore che deve aver contagiato anche il ministro Prandini, primo negli elenchi del rito d'osservanza forlaniana, il quale s'è limitato a notare come nel grande centro non ci sia «fretta di fare candidature» e come il primo traguardo sia invece considerato «la più vasta convergenza possibile sul nuovo segretario e sul nuovo gruppo dirigente del partito».
Prudenza, molta prudenza, dunque tra i forlaniani. Convinti che Andreotti non avesse alcuna intenzione di bruciare il loro leader (ha anzi messo le carte in tavola rispetto alle quali De Mita deve dare una risposta) ma sospettosi che la manovra possa finire coll'essere controproducente. Specie se il presidente del Consiglio dovesse mettersi a manovrare per attirare Gava dalla sua parte, spaccando proprio il centro.

AEREI / LA SCIAGURA IN INGHILTERRA

Quei tre secondi senza panico

Uno scoppio e un forte sbandamento - Le drammatiche rievocazioni dei superstiti



Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Non hanno avuto il tempo di abbandonarsi al panico le vittime del disastro aereo avvenuto domenica sera alla periferia di Leicester: «L'atterraggio di emergenza ci fu annunciato tre secondi prima che il Boeing si schiantasse al suolo». E' questo il racconto dei viaggiatori sopravvissuti, molti dei quali sono ancora disseminati negli ospedali della regione.

Il numero dei morti è salito a 43, e 83 sono i feriti, 14 dei quali continuano a versare in gravi condizioni.

Il volo da Londra a Belfast doveva durare poco più di mezz'ora ma fu tragicamente troncato 14 minuti dopo il decollo, alle 20.16. Il personale di bordo si stava preparando a servire il leggero ristoro previsto al di fuori degli orari riservati ai pasti principali: tè e caffè e un tramezzino con una fetta di torta dolce.

Ad un tratto fu avvertito uno scoppio sull'ala destra, seguito da un forte sbandamento. Uno dei due motori sprigionava fiamme. Il capitano Kevin Hunt, che era ai comandi dell'apparecchio, riuscì a estinguere il fuoco prima di accorgersi che anche il secondo motore, quello di sinistra, era in avaria. Dopo aver preso contatto radiofonico con la torre di controllo, egli chiese di compiere un atterraggio di emergenza nell'aeroporto delle Midlands orientali.

«Solo allora fummo invitati a prepararci all'impatto», racconta Gareth Jones, un impiegato statale cinquantenne che se l'è cavata con lievi ferite. «In quelle rapidissime frazioni di minuto potei vedere da uno dei finestrini, sul lato destro della carlinga, le luci dei centri abitati di Derby e di Nottingham. Poi un boato assordante ci avvolse e le luci si spensero. Per un attimo fummo immersi nel silenzio totale. All'improvviso cominciarono a levarsi urla di terrore e di dolore. A tentoni quelli di noi che potevano farlo cominciarono a cercare i varchi verso la salvezza».

Rievocazioni non meno drammatiche sono state fatte dagli altri feriti. Qualcuno aveva potuto recitare in fretta una preghiera. Una donna, l'avvocatessa Mary McHugh di Belfast, dice che fu assalita da un pianto irrefrenabile pensando di essere sul punto di bruciare viva: «Ma quando l'aereo si spezzò in tre tronconi mi accorsi, per un'improvvisa ventata di freddo, che un vuoto si era aperto proprio dietro la mia fila di sedili. Mi girai ed ebbi l'impressione di essere finita sull'orlo di un abisso».

L'eroico pilota aveva avuto la flemma di esortare i passeggeri alla calma mentre l'aereo già sfiorava i tetti del villaggio di Kegworth. Uno dei viaggiatori, che si teme sia morto nella sciagura, gli fece eco gridando: «State quieti, tutto andrà per il meglio».

Per fortuna le squadre dei vigili del fuoco aeroportuali riuscirono a piombare istantaneamente sul luogo della sciagura, che distava appena mezzo miglio dalle piste dello East Midlands Airport. «Soltanto quando vidi i primi getti di schiuma lanciati su di noi dagli estintori, mi resi conto che ce l'avremmo fatta», dice il signor Henry Milligan di Dundee: «Quella schiuma salvatrice ci pioveva addosso come una provvidenziale manna celeste».

«Prepare for a crash landing», preparatevi per un atterraggio di fortuna: queste parole rimarranno impresse per sempre indelebilmente nella memoria dei viaggiatori sfuggiti alla morte.

AEREI

Un modello nuovissimo

LONDRA — L'aereo delle «British Midland Airways» che si è schiantato è l'ultimo della gamma dei Boeing 737, il 737-400, un bireattore a medio raggio. Aveva ottenuto il certificato di navigabilità nel settembre scorso, ed era stato consegnato alla compagnia britannica tre mesi fa. Nel mondo sono attualmente in servizio 17 Boeing 737-400. Una società irlandese di leasing, la Gpa, ne possiede sei.

Questo apparecchio è una versione allungata, di circa tre metri, del 737. Può trasportare circa 150 passeggeri e costa una trentina di milioni di dollari (circa 40 miliardi di lire). E' dotato di reattori franco-americani Cfm-56, costruiti congiuntamente da General Electric e Snecma, motori che equipaggiano anche l'Airbus A-320. Dalla loro entrata in servizio, i reattori Cfm-56 sono stati ordinati in seimila esemplari, per un valore di 15,3 miliardi di dollari (circa 20 mila miliardi di lire).

AEREI

L'acqua non c'entra

Intervista di
Giorgio Pison

RONCHI — Di fronte alle possibili cause del disastro aereo di Leicester quali vengono ventilate dalla stampa britannica l'ing. Gimeno Colado, progettista aeronautico alla Meteor di Ronchi dei Legionari, scuote la testa assai perplesso.

Si sa che il pilota ha detto di un improvviso guasto del motore di sinistra, di forti vibrazioni seguite da fumo in cabina, di problemi che avrebbe avuto anche con l'altro motore. «E' poco credibile, che si guastino entrambi i motori — commenta l'esperto — può essere un caso su 100 milioni».

C'è poi un pilota britannico che ha riferito delle preoccupazioni di suoi colleghi per le ultime istruzioni sull'uso di quei motori, istruzioni secondo le quali bisognerebbe evitare le temperature sotto i 10 gradi e, in caso d'impossibilità, tenere i motori al 45 per cento del regime normale; e ciò per disposizione della Federal Aviation Authority americana, dopo che 18 mesi fa un Boeing 737-300 era stato costretto a un atterraggio d'emergenza per l'allagamento di un motore.

«Macché, non ho mai sentito in vita mia — replica l'ing. Colado — di allagamenti d'acqua; ho sentito di guasti determinati da uccelli, dalla rottura di qualche elemento del compressore, ma mai da precipitazioni meteorologiche. E poi, volando a 10 mila metri, non c'è pioggia. E anche la temperatura indicata non può consentire un rischio: volare sotto i 10 gradi è addirittura normale. Non so, mi sembrano dati astrusi».

«Si dev'essere incendiato un motore, questo sì. Ma per un guasto meccanico, probabilmente — tenta di spiegarsi l'esperto — per una rottura del condotto del combustibile. Così il motore si potrebbe essere davvero allagato, ma di combustibile. Però in questi casi il motore si blocca senza incendiarsi».

Invece c'era fumo in cabina. «E allora dev'essersi trattato proprio di un incendio prodotto dalla rottura del condotto del combustibile. Però non c'è rapporto fra l'incendio e i dati resi noti dalle agenzie di stampa. Non può essere che ai piloti sia stato raccomandato di evitare le precipitazioni o le temperature sotto i 10 gradi, né può essere che i motori si allaghino d'acqua. Né, tanto meno, si può parlare di usura per questo 737-400 che era in linea da dodici settimane».

In linea teorica l'ing. Colado propende per l'incendio di un motore conseguito a un'avaria del sistema di lubrificazione. E se l'aereo, che può volare anche con un solo motore, è precipitato prima di raggiungere la pista, chi può escludere un errore umano?

AEREI

Il rischio del Fod...

Servizio di
Valeria Caldelli

PISA — Ma è poi così sicuro viaggiare in aereo? «Sicurissimo», risponde il professor Dino Dini, docente dell'università di Pisa, esperto in ingegneria spaziale. «Pericolosa, semmai, è l'automobile, non l'aeroplano».

Professor Dini come può accadere una disgrazia simile?

«Si conosce ancora molto poco di quanto è successo. Da quello che sappiamo sembra che un motore abbia fallito. E' strano perché di solito i motori non danno inconvenienti, ma è ovvio che un certo rischio, se pur minimo, esiste sempre».

Dunque, un motore difettoso?

«Non è detto. Quando si fanno indagini su sciagure del genere prima si controlla se il danno non può essere stato provocato da qualcosa di esterno. I volatili, ad esempio, sono pericolosi perché possono essere risucchiati e incamerati nel motore con conseguenze anche pericolose per la sicurezza del volo. Poi esiste il rischio del cosiddetto Fod, cioè Foreign object damage. Può capitare, infatti, che un dado o qualche altro oggetto metallico resti per sbaglio in qualche parte dell'aereo e venga poi risucchiato dal motore finendo col romperlo. Come ultima possibilità si risale al motore, che, cosa rarissima, può aver avuto un difetto di origine».

Se lei potesse scegliere un apparecchio su cui viaggiare, a quale andrebbe la sua preferenza?

«Al Boeing 737, perché è il più recente rispetto al Dc9 e introduce dei miglioramenti che l'esperienza ha suggerito e maggiori aiuti strumentali. Ma anche il Dc9 è un ottimo velivolo».

Resta il fatto che a cadere l'altra sera in Inghilterra è stato proprio un Boeing 737...

«Questo vuol dire solo che si è trattato di una situazione eccezionale. Il Boeing 737 è un ottimo apparecchio. Direi che è una garanzia dal punto di vista tecnico. Esce, infatti, dalle più recenti esperienze ed è migliorativo degli aerei di precedente progettazione, compreso il Dc9, di cui probabilmente prenderà il posto».

Invertiamo la domanda allora. Su quale aereo si sentirebbe meno sicuro?

«Il meno sicuro era certamente l'Atr 42. Con le modifiche apportate è diventato un apparecchio più affidabile».

AEREI / LA «LUNGA NOTTE» DI MARADONA

Decollo-brivido per il Napoli

A Londra un atterraggio d'emergenza - Scompare in Brasile un aerotaxi

Le scatole nere

IN QUALE MOMENTO
Avvicinamento e discesa 37,7%
Atterraggio 25,7%
Salita 15,8%
Decollo 12,2%
Volo orizzontale 5,5%
Rullaggio e parcheggio 3,1%

PER QUALE CAUSA
Pilotaggio 74%
Guasto meccanico 11,6%
Problemi meteorologici 5,5%
Controllo aereo 4,2%
Scarsa manutenzione 1,6%
Altre cause 3,2%



NAPOLI — Movimentato e pericoloso rientro nella notte di ieri per il Napoli, dopo la vittoria al comunale di Torino e per l'arbitro della partita, Tullio Lanese e i guardalinee Puglisi e Schiavon. L'aereo dell'Ati che avrebbe dovuto riportare a casa dieci giocatori azzurri (gli altri sono rimasti al Nord in permesso) e i dirigenti e sul quale viaggiava anche il direttore di gara, partito da Genova e non da Torino (l'aeroporto di Caselle era stato chiuso per la nebbia) ha dovuto bruscamente interrompere il decollo, pochi istanti prima di staccarsi da terra, a causa della rottura di un asse della ruota anteriore.

Il pilota è riuscito a frenare in tempo il velivolo, già lanciato a tutta velocità sulla pista, prima che il decollo vero e proprio diventasse inevitabile. La rottura dell'asse della ruota anteriore avrebbe potuto avere conseguenze sulla sicurezza del successivo atterraggio. In seguito all'inconveniente i passeggeri del volo Genova-Napoli-Catania hanno dovuto cambiare veicolo.

La squadra ha raggiunto Napoli dopo le due della scorsa notte, mentre l'arbitro Lanese e i guardalinee hanno proseguito per Catania e sono arrivati a Messina soltanto all'alba. Il Napoli aveva sostato all'aeroporto di Caselle, dove per motivi burocratici si erano dovute ugualmente svolgere le pratiche d'imbarco, per un'ora e mezzo, nell'autobus parcheggiato sul piazzale antistante l'aerostazione. Successivamente la squadra e i dirigenti avevano raggiunto Genova fermandosi brevemente in una stazione di servizio dell'autostrada per mangiare un panino.

E tanto per restare nell'argomento-aerei sono da sottolineare altri due «brividi»: un atterraggio di emergenza all'aeroporto londinese di Heatrow, e un aerotaxi disperso in Amazzonia. A Londra lo scalo è stato messo in stato d'allarme nella mattinata di ieri quando il pilota di un Jumbo della Pan Am, proveniente da Washington, ha avvertito di avere problemi con il carrello di atterraggio. Ma alla fine l'aereo è atterrato senza gravi danni.

In Brasile, invece, un piccolo aereo «Bonanza» di un'impresa di aerotaxi di Fortalenza, con cinque persone a bordo, è scomparso da mercoledì scorso, e secondo le prime informazioni sarebbe caduto nella foresta amazzonica, fra gli stati di Parà e Amazonas. Non si sa se vi siano superstiti, ma sembra che venerdì un aereo abbia captato segnali di richiesta di aiuto.

Il 31 dicembre scorso un gruppo di soccorritori aveva trovato ancora vivi in piena foresta amazzonica due uomini e una donna che viaggiavano a bordo di un piccolo monomotore, costretto a un atterraggio d'emergenza il 29 novembre. I tre riuscirono a sopravvivere per oltre un mese alimentandosi con animali selvatici e acqua piovana.

Ma ritorniamo all'aereo del Napoli. Dei giocatori azzurri si trovavano a bordo Maradona, Careca, Di Fusco, Di Rocco, Fusi, Romano, Carannante, Ferrara, Filardi e De Napoli. I tre ex torinesi Francini, Corradini e Crippa si erano fermati in Piemonte, mentre Carnevale aveva raggiunto in automobile a Milano la fidanzata, così come Giuliani, ospite alla «Domenica sportiva». Bianchi, su un'autovettura guidata da un amico, si era trasferito dopo la partita a casa, a Bergamo. Renica e Neri, infine, avevano raggiunto rispettivamente Verona e Ancona per trascorrervi, insieme con le famiglie, un giorno di permesso.

Nell'aereo vi erano anche il consigliere del Napoli, Guido D'Angelo, presidente della Mededil, la società che sta costruendo il centro direzionale di Napoli, i dirigenti accompagnatori Vittorio Alongi ed Enrico Verga, il massaggiatore Carmando e il fisioterapista Di Meo.

Il presidente della società Corrado Ferlaino aveva lasciato lo stadio comunale alla fine del primo tempo facendo ritorno a Napoli, insieme con un altro consigliere, Vincenzo Siniscalchi, con un aereo privato, lo stesso usato il giorno prima da Maradona per raggiungere Torino. L'aereo aveva potuto decollare da Caselle poco prima della chiusura dello scalo torinese per la nebbia. Il notevole ritardo con cui la comitiva azzurra è rientrata in città ha provocato anche forti preoccupazioni e notevole allarme tra i familiari, alcuni dei quali, nelle prime ore della notte, hanno telefonato al «113» per conoscere i motivi del ritardo del volo.

AEREI / RONCHI

L'ultimo allarme dieci anni fa...

Nessun incidente di rilievo ai jet di linea - La nebbia

RONCHI DEI LEGIONARI — L'aeroporto regionale di Ronchi dei Legionari non è mai stato al centro delle cronache per incidenti o «air miss» — rischi di collisione tra velivoli a bassa quota — tra aerei di linea, almeno in questi ultimi anni. L'ultimo «brivido» risale a una decina d'anni fa quando un bimotore jugoslavo della Pan Adria, in una serata di nebbia, imboccò la pista dalla parte sbagliata, facendo scattare le misure di emergenza. Tutto si risolse senza alcun danno alle persone. Al giorno d'oggi, a Ronchi, situazioni del genere sono pressoché impossibili. Lo scalo ronchese è dotato dai primi mesi dell'88 dell'Instrument landing system di seconda categoria, un insieme di sofisticate apparecchiature che consente ai velivoli l'avvicinamento alla pista e il decollo con assistenza strumentale anche in condizioni di estrema precarietà, con visibilità ridotta a meno di 350 metri. La sicurezza dello scalo è garantita anche dall'assenza delle situazioni di «collasso» che possono interessare gli scali maggiori. La cadenza degli arrivi e delle partenze — tre collegamenti quotidiani con Roma, due con Milano, uno con Monaco e con Londra — non è tale da provocare gli intasamenti che potrebbero mandare in tilt la torre di controllo.

Tensione ci fu anche tre anni fa, quando un Dc9 sorvolò per ore la pista per vuotare i serbatoi prima di atterrare, in quanto gli strumenti indicavano un'avaria al carrello che poi non si verificò.

In un ipotetico caso di necessità, all'aeroporto regionale è previsto un piano d'emergenza che fa scattare l'allarme per le caserme dei vigili del fuoco, i presidi ospedalieri e i servizi di ambulanze. Come presidi «fissi», a Ronchi funzionano un distaccamento dei vigili del fuoco e un servizio di assistenza sanitaria, con un medico, a cura della Croce rossa.

In questi giorni, la fitta cappa di nebbia che grava su tutti gli aeroporti del Nord, tranne Genova, ha messo in crisi anche il sistema «Ils» di seconda categoria. Ieri, con una visibilità di duecento metri o poco più, due soli velivoli sono stati in grado di impegnare la pista: poco prima delle 8, è partito per Milano un aereo della British Island Airways, proveniente da Francoforte, e dirottato a Ronchi da Tessera la sera prima; alle 18 è atterrato un Airbus bireattore. Saltati invece tutti i voli regolari di linea dell'Alitalia.

«In caso di nebbia fitta — afferma il direttore della circoscrizione aeroportuale, Giovanni Bertoglio — è però il pilota a decidere, sempre che l'aereo sia dotato delle apparecchiature per poter utilizzare il sistema di assistenza strumentale».

[f. ma.]

AEREI / LA SITUAZIONE NEGLI SCALI DEL NORD

E la nebbia manda in tilt tutto il sistema

Servizio di
Marco Tavasani

ROMA — Gli aeroporti dell'Italia settentrionale, da Torino a Linate, da Bologna a Venezia, sono diventati delle chimere irraggiungibili. Al passeggero che deve spostarsi per lavoro o perché ha finito la vacanza invernale, la nebbia sta provocando da alcuni giorni su tutta la Pianura Padana ostacoli insormontabili e aggrava i mali cronici del trasporto aereo italiano: il risultato è che ormai la gente è costretta a bivaccare negli aeroporti in attesa di un pullman che a trenta all'ora (la nebbia c'è anche sulle autostrade) cerchi disperatamente di raggiungere uno scalo che venga segnalato aperto, salvo poi sentirsi dire che il volo è stato cancellato per avverse condizioni meterologiche.

Qual è la situazione del sistema aeroportuale del Nord? I meteorologi confermano che questa nebbia presenta caratteristiche abbastanza anomale: in certe ore a Linate la visibilità (letta da sofisticati sistemi a fibre ottiche) è scesa anche a soli 30 metri, praticamente a zero. In queste condizioni, nessun aereo di nessuna compagnia al mondo riesce ad atterrare, forse va meglio a qualche jet privato con il vip a bordo, ma non per le decine di migliaia di persone che attendono una improbabile schiarita. «Tra il 23 dicembre e domenica — afferma un dirigente dell'Alitalia addetto al coordinamento operativo, cioè alla movimentazione della flotta — sono stati cancellati 679 voli per nebbia, senza contare le decine di voli che abbiamo dovuto spostare sui pochi aeroporti che di volta in volta ci venivano segnalati agibili».

E il passeggero, l'ultimo anello della catena, cosa può fare per cercare di partire, o di tornare a casa? L'ancora di salvezza, in questi giorni, si chiama Genova, o meglio il suo aeroporto, che grazie alle eccellenti condizioni climatiche, è in grado di accogliere gran parte dei voli dirottati. Non quelli cancellati, però, che lasciano la gente in balia degli eventi.

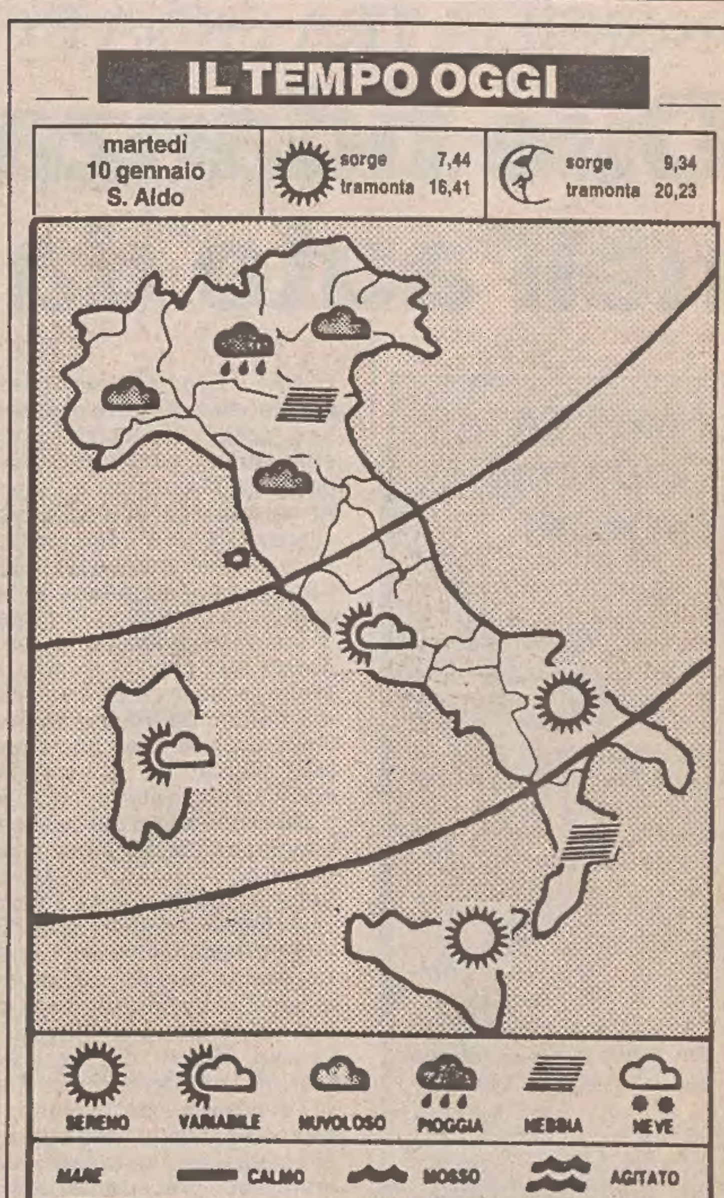
Domenica la situazione si è ancora aggravata: sia Genova sia Torino avevano problemi di cherosene, perché — come noto — di domenica le cisterne non possono circolare, e tutto il carburante dei due scali era stato utilizzato (a colpi di centomila litri alla volta) a riempire i jumbo dirottati da Malpensa.

Alcuni passeggeri sono rimasti per due giorni a Linate in attesa di partire per Alghero: quando sembrava giunto il momento buono, già imbarcati sull'aereo, la visibilità è scesa talmente da costringere il comandante a non tentare neppure il decollo.

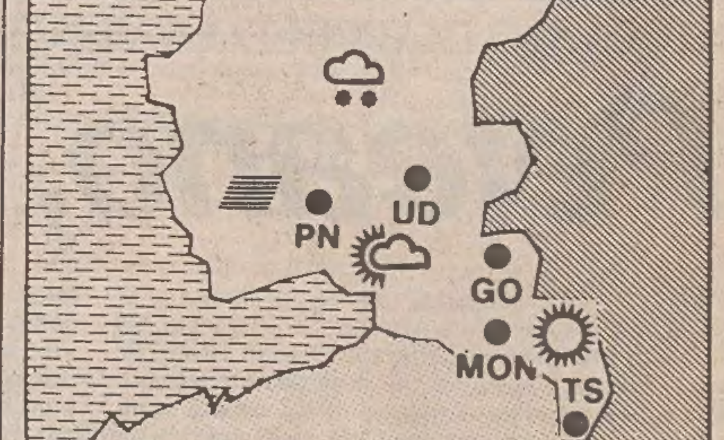
Molti aeroporti del Nord non sono attrezzati (con impianti radioelettrici e luminosi) per atterraggi strumentali di precisione «terza categoria», vale a dire con 200 metri di visibilità in pista e quindici metri di visibilità verticale. Solo Torino, Linate e Malpensa dispongono di questi apparati, mentre l'Inghilterra ne ha tredici, undici la Francia e nove la Germania.

IL TEMPO OGGI

martedì 10 gennaio S. Aldo	sorge 7,44 tramonta 16,41	sorge 9,34 tramonta 20,23



PREVISIONI: sulle regioni settentrionali e sull'alta Toscana nuvolosità stratificata anche intensa, con possibilità di qualche sporadica precipitazione. Sulla Sardegna e sulle regioni centrali tirreniche da poco nuvoloso a variabile. Su tutte le altre regioni prevalenza di sereno o poco nuvoloso. Nebbie fitte al Nord in lieve attenuazione nelle ore diurne.



TEMPERATURE IERI

	Trieste	Gorizia	Monfalcone	Pordenone	Udine
minima	2,9	-1,5	-1,4	-3,0	-3,6
massima	4,9	3,0	2,1	0,0	0,0

Minime e massime in Italia

Bolzano	-4	12	Firenze	6	12	Venezia	-1	0
Milano	-2	1	Torino	-7	2	Genova	12	13
Bologna	-3	0	Cuneo	5	9	L'Aquila	-1	8
Pescara	0	11	Roma	1	13	Campobasso	5	13
Bari	3	12	Napoli	1	16	Reggio C.	11	16
Palermo	10	15	Catania	6	18	Cagliari	5	15

Minime e massime nel mondo

Amsterdam	8	10	Atene	6	14	Belgrado	-1	4
Berlino	8	10	Bruxelles	8	9	Ginevra	2	4
Londra	9	10	L. Angeles	1	15	Madrid	-3	14
Mosca	-2	-1	N. Delhi	11	17	New York	NP	10
Oslo	-7	7	Parigi	6	9	Rio de J.	22	35
Stoccolma	1	1	Varsavia	-2	1	Vienna	7	7

Van Wood

OROSCOPO DI OGGI

ARIETE — Novità in arrivo sul lavoro, molti saranno i programmi per l'anno nuovo, avvertirete un cambiamento di clima. In amore pochi saranno i momenti di tranquillità, la privacy sarà disturbata.

TORO — La mattinata passerà veloce tra un impegno e l'altro, nel pomeriggio comincerete a perdere qualche colpo, sarete meno efficienti. E' una giornata favorevole per prendere decisioni.

GEMELLI — Definite meglio la vostra posizione soprattutto per quanto riguarda lavoro e affari, non lasciate spazio a malintesi, eviterete pesanti responsabilità. Salute OK.

CANCRO — Fate tesoro delle vostre esperienze di oggi, imparerete molte cose sull'animo umano! I sentimenti e le passioni saranno ben in evidenza ma... metteteli da parte se si parla di denaro!

LEONE — Il lavoro non vi riserva soddisfazioni immediate: se aspettate un avanzamento gerarchico o un miglioramento in busta paga oggi rimarrete a bocca asciutta! Non mollate tutto.

VERGINE — Lavoro e amicizie oggi andranno finalmente d'accordo, potrete unire l'utile al dilettevole; avere dei collaboratori fidati vi renderà ottimisti per il futuro. In famiglia attenzione.

BILANCIA — Più attenzione al vostro corpo verrà ripagata in termini di benessere, sia fisico sia psicologico; bastano poche attenzioni per avere subito grandi risultati! Buona intesa col partner.

SCORPIONE — La calma sarà la vostra dote migliore; potrete occuparvi delle questioni più delicate senza timore di sbagliare, il controllo della situazione non vi sfuggirà mai di mano.

SAGITTARIO — Sul lavoro affronterete il solito tran-tran, non avrete gatte da pelare. Questo contribuirà a non farvi stancare, sarete così disponibili verso amici e familiari.

CAPRICORNO — Non prendete di petto chi si mostra di idee differenziate dalle vostre! Moderate l'aggressività e potrete così avere un rapporto più sereno e più vantaggioso con chi vi sta vicino.

ACQUARIO — Ottima giornata per chi non perderà troppo tempo a sognare! Le stelle vi rendono fortunati ed è una buona occasione per arrotondare le vostre entrate, non state con le mani in mano!

PESCI — La vostra generosità sarà grande, attenzione però che nessuno si approfitti del vostro buon cuore, fatevi rispettare! Anche sul lavoro sarete portati a fare molti favori.

IL PICCOLO
fondato nel 1881
PAOLO FRANCIA direttore responsabile
RICCARDO BERTI vicedirettore
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)
ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70
PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 150.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 180.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. istituz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3200-6400 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3000-6000 - Partecip. L. 4200-8400 per parola)
La tiratura del 9 gennaio 1989 è stata di 77.150 copie
Certificato n. 1376 del 15.12.1988

IN SICILIA TRA ENNA E CALTANISSETTA

Due fidanzati uccisi e bruciati nell'auto da un maniaco?

CASERTA

Cadaveri bruciati

CASERTA — I corpi completamente carbonizzati di due persone, una delle quali presumibilmente di sesso maschile, sono stati trovati ieri mattina in località Lago Piatto, una zona di campagna poco frequentata nel comune di Castel Volturno (Caserta). I due corpi erano all'interno di un'automobile Fiat 126 di colore rosso, anche questa completamente bruciata.
La scoperta è stata fatta ieri mattina da alcuni carabinieri della locale stazione in normale servizio di pattugliamento. I militari incuriositi dal fumo che fuoriusciva dall'automobile si sono avvicinati per un controllo: nella 126 erano riconoscibili i resti carbonizzati di due persone. Le indagini per scoprire l'identità dei due cadaveri sono condotte dai carabinieri di Mondragone.

ENNA — Sono rimaste vittime del «mostro» i due fidanzatini, i cui corpi carbonizzati sono stati trovati sulla strada che porta da Mazzarino a Piazza Armerina, a cavallo delle province di Enna e Caltanisetta? Gli inquirenti propendono per l'ipotesi più agghiacciante: quella dell'assalto di un maniaco in agguato nella zona dove i due giovani in auto si erano recati in cerca di un attimo di intimità. Anche se non viene escluso che i due siano stati dilaniati da cani e i loro cadaveri siano stati poi bruciati dal proprietario dei cani per simulare una disgrazia o un delitto.
Sulla strada che porta a Piazza Armerina, domenica verso le 13, erano stati trovati i corpi totalmente carbonizzati di Antonina Bonifirraro, 21 anni, di Barrafranca, e di Patrizio Grasso, 25 anni, di Piazza Armerina, all'interno della Fiat 127 di proprietà del giovane.
La scomparsa dei due ragazzi era stata già denunciata fin dal mercoledì precedente, e inizialmente si era pensato alla classica fuga d'amore. Ma appare invece chiaro che si è trattato di un efferato duplice omicidio. Antonina e Patrizio erano stati visti l'ultima volta nel pomeriggio di mercoledì. Lui a bordo della sua utilitaria era andato a prendere la fidanzata a Barrafranca per fare una passeggiata. Niente turbava la serenità di quell 'idillio tra i due giovani, la cui unione era vista di buon occhio da entrambe le famiglie: lui era figlio di un dipendente comunale di Piazza Armerina e lei di un impiegato della Pretura di Barrafranca. Due bravi giovani, simpatici e felici.

Non è escluso che i due siano stati dilaniati da cani randagi

E' davvero difficile per gli inquirenti chiarire il «giallo». E' escluso che i due si siano suicidati in modo orribile perché non ne avevano alcun motivo; è escluso anche che siano stati vittime di una vendetta trasversale perché le loro famiglie non hanno mai avuto contrasti con alcuno. E non regge nemmeno l'ipotesi di un ritorno di fiamma del motore. Resta dunque l'ipotesi più agghiacciante, come detto, quella dell'assalto di qualche maniaco. E del resto non bisogna dimenticare che nella stessa zona fino a qualche anno addietro c'era una coppia di pastori che aggredivano intere comitive. Violentavano ragazze e poi sparivano nel nulla. Due persone vennero a suo tempo fermate a circa 40 chilometri di distanza, in provincia di Ragusa in un casolare di Acate. E inoltre parecchi procedimenti giudiziari sono tuttora aperti nei confronti di pastori del luogo, ma gli inquirenti non si sbottonano oltre.
La macabra scoperta è stata parecchio ritardata nel tempo perché la carcassa della Fiat 127, totalmente annerita dalla fiamme, non poteva essere notata dagli elicotteri che hanno sorvolato la zona per più giorni alla ricerca dei due fidanzati. Antonina Bonfirraro era una ragazza tranquilla, ormai prossima alle nozze. Dopo aver frequentato il primo anno della scuola magistrale a Barrafranca aveva conseguito il diploma in stenodattilografia a Piazza Armerina e là aveva conosciuto il giovane Patrizio Grasso. I due si erano fidanzati ufficialmente e si apprestavano a contrarre matrimonio e mettere su casa. Gli inquirenti non escludono, anche se ritengono poco attendibile questa ipotesi, che un innamorato respinto dalla ragazza possa aver ordito un'incredibile vendetta, giungendo al punto di eliminare la ragazza e il suo fidanzato.

[Gianfranco Pensavalli]

NAPOLI

Costruttore ammazzato

NAPOLI — Un costruttore edile, Raffaele Di Costanzo, di 35 anni, di Torre Annunziata, è stato ucciso ieri mattina a Trecase, un centro agricolo alle falde del Vesuvio. Secondo una prima ricostruzione, l'imprenditore, alla guida della sua «Panda», si è fermato ad un semaforo, in via Regina Margherita, nel centro del paese. Ai due lati della vettura si sono avvicinati due o tre giovani, uno dei quali ha sparato ripetutamente con una pistola calibro 9.
Di Costanzo, colpito in varie parti del corpo, si è accasciato sul volante mentre i sicari si allontanavano a piedi.
Polizia e carabinieri non escludono che Di Costanzo, impegnato con lavori di ricostruzione a Torre Annunziata, possa essere rimasto vittima di una vendetta della camorra.



Torna il «classico»

MILANO — L'abbigliamento maschile che si presenta da ieri a Milano, un abbigliamento che farà moda negli anni Novanta, rilancia il genere classico perché ritenuto bello e duraturo, ripropone lo stile tradizionale e si rinnova nei colori (tanto rosso e grigio perla) e nei dettagli. Krizia definisce il suo stile «più vicino all'essere che all'apparire» e Mario Valentino specializzato in pelle, sottolineando che questo materiale è di nuovo in ascesa, teorizza un grande ritorno al lusso: fa cappotti lunghissimi in camoscio biondo, giubbotti rotondi in pregiata pelle di cervo naturale. La moda maschile, insomma, punta questa volta sulla scelta di preziosi, originali materiali. Fra i nuovi materiali Luciano Soprani ha «inventato», per cappottoni e completi una nuova spugna di lana, maglieria «devorè» a disegni in rilievo e velluti di lana, una specialità usata anche da Krizia nei completi genere «Vecchia Inghilterra» in tinte color senape e grigio». Nell'immagine un modello di Valentino.

INCIDENTI

Un «tempo» che uccide

ANCONA — Tre studenti sono annegati cadendo, con l'auto sulla quale viaggiavano nelle acque del porto-canale di Senigallia. Nella sciagura sono periti Luca Rossetti, di 23 anni, Alessandro Sfiligotti, di 19 e Michelangelo Manizza di 18, tutti di Senigallia. La «R5» è precipitata in acqua forse mentre il conducente, in difficoltà anche per la nebbia molto fitta, stava tentando di manovrare.
In un altro incidente sulla A14 tra Imola e Bologna hanno invece perso la vita tre persone e due sono rimaste ferite. Una Fiat Tipo targata Bari a causa della scarsissima visibilità, ha invaso la corsia opposta scontrandosi con un'altra vettura. Sull'auto viaggiavano Francesco Masanotti, di 23 anni, che è rimasto ferito e Giovanna Pepe, che invece è morta sul colpo. La Fiat Tipo si è scontrata con una BMW targata Reggio Emilia dove viaggiava un'intera famiglia: Tiziano Braglia morto dopo il ricovero all'ospedale, la moglie Giovanna Babicco, ricoverata con prognosi di 60 giorni e il figlioletto Federico giunto morto all'ospedale.
Pesante anche il bilancio del ponte dell'Epifania con 26 morti e seicento feriti in 656 incidenti.

REGIONE

La nebbia dilaga

GORIZIA — Una fitta nebbia scesa sul medio e basso Friuli ha causato, tra l'altro, la chiusura dell'aeroporto di Ronchi dei Legionari. I collegamenti da Trieste con Milano e Roma saranno sospesi anche oggi.
La nebbia ha anche fatto ritardare la corsa di una staffetta della Polstrada di Pordenone impegnata a trasportare verso l'ospedale Niguarda dei campioni di sangue e tessuti di un donatore di organi.
Nebbia fitta anche su gran parte della penisola, in particolare su Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Marche dove gli aeroporti sono stati chiusi. Difficoltà anche sulle strade dove la visibilità si è ridotta fino a 20-30 metri. Numerosi gli incidenti, alcuni anche mortali, provocati dalla nebbia.

PROCESSO D'APPELLO A VENEZIA

Peteano, il primo rinvio

VENEZIA — Il processo d'appello per la strage di Peteano è stato rinviato a domani su richiesta del sostituto procuratore generale Stefano Dragone, ma l'udienza d'apertura del dibattimento davanti alla Corte d'Assise d'appello di Venezia è stata segnata dagli interventi particolarmente duri di alcuni avvocati della difesa nei confronti del giudice istruttore della città lagunare Felice Casson.
Nel «mirino» della difesa la «stranezza» determinata dalla quasi coincidenza del deposito della sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio relativa all'inchiesta detta «Peteano Bis» da parte del dott. Casson, avvenuta alcuni giorni fa, con la data d'inizio del processo d'appello per la strage che costò la vita a tre carabinieri, il 31 maggio 1972, e una prima serie di presunte «deviazioni» alle indagini.
Lo stesso slittamento dell'inizio vero e proprio del dibattimento, con la presentazione delle istanze istruttorie, è stato determinato da una decisione del giudice Casson relativa ad atti dell'inchiesta «bis» in cui compare il nome del sostituto procuratore generale Stefano Dragone, rappresentante dell'accusa in udienza. Il pg, infatti, ha chiesto il rinvio, accolto dai giudici, per valutare con il capo dell'ufficio della Procura generale la situazione determinatasi con l'invio alla Procura della repubblica di Trento dell'ordinanza del «Peteano bis».
Dragone è intervenuto subito dopo le formalità relative all'appello degli imputati, tra i quali non compare uno degli autori materiali della strage, Vincenzo Vinciguerra, reo confesso e condannato all'ergastolo, che ha rinunciato al secondo grado. Il pg ha detto di aver preso atto della produzione nel processo della sentenza-ordinanza del giudice Casson e delle notizie apparse sugli organi di stampa in cui è detto che il magistrato veneziano ha trasmesso gli atti alla procura di Trento perché valuti la posizione di tre magistrati ancora in servizio, tra cui lo stesso Dragone, in relazione a episodi specifici emersi nel corso dell'inchiesta «Peteano bis».
«Riservata ogni iniziativa in merito — ha aggiunto — ritengo necessario conferire con il capo dell'ufficio e chiedo alla Corte il tempo per fare questo». Un intervento in qualche modo atteso dalle diverse parti in causa; gli stessi rappresentanti delle parti civili, in particolare quelle relative al gruppo dei goriziani accusati in un primo tempo della strage e poi assolti con formula piena, hanno apprezzato pubblicamente la decisione del pg, sottolineando, comunque, che è solo l'accusa che può valutare la serenità necessaria per proseguire il dibattimento.
Più pesanti, invece, gli interventi dei difensori di alcuni imputati, tra cui gli ufficiali dei carabinieri condannati in primo grado per aver «deviato» le indagini. L'avvocato Domenico Carponi Schittar, difensore del col. Antonio Chirico, ha presentato nel corso dell'udienza una denuncia contro il giudice Casson per abuso innominato di atti d'ufficio e «per altri reati che si ritenessero sussistenti in relazione alla strumentalizzazione dell'azione penale relativa allo stralcio dei fatti di Peteano e alla sua propagazione anche a mezzo di organi di stampa se e quando l'azione sia a lui riconducibile».
«Ciò — prosegue la denuncia dettata a verbale — in quanto destinato ad alterare l'obiettività e serenità di giudizio della Corte d'Assise d'appello, con violazione, tra l'altro, delle disposizioni della Convenzione europea di salvaguardia in ordine alla condizione di serenità dell'ambiente sociale in cui deve celebrarsi il giusto processo dovuto a ogni imputato; colpa tanto più grave quando l'imputato è innocente».
Di «sensazione di disagio» determinata dalla coincidenza temporale tra l'inizio del processo e la chiusura dell'inchiesta «bis» ha parlato l'avvocato Antonio Franchini, difensore di Delfo Zorzi; indicando poi la «sensazione che in questo processo continui un controllo dell'organo istruttore» e manifestando stima per la corte e il rappresentante dell'accusa di udienza. Secondo Franchini, l'attacco alla magistratura veneziana contenuto nell'ordinanza «provoca guasti alla giustizia».

ACQUA / INTERVENTI ALLO STUDIO

Oggi il summit fra Regioni e governo in seguito all'allarme per l'atrazina

ACQUA / IN REGIONE

Siccità «controllata»

Se non pioverà avremo problemi

TRIESTE — Siccità: una parola che fa paura agli agricoltori e che può creare seri problemi anche a chi vive in città. Se non piove, infatti, le falde acquifere si impoveriscono in breve tempo e gli acquedotti rischiano di restare a secco. La situazione nella nostra regione per il momento è sotto controllo: se non dovesse piovere presto anche per noi ci sarà qualche problema. Vediamo comunque, città per città, quale è la situazione.

Trieste — L'emergenza idrica scattata la scorsa settimana prosegue. Per ora la situazione è stazionaria e le fonti di approvvigionamento, pur al di sotto di oltre un metro dai livelli normali, riescono a coprire il fabbisogno della città attestato attorno ai 170 mila metri cubi al giorno. I tecnici, comunque, temono il contraccolpo del rientro in città dei vacanzieri dopo l'ultimo ponte dell'Epifania che dovrebbe aumentare di diecimila metri cubi al giorno il fabbisogno d'acqua. Per quanto riguarda la potabilità non ci sono problemi: le rassicurazioni giungono dal servizio d'Igiene e profilassi dell'Usl.

Gorizia — Nell'Isontino non piove da quaranta giorni. L'ultima precipitazione si è avuta il 2 dicembre. Negli ultimi tre mesi del 1988 in dieci giorni di pioggia sono caduti 141 millimetri di acqua contro i 29 giorni di precipitazione e 300 millimetri dell'anno precedente. Il lungo periodo di siccità, comunque, non ha provocato problemi nei rifornimenti idrici. Per le Aziende municipalizzate di Gorizia, il Cafo di Gradisca d'Isonzo e il Consorzio acquedotto di Cormons la situazione è normale.

Monfalcone — Il problema acqua per ora non esiste. Secondo gli esperti l'erogazione di 12 mila litri al giorno, quanti ne richiede la città, non dovrebbe subire riduzioni causate dal fatto che non piove da tre mesi. Rispetto a periodi di grande abbondanza idrica, il livello dei pozzi «monfalconesi» è calato di circa un metro: questo vuol dire, sempre secondo gli esperti, che se la siccità dovesse perdurare c'è un'autonomia di circa un mese.
Udine — A causa della siccità in provincia di Udine le falde che alimentano gli acquedotti sono povere d'acqua, ma per il momento non si registrano disagi. La Prefettura non ha disposto alcuna limitazione d'uso. I problemi maggiori riguardano, invece, l'agricoltura, soprattutto nella Bassa Friulana.
Pordenone — Nella Destra Tagliamento la situazione, nonostante la siccità, non è allarmante. Beninteso, potrebbe diventarlo se lo stato attuale delle condizioni meteorologiche continuasse anche nelle prossime settimane. l'unica preoccupazione viene dalla presenza nelle falde di un quantitativo superiore a quello stabilito dalle normative Cee di sostanze chimiche, tossiche e diserbanti come l'atrazina.

Al vertice nella capitale anche il presidente del Friuli-Venezia Giulia Adriano Biasutti, secondo il quale «il problema va affrontato con provvedimenti che riguardano competenze nazionali in vari settori». Non si può dare la colpa alle Regioni - dice - quando la vendita di certe sostanze non è regolata.

ROMA — I presidenti e gli assessori all'ambiente delle sei regioni interessate dall'emergenza acqua potabile si incontreranno stamani, prima della riunione a Palazzo Chigi con i ministri delle Regioni, dell'Ambiente e della Sanità, per fare il punto sulla situazione in ciascuna regione. Piemonte, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Emilia-Romagna e Marche verificheranno le iniziative adottate per fronteggiare l'emergenza in risposta alle direttive nazionali.
Già praticamente delineate le rispettive posizioni. Al grido d'allarme lanciato da più parti dopo la deroga ai limiti fissati dalla Cee per atrazina, molinate e bentazone, ha risposto il ministro della Sanità Donat Cattin che ha motivato il provvedimento affermando che questi livelli sono stati valutati dall'Organizzazione mondiale della sanità e allontanano il pericolo che circa due milioni di italiani rimangano senz'acqua. Marche, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna prima dell'incontro di oggi hanno ribadito le loro posizioni. Lombardia e Veneto per ora hanno risposto con un «no comment».
«Il problema della presenza nelle acque potabili dei pesticidi e, in particolare, dell'atrazina — ha detto Emilio Massi, presidente della giunta regionale delle Marche — è da molto tempo prioritario fra le iniziative della Regione. E' stato fatto un quadro preciso della situazione dei pozzi che ha permesso di distribuire acqua potabile i cui valori di inquinamento sono rigidamente al di sotto del minimo di salvaguardia della salute.
«Alcuni pozzi — ha aggiunto Massi — esistono su zone a rischio, per le quali verrà vietato l'uso dei pesticidi: sarà infatti predisposta una mappa che superi il provvedimento di distanza di duecento metri dai pozzi». Secondo Massi è indispensabile concertare con il governo interventi a sostegno dell'economia agricola colpita dal provvedimento.
Secondo il presidente del Friuli-Venezia Giulia invece il problema dell'atrazina (il cui uso in regione è vietato dal 1986) «va affrontato con provvedimenti che riguardano competenze nazionali in vari settori».
«Non si possono lanciare accuse alle Regioni — ha detto — quando la vendita delle sostanze imputate rimane senza controlli e adeguate normative. Le stesse indicazioni dei ministri per la formazione dei piani regionali di intervento sono state modificate in più riprese senza tener conto delle direttive Cee».
Per quanto riguarda la situazione nel Friuli-Venezia Giulia, Biasutti ha detto che l'acqua distribuita dagli acquedotti presenta tracce di atrazina al di sotto del limite Cee: qualche problema si è avuto solo per brevi periodi in singoli pozzi, attingenti a falde superficiali di pianura. Il problema dell'acqua — ha concluso Biasutti — richiede interventi anche finanziari concreti pure a livello internazionale».

LOTTO

Ore contate per il 21

Continua la «latitanza» per 33-55

Estrazioni del 07/01/89					
BARI	24	60	69	90	10
CAGLIARI	6	72	59	76	63
FIRENZE	10	87	82	13	31
GENOVA	27	56	77	50	88
MILANO	48	76	27	62	36
NAPOLI	40	26	15	17	65
PALERMO	68	58	70	45	64
ROMA	76	59	30	70	51
TORINO	16	89	25	63	86
VENEZIA	66	51	7	77	8

La scorsa settimana l'ambo 2-64 è sortito per la prima volta, a Ge, dalla sua istituzione risalente all'8 luglio 1939; un ritardo che si trascinava da 2.584 settimane, pari a quasi cinquant'anni. Ringraziamo la gentile lettrice, signora Bullo che ce lo ha ricordato.
Per seguire la nuova graduatoria del presenziometro con possibilità di centrare il bersaglio sarà necessario attendere alcune settimane per conoscere la nuova tendenza dei numeri. Dopo il primo turno è scattato al comando il 76 con 3 apparizioni seguito da uno stuolo capeggiato dal 10, 27, 51, 59, 63, 70 e 77 con due...
Nell'ultimo triennio il numero più blasonato è l'84 con 104 apparizioni su 157 settimane, in seconda posizione è situato il 13 con 102; seguono, il 90 con 101, l'11 e 56 con 100, l'83, 53, 63, 76 con 99; il 43, 44, 71 e 88 con 98, ecc.
Ventisei numeri dei quarantuno estratti portano la nostra firma. Dei presunti imminenti da noi ipotizzati sono sortiti il 7, 8, 15, 16, 17, 24, 25, 26, 36, 45, 48, 51, 56, 62, 63, 68, 69, 72, 86, 87, 89, 30, 40, 50, 60 e 70 i quali hanno dato il terno a Ba (24-60-69), l'ambo a Ca (63-72) e Ge (50-56), i terni 36-48-62 a Mi, 45-68-70 a Pa, 30-70-51 a Ro, 7-8-51 a Ve, quaterna a Na 15-17-26-40 e a To una esaltante cinquina con il 16-25-63-86 e 89!
Abbiamo ventilato sugli zerati la possibilità di una ripetizione dopo l'esploit della 52.a. E così è stato: terno degli zerati a Ba con 10-60-90 e ambo a Ro con 30-70.
Prima di passare alle previsioni un cenno ai numeri del tabellone (ambate): escono di scena il 10 di Ba, il 6 e 59 di Ca, il 27 di Ge, il 17 e 65 di Na, il 70 di Ro, il 63, 86 di To e il 66 di Ve. Un bel bottino davvero! Rimandiamo alla prossima edizione la pubblicazione del tabellone aggiornato.
Dobbiamo commentare l'ambo vertibile 13-31 sortito a Fi dopo 328 settimane (25/9/82) e gli ambi gemellari 77-88, estratto a Ge dopo 191 settimane (27/4/85) e 66-77 estratto a Ve dopo 738 settimane (16/11/1974).
Piena d'incognite la settimana che viene, per la metamorfosi, appunto, cui sono soggetti stranamente i numeri e che, anno dopo anno, subiscono le misteriose influenze di un mondo arcano e insondabile...
La latitanza del 21 su tutte le ruote ha le ore contate! Anche per alcuni dei seguenti numeri la riapparizione riteniamo imminente: 1, 4, 12, 35 e 49. Ma procediamo con ordine: dovrebbero riapparire 1, 4, 5 con qualche possibilità anche per il 2 e 3; poi il 12 e, con riserva, 14, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 28 e 29, 32, 33, 35, 38, 42, 43, 44, 47, 49, 52, 53, 54, 55, 57, 61, 67, 71, 75, 80, 83, 84 e 85.
Suggerimenti finali: il 21 va seguito in modo particolare e non escludiamo possa riapparire improvvisamente. Nel caso che il 25 si ripetesse non sarebbe di cattivo gusto accostarlo al rinascente 21 e al sornione 57. Un pensiero anche per la coriacea coppia 33-55 la cui resistenza sembra affievolirsi... e quest'anno, riteniamo, dovrebbe arrendersi!

[a cura di Arrigo Bonnes]

LOTTERIA DI MONZA

16 premi non ritirati

Un biglietto miliardario

ROMA — La Lotteria Italia ha appena elargito la sua pioggia di miliardi e ai pochi fortunati fa da contraltare la sterminata schiera dei delusi che non hanno vinto nulla. Ma c'è ancora tempo per diventare milionari. Ci sono infatti ancora 16 «distratti» vincitori della Lotteria di Monza che non hanno ancora incassato i premi: uno da un miliardo, 3 da ottanta milioni e 12 da trenta milioni. Attenzione però, per ritirarli c'è tempo solo fino al 18 gennaio.
Ed ecco di seguito la serie e i numeri dei sedici biglietti della Lotteria di Monza non ancora presentati dai «distratti» possessori. Serie AI numero 61134 (un miliardo); I 83533, M 16693, AC 56879 (ottanta milioni); M 16971, M 55605, P 79017, R 11494, Z 43953, AM 19927, AN 52578, AT 74886, BC 22586, BD 07020, BO 73058, BQ 60601 (trenta milioni).
Il bollettino dei biglietti vincenti è stato pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 171 del 22 luglio 1988.

CASO DE LUCA, COLPO DI SCENA

Era vero l'agguato al vicedirettore?

ROMA — L'attentato era reale. Ma non furono le Br a sparare contro Egidio De Luca, vicedirettore del carcere di Rebibbia. Forse fu la mala romana, forse ex detenuti. Un solo punto fermo nel «Giallo di Tivoli»; il povero Carmine Pannicciari non avrebbe preso parte alla macabra messinscena. Avrebbe sparato perché convinto che il suo superiore stava subendo un'aggressione. Ma cosa è realmente accaduto la sera di venerdì scorso nella stretta stradina che conduce a Tivoli gli inquirenti non lo sanno ancora con certezza.
Le versioni di Egidio De Luca, l'ex direttore di Rebibbia e l'agente di custodia Carmine Pannicciari sarebbero molto lontane. Nel corso dell'interrogatorio di ieri mattina, al carcere militare di Forte Boccea, da parte del sostituto procuratore della repubblica Maria Rosaria Cordova, l'agente di custodia ha confermato ancora una volta, in contrasto con il funzionario di Rebibbia, la sua versione. Circa quanto ha affermato Pannicciari, viene mantenuto il più assoluto riserbo, tuttavia, secondo alcune notizie trapelate, l'agente avrebbe sostenuto di essere stato sempre all'oscuro dei piani del De Luca. Si sarebbe, in sostanza, dichiarato vittima anche lui dei raggiri e dei maneggi del suo superiore.
Il vicedirettore del carcere è stato trasferito ieri mattina in autoambulanza dal piccolo centro dell'alto Lazio a Roma in stato d'arresto. La sicurezza mostrata davanti alla cinepresa nei giorni scorsi era completamente svanita. Con il viso coperto da un vistoso paio d'occhiali da sole e con le coperte tirate fin sul naso, De Luca è sceso in lettiga fin davanti all'ingresso, cercando di evitare i flash dei fotografi. Ma un movimento maldestro dei barellieri ha provocato il riacutizzarsi del dolore. Nel pomeriggio, al Policlinico, De Luca è stato nuovamente interrogato dal giudice Cordova che conduce le indagini.
Il funzionario ha ammesso, per l'ennesima volta, di aver inscenato tutta la messinscena con lo scopo di favorire un suo rientro al Ministero degli Esteri, ma questa spiegazione, nelle ultime ore, ha perso quel poco di credibilità che aveva avuto all'inizio. Perché mai De Luca doveva tornare alla Farnesina quando in quegli uffici aveva lasciato una pessima impressione? Francesco Forte, ex direttore del Fondo aiuti per lo sviluppo al terzo mondo, lo ha ricordato come mitomane e funzionario poco affidabile. Anche gli altri ex colleghi hanno sostanzialmente concordato con lui. C'è sicuramente dell'altro.
Innanzitutto la ricostruzione fa acqua da tutte le parti. Egidio De Luca sostiene di aver avuto due complici: l'agente di custodia Pannicciari e un terzo uomo del quale, però non vuole svelare l'identità. «Ho sparato perché me lo ha ordinato De Luca». Secondo la versione dell'agente, infatti, egli sarebbe sopraggiunto a bordo della Panda mentre il suo superiore era fermo, in piedi, accanto a un uomo armato. «Spara Carmine, spara», gli avrebbe urlato. E lui diligentemente, avrebbe difeso il proprio vicedirettore. Delle due l'una: o mente De Luca o mente Pannicciari? Ma il secondo appare più credibile, se non altro perché non ha mai cambiato versione. E in quel caso non resta che questa spiegazione: l'agguato era vero. Né «combinato», né, tanto meno, organizzato dalle Br.

GUBBIO

Neonata in letamaio

GUBBIO — Il cadavere di una neonata è stato scoperto dai carabinieri di Gubbio in un letamaio, nei dintorni di una casa colonica, in località Nerbisci, su segnalazione del Servizio di assistenza sociale dell'Usl.
I militari hanno anche rintracciato la madre, una vedova di 35 anni che ha altri due figli, la quale è stata denunciata al pretore di Gubbio, Matteini Chiari, per occultamento di cadavere.
Il ritrovamento del corpo è avvenuto sabato scorso (ma se ne è avuta notizia soltanto ieri), dopo che gli assistenti sociali dell'Usl, che si occupavano della donna, si erano accorti che questa aveva partorito.
Il pretore ha disposto l'autopsia per appurare se la bambina sia nata viva o morta.

GALLETTI

Incubatoio in fiamme

BELLANO (COMO) — Sono ingenti i danni della ditta «Galletto Vallespluga» di Bellano il cui incubatoio con migliaia di uova e pulcini è stato distrutto l'altra notte da un incendio appiccato da tre sconosciuti che sono arrivati nello stabilimento dal lago con un motoscafo.
Secondo la ricostruzione della polizia i tre malviventi, dopo aver aggredito e immobilizzato il custode Silvio Denti, hanno versato la benzina contenuta in una ventina di taniche per tutto il capannone e hanno appiccato il fuoco.
Per spegnere le fiamme i vigili del fuoco hanno lavorato tutta la notte. Sull'episodio è stata aperta un'inchiesta da parte del sostituto procuratore di Lecco Luigi Bottolini, che ieri mattina ha anche interrogato il custode.

SEQUESTRO

Hashish per miliardi

ANCONA — Oltre una tonnellata di hashish è stata sequestrata dagli uomini della Guardia di finanza di Ancona in un boschetto lungo la spiaggia di Roseto degli Abruzzi (Teramo) durante la notte dell'Epifania. L'hashish, confezionato in 3.571 pani, è stato trovato dai militari rinchiuso in 58 bidoni perfettamente sigillati. Il valore del carico è di circa cinque miliardi all'ingrosso e dieci-quindici miliardi al dettaglio.
I finanzieri che hanno ritrovato la droga (di probabile provenienza libanese) durante un normale pattugliamento sulla costa, erano stati attratti da un insolito movimento di persone lungo la spiaggia; prima che i militari potessero intervenire, i contrabbandieri sono riusciti a fuggire, abbandonando però il carico.

GIUSTIZIA

Anno nuovo, problemi antichi

ROMA — Un quadro sempre più nero, un mare di difficoltà sempre crescenti, la paralisi oramai dietro l'angolo: l'inaugurazione del nuovo anno giudiziario. Questa mattina, in Corte di Cassazione, presenterà una fotografia sempre più degradata dell'amministrazione giudiziaria del paese. Sabato prossimo, poi, quando le celebrazioni avverranno in ogni singola Corte d'Appello sarà possibile conoscere meglio l'esatta incidenza, in ogni regione, di mali ben conosciuti a livello nazionale.
Ma l'immagine complessiva sarà la stessa: la giustizia è oramai sull'orlo della paralisi amministrativa. I tempi medi per la celebrazione di un processo si dilatano anziché contrarsi: ora occorrono da sei a otto anni per giungere a una sentenza definitiva. E se questi ritmi sono, per forza di cose, accettabili per reati di tipo penale, diventano quasi inutili in casi di giustizia civile.
Questi ritardi hanno provocato un progressivo, ma sempre più netto, scollamento della società: il cittadino è portato a non rivolgersi al giudice perché sa, fin dall'inizio, che la sua richiesta di giustizia sarà evasa troppo tardi e quando il danno non potrà più essere rimesso.
Ma nonostante ciò continuano ad aumentare a dismisura i carichi pendenti: i magistrati non hanno ancora iniziato il loro «anno giudiziario» che già si trovano, sulla scrivania, un milione, 611 mila 513 processi inevasi. Eredità dell'anno precedente e di quelli addietro. La metà di questi, secondo le statistiche, non arriveranno mai a conclusione. Si fermeranno prima proprio perché le «parti lese» rinunceranno a proseguire l'azione penale, o accordandosi con chi ha provocato loro danno.
Ogni anno dalla relazione inaugurale scopriremo che il numero dei reati commessi non è affatto diminuito, al più si sarà diversificato. Lo scorso anno, ad esempio, si contò un numero molto inferiore di omicidi rispetto alle sessioni precedenti, mentre era divenuto preoccupante il fenomeno del racket commerciale.
Altissimo, come sempre, sarà il numero di procedimenti avviati per reati connessi, in qualche misura, al fenomeno droga: il termometro di uno dei mali più diffusi in tutto il paese.

ALTRI DUE SUICIDI DI ADOLESCENTI

Cosa c'è dietro al dramma di quelle «morti acerbe»

A Milano un ragazzo di dodici anni si è ucciso gettandosi dalla finestra del bagno: un salto di cinque piani perchè temeva di non finire in tempo i compiti scolastici assegnatigli per le vacanze natalizie. A Napoli un giovane di diciannove anni ha scelto la stessa morte dopo essere stato rimproverato dai genitori.

Commento di
Carlo Muscatello

A Milano un ragazzo di dodici anni, Alessio Pappagallo, si è ucciso gettandosi dalla finestra del bagno: un salto di cinque piani perché temeva di non finire in tempo i compiti scolastici assegnatigli per le vacanze natalizie. A Napoli un giovane di diciannove anni, Fabio Visconti, ha scelto la stessa morte, un salto di cinque piani dal balcone della sua stanza, dopo essere stato rimproverato dai genitori perché era rincasato tardi.
La cronaca di questi primi frammenti di '89 riporta in primo piano il tema dei suicidi fra gli adolescenti. Può sembrare strano, quasi un controsenso, a chi ha raggiunto equilibrio e serenità: uccidersi avendo ancora tutta la vita davanti, nell'epoca in cui i progressi della medicina ci promettono esistenze centenarie. Se fra gli adulti il suicidio è la spia di un disagio sociale, che ha le proprie radici in tutta una serie di concause (malattie, solitudine, frustrazioni, problemi affettivi, difficoltà economiche...), fra gli adolescenti è un mistero, se possibile, ancora più intricato. Un problema in famiglia o a scuola, una depressione, la poca fiducia in sé, la paura di affrontare ostacoli ritenuti enormi, le difficoltà di relazioni con il mondo esterno, un semplice smarrimento: quante cause si sommano dietro al dramma di un adolescente, più sensibile di un adulto alle storture e alle ingiustizie, ma non abbastanza forte per combatterle.
Secondo un luogo comune, dei suicidi è meglio non parlare né scrivere, perché si corre il rischio di influenzare negativamente gli animi più fragili e di dare il via a meccanismi di emulazione (stile «Giovane Werther»). Ma nessun silenzio ha mai arrestato la curva ascendente che negli ultimi quindici anni ha visto aumentare i suicidi sia nell'Occidente ricco che negli arretrati Paesi dell'Est. E oggi il suicidio è la terza causa di morte, dopo gli incidenti stradali e il cancro, per i giovani fra i quindici e i ventinove anni.
Parlarne, interrogarsi sui motivi forse è importante. Negli Stati Uniti, che dei suicidi hanno il triste primato, esistono linee telefoniche attive ventiquattro ore su ventiquattro, ma anche centri di accoglimento e di assistenza. Per insegnare i dettami della difficile arte di sopravvivere, di adattarsi, di tirare sempre e comunque avanti. O forse solo per lanciare un'ancora di salvezza, una scialuppa di salvataggio a chi spesso non ha nemmeno la forza di gridare aiuto.

CASSAZIONE

L'infedeltà va provata

ROMA — «Al fine dell'addebitabilità della separazione personale, il comportamento oggettivamente riprovevole di un coniuge può ritenersi giustificato solo quando si configuri come una reazione immediata e proporzionata a un torto ricevuto... ».
Sulla base di queste considerazioni, la prima sezione civile della suprema corte di Cassazione ha ribadito un principio già esposto in precedenti sentenze, e in base al quale, ad esempio, non può bastare il semplice sospetto di infedeltà coniugale a giustificare sia un conseguente comportamento ritorsivo sia l'addebito in egual misura della separazione.
I giudici della Cassazione hanno accolto così il ricorso proposto contro una sentenza della corte d'Appello di Roma di quattro anni fa, da Maria Laura Canoni che si era vista attribuire parte della responsabilità nel fallimento del matrimonio con Giuseppe Elia.
In primo grado, invece, i giudici del tribunale le avevano riconosciuto il diritto alla separazione per colpa del marito il quale avrebbe assunto nei suoi confronti un comportamento minaccioso e offensivo e avrebbe preteso il trasferimento di tutta la famiglia in una località diversa da quella della residenza abituale, soltanto davanti al sospetto che la moglie avesse avuto una relazione extraconiugale.

†

Il 7 gennaio dopo tante sofferenze è mancato all'affetto dei suoi cari

Renato Comisso

Ne danno il doloroso annuncio la moglie TINA, il figlio ROBERTO con ELISABETTA, gli adorati nipotini GIANLUCA e MATTEO, le sorelle, la cognata, i nipoti, i pronipoti uniti ai parenti tutti.
Lo piange l'affezionatissima nonna MARINA unitamente a GUGLIELMO, FERNANDA, PAOLO e ANDREA. Un grazie alla signora EVELINA per la sua umanità.
I funerali seguiranno domani alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 10 gennaio 1989

CAMILLO e TATINA GIORDANO partecipano al dolore di ROBERTO e famiglia per la perdita del padre

Renato Comisso

Trieste, 10 gennaio 1989

Lo studio dei notai CAMILLO GIORDANO e ROBERTO COMISSO, con tutti i suoi collaboratori, partecipa al grave lutto della famiglia per la perdita di

Renato Comisso

Trieste, 10 gennaio 1989

Partecipano al lutto gli amici: TULLIO e SILVIA D'ANGELO, GIANCARLO e PATRIZIA LOCUOCO, ENNIO e GABRIELLA ORLANDO.

Trieste, 10 gennaio 1989

E' vicina
— FIAMMETTA

Trieste, 10 gennaio 1989

Profondamente addolorati partecipano i nipoti LIVIO ZUCCHI e famiglia, MIRELLA BRADETTI e famiglia.

Trieste, 10 gennaio 1989

Ricordano con affetto il caro

Renato

DONATO ed ELENA CIRELLI.

Trieste, 10 gennaio 1989

Partecipano al lutto i cugini BERTA e RENATO.

Trieste, 10 gennaio 1989

Partecipa al lutto ODILLA FURLAN con ANNALISA, PAOLO e BRUNA.

Trieste, 10 gennaio 1989

LUCIANO PASTOR e UMBERTO CAVALLINI sono fraternamente vicini all'amico ROBERTO per la dolorosa perdita del padre

Renato Comisso

Trieste, 10 gennaio 1989

Sono vicini a ROBERTO e a ELISABETTA:
— ROBERTO e CHIARA
— LUCIANO e LORI
— MASSIMO e MARINA
— SANDRO e MARINA

Trieste, 10 gennaio 1989

ROSELLA e MARIA ROSARIA PASTORE salutano commosse il loro primo amico e «ospite» triestino

Renato Comisso

Trieste, 10 gennaio 1989

Partecipano al lutto famiglie KRIZMAN e BISIA.

Trieste, 10 gennaio 1989

Partecipano al dolore di ROBERTO:
— GIOVANNI e NICOLETTA BESA
— SERGIO e GIANNELLA CECOVINI
— CESARE e MAURA RIBOLI
— UMBERTO e ELIANA RINALDI

Trieste, 10 gennaio 1989

Partecipano al lutto tutti i condomini e inquilini dello stabile di via Salvi 3.

Trieste, 10 gennaio 1989

Partecipano al dolore di ROBERTO:
— ROBERTO E ROSELLA AUGELLI
— VITTORIO FONDA

Trieste, 10 gennaio 1989

Affettuosamente vicina a ROBERTO e ELISABETTA: LUCIANA VERSI.

Trieste, 10 gennaio 1989

Piange la scomparsa della cara nipote

Maria Castiglione nata Castriotta

la nonna MARIA

Trieste, 10 gennaio 1989

Per l'immatura perdita di

Maria Castiglione nata Castriotta

con profonda commozione la famiglia D'ORIA partecipa affettuosamente al dolore dei suoi cari.

Trieste, 10 gennaio 1989

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Elia Sedmak ved. Verginella

Ne danno il triste annuncio i figli IOLE, PIA, CLAUDIO e SILVI, i generi, le nuore, i nipoti, pronipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 11 gennaio alle ore 10 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 10 gennaio 1989

Addolorati la ricordano le sorelle BRUNISLAVA e ROZICA con il marito e i nipoti LADO con GRAZIELLA e ZDENKA con VERA e PAOLO.

Trieste-Buenos Aires, 10 gennaio 1989

†

Antonia Racheli ved. Busettini

si è finalmente riunita al suo caro GALLIANO.
La ricorderanno sempre i nipoti TEA, STELIO e LINO, le pronipoti ANNAMARIA e ALESSANDRA.
Si ringrazia il personale della casa di riposo «SERENELLA» per le cure prestate.
Il funerale partirà dalla Cappella di via Pietà il giorno 11/1/1989 alle ore 10.45.

Trieste, 10 gennaio 1989

I ANNIVERSARIO

Vanna Gelleti

Ci manca il tuo sorriso.

MANUELA, LUISA, ALFI

Trieste, 10 gennaio 1989

«Amatevi gli uni gli altri»

I genitori e la sorella di

Marisa Skandul

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 10 gennaio 1989

†

Mariola Pini nata Bergani

ci ha lasciati.
Lo partecipano i figli MARIO e ADRIANA con AURORA e VIC, i nipoti PAOLA, ANDREA GREGORIO, MARCO FLAMINIO, FEDERICA e MARIA ELISABETTA, il fratello GIORGIO con la moglie JOLE e i parenti tutti.
Un particolare ringraziamento al prof. CURRI, al dott. MIAN, a tutto il personale della I Geriatria e all'amico prof. KLUGMANN.
Il funerale partirà dalla Cappella di via della Pietà per il Cimitero di Monfalcone, martedì 10 alle ore 12.

Trieste, 10 gennaio 1989

Un abbraccio affettuoso da LISETTA.

Trieste, 10 gennaio 1989

Il personale della Radiologia dell'Ospedale Infantile partecipa al grave lutto del proprio primario prof. MARIO PINI e famiglia, per la perdita della mamma.

Trieste, 10 gennaio 1989

Sono particolarmente vicini a tutta la famiglia: MICHELE, BRUNO e ANNA VALENTE.

Trieste, 10 gennaio 1989

Vicini a MARIO e famiglia gli amici: PINO e FRANCA ANTONIONE; GIORGIO e MIRELLA DOZ; ALESSANDRO e RITA GIADROSSI; LUIGI e ADRIANA MILAZZI; DODO e GIULIANA STEINDLER; PAOLO e SARA VASCON.

Trieste, 10 gennaio 1989

†

Il giorno 8 gennaio la nostra cara mamma

Angela Cesar ved. Pavani

ci ha lasciati.
Lo annunciano con dolore i figli VINICIO con la moglie MARIA, LICIA con il marito TINO, i nipoti BRUNA, GABRIELLA, MAURIZIO, PATRIZIA e i parenti tutti.
I funerali avranno luogo domani mercoledì 11 gennaio alle ore 9.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 10 gennaio 1989

†

Serenamente si è spenta

Maddalena Bilucaglia

Ne danno il triste annuncio il fratello GIOVANNI con la moglie MARIA, i cognati INES e GIULIO, i nipoti MARIUCCIA con GIORGIO, LUCILLA con ADRIANO, GIANNI con ELENA, GUIDO con AURA e i pronipoti.
I funerali seguiranno mercoledì 11 gennaio alle 8.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 10 gennaio 1989

Partecipano al lutto le famiglie di GIORGIO ZIGANTE.

Trieste, 10 gennaio 1989

†

E' mancata improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Renata Colle

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio il fratello, le sorelle, i nipoti, pronipoti, cognati e parenti tutti.
Un sentito ringraziamento al medico curante dott. LUCIO LOVISATO.

Trieste, 10 gennaio 1989

L'Ordine degli Ingegneri di Trieste partecipa al lutto per la scomparsa del benemerito collega «Senatore degli Ingegneri Triestini»

DOTT. ING.

Franco Suligoi

Trieste, 10 gennaio 1989

I ANNIVERSARIO

GEOM.

Sergio Flego

Vivi sempre nei nostri cuori.

Tua moglie FABIA con ELISABETTA e ANNA

Trieste, 10 gennaio 1989

†

Il giorno 8 gennaio è mancato all'immenso affetto dei suoi cari

Dino Valentin

Inconsolati ne danno il triste annuncio la moglie CLARA, la figlia CAROLINA con JOHN, il fratello DANILO, i suoceri OLGA e GIULIO, i cognati ELIDE e FULVIO, i nipoti EDI, ALESSANDRO e CLAUDIA, nonno PIETRO e i parenti tutti.
Un sentito grazie al medico curante dott. SARDAGNA, al dott. TONEATTI e tutto il personale del Reparto Villa B della Pineta del Carso.
I funerali seguiranno oggi alle ore 10.45 dalla Cappella del Cimitero di Aurisina per la Chiesa di Borgo S. Mauro.

Sistiana, 10 gennaio 1989

Partecipa al lutto:
— famiglia VASCOTTO

Trieste, 10 gennaio 1989

Partecipano al lutto famiglie VARESANO e TORCELLO.

Trieste, 10 gennaio 1989

Con dolore partecipano al grave lutto le famiglie PELASCHIAR e BIAGI.

Trieste, 10 gennaio 1989

Partecipano commosse famiglie MAURI, PONIS, KOSIR e STULLE.

Trieste, 10 gennaio 1989

Partecipano al lutto di CAROLINA i colleghi dell'Ufficio protocollo USL.

Trieste, 10 gennaio 1989

Si associano al dolore i cugini LILIANA, STELLIO, FABIO, CARMEN SOSSI e figli.

Trieste, 10 gennaio 1989

†

L'8 gennaio entrava nell'eterno riposo

Luigi Delise

di Isola d'Istria
Esempio di laboriosità, onestà e completa dedizione alla famiglia

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie VIGILIA, la figlia EVIDEA, i generi ALDO e CARLO, i nipoti, i pronipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 11 gennaio alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 10 gennaio 1989

Partecipano al dolore: SOLIDEA, MARINO MARIA, DORINO ONDINA e MONICA VIEZZOLI; CRISTIANO e REDENTA PRETTO; VITTORIA PAROVEL.

Trieste, 10 gennaio 1989

†

Si è conclusa la lunga vita terrena di

Palmira Ranzato

Ne danno il triste annuncio i nipoti, i pronipoti e i cugini tutti.
I funerali avranno luogo mercoledì 11 alle ore 11.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 10 gennaio 1989

Ciao

Mimi

— EMANUELE e FEDERICA

Trieste, 10 gennaio 1989

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Carlo Sossi

Ne danno il triste annuncio i figli ORNELLA e GIORGIO con la moglie DORIS e il nipotino LUCA.
I funerali seguiranno mercoledì 11 gennaio alle ore 9.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 10 gennaio 1989

†

Serenamente ci ha lasciato

Vittorio Modiska

morto ad Adelaide il 7/1/1989.
Lo ricordano con affetto i figli MIRANDA, VINICIO, ADELMA, i generi, nuora, nipoti e pronipoti.

Trieste-Adelaide, 10 gennaio 1989

RINGRAZIAMENTO

Commossi per l'affetto dimostrato al caro

nonno Antonio

la famiglia CESARATTO ringrazia la «Casa di Riposo MARIA» e il personale tutto.

Trieste, 10 gennaio 1989

VII ANNIVERSARIO

Nel ricordo del

DOTT.

Sergio Steffè

una S. Messa sarà celebrata oggi nella Chiesa di S. Vincenzo de' Paoli alle ore 19.

Trieste, 10 gennaio 1989

†

Si è spento il nostro caro

Giovanni Laurencic (Ivo)

lavoratore portuale

Lo annunciano la moglie ANNAMARIA con la piccola IVANA, i genitori, la sorella con la famiglia e GIULIA.
Si ringraziano il prof. BACCARANI con la sua équipe, il personale medico e paramedico della patologia di Cattinara, il prof. MONTI-BRAGADIN, la signora ELVIA e tutti i donatori di sangue.
I funerali seguiranno mercoledì 11 alle ore 12.45 dalla Cappella di via Pietà per la Chiesa di Samatorza.

Trieste, 10 gennaio 1989

Ciao

Ivo

Ti ricorderemo sempre:
ESTER e DONATELLA.

Trieste, 10 gennaio 1989

Prendono parte al lutto DARKO, PAOLO ed ELVIO del BUFFET DA PEPI.

Trieste, 10 gennaio 1989

Partecipano al lutto WALTER, NORMA, JASMINE e FULVIO.

Trieste, 10 gennaio 1989

†

Il giorno 8 gennaio ha raggiunto i genitori e il fratello MARIO l'anima buona del

DOTT.

Claudio Furlani

La cognata MARIA e i nipoti GABRIELLA e ROBERTO lo ricorderanno sempre con tanto affetto.
I funerali seguiranno giovedì 12, ore 11, dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 10 gennaio 1989

Profondamente addolorati per la perdita del caro amico

Claudio

partecipano al lutto della famiglia: SERGIO POSTIR, BRUNA e figlie.

Trieste, 10 gennaio 1989

L'Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri della provincia di Trieste partecipa con profondo cordoglio al lutto per la scomparsa del collega

DOTT.

Claudio Furlani

Trieste, 10 gennaio 1989

†

E' mancata

Antonia Vesel ved. Pisano

Ne danno il triste annuncio il cognato FRANCESCO, i parenti e conoscenti.
I funerali seguiranno mercoledì 11 gennaio alle ore 11.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 10 gennaio 1989

†

Dopo grandi sofferenze

Guido Marcolin

non è più. Si è riunito ai genitori.
Ne danno annuncio a quanti lo conobbero i parenti.
I funerali seguiranno giovedì 12 alle ore 9 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 10 gennaio 1989

†

Si è spento serenamente

Angelo Tomasi

Lo piangono la moglie INES, i figli, il genero, la nuora, i nipoti e i parenti tutti.
I funerali avranno luogo domani alle ore 9 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 10 gennaio 1989

Nel ricordo vivo della sua perduta moglie NERINA che ebbe a sororale cugina

Lina Stefani

LUCIANO BOCCINI piange la scomparsa della carissima amica.

Trieste, 10 gennaio 1989

III ANNIVERSARIO

Mariuccia Montegan in Zanovello

I suoi cari la ricordano sempre.

Muggia, 10 gennaio 1989

Nella necrologia di

Giovanni Maria Staccuneddu

pubblicata il 6 gennaio, dovevasi leggere la moglie, la figlia e i nipoti.

Trieste, 10 gennaio 1989

†

Non si muore mai nei nostri cuori

Dopo lunghe sofferenze si è spento

Epifanio Ferro (Toni)

Lo annunciano la moglie, le sorelle, i nipoti e i cognati.
Si ringrazia il personale del Centro di rianimazione dell'ospedale di Cattinara.
I funerali partiranno oggi alle ore 11.45 dalla Cappella di via Pietà per la Chiesa di Gretta.

Trieste, 10 gennaio 1989

Toni

Un caro saluto allo zio.
— fam. MASCHIETTO e TABOGA

Trieste, 10 gennaio 1989

Partecipano al lutto famiglie:
— MARSICH
— CERNE
— DANDRI

Trieste, 10 gennaio 1989

Si associa a lutto:
— famiglia LIBERATI

Trieste, 10 gennaio 1989

Partecipano al lutto:
— IDA ORESTE e figli

Trieste, 10 gennaio 1989

†

Lontano dalla sua amata Capodistria ci ha lasciato la nostra cara

Pierina Longo ved. Krainz

insegnante

Ne danno il triste annuncio i cognati RENATO FONDA, TULLIA, TINA e MARIA LONGO, i nipoti MARIO-PAOLO, GIANNA, LUCIANA e GIULIO LONGO, PIERO, LOREDANA, MARIUCCIA, GIORGIO e CHIARA LONGO, PAOLO, EZIO e RENATA GHERSINI, FRANCA e ANNA LONGO, MARIO, PAOLO, ANNA e UGO FONDA unitamente ai familiari.
I funerali seguiranno giovedì 12 alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 10 gennaio 1989

La cognata WANDA e le nipoti LAURA, CLARA e MARIELLA ricordano commosse la cara

Pierina

Trieste, 10 gennaio 1989

†

E' mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Giovanni Minca

di anni 86

Ne danno il doloroso annuncio la moglie ANNA, la figlia GIANNA con GIOVANNI, i nipoti CRISTINA e STEFANO unitamente ai parenti tutti.
I funerali avranno luogo oggi alle ore 11 partendo dalla Cappella dell'ospedale.

Monfalcone, 10 gennaio 1989

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Annamaria Pecchiar ved. Rumez

Ne danno il triste annuncio il figlio MARINO, la nuora, i nipoti e parenti tutti.
Un sentito ringraziamento a zia ALBINA.
I funerali seguiranno domani mercoledì alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 10 gennaio 1989

†

Il giorno 7 gennaio è mancato all'affetto dei suoi cari

Ferruccio Pascoli

Ne danno il triste annuncio le sorelle e i nipoti tutti.
La cerimonia funebre si svolgerà oggi alle ore 11 nella Chiesa parrocchiale di San Giusto.

Padova-Gorizia, 10 gennaio 1989

I colleghi, dirigenti della WINTERTHUR ASSICURAZIONI SpA di Milano, della direzione regionale di Padova e i suoi collaboratori della direzione regionale centro-sud di Roma partecipano al grande dolore che ha colpito il sig. MARIO VATTA per la perdita del caro genitore

Ermanno Vatta

Milano, 10 gennaio 1989

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Giuseppina Andreassich ved. Petrigna

ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 10 gennaio 1989

USA / REAGAN PRESENTA IL SUO ULTIMO BILANCIO

E' il deficit più basso

E Bush prepara la «crociata» contro la pigrizia manageriale

George Shultz, anche lui prossimo al «pensionamento» come il Presidente Reagan, che ha rivolto ieri sera il suo ultimo discorso sullo Stato dell'Unione, incrocia le dita sul futuro prima di partire da Parigi, dove ha preso parte alla conferenza sulle armi chimiche, la sua ultima fatica di segretario di Stato.

USA

Ronnie ristabilito

WASHINGTON — Il Presidente Reagan è tornato oggi al lavoro dopo il piccolo intervento chirurgico all'anulare della mano sinistra. Reagan — ha detto il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater — non dovrà portare il braccio al collo come inizialmente avevano previsto i medici. Già ieri sera, perciò, il Presidente si è presentato con il braccio libero alla Nazione per leggere il suo ultimo discorso sullo Stato dell'Unione.
Ma in attesa che gli levino i punti (tra un paio di settimane), anche domani il Presidente comparirà in televisione per il messaggio d'addio al Paese con un pesante bendaggio alla mano.
La fasciatura verrà poi progressivamente ridotta, ma per alcuni mesi ancora Reagan dovrà portare una stecca di supporto sotto il dito operato.

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Le cose vanno bene, ma potrebbero andare meglio. Così, nel giorno in cui il presidente uscente Ronald Reagan presenta al Congresso l'ultimo dei suoi otto bilanci federali, il presidente entrante George Bush lancia la crociata contro la corpocrazia.
Che cos'è la corpocrazia? Chiedo a Richard C. Darman, ex vice segretario al Tesoro e futuro direttore dell'Ufficio del budget alla Casablanca. «E' la tendenza a comportarsi come la burocrazia governativa. Ha contagiato vasti strati dei management esecutivi delle corporazioni private». Darman è categorico: «è come una malattia. I sintomi sono arroganza, avversione per il rischio, inefficienza, mancanza di immaginazione». Ne sarebbero affetti i manager di molte grandi imprese, portati a preferire vantaggi a breve scadenza e rapidi profitti a discapito degli investimenti a lunga scadenza e del rinnovamento tecnologico. Dello stesso parere Peter McPherson, vice segretario al Tesoro, che ha messo in piedi un gruppo di studiosi e proprio ieri ne ha presentato conclusioni e raccomandazioni. Eccole:
1) L'amministrazione Bush dovrà guidare l'industria americana più verso produttività e meno verso rapidi profitti. 2) Dovrà incoraggiare ricerca e investimenti e scoraggiare dal promuoverli all'estero. 3) Dovrà ripristinare alleggerimenti fiscali per le imprese impegnate nel rinnovamento tecnologico. 4) Dovrà limitare la vendita di pacchetti azionari da parte di quei manager che abbiano necessità di immediate realizzazioni. Se questa linea verrà seguita — spiega ancora Darman — riusciremo a recuperare lo svantaggio tecnologico nei confronti del Giappone». Le industrie giapponesi programmano nell'arco di anni o di decenni. Quelle americane guardano al trimestre successivo. I manager giapponesi godono di tempo e di fiducia: il successo di un nuovo prodotto non sempre è dietro l'angolo. A volte è condizionato da una conveniente applicazione delle scoperte scientifiche. Ma quando arriva sul mercato, è sempre il miglior prodotto in circolazione. I manager americani non possono consentirsi alcuna attesa. Se non dimostrano di guadagnare più del trimestre precedente e più del predecessore, vengono eliminati. «Questa situazione va cambiata» insiste Darman. Ma il presidente entrante ha un problema più urgente da affrontare: come far rientrare il deficit del bilancio federale. Ieri Reagan ha presentato il budget per il 1990. Per la prima volta nella storia degli Stati Uniti, sia le entrate sia le uscite superano i 1000 miliardi di dollari. Le uscite saranno di 1150 miliardi di dollari e prevedono aumenti nelle spese militari, nella ricerca per l'Aids, per il programma spaziale, per la lotta alla droga, per l'assunzione di più controllori di volo (dipendenti dall'Unione). Sono previsti anche tagli ai sussidi per l'agricoltura e all'assistenza sanitaria. Le entrate escludono qualsiasi ricorso a incrementi fiscali e confermano anzi le riduzioni dell'anno scorso. Dovrebbero essere inferiori alle uscite di soli 92,5 miliardi di dollari (il disavanzo più basso della sua presidenza). In base a queste previsioni, il deficit federale, che fu di 155 miliardi di dollari nel 1988, si ridurrebbe di ben 62 miliardi e prometterebbe di rientrare del tutto entro i prossimi quattro anni. L'obiettivo è meno irrealistico di quanto apparisse qualche mese fa. Il presidente Bush ha già annunciato di voler congelare le spese della difesa. Reagan ne chiede l'aumento di un 6% (il 4% di inflazione, più un 2% di effettivo incremento). Bush afferma che il 4% basta. Quanto all'assistenza sanitaria, calerà i rimborsi ai medici piuttosto che ridurre le prestazioni.
Il primo scontro col Congresso sarà appunto sul bilancio. Il Congresso punta a nuove tasse. Bush le respinge. Di Reagan condivide l'avversione a servirsi dello strumento fiscale. Preferisce fare economie. Fra un mese dirà in che cosa converge e in che cosa diverge la sua impostazione da quella lasciatagli in eredità da Reagan. Spera nella comprensione della Camera e del Senato, che dalle elezioni dell'8 novembre 1988 sono usciti ancor più saldamente democratici. Per ora leaders democratici gli promettono collaborazione. La comune consapevolezza è che, una volta rimessi in ordine i conti di casa, anche sui mercati internazionali tornerà una certa stabilità.

USA / ATTENTATO AL JUMBO DELLA PAN AM

Sospetti su estremisti palestinesi

Lo scrive il New York Times, citando fonti italiane

WASHINGTON — Due sospetti nei gruppi estremistici palestinesi, ma anche una nuova ipotesi di collegamento tra organizzazioni terroristiche nell'organizzazione di singoli attentati. Sono queste le ipotesi formulate dalle autorità italiane che collaborano alle indagini sul sabotaggio del Jumbo della «Pan Am» a quanto riferisce il «New York Times» in una corrispondenza da Roma. Secondo il giornale americano, che mantiene il riserbo sulle sue fonti, sospettato «numero uno» nell'attentato all'aereo sarebbe Samir Kadar, presunto responsabile per l'Italia del gruppo Abu Nidal, creduto morto la scorsa estate in un'esplosione ad Atene e accusato, tra l'altro, della strage di Fiumicino del dicembre 1985. L'altro personaggio su cui si concentrano gli investigatori è, in codice, Abu Ibrahim, del gruppo palestinese «15 maggio»: considerato il più esperto manipolatore di esplosivi di tutto il Medio Oriente, a lui sono attribuite le «valigie al plastico» sequestrate a Fiumicino nell'85 e che, secondo gli investigatori, avrebbero avuto la potenza necessaria per fare a pezzi un «Jumbo» come quello della «Pan Am» precipitato a Lockerbie, in Scozia, il 21 dicembre scorso. «Certo che bisogna chiedersi che ruolo (Kadar) avrebbe potuto avere nel sabotaggio del Jumbo», ha osservato un funzionario di polizia italiano che da anni gli dà la caccia. Il problema, però, è che l'uso delle bombe non ha finora fatto parte dello «stile» del braccio destro di Abu Nidal. A questo punto entrerebbero in scena Ibrahim e il gruppo «15 maggio»: un recente rapporto del dipartimento di Stato americano attribuisce all'organizzazione una serie di attentati ad aerei americani, ma osserva anche che il gruppo si è dichiarato fedele ad Arafat. Gli investigatori ipotizzano quindi una defezione di una parte dell'organizzazione dopo i passi del leader dell'Olp verso una pace negoziata e il riconoscimento di Israele. In sostanza, secondo quanto riferito dal New York Times, la tesi sarebbe che Arafat avrebbe perso il controllo di elementi capaci di mettere a punto perfezionati ordigni esplosivi.
Ma c'è anche l'ipotesi di una coalizione tra gruppi che rimette in gioco le rivendicazioni dei gruppi filoiraniani, scartate come poco credibili all'indomani del disastro.

HEZBOLLAH-AMAL, 80 MORTI IN 24 ORE

Libano, massacro

Esecuzioni sommarie e decapitazioni dei nemici

ARABI DEI TERRITORI

Israele alla trattativa

Shamir tenta di indire le elezioni

GERUSALEMME — Nuovi scontri tra dimostranti ed esercito, ma soprattutto ostilità interaraba sul fronte della rivolta dei territori, che vede gli estremisti islamici del gruppo «Hamas» rilanciare la loro sfida contro l'Olp di Arafat e le sue aperture verso Israele.
Nel frattempo, il governo israeliano ha avviato contatti segreti con esponenti palestinesi locali nel tentativo di riuscire a convocare nuove elezioni municipali, cosa che non avviene dal 1976, per l'opposizione dichiarata dell'Olp. Il ministro della difesa Yitzhak Rabin si è incontrato a questo fine con alcuni palestinesi nel suo ufficio di Gerusalemme.
L'incontro è avvenuto nel massimo riserbo per evitare ai palestinesi che accettano l'approccio governativo rappresaglie da parte di chi vi si oppone. Un volantino distribuito dagli organizzatori clandestini della rivolta, collegati con l'Olp, denuncia la manovra del «terrorista Shamir», il primo ministro israeliano, che «cerca di por fine all'insurrezione organizzando elezioni per trovare dirigenti estranei al nostro rappresentante, l'Olp». D'altra parte anche ieri gli integralisti islamici di Hamas hanno sfidato un'ennesima volta l'unità di facciata del comando della rivolta, proclamando uno sciopero autonomo.
Sui muri di Nablus sono apparse scritte di Hamas che minacciavano rappresaglie contro chi non avesse scioperato. «Il mercante che aprirà il suo negozietto se lo ritroverà ridotto in cenere», dice una di queste scritte, firmate da Hamas. Altre denunciano come tradimento qualsiasi tentativo di trattare con Israele. «No alle trattative, no al riconoscimento d'Israele», dice un altro slogan.

SIDONE — Le fazioni rivali sciite continuano a darsi battaglia nel Libano meridionale per il controllo di quattro villaggi situati sulla strada che unisce Sidone alla zona di sicurezza israeliana. Secondo fonti della polizia negli scontri casa per casa i miliziani filo-siriani di Amal e quelli filo-iraniani di Hezbollah stanno compiendo «orribili massacri» con esecuzioni sommarie e decapitazioni. Almeno 40 persone sono state uccise e un centinaio ferite nei combattimenti di ieri, scoppiati dopo che Amal aveva lanciato all'alba una controffensiva per riconquistare i villaggi di Kfar Hatta, Kfar Melki, Kfar Beit, Kfar Filla e Jbaa.
Dal 31 dicembre, giorno in cui riprese la lotta per il controllo sulla popolazione sciita, almeno 105 persone hanno perso la vita e 300 sono rimaste ferite. Gli scontri più sanguinosi si sono verificati nelle ultime 24 ore, con un bilancio di 80 morti.
In un comunicato Amal afferma di aver riconquistato i primi quattro villaggi e di star combattendo per prendere anche Jbaa. Hezbollah ha immediatamente smentito, mentre la polizia libanese non ha potuto commentare la notizia. Un portavoce delle forze dell'ordine ha denunciato il massacro dicendo: «Molte delle vittime vengono uccise a coltellate, ad altre viene tagliata la gola. Alcune vengono decapitate o crivellate dai proiettili».
Entrambe le milizie hanno ignorato gli appelli alla tregua lanciati dal presidente iraniano Ali Khamenei e da quello siriano Hafez Assad.
Secondo alcuni giornalisti che hanno raggiunto la zona dei combattimenti Amal ha ripreso soltanto tre dei cinque villaggi contesi e scontri violentissimi sono in corso negli altri due. Il comando militare della milizia filo-siriana conferma che un migliaio di uomini, appoggiato da mezzi corazzati forniti da Damasco, sono impegnati a Kfar Filla e Jbaa, dove sono attestati circa 500 miliziani di Hezbollah. La popolazione ha passato la notte nei campi, nella speranza di sfuggire al tiro delle granate e dei lanciarazzi.
Lo scontro si è propagato anche ai vicini villaggi di Ain Boswar, Loweizeh e Monte Safi, sul lato settentrionale della zona di sicurezza israeliana. A Tiro i miliziani di Amal hanno catturato 150 membri di Hezbollah, mentre a Beirut le truppe di Damasco pattugliano i quartieri di Noweiri e Boufj Abu Haidar, dove le due fazioni si erano scontrate domenica per alcune ore.

URSS / I MUJAHEDDIN INTERROMPONO I NEGOZIATI

Rottura tra Mosca e ribelli

«Vorontsov ha lanciato minacce, cercando la guerra e non la pace»

ISLAMABAD — La resistenza afghana ha deciso di non riprendere le trattative con l'Unione Sovietica, in quanto Mosca non rinuncia ad appoggiare la partecipazione del partito comunista alla formazione del nuovo governo.
Lo ha annunciato ieri a Islamabad il portavoce della guerriglia sunnita Singhatullah Mojaddidi, precisando che tale decisione implica il proseguimento dello scontro armato dopo il 15 febbraio, data entro la quale i sovietici debbono completare il ritiro delle loro forze secondo l'accordo di Ginevra.
Nella tornata negoziale fra i ribelli e il vice ministro degli Esteri sovietico Yuri Vorontsov conclusasi sabato con un nulla di fatto «l'Urss ha lanciato minacce, cercando la guerra più che la pace e non rispettando il diritto del popolo afghano all'autodeterminazione», ha affermato Mojaddidi aggiungendo che, stando così le cose, «i negoziati sono improduttivi e inutili».
Secondo il portavoce, Mosca ha minacciato di fornire al regime del Presidente Najib nuove armi finora mai impiegate in Afghanistan, a meno che non siano accolte le sue condizioni.
«Il tentativo dei sovietici di imporre alla nazione afghana un governo di loro gradimento porterà soltanto al proseguimento della guerra e allo sterminio del nostro popolo», ha concluso Mojaddidi il quale, pur respingendo il cessate il fuoco proposto da Mosca, ha promesso che non vi saranno attacchi contro le truppe sovietiche in ritiro.
Dal canto suo Vorontsov, in una conferenza stampa tenuta sabato al termine del colloquio con i rappresentanti della resistenza, aveva detto che il suo governo sta effettivamente cercando un sistema per appoggiare il partito comunista nel caso non si riesca a costituire in Afghanistan un governo di ampia maggioranza.
Secondo Mojaddidi, Vorontsov non è stato «sincero» quando affermava che il governo di Kabul era sufficientemente forte per difendersi dopo il ritiro delle truppe sovietiche. Vorontsov aveva assicurato che tutte le truppe si sarebbero ritirate dall'Afghanistan entro il 15 febbraio, come previsto dagli accordi di Ginevra conclusi sotto gli auspici dell'Onu, ma avvertendo che sarebbero rimaste sul posto se fossero state attaccate.

Una famiglia armena raccolta attorno all'albero di Natale, che per loro cade il 7 gennaio. Sullo sfondo, Leninakan completamente rasa al suolo dal terremoto.

URSS / BALTICO

Mosca contrattacca

L'Interfront contro i nazionalisti

MOSCA — Si è concluso a Riga, capitale della repubblica sovietica di Lettonia, il congresso di fondazione del Fronte Internazionalista (Interfront), un'organizzazione che, composta essenzialmente da cittadini di nazionalità russa, si vuole opporre all'autonomia economica e politica della repubblica baltica, propugnata invece dal Fronte popolare lettone. All'assise, alla quale il primo giorno è intervenuto il presidente del presidium del Soviet Supremo lettone Anatoli Gorbunov (lettone, malgrado il nome russo), è stato criticato da posizioni di regime il Fronte popolare, in particolare in quanto «non riconosce il ruolo direttivo del partito comunista».
Secondo i rappresentanti dell'Interfront, lingua ufficiale della repubblica deve rimanere il russo, oltre al lettone. Al congresso è stata decisa la creazione di un'organizzazione giovanile, che raccolga gli «internazionalisti» dai 14 ai 18 anni. Il telegiornale nazionale «Vremja», com'era previsto, ha dato ampio spazio all'avvenimento, affermando che il Fronte raccoglie le simpatie di circa 300 mila persone.
Secondo la «Tass», che aveva dato notizia sabato scorso dell'apertura del congresso, l'Interfront ha come scopo principale «la collaborazione per la realizzazione e l'approfondimento della perestroika».
Il primo segretario del partito comunista lettone, Janis Vagris, intervenendo mercoledì scorso al plenum del comitato centrale del partito repubblicano, ha criticato sia il Fronte popolare sia l'Interfront per le posizioni «estremiste» che caratterizzano parte degli aderenti alle due organizzazioni. Esse, ha detto il leader comunista lettone, «polarizzano» la vita politica della repubblica e, visto che a entrambe aderiscono iscritti al partito, una «certa divisione» si è creata anche in seno al Pc: un fatto, questo, «inammissibile».

URSS

12 armeni arrestati

MOSCA — Dodici attivisti armeni sono stati arrestati sabato in un appartamento di Erevan, dove si svolgeva un incontro in occasione del Natale, celebrato dagli ortodossi il 7 gennaio. Lo ha reso noto ieri in un'intervista telefonica la signora Arpenay Popoyan, precisando che fra i fermati figurano quattro membri del comitato che si batte per l'annessione del Nagorno-Karabakh, attualmente sotto la giurisdizione dell'Azerbaigian.
La signora Popoyan ha detto che per il momento non si sa dove siano tenuti gli attivisti, che si erano nascosti da quando un gruppo di loro compagni furono arrestati durante la visita del presidente Mikhail Gorbacev alle zone terremotate.

FLASH

Neonazisti a Berlino Ovest

BERLINO OVEST — Una nuova organizzazione neonazista (il «Movimento 20 aprile» dalla data del compleanno di Hitler) ha imbrattato tombe dei cimiteri israelitici e profanato monumenti che ricordano l'Olocausto.

Delitto Besse il processo

PARIGI — si è aperto ieri alla Corte d'assise speciale per il terrorismo di Parigi il processo contro quattro componenti di «Action directe» accusati dell'assassinio, avvenuto il 17 novembre '86, del presidente e direttore generale della «Renault», George Besse.

Bruxelles autonoma

BRUXELLES — Come Washington, anche Bruxelles potrà fregiarsi del titolo di capitale di uno Stato federale. Il Parlamento belga ha approvato la legge che le riconosce il carattere di «capitale nazionale dotata di una propria autonomia».

Neri in Cina, ancora sciopero

PECHINO — Gli studenti africani in Cina sono ancora in agitazione con scioperi sia a Nanchino, sia nella capitale. Chiedono, in gran parte di essere rimpatriati.

DOPO LA MORTE DI HIROHITO

Giappone, la nuova era

L'«umiltà» di Akihito - Terzo suicidio - Record della Borsa

TOKYO — Riaprono in Giappone scuole, uffici, discoteche e tornei sportivi e i programmi televisivi tornano alla normalità mentre la Borsa fa registrare un nuovo record storico. Nelle città sono rimaste solo le bandiere a mezz'asta a ricordare al Giappone il lutto per l'imperatore Hirohito deceduto sabato (venerdì notte in Italia). Il Giappone ha ripreso ieri la vita di tutti i giorni dopo un fine settimana all'insegna della sospensione delle attività del tempo libero, di buona parte degli affari e della ridotta illuminazione stradale. Prosegue invece frenetica l'attività nelle tipografie dove si ristampano documenti e carte intestate che fino a questo momento portavano l'intestazione «anno 64 dell'era Showa» conclusasi con la morte di Hirohito. Continua anche il lavoro dei programmatori di computer che gestiscono pratiche pubbliche da datare d'ora in poi «anno 1 dell'era Heisei» iniziata domenica dopo l'intronizzazione del nuovo imperatore Akihito.
Quasi tutte le scuole pubbliche, che ancora espongono la bandiera a mezz'asta, hanno aperto la giornata con l'intonazione dell'inno nazionale da parte degli studenti e i discorsi di direttori e presidi sul passaggio alla nuova era, seguiti da un minuto di silenzio. Nella maggior parte delle scuole private invece le lezioni si sono svolte senza variazioni rispetto al solito. In uno dei più prestigiosi istituti di Tokyo il preside ha addirittura detto di non aver voluto issare la bandiera listata a lutto perché «sarebbe stato come divinizzare» il defunto imperatore.
Le emittenti radiotelevisive hanno ripreso le normali trasmissioni con soddisfazione delle migliaia di spettatori che sabato e domenica avevano telefonato protestando per la ripetitività, la pedanteria e la sostanziale identicità dei programmi delle varie reti centrati tutti sul defunto imperatore e sul periodo del suo regno. Alcuni telespettatori hanno anche lamentato la sistematica esaltazione di Hirohito da parte delle emittenti che hanno censurato pareri e opinioni contrari al sistema imperiale. Nonostante i timori di calo a causa del lutto, la Borsa di Tokyo ha chiuso arrivando al record storico di 30.678,39 yen sulla spinta dell'ottimismo generale per le solide condizioni con le quali l'economia nazionale si appresta a entrare nella nuova era imperiale.
Sempre ieri il nuovo imperatore del Giappone Akihito, in abito normale da cerimonia nero senza decorazioni, ha rivolto nella sua prima udienza pubblica un messaggio alla nazione in un linguaggio comprensibile a tutti, «Schiacciato dal dolore e dalle responsabilità che assumo, mi presento umile davanti a voi — ha detto Akihito nel suo discorso di tre minuti —. Nei 64 anni dell'era Showa, il defunto imperatore si è dedicato incessantemente alla pace sulla terra e al miglioramento del Paese. E' sempre stato un tutt'uno con il popolo in tempi turbolenti e ha costruito la stabilità e la prosperità di oggi, portando il Giappone ad un posto di grande onore nella società internazionale. Prometto di seguire il suo spirito, associandomi al suo desiderio di essere un tutt'uno con il popolo e unendomi a voi per rispettare la costituzione».
Un terzo uomo si è tolto la vita ieri, lasciando scritto di voler unire la propria anima a quella dell'imperatore. Anche quest'ultimo era anziano, ottant'anni circa, come i due che si sono suicidati nei giorni scorsi, entrambi veterani di guerra. Ma le manifestazioni, seguite al decesso imperiale hanno provocato polemiche sia all'interno del Paese, dove soprattutto le sinistre hanno rilevato che non ci sono stati accenni alle responsabilità di Hirohito riguardo alla seconda guerra mondiale, sia all'estero. In Gran Bretagna, Nuova Zelanda e Corea molte voci si sono levate per ricordare proprio queste responsabilità del defunto imperatore giapponese.

Darli Alves da Silva (a destra) il proprietario terriero ritenuto il mandante dell'omicidio dell'ecologo «Chico» Mendes insieme ai suoi figli Darci (accanto a lui), che si è accusato dell'assassinio, e Oloci (con il braccio fasciato).

Omicidio dell'ecologo Mendes Si è costituito il mandante

SAN PAOLO — Il proprietario terriero, Darli Alves da Silva, di 53 anni, considerato il mandante dell'uccisione del sindacalista ed ecologo Francisco Mendes si è consegnato alla polizia nella notte fra sabato e domenica. «Chico» Mendes, 44 anni, fu ucciso il 22 dicembre a Xapuri, nello stato di Acre, nell'Amazzonia brasiliana. L'uomo, noto in tutto il mondo per il suo impegno in difesa della foresta amazzonica, che i fazendeiros disboscano per far pascolare gli animali, aveva detto alla polizia di esser stato minacciato di morte proprio da Darli Alves da Silva.
Darli Alves da Silva aveva abbandonato la sua fazenda dopo il delitto, del quale si accusò suo figlio Darci di 21 anni, ed era rimasto nascosto nella foresta. Darli Alves da Silva, che era ricercato dalla polizia per tre omicidi commessi 15 anni fa nello Stato del Paranà, nel Sud del Brasile, ha negato ogni colpa e ha detto di non sapere se il figlio Darci ha veramente ucciso il sindacalista e, se lo ha fatto, per quale motivo.
Darli Alves da Silva è un uomo dall'apparenza inoffensiva, nonostante il suo passato e il suo stile di vita. Egli ha escluso di odiare «Chico» Mendes, che era membro del Partito dei lavoratori (Pt), e ha detto anche di non essere membro dell'Unione democratica ruralista (Udr), organizzazione socio-politica di crescente importanza in Brasile, che riunisce i proprietari terrieri. Darli Alves da Silva ha in tutto 21 figli avuti da varie donne e nella sua fazenda presso Xapuri viveva con la moglie legittima e due concubine. Una delle concubine, Francisca da Silva, 23 anni, si è suicidata domenica tagliandosi la gola con un coltello. La donna, molto nervosa negli ultimi giorni, temeva una vendetta del fazendeiro, per le dichiarazioni compromettenti che ella avava fatto alla polizia, o una vendetta dei «seringueiros», i cercatori di gomma dei quali «Chico» Mendes era leader sindacale.

Bombe allo stadio Morti 27 filippini

MANILA - Due bombe a mano sono state lanciate fra mille spettatori che assistevano ad un incontro di pallacanestro in un impianto sportivo all'aperto nella cittadina di Esperanza, a 900 chilometri a Sud di Manila.
La duplice esplosione, violentissima, ha causato la morte di 27 persone ed il ferimento di altre ottantatrè fra le quali il sindaco del paese, Romulo Latong che versa in serie condizioni.
La polizia ritiene che l'attentato sia stato opera del movimento separatista musulmano, molto forte in quella zona, in aperta lotta da almeno venti anni con il governo centrale. Il bilancio delle vittime, secondo fonti della polizia, è destinato ad aumentare perché molti feriti sono in fin di vita. Un giovane musulmano è stato fermato ed arrestato subito dopo l'esplosione.
L'attentato è stato compiuto domenica alla fine di un incontro di pallacanestro valido per un campionato locale. I vincitori della squadra di Borja della vicina città di Davao, nell'isola di Mindanao nel profondo Sud dell'arcipelago filippino, stavano celebrando il successo ed erano pronti per la premiazione.

GAS / CONFERENZA

Armi chimiche: ora anche la Libia si dice contraria

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — «Le regole debbono essere uguali per tutti. Ecco perché non possiamo accettare che la morale sulle armi chimiche venga proprio da un paese che quelle armi ha costruito e stoccato in grande quantità. Un paese, gli Stati Uniti, che non esita a riversare calunnie su di noi, che ricorre all'aggressione militare, che minaccia nuove e più importanti operazioni contro il nostro territorio, pretendendo di negare ad altri quel che concede generosamente a se stesso».

Alla terza giornata di lavori nel palazzo parigino dell'Unesco, tocca al rappresentante di Gheddafi esporre la propria posizione. Certo il ministro libico degli esteri, Jadallah Azouz Al-Talhi, è meno irruento del dittatore di Tripoli: dall'apertura della Conferenza ad oggi ha ascoltato senza battere ciglio gli interventi dei diversi oratori, alcuni nôn certo teneri con la Libia.

Vi è chi ha definito il suo atteggiamento «di una discrezione esemplare», ma adesso, in piedi davanti alla tribuna, Al-Talhi si mostra ben deciso nel rovesciare completamente la situazione.

La Libia — dice — conosce bene il pericolo rappresentato dalle armi chimiche: «Il mio paese ne è stato la prima vittima, quando gli imperialisti fascisti sganciarono 24 bombe da 21 chili l'una, il 31 luglio 1930, sull'oasi di Tazerbu. I micidiali gas provocarono molti morti, molti feriti fra la nostra popolazione». Dunque non è alla Libia che bisogna chiedere di aderire ad una decisione comune per l'interdizione delle armi chimiche e lo smantellamento degli stock esistenti: in primo luogo — continua Al-Talhi — perché Tripoli aderì già nel 1925 al protocollo di Ginevra («Noi siamo per l'interdizione globale delle armi chimiche, e lanciamo da Parigi un appello in questo senso rivolto a tutti gli Stati»); in secondo luogo perché la Libia non dispone di quel tipo di armi. E se anche ne avesse, in nome del «diritto sacro all'autodifesa», sarebbe perfettamente autorizzata a tenersele, almeno fino al momento in cui anche gli altri — gli Stati «imperialisti, sionisti, razzisti» — ne disporranno.

Ed ecco come la situazione, almeno nelle intenzioni del ministro libico, si trova capovolta. Ieri erano gli Usa a puntare il dito contro Tripoli, accusata di costruire a Rabta un gigantesco impianto per produzione di iprite e gas nervino, capace di avvelenare tutta l'Africa, il Medio Oriente e Israele; oggi è la Libia che davanti alla platea dell'Unesco vuole rimbeccare gli americani, «che si permettono di stoccare e utilizzare tutte le armi di distruzione massiccia, di qualsiasi genere».

Continua Al-Talhi: «Di fronte a questi Usa e alle altre entità sioniste che praticano il terrorismo di Stato e che pretendono di proclamarsi tutori del mondo intero, noi chiediamo la vigilanza e la mobilitazione della comunità internazionale».

Non sono cose nuove: la Jamahirya ha usato toni molto più accesi in passato. E vi è una certa moderazione, manifestata nella parte finale delal relazione letta dall'inviato di Gheddafi: «Mi auguro che queste giornate della Conferenza di Parigi servano davvero ad allontanare la minaccia dell'arma chimica dal mondo, e che ci portino verso un futuro migliore, ispirato al senso del dialogo, senza più la maledizione della guerra e dell'aggressione».

Con questa dichiarazione, e con quella precedente sulla adesione ad una politica di interdizione delle armi chimiche, la Libia si lega in un certo senso le mani; sarà difficile per lei, in futuro, giustificare la presenza sul proprio territorio di eventuali fabbriche di gas tossici: e non potrà più giocare a rimpiattino, scaricando su altri le responsabilità proprie.

In margine ai lavori della Conferenza, è da citare una affermazione di ieri da parte del ministro degli esteri sovietico: poco prima della partenza da Parigi, Eduard Shevardnadze, ha detto ai giornalisti che i documenti presentatigli dal segretario di Stato americano Shultz sull'officina di Rabta non lo hanno affatto convinto. Essi non contengono alcuna prova, secondo lui, a sostegno delle accuse americane.

A brevissima distanza ormai dalla conclusione (il sipario calerà oggi) l'assise di Parigi mostra che il problema maggiore non è tanto quello di abolire le armi chimiche (tutti sembrano d'accordo, almeno a parole), quanto quello dei tempi: subito, secondo gli occidentali, contestualmente allo smantellamento degli arsenali nucleari, secondo i paesi arabi, che non accettano di rimanere «inermi» davanti ad uno Stato di Israele dotato, a loro avviso, dell'atomica. E' uno scoglio che sarà molto difficile aggirare: ed è forse proprio per questo che, sul punto precedente, il consenso è così largo.

GAS / LE «ARMI» DI CUI SI PARLA

Mappa degli aggressivi chimici

Sono sei le categorie principali, non tutte letali - Il sistema di munizioni «binarie»



Un soldato italiano delle squadre Nbc con maschera e telo di protezione durante un'esercitazione in ambiente contaminato. Il considerevole aumento del potenziale del Patto di Varsavia in aggressivi chimici ha costretto la Nato a rivedere le sue strutture di difesa del personale. La Conferenza di Parigi dovrebbe far segnare il passo alle armi chimiche.

L'annuncio sovietico di messa al bando unilaterale delle proprie armi chimiche reso noto alla Conferenza di Parigi fu anticipato nell'aprile di due anni fa a Praga dallo stesso Gorbacev quando annunciò che l'Urss aveva smesso di produrre tali armi. Nonostante l'incertezza delle cifre la stessa Unione Sovietica ammette di avere l'arsenale più vasto di sostanze tossiche.

Le riserve sovietiche comprendono, soprattutto, iprite vescicante, una mistura di iprite-lewisite e i gas nervini del tipo sarin e sarin rinforzato, soman, VX e VX rinforzato. I sistemi di «diffusione» delle armi chimiche variano dai missili superficie-superficie tattici alle artiglierie.

I cosiddetti «aggressivi chimici», che esistono anche nell'arsenale americano modernizzato solo quando è apparsa evidente la supremazia sovietica e del Patto di Varsavia in questo campo, si possono dividere in sei categorie principali:

1) Gas nervini — causano alterazioni nel funzionamento del sistema nervoso. Sono a carattere persistente o semipersistente ad azione rapida.

2) Vescicanti — producono vesciche alle regioni cutanee esposte e alle vie respiratorie. A carattere persistente o poco persistente, ad azione rapida o ritardata.

3) Tossici del sangue — sono a letalità estremamente elevata. Fugaci ma a rapidissima azione.

4) Soffocanti — agiscono solo sulle vie respiratorie. Fugaci o semipersistenti nell'azione, hanno un tempo d'azione di tre ore.

5) Inabilitanti — creano disturbi fisiologici e psichici per cui il personale colpito non è in grado di operare. Sono a tempo d'azione rapido ma fugaci nella persistenza.

6) Irritanti — si tratta di una gamma di gas dagli effetti limitati e non nocivi, come i lacrimogeni, gli starnutatori e i vomitatori. Sono fugaci ma ad effetto rapidissimo. In particolare gli ultimi due rendono difficile l'impiego della maschera.

I rischi dello stoccaggio dei gas letali è stato risolto recentemente con il munizionamento «binario». Cioè i gas innocui sono mantenuti in contenitori separati e diventano letali solo al momento dell'esplosione quando i due prodotti vengono a contatto fra loro.

[f. f.]

GAS

L'arsenale sovietico

Nell'ottobre del 1987 i sovietici aprirono agli osservatori occidentali il loro centro sperimentale di Shikhany. Uno squarcio sulla larghezza dei quantitativi di armi chimiche di cui è in possesso l'Armata rossa. Se il ripensamento sovietico su questo tipo di armi sarà confortato dai fatti, scomparirà dall'organizzazione militare un settore che aveva finora ricevuto notevole impulso. Si calcola, infatti, che nelle sole forze terrestri siano dai 40 ai 60 mila gli uomini addetti alle unità chimiche con una dotazione di almeno 30 mila veicoli speciali per la ricognizione e la decontaminazione in ambiente Nbc (nucleare, batteriologico e chimico). L'importanza di questi reparti si è rivelata nell'intervento a Chernobyl per il controllo e la «pulizia» dalla radioattività.

Nella ristrutturazione delle unità chimiche in seno all'esercito sovietico attualmente esistono una compagnia per ogni divisione e un plotone per ogni reggimento. Peraltro a livelli superiori si è provveduto ad aumentare il rango delle unità chimiche, per cui ogni armata conta su un battaglione specializzato, mentre sono state costituite unità per la localizzazione delle aree radioattive e battaglioni di ricognizione radiologica e chimica. Esistono anche centri di calcolo analitico e vari battaglioni addetti alla decontaminazione.

Nell'ambito Nato i livelli di controllo delle operazioni Nbc sono molto più ridotti e limitati anche se il materiale protettivo appare migliore di quello sovietico. Tanto per citare un esempio basterà dire che nell'esercito italiano esistono squadre Nbc per ogni battaglione o gruppo, mentre è in organico un solo battaglione, l'«Etruria», attrezzato e addestrato per compiti di analisi e decontaminazione.

[f. f.]



Gli aggressivi chimici

CATEGORIA	NOME	SIGLA	PERSISTENZA	TEMPO D'AZIONE
NERVINI	Tabum	GA	persistente/semi-persistente	rapido
	Sarin	GB	persistente	rapido
	Soman	GD	persistente	rapido
	«V gas»	VX	persistente	rapido
VESCICANTI	Iprite tecnica	HD	persistente	4 - 6 ore
	Lewisite	L	persistente	quasi immediato
	Dicloroformossina	CX	poco persistente	rapido
TOSSICI DEL SANGUE	Acido Cianidrico	AC	fugace	rapidissimo
	Cloruro di Cianogeno	CK	fugace	rapidissimo
SOFFOCANTI	Fosgene	CG	fugace	3 ore
	Difosgene	DP	semipersistente	3 ore
	Cloropicrina	PS	semipersistente	immediato per lacrimogeni differito per soffocanti
INABILITANTI	Estere dell'acido fenilglicolico	BZ	—	—
	Acido Lisergico Dietilammide	LSD	fugace	rapido
LACRIMOGENI	Cloroacetofenone	CN	fugace	rapidissimo
	Orto-clorobenzal malononitrile	CS	fugace	rapidissimo
STARNUTATORI E VOMITATORI	Difenilcloroarsina	DA	fugace	rapidissimo
	Adamsite	DM	fugace	rapidissimo
	Difenilcianoarsina	DC	fugace	rapidissimo

GAS / VALUTAZIONI OPPOSTE NEL GOVERNO SU UN RAPPORTO DEI «SERVIZI»

In contraddizione sulla Libia

ROMA — Il governo fornirà nel pomeriggio di oggi la sua versione sullo scontro aereo tra americani e libici, sulla pericolosità dello stabilimento di Rabta, sull'espulsione dalla Libia dei giornalisti, sul complesso dei problemi della sicurezza nel Mediterraneo. Andreotti e Zanone riferiranno alle commissioni Esteri e Difesa della Camera, riunite congiuntamente.

Dopo le interviste che i responsabili degli Esteri e della Difesa hanno dato al nostro giornale — sostenendo argomentazioni non omogenee, in particolare sul rapporto del Sismi circa la pericolosità dello stabilimento chimico di Rabta — sarà importante vedere quali conclusioni trarranno i parlamentari. O comunque, quale risulterà essere la versione più attendibile.

La delicatezza della materia, che sconfina nella politica interna per l'evidente contrapposizione dei responsabili di due fondamentali dicasteri, e che potrebbe rischiare contraccolpi nel governo, ha messo in agitazione lo stesso De Mita. Il presidente del Consiglio ha ricevuto ieri pomeriggio a Palazzo Chigi Valerio Zanone e con il responsabile della Difesa ha affrontato i temi che saranno discussi oggi alla Camera. Ha sentito telefonicamente anche Andreotti, che già ieri ha inviato alle commissioni il testo dell'intervento che farà oggi.

I problemi del terrorismo internazionale, legati all'emergenza nel Mediterraneo, verranno affrontati, sempre oggi pomeriggio, in una riunione del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza che sarà presieduto dal ministro dell'Interno Gava e al quale parteciperanno i responsabili dei servizi di informazione e i comandanti delle forze dell'ordine.

I repubblicani, in preparazione della seduta congiunta della Camera, hanno affidato alla «Voce» la loro linea. «Nei giorni scorsi — scrive il quotidiano del Pri — dopo che il governo americano, quello britannico e quello francese avevano affermato di nutrire la fondata convinzione della possibilità che l'impianto di Rabta fosse destinato alle armi chimiche, il ministro Andreotti ha affermato in un'intervista (rilasciata al nostro giornale) che il governo italiano non ne è, al contrario, per nulla convinto, alla luce di analisi compiute dai servizi segreti italiani».

Il Pri, ricorda la «Voce», «ha chiesto subito che il governo rendesse noto il contenuto di tale documento, che certo non può essere considerato segreto, visto che membri del governo ne parlano liberamente ai giornalisti». La «Voce» ricorda che, in un'altra intervista al nostro giornale, «il ministro della Difesa Zanone afferma cose del tutto diverse da quelle sostenute dal ministro Andreotti, a proposito dello stesso rapporto dei servizi. Dunque, o si tratta di rapporti diversi, oppure non si comprende come Andreotti possa aver detto ciò che ha detto.

«Alla luce di questa contraddizione — affermano i repubblicani — la nostra richiesta è ancora più urgente. Il governo rende noto oggi che cosa hanno detto i servizi su Rabta. Non si comprende come le valutazioni dei servizi siano così difformemente interpretate da Zanone e Andreotti. Eppure abbiamo consentito al ministro degli Esteri l'atteggiamento di costante minimizzazione della questione che egli ha mantenuto in questi giorni. Sulla fabbrica di Rabta il governo italiano non può lasciare ambigue zone grige».

E i radicali ora denunciano: la Somalia usa gas di Gheddafi

I liberali, attraverso Antonio Patuelli, affermano che «l'Italia non può essere indifferente ad arbitrii tipici di una dittatura intollerante, come l'espulsione dalla Libia dei giornalisti italiani». E chiedono che il governo condanni, attraverso il ministro degli Esteri, il comportamento di Gheddafi.

Il vicesegretario radicale Francesco Rutelli ha introdotto un nuovo elemento di preoccupazione: «Il governo somalo ha fatto uso di armi chimiche nei bombardamenti del Nord e recentemente Siad Barre si è recato da Gheddafi per ottenere nuovi quantitativi».

[u. bo.]

GAS / L'IMPIANTO LIBICO

Rabta, il mistero di un iracheno

E' scomparso: tenne i contatti con società tedesche

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Nuove rivelazioni del «Die Welt» sui contatti tra industrie tedesche e la Libia. Durante la visita lampo e di notte alla fabbrica di armi chimiche a Rabta, un giornalista del quotidiano del gruppo Springer è riuscito a notare un container con la scritta «Siemens», e domenica «Die Welt» ha ottenuto una conferma da parte della società. Il Gruppo Preussag ha ammesso di aver fornito a Tripoli un impianto per la desalinazione. Nelle vicinanze di Rabta ci sono diversi pozzi ma l'acqua è salmastra e imbevibile, e l'impianto tedesco la rende potabile. La «Siemens» da parte sua ha fornito il controllo elettronico dell'impianto che non si trova proprio entro il recinto della fabbrica ma a circa cinque chilometri di distanza.

Il portavoce della Preussag ha dichiarato alla «Welt» che il contratto per la fornitura del desalinatore era stato presentato all'ufficio competente del governo federale per ottenere la necessaria autorizzazione che era stata concessa senza alcuna difficoltà. La Preussag non ha voluto fare ulteriori commenti.

I contatti tra tedeschi e libici erano stati tenuti dall'uomo di affari iracheno Ihsan Barbouti, che ha organizzato tutti i lavori per la costruzione della fabbrica chimica di Rabta. Barbouti aveva creato una società internazionale dalle ramificazioni molto complesse dal nome Ibi (Ihsan Barbouti International). L'estate scorsa l'uomo d'affari ha liquidato la sua filiale di Francoforte ed è scomparso nel giro di poche ore. Da allora è introvabile. Secondo alcune voci non confermate ufficialmente, Barbouti sarebbe fuggito perché minacciato dal servizio segreto israeliano. Tuttavia, secondo informazioni sempre della «Welt», la costruzione della fabbrica di Rabta sarebbe stata seguita dalla filiale della Ibi di Tokio che ha fornito in particolare le parti meccaniche dell'impianto. La filiale di Londra ha invece diretto la ricerca del personale assumendo con contratti a termine tecnici specializzati in Gran Bretagna e in Austria.

GAS / CONFRONTO WASHINGTON-TRIPOLI

Onu, toni smorzati verso gli Usa

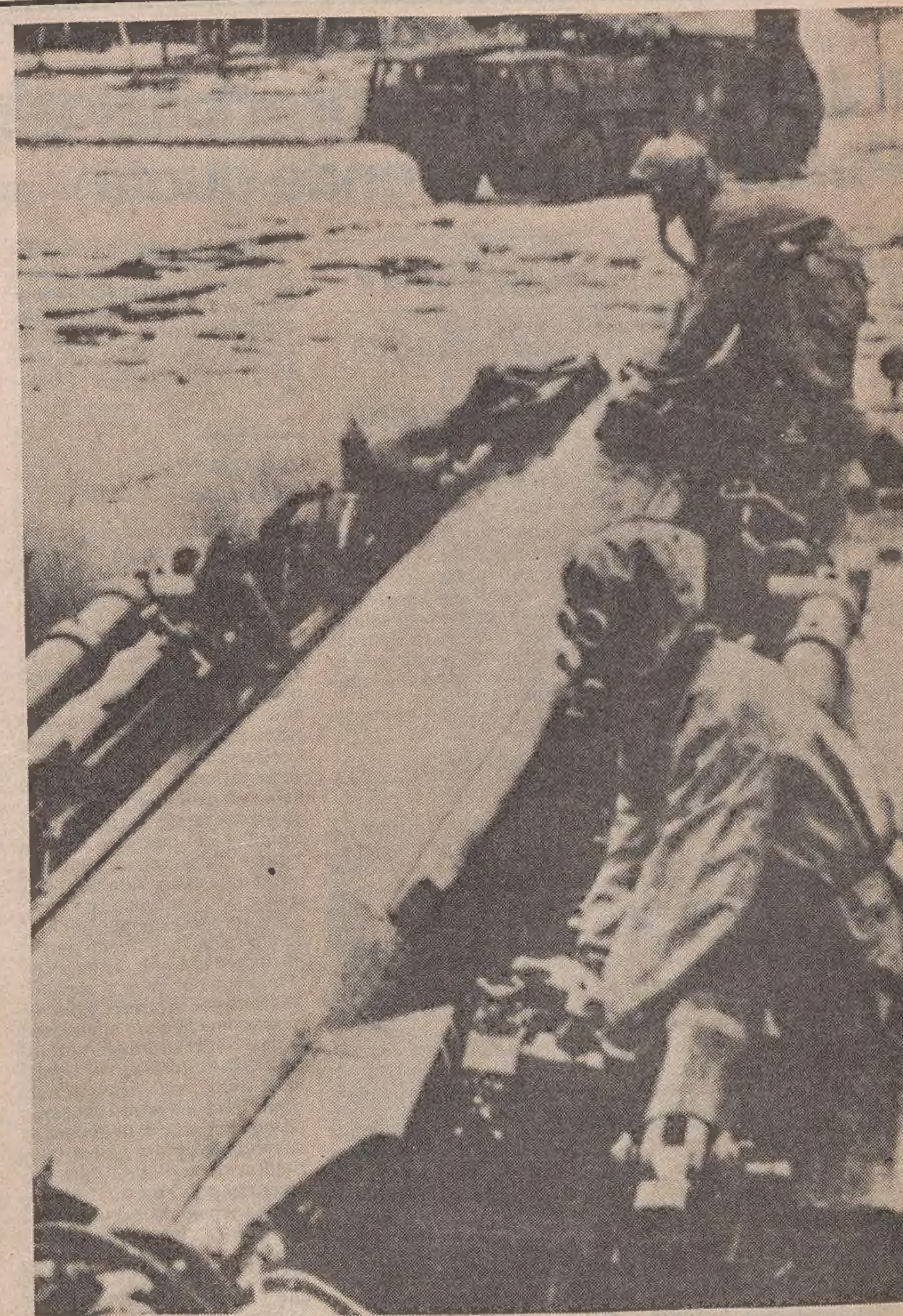
Il voto è atteso per stasera - Solo una deplorazione?

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Solo questa sera il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite voterà la risoluzione sul caso Usa-Libia. Più di ventiquattro ore di rinvio con uno dei membri permanenti, l'Inghilterra, che deve ancora prendere la parola si spiegano in un modo solo: i quindici Paesi del Consiglio si stanno adoperando per una risoluzione che forse verrà ammorbidita rispetto al progetto molto duro e di secca condanna agli Usa presentato ufficiosamente al Consiglio di Sicurezza da parte dei Paesi non allineati venerdì scorso.

I rappresentanti libici a questo punto infatti, viste anche le interessanti novità emerse dalla Conferenza internazionale di Parigi sulle armi chimiche, hanno tutto l'interesse a giocare sugli aggettivi ed eventualmente a sfumare i toni più forti nel tentativo di ottenere il maggior numero di voti possibili su un documento che veda esprimersi soprattutto i Paesi europei in termini magari di deplorazione e non più di condanna sul duello aereo sul lago di Tobruk.

Sembra essere l'ambasciatore jugoslavo in queste ore a svolgere il ruolo di mediatore principale e in serata circolava tra i diplomatici del palazzo di vetro una bozza di risoluzione che cambiava radicalmente l'impostazione precedente. Che la condanna agli Usa fosse fortemente in pericolo e comunque potesse venir vanificata dal veto oltre che degli stessi americani anche di altri membri permanenti si è capito dal tono in fondo molto conciliante del rappresentante francese che nella mattinata si è limitato a esprimere «rammarico per l'incidente», ma ha aggiunto che il suo Paese aveva «preso atto che questo non era comunque in relazione con la costruzione della fabbrica di armi chimiche alle porte di Tripoli».



Truppe sovietiche equipaggiate per la decontaminazione di un trasportatore per missili tattici Scud. Fra le truppe del Patto di Varsavia le esercitazioni in ambiente contaminato, per ipotesi, da radioattività e aggressivi chimici sono state molto ampliate negli ultimi tempi. Quello sovietico è l'esercito con la maggiore organizzazione in questo campo anche se i materiali per la difesa del personale non sono di qualità altrettanto buona come quelli in campo occidentale.

ANTICIPAZIONI

Lenin, solo lettere per testamento

«Dalla Santa Russia all'Urss (1905-1924)» è il titolo di un ampio saggio che la studiosa triestina Laura Satta Boschian pubblica ora da Studium. Politica, economia, problemi sociali e cultura di quel complesso periodo sono analizzati e raccontati nel loro intrecciarsi: dallo Stato teocratico allo Stato marxista (per arrivare, ma con una citazione, fino all'odierna «perestrojka»). Proponiamo un breve passo dal libro, sull'ultimo periodo della vita di Lenin: la malattia, la frenesia di fare, le preoccupazioni.

Testo di
Laura Satta Boschian

Il partito non minacciava scissioni. Attento a fissare gli errori dei compagni (non i propri) e a confutarli senza tragedie, pronto a sopportare le discussioni su cose che aveva già irrevocabilmente deciso, arguto, paziente e infaticabile, Lenin aveva raggiunto autorità e prestigio indiscussi. Ma era l'ultimo congresso del partito a cui gli era concesso di partecipare.

Non si sentiva bene da qualche mese. Dopo l'attentato della Kaplan gli erano rimaste nella regione cervicale due pallottole che gli davano forti dolori di testa. Subito dopo il congresso gliene fu estratta una, con poco successo. I dolori di testa continuavano. Fu imposto dai medici un riposo assoluto e Lenin si trasferì a Gorki, vecchia villa patrizia nei pressi di Mosca.

Dopo un mese di riposo ebbe un malore improvviso, che gli lasciò una lieve paresi di destra e qualche difficoltà di parola. Ai familiari che minimizzavano il male disse: «E' il primo campanello». Ma si riprese presto con ferma volontà. Stalin fu il primo fra i membri del partito ad andarlo a trovare e a dargli le ultime notizie politiche: sul raccolto, sull'industria, sul processo a 34 socialisti-rivoluzionari, di cui 12 erano condannati a morte. Ripresa la lettura che gli era stata proibita, ripresi i contatti con i personaggi più in vista del partito, Lenin passò a Gorki tutta l'estate del 1922, lavorando come se fosse al Cremlino. I telegrammi d'augurio per una pronta guarigione gli davano la giusta sensazione di essere indispensabile al Paese.

Ritornò a Mosca in ottobre. Fino al 7 dicembre, giorno in cui si convinse a prendersi un po' di riposo e ripartire per Gorki, lavorò con ritmo febbrile. Interessante l'elenco, probabilmente incompleto, delle sue attività lasciato dalla segretaria Fotjeva: «scritte 224 lettere, ricevute 170 persone, presiedute 32 riunioni, parlato tre volte in pubblico». Molti problemi erano aperti, d'altronde, e chiedevano soluzione. Il primo, fra tutti, era quello già posto nel X Congresso, di regolare i rapporti con le repubbliche cosiddette indipendenti eppur dipendenti da Mosca. Poi c'era la IV sessione del Comitato esecutivo centrale, la celebrazione del V anniversario della rivoluzione, il IV congresso del Comintern, gli incontri coi delegati stranieri.

A tutti e dovunque bisognava mostrare una fiducia incrollabile, un ottimismo che si manteneva tale, pur non rifuggendo dal vedere la realtà. Questo richiedeva un'attenzione continua, una tensione nervosa che non poteva mai trovare ristoro. Ma la consapevolezza della salute incrinata non consentiva di perdere tempo. E se Lenin andava a Gorki per obbedire ai medici, lo faceva per preparare l'intervento al Congresso panrusso dei soviet e presentare la nuova costituzione dell'Urss.

Rimase a Gorki pochi giorni. Rientrò al Cremlino il 12 dicembre, il 13 mattina ebbe un altro assalto del male che gli paralizzò, in successive riprese, tutta la parte destra. Era il secondo prolungato campanello d'allarme. Lenin lo intese e lo raccolse con lucidità esasperata. Il mondo nuovo che voleva costruire era appena agli inizi e questi inizi si presentavano con connotati diametralmente opposti a quelli del disegno finale.

Aveva promesso l'estinzione dello Stato e aveva dovuto instaurare lo Stato forte con la dittatura del proletariato, cioè del partito comunista, dando alla dittatura «il significato scientifico equivalente a un potere illimitato, non soggetto né a leggi, né a regole». Aveva condannato la burocrazia della Russia zarista e si trovava con una burocrazia del partito, identificato con lo Stato, inerte e parassitaria più di prima, la cui inerzia era rifiuto di responsabilità, come fuga dall'errore e riparo dal terrore.

Aveva abolito la proprietà privata e si era visto costretto alla NEP, cioè all'economia di mercato. Per tutto questo, per queste «ritirate» così frequenti ma inevitabili, che potevano non essere capite, aveva bisogno di un partito forte, unico, non solo senza minaccia di scissioni, ma anche senza l'emergere di frazioni e persino di incrinature. Il C.C. dentro al partito doveva essere compatto, sia pure dopo discussioni interne e con autocritiche pubbliche edificanti a riprova di quanto sforzo costasse la percezione del vero, e doveva esprimere verità infallibili. Al X Congresso le frazioni, come si è visto, si erano sciolte, ma non si erano sciolti gli odi e le rivalità, che anzi si coagulavano in ogni occasione.

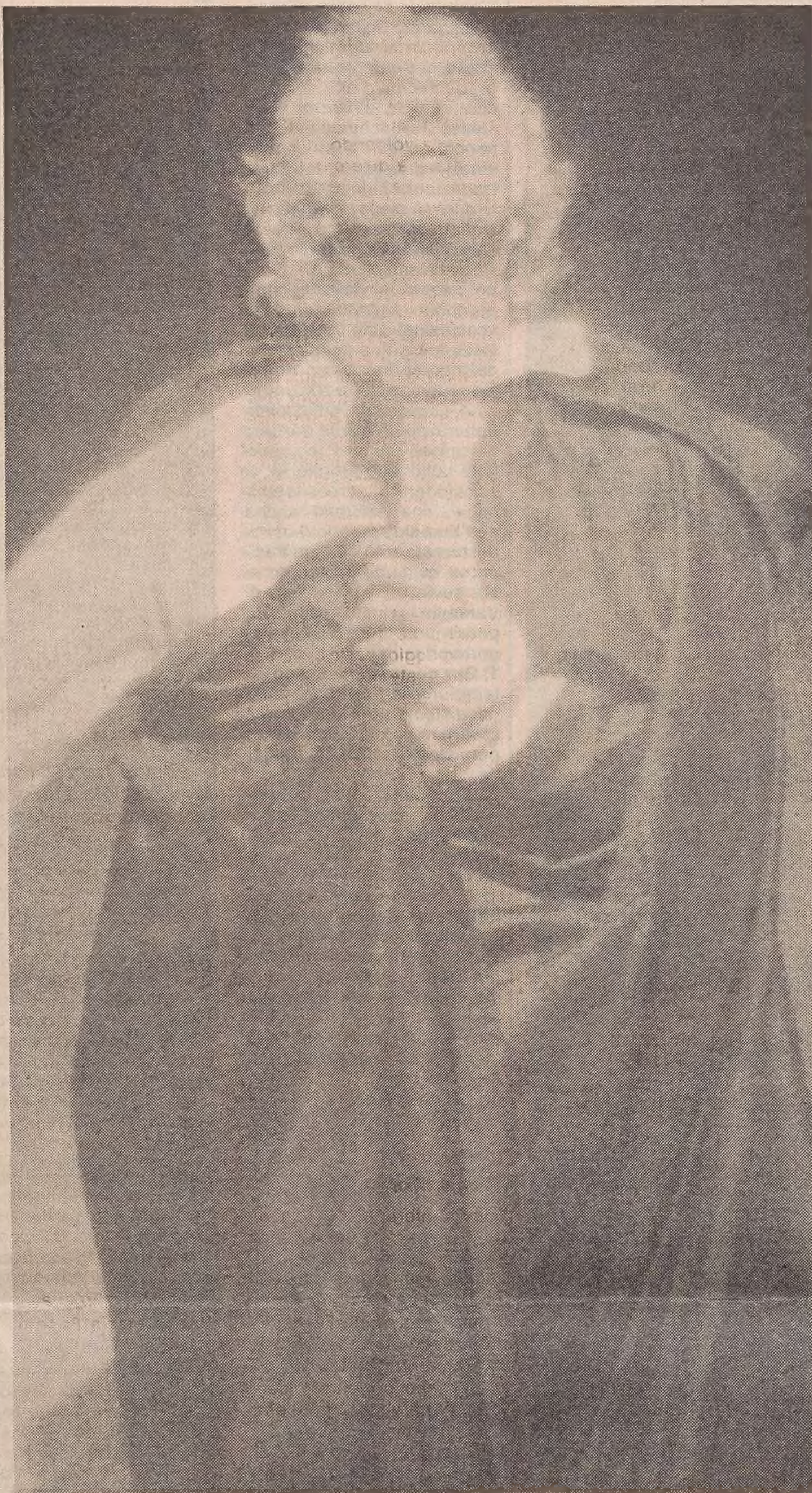
Proibita dai medici ogni attività politica, proibiti anche i giornali, Lenin ottenne il permesso di dettare ogni giorno, per pochissimo tempo, alle sue segretarie quello che più gli premeva. E gli premeva il partito. Alla morte immatura che sentiva imminente poteva ovviare con giudizi, consigli ed esortazioni. Riteneva, e forse non era un'illusione, che il suo prestigio fosse più forte della morte. Dettò per quattro giorni consecutivi delle lettere al congresso, che sarebbe stato il dodicesimo e che doveva radunarsi entro qualche mese.

Queste lettere, battute a macchina in cinque copie, fatte mettere sotto chiave e affidate alla Krupskaja, vengono considerate il testamento di Lenin. Sono lettere miti — l'aleggiare della morte ha attutito la solita sprezzante violenza — e sono preoccupate. No, il partito non è ancora al sicuro dalla scissione (...).

TEATRO / ANTICIPAZIONI

Per sipario una bandiera

Quella francese, naturalmente: il 1789 sarà il tema di punta, quest'anno



Fra le proposte del teatro italiano nell'89, Strehler nel «Faust»: lui in persona, con la tunica e il look azzurrino (foto di Luigi Ciminaghi). Un progetto lungo, un'edizione in più parti, in attesa che sia pronta la nuova sede del Piccolo Teatro («solo quella sarà degna di Goethe...»).

Chi ci libererà dai greci e dai romani? Così brontolava un critico alla fine della passata stagione, «sommerso» da tanta classicità messa in scena. Ma, ora, chi ci libererà da giacobini e carmagnole? Il Teatro dell'Elfo; «1789»; il Collettivo di Parma; «Marat-Sade». Intanto Sepe organizza la Versiliana in tema e Martone si dedica a Charlotte Corday. E anche Strehler propone (oltre al «suo» Faust) un testo «rivoluzionario». Quanto agli altri, ecco una piccola guida.

Servizio di
Roberto Canziani

Chi ci libererà dai greci e dai romani? Così brontolava spazientito, al chiudersi della stagione scorsa, un noto «columnist» teatrale. Filottete, Elettra, Neottolemo, Agamennone, interi greggi di troiane: i classici nostri contemporanei avevano occupato in massa i cartelloni dei teatri d'Italia, e da lì lanciavano tragici richiami. Annata di ripensamenti, il 1988, annata di eroi.

Ci libererà qualcuno, quest'anno invece, dai giacobini e dalle carmagnole? Riusciranno i nostri teatranti a resistere al fascino celebrativo del bicentenario della Rivoluzione francese? Consultate per l'occasione, le stelle dicono che il 1989, anno di trapasso teatrale, sarà l'anno della Rivoluzione.

Via, allora, per una stagione tutta berretti frigi e ritornelli della «Marsigliese». A Milano il Teatro dell'Elfo allestirà «1789», lo storico spettacolo di Ariane Mnouchkine e del Theatre du Soleil, ripensato con oculato tempismo da Gabriele Salvatores. E la Compagnia del Collettivo di Parma non esiterà un solo attimo a riprendere il «Marat-Sade» di Peter Weiss con la regia di Walter Le Moli (lodato già, due anni fa, anche dalla supercilliosa critica francese). Giancarlo Sepe farà vibrare di fremiti giacobini l'edizione '89 della Versiliana. E Mario Martone dedicherà a Charlotte Corday la sua prossima fatica teatrale.

Gli spiriti rivoluzionari non contageranno solo i giovani. Giorgio Strehler e il Piccolo Teatro milanese riserveranno parte della programmazione del Teatro Studio a questa fetta di storia. Alla fine di gennaio Rousseau, Diderot e Voltaire daranno vita a un «recital illuminista» intitolato «Per l'uomo». Marzo vedrà in scena il «Paradosso» sull'attore diderotiano, e aprile chiuderà con la «Morte di Danton» di Buechner.

Bisognerebbe a questo punto chiedere alle stelle: ma non c'era proprio niente da celebrare in casa? Guardiamoci in faccia, italiani. Di grandi anniversari l'Italia non è mai stata ricca. Si è messo in scena qualcosa per il quarantennale della repubblica? Per fortuna no. Con che coraggio ricordare allora l'occupazione di Albania (farebbero, adesso, cinquant'anni giusti giusti) o le altrettanto sciagurate imprese d'Africa (cent'anni)? Il tricolore bianco, rosso e verde non ha mai fatto gran cassetta sui palcoscenici. Quello bianco, rosso e blu, agli italiani pare invece tutt'altra cosa. Una Bastiglia, anche nel mondo dello spettacolo, non è una Porta Pia. E il bicentenario d'oltralpe è giunto come un'occasione troppo appetitosa per lasciarsela scappare.

Ma resterà qualcosa, passato il turbine francese? Un tema storico è più che sufficiente a far grassa un'annata. Fiaccati da tanto sforzo e da tante iniziative, i teatranti italiani torneranno presto ai temi liberi e ai problemi ricorrenti.

Resterà la promessa mai mantenuta di una drammaturgia italiana. Non che gli italiani non scrivano per il teatro, semplicemente non c'è nessuno che li metta in scena seriamente. Taluni obietteranno: e il Teatro di Porta Romana, e il Festival di Asti, e il nuovo «Spazio Parolà» al Piccolo milanese? Da Genova protesteranno anche: vogliamo forse dimenticare la novità di Giuseppe Manfridi in cartellone quest'anno («Giacomo il prepotente», dolorosa traversata nelle camere da letto leopardiane)?

Torino tornerà alla carica con la «Tragedia popolare» di Missiroli, già affondata a Spoleto. Ugo Chiti, Franco Scaldati, Enzo Moscato vedranno i loro copioni messi in scena qua o là. Ma il problema è appunto questo. Mai allestiti seriamente, programmaticamente, sempre per occasioni, sempre con l'acqua alla gola e le risorse limitate. Gli stranieri invece avranno come sempre buon gioco. Nelle stelle gli osservatori smaliziati leggono che il 1989 sarà l'anno di Alan Ayckbourn. Mentre gireranno ancora i suoi «Sinceramente bugiardi» e «Camere da letto», Sergio Fantoni debutterà con «Purché tutto resti in famiglia» e Umberto Orsini darà già gli ultimi ritocchi alla versione italiana di «Henceforward» che ha appena debuttato a Londra.

Sarà pur vero che, dietro lo humour della farsa, Ayckbourn è tutto da scoprire, ma difficilmente l'anno che celebra questo Garinei britannico passerà alla storia. Andranno invece a segno gli immancabili colpi di coda di David Mamet (con Barbareschi, naturalmente) e di Peter Shaffer (stavolta con la signora Falck).

Fra i tanti temi liberi, Luca Ronconi continuerà a impensierire i teatri pubblici. Non avrà ancora finito di allestire le «Tre sorelle» in Umbria (con la Fabbri, la Guarnieri e la Nuti) e già dovrà darsi da fare con lo Stabile a Torino che, nonostante la sua fama di sfascia-bilanci, ha prenotato per il regista la poltrona di direttore artistico. Ma il suo vero progetto non lo realizzerà in Piemonte. Con settanta attori e un testo scritto appositamente, cercherà altrove lo «spazio antiteatrale» per il suo nuovo kolossal, a vent'anni dall'«Orlando».

Giorgio Strehler sarà «Faust». Lui in persona, con la tunichetta e il look azzurrino, come si è visto nelle fotografie. Un progetto lungo, un'edizione in più parti, raffinando i 12.111 versi dell'opera di Goethe, in attesa che sia pronta la nuova sede del Piccolo («solo quella sarà degna di Goethe»).

Infine, chi si farà desiderare di più? Carmelo Bene, improbabile direttore di Biennale veneziana, o Franco Carraro, pragmatico ministro di spettacolo, che da più di un anno promette definitivi «criteri di obiettività, semplicità e razionalizzazione delle spese»? Su questo le stelle sono reticenti. Hanno sempre fallito il pronostico a proposito di leggi per la prosa e biennali. E adesso hanno deciso di tacere.

PAROLE

Il Jumbo, ahimé, è precipitato Però l'ipotesi riprende quota

Rubrica di
Luciano Satta

Talvolta i lettori devono aspettare più del solito, perché le loro lettere sono globali, enciclopediche, onnicomprensive. Come quella signora fiorentina abitante a Modena che va dal «Manzoni in pericolo» al turpiloquio, e giudica e manda alcuni contemporanei, dicendosi certa che io sono d'accordo con lei. Un momento, signora: consento nel ritenere grandi Bruno Cicognani e Luigi Ugolini, capaci di dare moltissimo anche allo studente tentennone in italiano. Non consento più quando ella dice che non le piacciono Manlio Cancogni e Carlo Emilio Gadda. Cicognani è entrato subito fra gli autori citati dal Grande dizionario Battaglia-Barberi Squarotti; e Ugolini quasi subito, mi pare al terzo volume. Ma c'è entrato subito anche Gadda, e «doveva» entrarci. Invece l'ingresso di Cancogni (che, tolta una «i» a Cicognani, è di questi l'anagramma; ogni tanto mi diverto così) si è fatto attendere parecchio, ma l'anticamera di molti scrittori è dovuta un poco a ragioni tecniche e di tempo. D'altra parte, l'entrata quasi subitanea dell'Ugolini è un omaggio importante, tanto più che non si possono attribuire al Grande dizionario particolari tenerezze toscane.

Manzoni e Pasolini

Neanche del turpiloquio si può parlare sbrigando l'argomento in poche righe. La lettrice sembra biasimare in specie quello delle signore; e sono sicuro che ella sarà contenta se me la cavo con una malignità che sistema anche la questione manzoniana: se l'Agnese e la Perpetua avessero proferito qualche robusta parolaccia, aggiuntevi due o tre rustiche imprecazioni di Lucia nell'istante del rapimento, dalle scuole «I promessi sposi» non ce li leverebbe più nessuno, anche per i necessari studi sul Manzoni come precursore di Pasolini, il terzo che alla lettrice non va a genio.

La metafora come «gaffe» nel linguaggio giornalistico

Contentarsi di poco

Un altro lettore mi fa notare un paio di sortite radiofoniche. Una è: «A Mosca e nelle altre capitali europee cauta attesa per l'esito dei risultati». Poiché Mosca può essere considerata capitale europea, poiché *cauta attesa* ha soltanto una lieve arditezza nell'aggettivo, in fondo anche lodevole, sembra doversi biasimare *l'esito dei risultati*, che veramente non è da dire nemmeno la mattina presto quando il radiolocutore è assonnato.

Un'altra frase appare ridondante al lettore, che dice di averla sentita invariabilmente così, e ci credo, ma può darsi che ora la rubrica sia finita: «Questo è il nostro consueto appuntamento settimanale europeo del venerdì». Bisognerebbe stabilire se la parola ridondante è *consueto*, o *venerdì*, o tutt'e due. E' un problema troppo grande per me, e invito il lettore a contentarsi di poco: se l'appuntamento avviene davvero il venerdì e non la domenica, ed è settimanale sul serio, lasciamo perdere, anche nel senso che se l'appuntamento fosse più frequente ci sentiremmo snocciolare *il consueto appuntamento quotidiano del lunedì, del martedì* eccetera, con l'unica consolazione, forse, dei festivi esclusi.

L'ipotesi che sale

E per finire ora mi arrabbio. Da lettere, consensi, da dissensi, dal numero stesso delle copie dei giornali da me variamente imbrattati con articoli di questo genere, risulta, emerge, si deduce, si evince, si evidenzia, e ho scelto apposta nell'amarezza cinque verbi pressoché infami, che ho parecchi lettori. E allora pretendo di essere ascoltato, quando una volta su dieci l'azzecco. Come nel caso, da me detto e ridetto, della metafora gaffe. Essa consiste nel guarnire narrazione o notizia con un'immagine figurata sciaguratamente in chiave o in contrasto con l'argomento. Per esempio, pur essendo la calvizie difetto perfino decoroso e nobilitante, non si dirà che due calvi *si accapigliavano* per la strada. E nemmeno come augurio affettuoso si dice «Puoi dormire *fra due guanciali*» ai protagonisti dello scandalo dei lenzuoli sui treni. Sarà innocuo accusare un vigile urbano di ragionare *a senso unico*; ma a tutti si può rimproverare di aver fatto un discorso che non è *né carne né pesce* meno che a una sirena. Bene, poco prima che si sapesse il vero sul Jumbo precipitato in frantumi, fu detto che l'ipotesi dell'attentato *riprende quota*. Gente che conduce, anzi pascola i telegiornali in questa maniera, evidentemente non ha mai conosciuto, o non saprebbe spiegarlo, il detto che consiglia di non parlare di corda in casa dell'impiccato.

POESIA

Capolavoro o abbaglio?

LONDRA — E' un poema perduto di William Shakespeare. Anzi, no: solo l'abbaglio di uno studioso troppo ottimista. Fatto sta che gli ambienti letterari anglosassoni sono in fermento dopo che un ricercatore americano ha affermato di avere scoperto a Oxford una lirica dell'autore di «Amleto».

La «Funeral elegy» (Elegia funeraria), un poema di 578 righe, porta le iniziali «W.S.». Donald Foster, ricercatore del «Vassar College» dello Stato di New York, ha detto di avere trovato questa presunta chicca in un antico catalogo di sonetti di Shakespeare. Il poema perduto è stato localizzato in una raccolta di opere del Seicento, conservata nella biblioteca del «Balliol College» di Oxford. Della raccolta esiste, in tutto il mondo, soltanto un'altra copia. Anche questa si trova a Oxford, nella «Bodleian Library».

«Questa poesia, a quanto pare, non è mai stata presa in considerazione come opera di Shakespeare — ha detto Donald Foster —. Negli ultimi anni molti studiosi hanno creduto di rinvenire opere di Shakespeare. Nessuna, però, è passata indenne al vaglio degli esperti».

Nell'aprile dell'anno scorso Peter Levi, titolare della cattedra di poesia all'Università di Oxford, aveva annunciato di avere scoperto in una biblioteca statunitense un testo autografo di un poema shakespeariano. Pure questo ritrovamento, però, destò notevoli perplessità.

CINEMA: RASSEGNA

Dalla A, come «Accattone»

A Trieste un'antologica dei film di Pasolini (e poi una mostra di foto)

Servizio di
A. Mezzena Lona

TRIESTE — Idee, polemiche, morte: su Pasolini si è già detto molto. Parlarne ancora sarebbe ripetitivo. Meglio andare a rivedere i suoi film. Tanto più che Trieste offre una ghiotta retrospettiva. Si intitola «Pier Paolo». Inizia oggi, e andrà avanti fino a metà marzo. La organizza la Cappella in collaborazione con il gruppo dei giovani Under-Underground.

Non a caso la rassegna porta come sottotitolo «Tutto Pasolini». Sullo schermo del cinema «Lumiere», e nella sede della Cineteca regionale del Friuli-Venezia Giulia, sfileranno tutti i film e i documentari realizzati dal regista nel periodo 1961-'75.

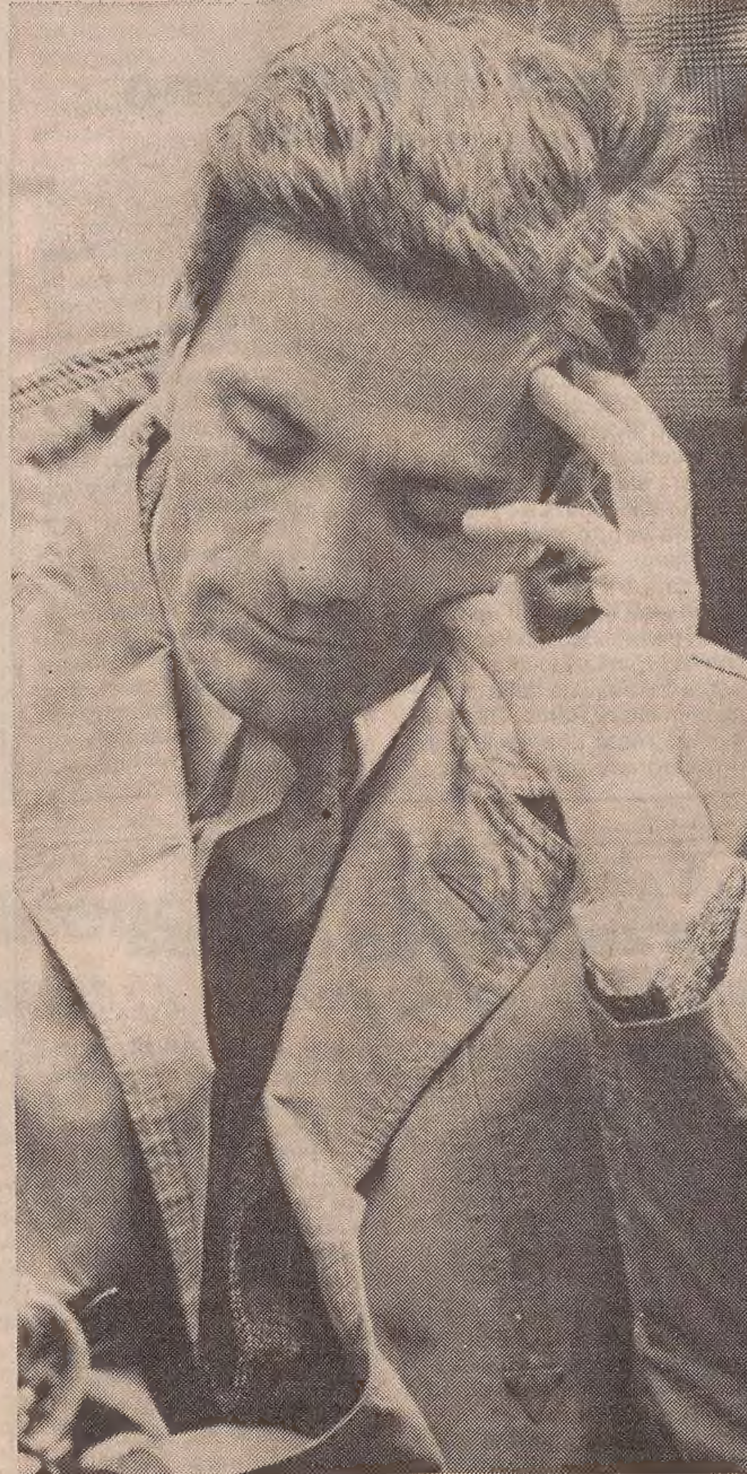
«Mancano solo due pellicole — spiega Rosella Pisciotta, presidente della Cappella —, ma contiamo di recuperarle. Di ''12 dicembre'' non esiste più una copia in Italia. Il Fondo Pasolini, però, potrebbe fornirci la videocassetta del film. Per ''La rabbia'', invece, ci sono minori difficoltà».

Il viaggio nel pianeta Pasolini inizia stasera. Due i film in programma al «Lumiere»: «Amore e rabbia. Vangelo '70», lungometraggio a episodi firmato da Pasolini assieme a Carlo Lizzani, Bernardo Bertolucci, Jean Luc Godard e Marco Bellocchio; «La sequenza del fiore di carta», cortometraggio di dodici minuti. Ogni appuntamento della rassegna prevede tre proiezioni: alle 18, 20 e 22. Il biglietto costa quattromila lire, l'abbonamento a dieci ingressi trentamila lire. Gennaio prevede altre sei serate-Pasolini: domani e giovedì tocca ad «Accattone» del 1961; mercoledì 18 e giovedì 19 sarà il turno di «Mamma Roma» (1962); mercoledì 25 è prevista «La ricotta» (1963), assieme a «Sopralluoghi in Palestina», del 1964; infine giovedì 26 gennaio verrà riproposto «Il Vangelo secondo Matteo» (1964), forse il lavoro cinematografico più intenso sul Cristo.

«Uccellacci e uccellini» apre le proiezioni di febbraio, mercoledì 1. C'è il grande Totò, assieme a Ninetto Davoli, in questo film datato 1966. Seguono: «Teorema» (1968), giovedì 2; «Edipo re» (1967), mercoledì 8 e giovedì 9; «Porcile» (1969), mercoledì 15; «Appunti per un film sull'India» (1968) e «Appunti per un'Orestiade africana» (1970), giovedì 16: «Medea» (1970) con Maria Callas, mercoledì 22 e giovedì 23.

Marzo conclude la rassegna con le pellicole «scandalose». A parte «Le mura di Sanaa», un documentario-appello per l'Unesco realizzato nel 1971, in programma mercoledì 1 e giovedì 2, seguiranno «Il Decameron» nelle stesse giornate; «I racconti di Canterbury, mercoledì 6; «Il fiore delle Mille e una notte», giovedì 9; «Salò o le 120 giornate di Sodoma», mercoledì 15.

A concludere la retrospettiva sarà «Angelus novus», un film realizzato da Pasquale Misuraca che racconta l'ultimo periodo della vita di Pasolini. Sabato 18 febbraio, nella Casa Veneta di Muggia, verrà poi inaugurata la mostra fotografica «Pier Paolo Pasolini: il lavoro del cinema», realizzata da Cinemazero di Pordenone. Quattro, infine, gli appuntamenti nella sede della Cineteca regionale, in via Cantù 10. Verranno proiettati «Comizi d'amore», «La Terra vista dalla Luna», «Che cosa sono le nuvole», oltre a un pacchetto di interviste, documentari e filmati.



Anche Trieste rende omaggio all'arte cinematografica di Pasolini: la rassegna dei suoi film, allestita da La Cappella, inizia oggi.

TEATRO

Marionette in coppia

GORIZIA — Oggi alle 20.30 al Teatro Verdi di Gorizia, per la regia di Giancarlo Sepe, la Comunità Teatrale Italiana presenta «Marionette, che passione» di Pier Maria Rosso di San Secondo con Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice.

«Dobbiamo fingerci veramente come tante marionette, come i personaggi di questa commedia, che non senza ragione son privi d'un nome proprio e si chiamano: il Signore in grigio, il Signore a lutto e la Signora dalla volpe azzurra? E' propriamente una commedia questa?». Così Luigi Pirandello commentava nel 1917 «Marionette, che passione», la prima opera del corregionale Rosso di San Secondo, di cui aveva letto il testo, ma che ancora non aveva visto rappresentata. La pièce debuttò con successo al Teatro Manzoni di Milano nel marzo del 1918.

Quanto mai stilizzata e semplice la trama. Nella sala d'un ufficio postale tre personaggi anonimi in un uggioso pomeriggio domenicale, mentre stendono il testo di un telegramma, giungono a confidarsi la loro angoscia.

Accanto all'affiatata coppia di attori Giuliana Lojodice e Aroldo Tieri, recitano Luigi Diberti e Franca Tamantini. Le scene sono di Almodovar, i costumi di Patrizia Menichelli.

«Marionette, che passione» andrà in scena domani sera al Palamostre di Udine e il 16 e 17 gennaio sarà ospite della stagione di prosa del Teatro Comunale di Monfalcone. Non arriva a Trieste.

TEATRO / FRANCIA

Storia e dintorni

L'happening di Hossein e i moschettieri di Savary

Servizio di
Chiara Vatteroni

PARIGI — Il bicentenario a Parigi? Molto meno effimero di quanto possa sembrare dalle sue ripercussioni in Italia; i francesi lo prendono sul serio, e non solo come l'ennesima occasione per offerte sacrificali al dio Mammone del consumismo e del commercio. In questo primo scorcio del fatidico 1989, non si sente ancora, nelle decine e decine di teatri, teatrini e caffè-teatri, profumo di berretto frigio.

A scorrere il programma di massima delle manifestazioni che copriranno tutto l'arco dei dodici mesi, sembra che la Francia abbia voluto delegare all'ufficialità, piuttosto che allo spontaneismo dei privati, i momenti salienti delle celebrazioni. La scelta stessa di Antoine Vitez per la lettura del discorso di apertura del primo gennaio sulla Place de la Concorde è indice di uno stile tutto virato sull'istituzionalità. Antoine Vitez, il nuovo direttore della Comédie Francaise, l'Istituzione Teatrale per eccellenza: quasi la volontà di siglare una continuità tra un passato di monarchia splendida e un altrettanto splendido impeto rivoluzionario, il tutto in nome dell'orgoglioso nazionalismo francese.

Per ora, il berretto frigio garrisce solo sui manifesti di «La liberté ou la mort», gigantesco spettacolo-happening concepito e diretto da Robert Hossein che sembra, a tutt'oggi, l'unico erede di quel «teatro nazional-popolare» che Jean Vilar riportò a dignità artistica negli anni '50. Hossein, forse, carica un po' le tinte, soprattutto quelle sul versante popolare, ma da anni i suoi spettacoli riscuotono un successo più che invidiabile. Il suo unico rammarico pare essere quello che le sue creazioni, dopo un adeguato sfruttamento in uno spazio come il Palais de Congres, debbano per forza cadere nell'oblio, dato che le scenografie sono troppo ingombranti per essere utilizzate altrove.

Nel caso di «La liberté ou la mort», il regista ha avuto un'idea geniale che conferma l'impressione generale che si stia cercando di «interiorizzare» il bicentenario, sia a livello della coscienza cittadina, sia a livello storico. Infatti, al pubblico viene chiesto, all'entrata, di scegliere fra tre spille-gadget, raffiguranti rispettivamente Marat, Robespierre, Luigi XVI. Così «identificati» nelle loro preferenze storico-ideologiche (ma è consentito bluffare?), gli spettatori vengono coinvolti nel grande affresco storico, tanto da dover perorare la causa scelta...

A parte, dunque, questa ubriacatura di quadri storici viventi, i programmi degli altri teatri non rispecchiano particolari palpiti rivoluzionari. Tutto è calmo alla Comédie. Al Théatre National de Chaillot il neodirettore Jerome Savary sembra aver molto diluito i suoi passati, acidi furori. Il suo primo cartellone è quanto mai «giudizioso»: un po' di Corneille, un po' di Molière, Goldoni, Genet, due autori contemporanei — Simone Schwartz e Bernard Noel — entrambi impegnati sul versante civile (emigrazione nel Terzo mondo e mercificazione della cultura), e un paio di coproduzioni stuzzicanti.

Per sé, Savary ha riservato il compito di tracciare un affresco della Grande Francia pre-rivoluzione, quella di Luigi XIII e Luigi XIV, di Richelieu. «D'Artagnan» è divertentissimo, pieno di «gusto» teatrale e di trovate che mandano il pubblico in delirio. Come dice il titolo, è una rielaborazione dei «Tre Moschettieri» che privilegia smaccatamente il simpatico guascone; e l'impetuoso Christophe Malavoy ne fa un ritratto che, anche se con ritmi indiavolati, riesce a restituire più di una sfumatura psicologica che, forse, era sfuggita allo stesso Dumas.

Il clou dello spettacolo è la caccia ai gioielli della Regina, con D'Artagnan al galoppo su un cavallo (vero) e poi in balìa di una tempesta (finta) sulla Manica. Dopo i trionfi al Grand Théatre, verrà ripreso la prossima settimana al Theatre Mogador e replicato «ad libitum».

Nei mesi «caldi» delle celebrazioni, quelli che circondano il 14 luglio, spiccano due titoli. A maggio, la prima mondiale di «1789» di Béjart, rappresentata al Grand Palais; a giugno nel cortile del Louvre l'allestimento di un'opera rock sulla Rivoluzione (musiche di Alain Boublil e Claude Michel Schenberg, regia di Savary); ma per tutta l'estate sarà un continuo brulicare di concerti, rappresentazioni, proiezioni su tutte le piazze e in tutti i giardini.



Uno dei tanti teatri parigini, «La comédie Italienne», a Montparnasse. La stagione si svolgerà «in parallelo» con le celebrazioni del bicentenario della Rivoluzione, ma per il momento l'unico, autentico spettacolo «storico» è quello di Robert Hossein, intitolato «Libertà o morte».

TRIESTE / TRADIZIONI

Documenti d'identità

Il volume di Bianca Maria Favetta su costumi e mestieri dell'800

Recensione di
Lino Carpinteri



«Mariucia venditrice di fiori. Trieste» dice un cartiglio alle spalle di questa bella fioraia, effigiata forse da Bachrach, e che campeggia in copertina dello splendido volume di Bianca Maria Favetta su costumi e mestieri dell'800.

Aldo Palazzeschi, in un'intervista data alla televisione quando la sua lunga esistenza stava volgendo al termine, ebbe a dire che l'Ottocento, in realtà, era durato sino alla seconda guerra mondiale. Verissimo: chi ha un'età sufficiente per ricordare gli anni Trenta di questo secolo che sta bruciando i suoi ultimi lustri, nel leggere il libro di Bianca Maria Favetta «Trieste. Costumi e mestieri dai documenti dell'Ottocento» (Edizioni B & MM Fachin, 189 pagine, lire 55 mila) uscito da poco, ritrova non poche usanze ancora ben vive al tempo della propria infanzia.

Quella, per esempio, di vender per la strada o di offrire, andando di porta in porta una gran varietà di generi alimentari e no, a cominciare dal pane quotidiano che, nella maggior parte delle case di Trieste, poteva essere soltanto di Servola. L'analogo piccolo commercio del latte di giornata si protrasse addirittura sino ai tempi dell'amministrazione anglo-americana, quando un'ordinanza municipale fece definitivamente divieto alle «villiche» di esercitarlo.

«Motivi igienici», si proclamò istituendo quelle «centrali» che ai misurini di metallo delle lattivendole carsoline sostituirono dapprima le bottiglie di vetro lasciate davanti agli usci e poi le scatole di cartone con relativa necessità di andarsele a prendere in bottega.

Con il latte in equilibrio

Eppure intere generazioni di triestini s'erano nutrite senza danni sia del pane sfornato dalle «pancògole», sia del latte appena munto i cui pittoreschi recipienti si vedevano ondeggiare in equilibrio solo apparentemente precario sul capo, protetto dal cercine, delle venditrici scese dall'Altipiano.

Ma il libro di Bianca Maria Favetta non è nato per fornire lo spunto a lodi convenzionali del tempo che fu: il richiamo stesso del titolo ai «documenti» rispecchia l'impegno, costante nelle opere della studiosa e messo in risalto dalla presentazione di Giulio Cervani, di rifuggire dal bla-bla esaltatore di un improbabile passato ridipinto con colori idilliaci, per attenersi a precise testimonianze scritte.

Avviene così che il testo, rigorosamente obiettivo, integri o addirittura contraddica con il suo a volte spietato realismo l'affascinante parte iconografica del volume, quanto mai ricca, ben curata e ammirevole per le ottime riproduzioni delle stampe policrome o in seppia del veneziano Eugenio Bosa e di altri illustratori della prima metà del secolo XIX, conservate nei musei o appartenenti alla favolosa collezione del notaio Mario Froglia.

Bianca Maria Favetta, per darci il suo ritratto di un'epoca, che non è quello dei quadretti di maniera, né della prosa affettuosamente nostalgica dei Caprin e dei Leghissa, si è avvalsa soprattutto di leggi e regolamenti, autorizzazioni e divieti del governo austriaco ben deciso a ristabilire con paterna saggezza l'ordine turbato durante l'interludio napoleonico e a reprimere ogni manifestazione di lassismo civile o religioso.

In un editto del 1815, emesso dall'imperial-regio «Magistrato pubblico politico economico della Città e Porto franco di Trieste e sue dipendenze», il confine tra i doveri del buon cittadino e quelli del buon cristiano è reso incerto dalle disposizioni minuziose e severe con le quali «in giornata di Domenica o di altre Feste di precetto», si vietava che «le botteghe di grassina e vettovaglie» rimanessero aperte «durante il tempo degli «Uffici Divini», vale a dire dal suono delle ore nove della mattina fino al mezzodì, e così pure dalle ore due sino alle quattro dopo mezzogiorno in Città, e sino alle ore tre nelle Ville e Contrade del Territorio».

Inoltre, «durante il tempo sopra descritto» era fatto obbligo di «tener socchiuse le porte delle caffetterie, bettole, botteghini da tabacco e simili» e non si poteva assolutamente «in queste, né tampoco nei giardini permettersi in detto intervallo alcun giuoco, o musica e meno ancora balli».

Altri tempi davvero: se oggi ci si duole perché a Trieste negozi e pubblici esercizi sono troppo spesso «chiusi per turno», allora le autorità dovevano opporsi alla tendenza di tenerli aperti il più possibile, non solo comminando «una multa di fiorini 25 a beneficio de' poveri», commutabile «in caso d'insolvenza in una pena afflittiva proporzionata», ma altresì compensando i delatori delle inadempienze: «il Denunziante, taciutone il nome, percepirà in premio ogni volta il terzo della multa levata; e ciò se anche si trattasse di un pubblico impiegato».

La proibizione di esercitare attività commerciali o ricreative che potessero distogliere i cattolici dalla Messa domenicale non impediva, peraltro, al Magistrato di mostrarsi rispettoso delle esigenze di altre comunità religiose. Ne fa fede l'accoglimento d'una «supplica» sottoscritta «dai capi della Nazione Israelitica» riguardante il «permesso di poter somministrare ai connazionali nelli prossimi mesi di Aprile, Maggio, Giugno, caffè, bibite e biscotti ad uso di Pasqua, come non meno quei oggetti prescritti dai ritti a comodo dei correligionarj sotto la casa n.36, vicino a' pubblici oratorj della Nazione».

Non si finirebbe mai di citare le ordinanze che Bianca Maria Favetta ha tratto dagli archivi, tanto esse sono rivelatrici del costume ottocentesco e insieme esilaranti per la pedanteria della casistica intesa a prevenire ogni imbroglio possibile e immaginabile. (Irresistibili per la loro comica gravità soprattutto i capitolati d'appalto della pubblica illuminazione).

Tra «billance» e «scattole»

Particolarmente curioso è l'italiano, a un tempo aulico e ortograficamente scorrettissimo, con cui sono redatte non solo le istanze presentate (anzi «insinuate») dai «petenti», ma altresì le norme di legge: la farina «giala» con una elle sola viene pesata su «billance» con due elle; le «scattole» hanno due ti come i già visti «ritti» ebraici e i «sitti di pesca», per tacere dei «riccorsi» che erano ammessi anche con la doppia ci.

Per molti versi, la società evocata nel volume può apparire primitiva; ma indubbiamente avanzatissima, nella Trieste dei nostri avi, era la pubblica assistenza: alla fine del «decembre 1833» risultavano ricoverati nell'Istituto dei poveri «270 individui d'ambi i sessi; e 600 furono le famiglie bisognose della città che ottenero soccorsi mensili, i quali ascesero in totalità a fiorini 13.191. L'alimento quotidiano di zuppe venne somministrato a 152 famiglie, e 231 persone furono straordinariamente suffragate con sussidj pecuniarj. A 12 poveri della città si procurò lavoro durante tutto l'anno, oltre quelli che furono collocati in servizio di vario mestiere».

Ma che cosa significava esser «poveri» nella Trieste di 150 anni or sono? Un caso eloquente citato dall'autrice di «Trieste. Costumi e mestieri dai documenti dell'Ottocento» è quello «d'una vecchia decrepita di 62 anni» che per «l'età avvanzata» (con due vi), «essendo mancante delle forze fisiche onde occuparsi in qualche lavoro», viene «accettata fra il numero degli indigenti collocati nella Pia Casa».

TV / RAIUNO

E Banfi fa il verso a Parigi

Parte sabato il nuovo varietà abbinato alla Lotteria di Viareggio

ROMA — All'insegna della continuità con il varietà appena concluso («Fantastico») è stato presentato «Stasera Lino», spettacolo televisivo in sei puntate collegato alla Lotteria di Viareggio, in onda su Raiuno da sabato alle 20.30, in diretta dal Teatro delle Vittorie.

Dopo appena una settimana dal gran finale di Montesano il Delle Vittorie sarà in grado di ospitare con «efficienza imprenditoriale e ritmi industriali» — ha detto il direttore di Raiuno, Carlo Fuscagni — un altro spettacolo televisivo che promette di essere di qualità ed eleganza.

Con Lino Banfi padrone di casa, Heather Parisi ballerina-soubrette al suo ritorno in tv, a raccogliere l'eredità di «Fantastico» sarà ancora Furio Angiolella, che fu il regista di «Carnevale» dell'88. Questa volta ci saranno minori problemi di immagine, visto che alla distruzione dei meccanismi del varietà operata da Adriano Celentano, ha fatto eco quest'anno una formula del tutto classica di spettacolo televisivo.

Autori del programma, con lo stesso Banfi e il regista Angiolella, Stefano Jurgens e Gustavo Verde. Il cast artistico di «Stasera Lino» comprende inoltre tre giovani comici: Caterina Sylos Labini, Alfiero Toppetti e Piermaria Cecchini. Le musiche sono di Gianfranco Lombardi e Vito Tommaso, la scenografia di Gaetano Castelli, i costumi di Corrado Colabucci, le coreografie di Franco Miseria, la fotografia di Giorgio Abballe.

«Sarà un varietà sincero che gioca a fare il verso, con ironia, ai grandi spettacoli parigini del Lido e del Moulin Rouge», è stata la definizione del capostruttura Mario Maffucci durante l'affollata conferenza stampa alla Rai. «Lustrini e paillettes — gli ha fatto eco Lino Banfi, che aveva accanto Carlo Fuscagni e Heather Parisi — per la realizzazione di un mio sogno, comune all'italiano medio: quello di uno spettacolo che ricordi da vicino proprio quei varietà musicali d'oltralpe. L'atmosfera — ha proseguito Banfi, che dopo lo "show" riprenderà la lavorazione del "Vigile urbano" (serie di tredici episodi di telefilm, prodotti dai Cecchi Gori e recentemente acquistati da Raiuno) — sarà evocativa del Lido, anche grazie a otto splendide "Bluebells".

«Dopo un periodo di tentennamenti dovuti al mio lavoro di fiction in corso e all'inevitabile confronto con "Fantastico", alla fine ho accettato — ha spiegato Banfi — perché l'idea mi piaceva molto e anche per la possibilità di lavorare con Heather Parisi che stimo molto e con la quale darò vita a duetti comici sul varietà antico e moderno».

In ogni puntata la Parisi presenterà inoltre due balletti insieme a un corpo di ballo e ad alcune «étoiles» della danza (Giulio Bocca, argentino dell'American Ballet Teatre di New York, l'ex «Fantastico» Steve La Chance, Daniel Ezralow dei «Momi»). In ogni trasmissione due ospiti «coinvolti» nella serata: un cantante e un attore straniero, nella prima puntata Massimo Ranieri e Glenn Ford.

Il Carnevale di Viareggio, con la cui lotteria (primo premio «provvisorio» due miliardi di lire, da estrarre il 26 febbraio) è collegato il programma, sarà presente in ogni trasmissione attraverso piccoli contributi filmati che documenteranno la preparazione dei famosi carri allegorici. Tre infine i giochi con i telespettatori: uno abbinato alla lotteria, un altro legato allo sponsor (una nota industria alimentare) e uno promosso da un settimanale televisivo. «La trasmissione costa 700 milioni a puntata — ha concluso Banfi — spero di avere due terzi dell'audience di "Fantastico" e vendere un terzo dei biglietti distribuiti dalla Lotteria Italia».

TV

In omaggio a Hendrix

ROMA — Sarà interamente dedicata a Jimi Hendrix la puntata di «Notte rock» in onda oggi su Raiuno alle 22.30. Molti i servizi e le interviste su colui che da molti esperti è stato definito il più grande chitarrista della storia del rock'n'roll, il musicista che ha influenzato, con il suo modo di suonare la chitarra, decine di artisti.

Il programma, che sarà commentato in diretta, con voce fuori campo, da Cesare Pierleoni ed Ernesto Assante, autori del «magazine» insieme a Paolo Biamonte, si aprirà con l'intervista, ripresa da «L'altra domenica» di Arbore del '78, nella quale Michel Pergolani incontra il cameriere dell'Hotel Samarcanda di Londra dove, il 18 settembre 1979, Hendrix morì in circostanze ancora misteriose.

Lo special presenterà anche le immagini di una delle più famose esibizioni di Hendrix: quella effettuata al Berkeley Community Center di S. Francisco con una indimenticabile esecuzione di «Johnny B. Goode».

Il programma, realizzato da tre registi (Peter Neale, Alan Douglas e Waine Isham), vuole essere un doveroso omaggio a questo grande artista che con la sua musica ha rivoluzionato tutti i canoni della musica rock.

TV

Il tribunale ecologico

ROMA — Un tribunale ecologico approda su Raitre. A partire da oggi, per venti martedì, la terza rete televisiva metterà in onda «Greenpeace, la nave dell'arcobaleno» alle 23. Il sottotitolo della trasmissione è: «Come se il mondo contasse qualcosa».

Il titolo evoca il nome dell'associazione internazionale ecologica e ambientalista Greenpeace che, con la sua flotta verde, solca i mari di tutto il mondo per azioni di «pirateria ecologica». Autore della nuova rubrica televisiva è Stefano Munafò, uno dei capistruttura di Raitre.

Ogni puntata vuole approfondire una particolare tematica: automobili e inquinamento dell'aria; l'Italia dei rifiuti: a tavola con la chimica; quando l'acqua diventa «impotabile»; l'inquinamento acustico; la dannosità dei sacchetti di plastica; piogge acide; inquinamento dell'Antartide.

Partendo da un filmato-istruttoria, che denuncerà casi italiani di degrado, la trasmissione arriverà poi alla fase del dibattimento. In studio Silvia Zamboni, del direttivo della Lega ambiente, intervisterà due persone che esprimeranno pareri contrastanti sui problemi in questione.

TRIESTE / CAFFE' & C.

Antica Trattoria al buon bicchiere

Dopo la mostra, un bel libro per completare il «viaggio» nei locali pubblici del passato

Che le mostre passino e i cataloghi restino, è una futile ovvietà. Ma, se a una mostra curiosa e stuzzicante, tien dietro (cosa meno ovvia) un fior di catalogo, edito con ogni cura, ricco di documentazione testuale e iconografica, allora sì, quella mostra ha davvero fatto centro: non «passa» affatto, anzi resta nel tempo e si assicura, per la posterità, un angolino al sole nelle private librerie e nelle pubbliche biblioteche.

E' senz'altro questo il caso de «Le insegne dell'ospitalità — Due secoli di esercizi pubblici a Trieste»: conclusa appena la rassegna a Palazzo Costanzi, ecco offerta subito ai distratti e ai ritardatari l'opportunità di sfogliare golosamente il prezioso volume dallo stesso titolo (e, come la mostra, patrocinato dalla Fipe e dalla Camera di commercio di Trieste), pubblicato in elegante veste grafica e tipografica dalla Lint di Trieste (pagg. 139, s.i.p.), con gli eruditi contributi di Pietro Covre, Livio Grassi e del compianto Alfieri Seri, e con un più che dovizioso «portfolio» di vecchie immagini provenienti da diversi archivi: una sorta di censimento visivo e sentimentale (incompleto, com'è logico, ma sufficiente a ridestare nostalgie e curiosità) dei locali pubblici di Trieste lungo l'arco dell'Ottocento e i primi decenni del nostro secolo.

Suddivisi accuratamente per rioni, debitamente schedati con un'analisi metodica e ricca di dettagli informativi (nomi, date, aneddoti...), sfilano sotto i nostri occhi i nomi e i profili di storiche caffetterie centrali e di anonime, defilate trattorie familiari, di «bettole» di non primissimo ordine ma dai «titoli» sempre altisonanti, di birrerie perdute, di «petesserie» dimenticate, di caffé-concerto dalle brevi ambizioni sfumate.

E' una vera immersione, anche spirituale, nel mondo degli «spiriti» (alcoolici, beninteso): tanto interessante sotto il profilo storico-documentario quanto impressionante per la vastità e l'importanza che il fenomeno della «ristorazione» assunse nella Trieste d'altri tempi. Le cifre complessive, le rammentano qua e là, nei loro studi inseriti nel volume, Seri, Covre e Grassi; qualche esempio: 179 pubblici esercizi tra «locande, osterie e bettole stabili» all'inizio dell'800, in una Trieste che aveva appena 33 mila anime; 52 trattorie principali e ben 577 tra «osterie, birrerie e trattorie» in periferia, nel 1915: vale a dire uno spaccio-vini o un qualsiasi altro punto di vendita ogni 140 abitanti.

Quante cirrosi, vien da rabbrividire! Certo: ma anche quanta schietta socialità, quanta forza di aggregazione, quanta «mobilità» di persone, e quindi di idee, e perfino di cultura. Lo ricorda benissimo, del resto, Camillo Zambon, nella breve premessa: «Un così alto numero di esercizi, se aveva indubbie conseguenze sulla diffusione dell'alcoolismo, tuttavia moltiplicava le occasioni di incontri sociali e di accrescimenti culturali. E ciò non solo nei caffè, tradizionali sedi di riunione di artisti, di letterati, di professionisti d'ogni genere, ma anche in osterie assai modeste, che ospitavano musici, cantanti, giocolieri, attrazioni e spettacoli di varietà.

«In un'epoca in cui, non ancora inventato il cinema, ed essendo la televisione argomento da fantascienza, il locale pubblico era non solo il rifugio per il viandante e ristoro dopo le fatiche del lavoro, ma molto spesso occasione di svago e d'intrattenimento anche familiare, quando non addirittura impegno politico o sindacale».

In tanti di questi locali è passata una raffica, o almeno uno spiffero, di storia (politica, letteraria, musicale): basti ricordare l'assassinio di Winckelmann alla Locanda Grande, le riunioni intellettuali al Caffè Garibaldi, la cena in onore di Suppé all'Osteria Al Pappagallo, il rogo del Caffè San Marco per mano della folla istigata dagli austriacanti. Ma forse, più di questi e di molti altri locali di buon rango in cui la borghesia celebrò i propri riti, servono a identificare l'anima vera della città, la sua tormentata ansia di vita (e le sue mille frustrazioni), le decine e decine di piccole osterie e buffet, di povere trattorie suburbane e di sordidi spacci-vini di Cittavecchia (quella non ancora sventrata, popolosissima e disperata).

Nella loro globalità, furono questi i luoghi deputati a dare un senso connettivo al tessuto umano, tanto vario e lacerato, di Trieste. Luoghi «di perdizione», in qualche modo. Ma anche luoghi «di reperimento», di identificazione, di rassicurazione. Luoghi che, in massima parte, oggi non esistono più. E la cui perdita (assieme ai guasti inevitabili dei fast-food, della motorizzazione selvaggia e dell'ebetudine televisiva, già sopra deprecata) ha contribuito non poco allo smarrimento d'identità di una città più che mai «precaria».

[r. b.]



Una pittoresca immagine della via di Donota con le sue vecchie case. A sinistra, l'insegna dello scomparso Restaurant Belvedere, «sotto il castello».



SOCIETA' / CARRIERA

Stanchi di stress

Quando il successo porta a pesanti conflitti emotivi

Douglas Labier: «Follia moderna. Il costo psicologico del successo professionale» — Edizioni Olivares, lire 33 mila.

Ricordate la favola del re è nudo? Finalmente qualcuno si è deciso a gridarlo. Chi è il re? E' il supermanager di successo. Sapete quei personaggi rampanti con Thema o Mercedes provviste di radiotelefono («Sono a cento metri, signorina, si tenga pronta con la pratica») e pelo sullo stomaco alto così. O la superdonna in carriera impeccabile nel suo tailleur firmato (ancora?) che, oltre alla maschera di bellezza, si fa ogni mattina la maschera di durezza.

Già, sembra che non sia tutto oro quel che luccica. Li guardavamo ammirati come fossero replicanti inossidabili, implacabili come bulldozer, inattaccabili come Superman e invece! E invece arriva lo psicoanalista Douglas Labier che, in questo libro, «Follia moderna», rivela tutti i problemi nascosti di quanti hanno venduto la loro anima al nuovo Faust, la carriera. Era ora che se ne parlasse. Non per smitizzare (non è di moda) ma per analizzare in maniera realistica una situazione che non è solo americana.

Qual è dunque la follia moderna, secondo lo studioso che è Senior Fellow presso il Project on Techology Work and Character di Washington? E' l'invisibile nesso tra carriera e conflitti emotivi, che può colpire migliaia di lavoratori e soprattutto la nuova generazione di uomini e donne che puntano all'affermazione e al successo, in età compresa fra i 25 e i 47 anni.

Una vera e propria malattia sociale che, secondo Labier, è causata dai valori, dai ruoli e dai comportamenti indispensabii per raggiungere il successo professionale. L'adattamento all'azienda, infatti, che normalmente viene considerato positivo in quanto consente di salire la scala gerarchica, di sviluppare le proprie capacità e di ottenere delle buone soddisfazioni materiali, può portare alla luce gli aspetti negativi di questa «normalità», come i sensi di colpa derivati dalla coscienza di aver tradito se stessi o di essere venuti troppo a patti con i propri principi e le proprie aspirazioni.

Questo succede soprattutto alle persone più intelligenti e preparate che, magari, sono capitate all'interno di organizzazioni che incoraggiano gli atteggiamenti devianti, facendoli diventare un valido mezzo per fare carriera. Aziende in cui, nel sacro nome del fatturato, tutto diventa lecito: il compromesso, la delazione, la spregiudicatezza, la viltà, il servilismo, la corruzione e, come se non bastasse, la maleducazione.

Ma anche nella maggioranza di aziende «sane» la dura lotta della giungla lavorativa miete vittime. Perché i valori, i comportamenti, gli atteggiamenti che impone alle persone una grande azienda sono di per sé debilitanti e distruttivi e spesso generano conflitti emotivi e di valori. E allora? Spesso per combattere le frustrazioni e il vuoto di valori la soluzione sembra il narcisistico consumismo di evasione. Oppure gli psicofarmaci. Se non la micidiale cocaina. Così in America.

E da noi, in Italia? Chi ha avuto l'occasione di fare carriera passando da un'azienda all'altra sa quale differenza ci sia fra le varie organizzazioni. C'è modo e modo, c'è stile e stile. Ma certo è che in questi ultimi tempi si sta assistendo a un aumento di spregiudicatezza, e una corsa «folle» al successo che ha già suscitato perplessità nelle persone più attente, preparate e sensibili.

Oggi alcuni individui «in carriera» cominciano a porsi interrogativi che non nascondono più né a se stessi né agli altri: «Che cosa significa essere normali?», «che cosa vuol dire, per me, il successo?» e «qual è il successo che mi interessa?». Quasi tutti corrono il rischio di essere logorati dallo stress, lacerati da un conflitto emotivo tra l'ambizione e i vlori personali, consci di essere in una «trappola» senza vie d'uscita.

L'autorealizzazione sarebbe quella di conciliare il successo professionale con il divertimento, il piacere, la pienezza di vita e lo sviluppo globale della persona — dice Labier — in un'atmosfera di tolleranza che consenta di vivere e lavorare in comunione con gli altri. Oltre al desiderio di perseguire degli ideali e di vivere secondo valori che siano sì pratici e realistici, ma anche ricchi di significato. Questa, per lo studioso americano, sarebbe la Nuova Normalità, cui tende la nuova generazione di individui in carriera.

Ma come fare per perseguire una simile meta? L'autore non dà soluzioni. «Follia moderna» non è un manuale di «self-help» psicologico. L'unico suggerimento è quello di «tendere a un pieno sviluppo dei lati positivi del proprio orientamento di vita, a una conoscenza realmente obiettiva di sé, senza illusioni e autoinganni; e lottare contro tutti gli atteggiamenti, le passioni e le situazioni esterne che possono corrompere o avvilire lo spirito, limitare o invertire lo sviluppo, indipendentemente dalla loro ''normalità'' e funzionalità all'adattamento».

Canoni ideali. I santi, a questo mondo, sono pochi. E allora? Almeno recuperiamo la coscienza piena di noi stessi. La consapevolezza, dice lo psicanalista, non provoca automaticamente un cambiamento. Ma fornisce la possibilità di lottare per realizzarlo.

I suggerimenti di Douglas Labier sono, nella loro semplicità, rivoluzionari: «Per cambiare bisogna prima di tutto capire e sentire e spesso difendere nel lavoro i principi nei quali si crede. Ciò significa resistere al sistema in diversi modi: o sostendendo un principio violato dall'azienda o mantenendo il proprio equilibrio in un ambiente in cui manca l'equilibrio».

Dopo dieci anni di sfrenato individualismo e carrierismo rampante forse anche in Italia i tempi sono maturi per un cambiamento, nella ricerca non più di eccessi ma di equilibrio. Il sasso è stato lanciato, attraverso questo studio che, non per nulla, inaugura la collana di «Ecologia sociale» delle edizioni Olivares. E il domani lo dobbiamo scrivere noi.

[Fiora Palazzini]

SAGGI

E Cipolla si diverte: fa storia col sorriso

Carlo M. Cipolla: «Allegro ma non troppo» - Il Mulino, pagg. 81, lire 15 mila.

Chi si occupa di storia, e in particolare di storia economica, sa benissimo quale sia il valore di Carlo M. Cipolla come studioso. Di più: sa anche che egli è capace di esprimere i concetti più scientificamente sottili con uno stile — diremo così — assai amabile.

Bene: prenda dunque questo «Allegro ma non troppo» (sottotitolo: «Pepe, vino e (lana) come elementi determinanti dello sviluppo economico nell'età di mezzo / Le leggi fondamentali della stupidità umana») e giochi sia con la storia sia con Cipolla che, per parte sua, si diverte un mondo.

Le conoscenze storiche gli servono infatti (nel primo saggetto) per un'ironia sapientissima: perché si fecero le crociate? Perché in Europa venne a mancare il pepe, potente afrodisiaco, di cui l'Oriente era ricco. Perché Pietro l'Eremita — che di afrodisiaci non avrebbe dovuto interessarsi — consentì con l'operazione? Perché, povero e senza desco imbandito, amava migliorare il suo pane con acqua ed erbe grazie a quel po' di sapore che il pepe poteva donare. E così via: cause ed effetti stravolti, ma raccontati con inappuntabile logica.

Il secondo brano offre una «legge» geometrico-matematica per individuare la natura della stupidità umana e i suoi devastanti effetti nelle diverse circostanze. Anche qui il tono è «scientifico»: il sorriso nasce spontaneo dalla materia bizzarra. Ma l'insegnamento, quello sì, è una lezione di vita.

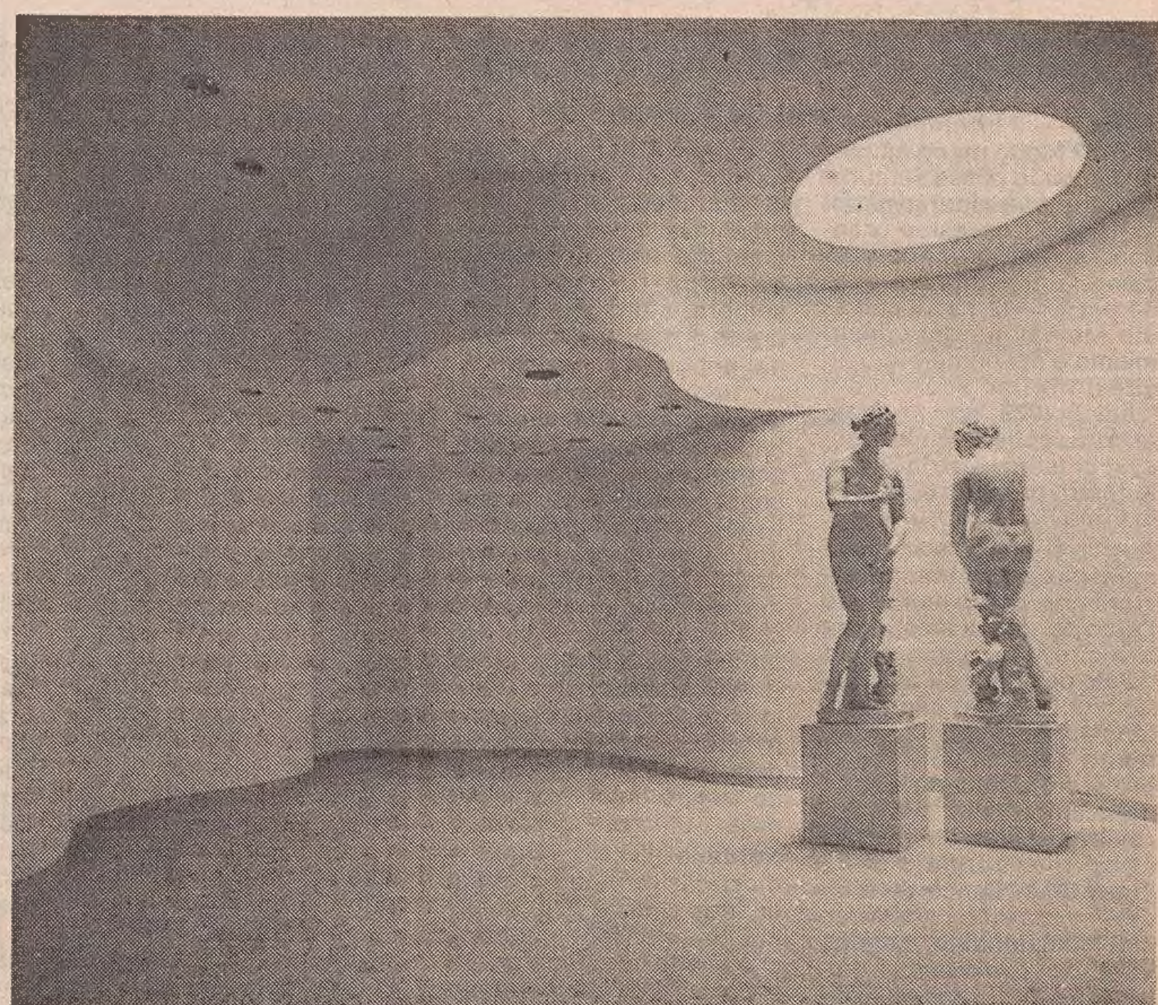
Nato come «divertissement» privato, in lingua inglese, e fatto circolare fra amici (ma poi diventato, dice Cipolla, oggetto di culto fra questi ultimi) il libretto ora circola fra il pubblico più ampio.

Ne valeva la pena, per il fatto che è del tutto condivisibile la ragione che l'autore confessa come «origine» dei due studioli: «E mia profonda convinzione — scrive — che ogni qualvolta si presenti l'occasione di praticare dell'umorismo sia un dovere sociale far sì che tale occasione non vada perduta. Da questa banale considerazione nacquero i due saggi».

[m. i.]

SAGGI

Cambia, cambia: rimane il museo



Ai «musei dell'ultima generazione», pensati per consentire la miglior fruizione possibile da parte del visitatore, due studiosi spagnoli hanno dedicato un volume edito da Hoepli. Nella foto, un particolare del Museo municipale di Moenchengladbach, nella Germania Ovest.

Josip Marina Montaner e Jordi Oliveras: «Musei dell'ultima generazione» — Edizioni Hoepli, pagg. 144, lire 42 mila.

Quando con l'Illuminismo nacquero i primi musei concepiti come luogo pubblico, Giovanni Winckelmann, il grande archeologo e teorico dell'arte, li definì immediatamente dei «templi». Più tardi, durante l'Ottocento romantico e conservatore, i musei divennero laboratori di classificazione e di ordinata tassonomia delle collezioni. Nel nostro secolo, in cui arte e sapere appartengono sempre meno al principe e al sacerdote, il museo è cambiato ancora, per rispondere alle nuove esigenze di un pubblico più ampio e informato.

La diffusione della cultura di massa ha infatti reso insufficiente il museo concepito solo come luogo espositivo. Gradualmente esso tende, infatti, a trasformarsi in uno spazio culturale vero e proprio all'interno del quale si allestiscono sale per il lavoro, l'apprendimento, lo studio e la ricerca sulle collezioni. Sorge di conseguenza la necessità di destinare spazi esclusivi a esposizioni temporanee e quella di deputare ampie aree per immagazzinare e conservare adeguatamente i beni che possono essere studiati senza venire esposti in permanenza.

Inoltre, dagli anni Sessanta, la cultura e la tecnologia della comunicazione sono entrate nei programmi dei musei e delle esposizioni con tutta una serie di strumenti e di spazi nuovi come il cinema, la sala audiovisivi, la sala video.

All'immagine nuova e vitale del museo del Duemila due giovani architetti spagnoli, Josep Maria Montaner e Jordi Oliveras, hanno di recente dedicato questo studio, condotto nell'ambito della «Escuela técnica superior de arquitectura» di Barcellona. «Musei dell'ultima generazione» traccia, attraverso trentun esempi, con chiarezza espositiva e un adeguato numero di immagini, il percorso evolutivo seguito (dai tempi di Le Corbusier in poi) dai progettisti dei più grandi musei contemporanei, dal Moma (Museum of modern art di New York, di Cesar Pelli e Associati) al Centre Pompidou di Renzo Piano e Rogers, allo Stadtisches Museum Abteiberg di Hollein, al Museo di Stoccolma firmato da Stirling e Wilford, e via dicendo.

Quali sono state, dagli anni Trenta a oggi, le novità essenziali? Già per i padri dell'architettura contemporanea, Le Corbusier, Mies van der Rohe e Khan, era evidente che la struttura dei nuovi musei doveva essere aperta, flessibile e in crescita. Nel 1939 Le Corbusier disegnò «Il museo a crescita illimitata», un segmento che si avvolge a spirale e che potrebbe continuare all'infinito.

Negli anni Cinquanta van der Rohe progettò uno spazio fluido dotato di flessibilità sotto la stessa copertura, e Wright propose per il Guggenheim Museum di New York una grande hall centrale come punto di riferimento preciso all'insieme delle collezioni esposte.

Da queste basi i grandi architetti contemporanei hanno proseguito, favorendo — questa è l'autentica novità — una maggiore articolazione delle tematiche e discipline che uno stesso museo può affrontare e contenere: arti decorative, architettura, industria, scienza, tecnologia, automobili, navi, aerei, fotografia. Per quanto riguarda la distribuzione degli spazi, la tendenza «moderna» (Renzo Piano) propone musei aperti e flessibili con funzione di centri culturali. Quella più «tradizionale» (Gae Aulenti) rivaluta l'opera d'arte nell'ambito di una struttura articolata in sale e gallerie. E attualmente (con lo stile «post-modern») va per la maggiore...

[Marianna Accerboni]

SIGNOR DIRETTORE, C'È QUI UNA SIGNORA CHE DICE DI ESSERE VENUTA A INCASSARE LE SOMME CHE LE SPETTANO COME DIRITTI D'AUTORE.

Il grande manager preso di mira dalla penna beffarda di Quino (da «Fantasticherie», Mondadori editore). Ai Vip e alle loro «debolezze» sono dedicati alcuni recenti libri, segnalati qui sopra e a fianco.

SOCIETA' / MANAGER

Breviari d'affarissimi

Due libriccini di consigli e sentenze

Steve Kahn: «Il Super Manager» — Sperling & Kupfer, pagg. 127, lire 15 mila.
James Charlton: «Gli affari sono affari» — Armenia editore, pagg. 96, lire 15 mila.

C'è al mondo chi si piglia sul serio e chi no. I manager, generalmente, sono del primo tipo. Figurarsi i Super Manager alla Steve Kahn. Tizi che distillano una sorta di «breviario» per gente in affari, anzi in affarissimi: con il generoso intento di elargire buoni consigli (o «comandamenti») per incentivare la razza e far prosperare la schiera dei SM.

«L'SM non mente mai», «L'SM non ha paura di tenere sedie comode nel suo ufficio», «L'SM perdona ma non dimentica», «L'SM firma sempre con la sua stilografica»: ecco un assaggino delle sentenze che Kahn devolve a chi intende diventare un suo simile («diventarlo, esserlo e restarlo», per esser più precisi). Ci vorrebbe tanta ironia e autoironia in un simile libriccino. E forse c'è. Ma non traspare affatto, a meno che non sia finissimo sarcasmo una simile dedica: «Questo libro è dedicato ad Andrew Paul Kahn (futuro SM), frutto della miglior decisione da Super Manager che mia moglie Evelyn (lei stessa una SM a pieno titolo) e io abbiamo mai preso».

A far da contraltare a questo Elogio del Genio in Carriera potrebbe essere l'altro «breviario» messo su da Charlton allineando «quattrocento citazioni caustiche, ciniche, dotte e intriganti sul mondo degli affari (e sui manager che lo dirigono) visto dai maggiori esperti, economisti, industriali e statisti». In realtà il volumetto si risolve in una serie di massime da «Settimana enigmistica» («alla fine risulterà una frase di Montesquieu»...), che infieriscono fino a un certo punto sui manager e che, parzialmente, li assolvono con formula piena.

ALMANACCO

Divertente «Borineto»

Livio Grassi (a cura di): «El Borineto» - Lint, pagg. 139, s.i.p.

Sin dagli inizi del secolo uscivano a Trieste degli almanacchi a cura e per iniziativa di diverse categorie di operatori economici e culturali, e trovavano degna collocazione nel Museo del teatro. Uno che più degli altri ebbe larga diffusione si chiamava «El Borineto» ma, purtroppo, cessò le pubblicazioni nel 1957.

Ora, grazie alle edizioni Lint e all'intraprendente e sagace impegno di Livio Grassi, «El Borineto» è rinato più ricco, più vario e più spiritoso che mai. La simpatica pubblicazione, in formato «pocket» e illustrato dai disegni di Marcello Zergol, molto indovinati, riporta, ovviamente in dialetto, tutti gli ingredienti di un vero almanacco, cominciando dal calendario accompagnato dagli oroscopi, dai proverbi, dai consigli di stagione, da battute umoristiche, dalla storia di alcune parole dialettali ormai sulla via del tramonto, sino alle ricette dei piatti tipici triestini.

Spassoso e divertente «el novo Borineto» farà certamente sorridere e ridere anziani e giovani sulle abitudini di un passato che non è completamente scomparso. L'iniziativa della Lint e dell'intelligente e appassionata opera di Livio Grassi troverà certamente il successo che merita per la validità degli argomenti e la loro simpatica esposizione. Ritorna, dunque, una bella tradizione, con l'auspicio che non si limiti al 1989 ma prosegua nel futuro con la collaborazione di tutti.

[b. n.]

IN BREVE

Da Liala a Uto Ughi Incontri, racconti

Giorgio Torelli: «Una volta con» — Mursia, pagg. 178, lire 18 mila.

Trussardi, Platini, Andreotti, Uto Ughi, Liala, Formigoni, Giulini, Novello, Barilla, Ratzinger, Montanelli e altri: sono questi gli «incontri» che Giorgio Torelli ha raccolto in questo volume. Curiosità da giornalista, ma non solo: tutti conoscono il suo stile fluido e brillante. Di personaggio in personaggio, una vera «quadreria», pennellata con arte.

Appuntamento a Babele

Gian Paolo Ceserani: «Appuntamento a Babele» — Hoepli, pagg. X-562, lire 40 mila.

Babele, la mitica Torre, mito in realtà non è. Lo afferma Ceserani in questo sodo volume, che ha per sottotitolo «Studio sull'uomo comunicatore» e propone riflessioni ad ampio respiro sulla cultura e sul sapere degli uomini. Grandi metafisiche, religioni, idee scientifiche e nuove visioni del mondo sono entrate a far parte della nostra conoscenza. Ma come? In modo frammentato, sostiene l'autore. Dalla natura non abbiamo compreso il messaggio dell'«unità» delle cose.

Interviste ad alta quota

Stefano Ardito: «Incontri ad alta quota» — Dall'Oglio, pagg. 376, lire 22 mila.

Il volume raccoglie trentadue interviste di Ardito ad altrettanti alpinisti di tutto il mondo, autori di grandi imprese in parete, non escluse quelle più leggendarie: sul K 2 (Ardito Desio, Fritz Wiessner), sull'Everest (John Hunt e Edmund Hillary). Fra gli altri, non escluso naturalmente Messner, anche due donne, Renata Rossi, Catherine Destivelle.

GIALLI

Un'indagine ad alto costo

Debole «Chi tra di voi?» di Westlake, camuffato da Samuel Holt

Samuel Holt (Donald E. Westlake): «Chi tra voi?» Mondadori, pagg. 282, Lire 22.000

Donald E. Westlake è un nome caro, pensiamo, a tutti gli appassionati del romanzo poliziesco. I suoi gialli umoristici — citiamo «Ditelo con i fiori» o la strepitosa epopea in più volumi di Dortmunder & C., ladri sfortunati — trasformano la lettura in una lunga risata.

Un po' meno noti i nomi di Richard Stark, Tucker Coe, e ora Samuel Holt, ma niente paura: sono tutti pseudonimi dello stesso Westlake, il quale ha trovato conveniente diversificare la sua produzione. Come Stark firma le durissime «gangster story» di Parker, come Coe le avventure di Mitch Tobin, un poliziotto che si è isolato dal mondo per il senso di colpa.

Samuel Holt, giunto al terzo romanzo, è anche il nome del protagonista (le ombre di Nick Carter ed Ellery Queen crollano il capo in approvazione). Samuel Holt è un attore — ora in involontario ritiro, perché troppo caratterizzato come personaggio di una serie di gialli televisivi defunta — che però prima di fare l'attore faceva il poliziotto. Non l'investigatore alla Hercule Poirot: il normale poliziotto di ronda. Un bel giorno, all'inizio di questo romanzo, Sam Holt riceve una telefonata piuttosto criptica dal suo vecchio compagno di ronda, Doug. Costui, passato alle investigazioni private, ha scoperto la traccia di un affare molto sporco e terribilmente importante: una connessione triangolare tra la mafia, l'industria farmaceutica e il governo degli Stati Uniti. Doug ha paura, e non sapremmo dargli torto.

Sam Holt lo ospita a casa sua sotto falso nome e, puntualmente, Doug viene assassinato: il fattaccio avviene durante un party al quale sono invitati tutti gli amici intimi dell'attore. Quindi, uno dei suoi amici è un mafioso, o per lo meno, è talmente ricattabile che la mafia può commissionargli un omicidio.

Va da sé che, a questo punto, l'ex poliziotto, ex interprete di una serie poliziesca si metta a investigare. Il suo senso dell'amicizia è stato ferito: deve togliersi, diciamo, la spina dal piede. Siccome Samuel Holt investiga sui suoi amici, è una «detection» dolorosa, e ancora di più lo è quando Holt assaggia le dure mani degli scagnozzi dell'industriale, insospettabile prestanome della mafia, su cui Doug stava investigando. Non rovineremo il finale se anticiperemo che il nostro riesce a ottenere la confessione dell'amico traditore, nonché una promessa di collaborazione giudiziaria che promette di far saltare in aria lo sporco affare. «Well done, Holt».

Noi però preferiamo Westlake quando si firma Westlake. Questo romanzo mostra una buona abilità nel delineare personaggi (assai buono il maggiordomo, ex attore anche lui) e una certa società newyorkese, ma è assai fiacco sull'indagine, tanto da apparire più corto di quanto in effetti non sia. Come Giallo Mondadori andrebbe benissimo: al prezzo di 22.000 lire, un po' meno.

[Giorgio Placereani]

■ **MAHFUZ.** L'editore Pironti ha ottenuto i diritti di pubblicazione per l'Italia della «Trilogia», il capolavoro dello scrittore egiziano Naghib Mahfuz, Premio Nobel per la letteratura 1988; i diritti dell'opera sono stati comperati in tutto il mondo. Mahfuz (77 anni) è considerato, già da più di trentanni, il più grande scrittore moderno del mondo arabo; recentemente il quotidiano francese «Le Monde» lo ha definito un autore paragonabile a Tolstoj e Balzac.

TEATRO

«Patalogo»: fatti e parole

AA. VV.: «Patalogo» - Ubulibri, pagg. 270, lire 55 mila.

Immancabile, annuale, tutto teatrale. Il «Patalogo», l'annuario 1988 del teatro italiano, orfano questa volta della parallela sezione di cinema e televisione, è di nuovo in libreria. Siamo all'edizione numero undici e le attese vengono tutte rispettate: 715 spettacoli di stagione documentati nel cast e nei giudizi, accompagnati dalle fotografie e dai pettegolezzi, dalle date e dalle polemiche. La solita occhiata ai festival, nazionali e internazionali, più la vetrina sull'indotto (i convegni, le mostre, i premi, i libri).

Non solo, naturalmente. Sezioni speciali per tutti i gusti: una caccia agli autori, agli scenografi, ai registi, ai direttori di teatro con la cartina geografica alla mano. Heiner Mueller fra Est e Ovest, Enzo Moscato verso Sud. Dalla Russia un astro della retroguardia, Anatoli Vassiliev, dall'Ungheria una sorpresa collettiva, il Katona Theater, dalla Grecia un architetto dell'immaginario, Yannis Kokkos.

Qualche sfizio per chi pensa che il teatro non stia solo sui palcoscenici: la trascrizione minuto per minuto del match fra Carmelo Bene e i critici a «Mixercultura» o una illuminante gita fra le trappole dell'editoria teatrale.

E infine, come sempre, uno scapaccione al ministero e una puntatina fra circolari, economie e nostri soldi spesi in «pianole meccaniche» e chiacchiere di Carmelitane.

[r. canz.]

CRONACA

Italia «nera» a pezzettini

Gian Paolo Rossetti e Duilio Tasselli: «Italia a pezzettini» — Mediolanum Editori Associati, pagg. 237, lire 24 mila.

La cronaca nera è un trabocchetto raffinato. Tutti i giornalisti credono di saperla scrivere. Pochissimi, però, resistono alla tentazione di trasformare le notizie in gialli a fumetti.

Qualcuno ci prova. Gian Paolo Rossetti e Duilio Tasselli, ad esempio, cercano di separare i fatti dai giudizi. Basta leggere «Italia a pezzettini», che raccoglie servizi su ventiquattro clamorosi episodi di «nera» degli ultimi cinquant'anni, per rendersi conto del loro metodo di lavoro.

Rossetti, spezzino, ha lavorato a lungo per «Oggi» e «Panorama», prima di passare all' «Europeo» come inviato speciale. Tasselli, milanese, ha iniziato collaborando con agenzie di stampa, quotidiani e periodici. Poi è finito pure lui a fare l'inviato speciale, a «Oggi».

«Italia a pezzettini» spazia dai «misteri di Alleghe», legati alla famiglia Da Tos, al caso della «saponificatrice» Leonarda Cianciulli; dalla sfida di Pupetta Maresca al giallo Roma-Milano che vide protagonista Raoul Ghiani. Senza dimenticare le storie di Camillo Casati, Cristina Mazzotti, Pier Paolo Pasolini, Terry Broome.

Ogni pezzo della coppia Rossetti-Tasselli propone, accanto ai fatti, degli «affondo» nella realtà sociale e umana in cui si muovono i protagonisti di delitti diversissimi tra loro.

ITINERARI STORICI

Alla ricerca del forte inutile e di tanti passi di guerra

Giovanni De Donà, Walter Musizza, Almo Toscani: «I forti di M. Rite e Pian dell'Antro con le altre difese della Chiusa di Venas» - Ribis, pagg. 246, lire 25 mila.
Walter Musizza e Giovanni De Donà (a cura di): «Strade e sentieri di guerra in Cadore, Ampezzano e Comelico» — Ribis, pagg.119, lire 10 mila.

Il terzo volume della serie dedicata alle fortificazioni del Cadore realizzate subito dopo l'unità nazionale ricostruisce la storia, dalla fondazione alla decadenza, dei forti di Monte Rite e Pian dell'Antro, «con le altre difese della chiusa di Venas».

Il volume, redatto a sei mani da Giovanni De Donà, Walter Musizza e Almo Toscani, è uno studio approfondito su una delle più costose, ardite, possenti e inutili fortificazioni impiantate sulle montagne del Cadore in ossequio alla «teoria dei forti corazzati» che «sognava sulle pallide Dolomiti quella difesa ad oltranza dei confini che gli occhi stanchi di Garibaldi avevano faticato a scorgere».

Era quasi il concretizzarsi di un dogma, questa linea difensiva fortificata che, paradossalmente, proprio l'avvento della guerra fece crollare, e non solo metaforicamente. Il libro edito da Ribis ripercorre dunque con fedeltà ed esattezza l'itinerario storico di quell'ideale militare, riportando documenti, testimonianze, fotografie e planimetrie spesso inedite.

E la storia dei forti di Monte Rite e Pian dell'Antro non è solo storia di soldati e di ingegneria militare, ma è anche storia delle genti di quelle valli e di quelle montagne, uomini e donne che furono loro malgrado coinvolti sia nella costruzione delle opere fortificate, sia, a opere ultimate, nell'ordinaria coesistenza tra civili e militari delle fortezze. Fino alla disfatta di Caporetto, quando i cannoni delle cupole d'acciaio avrebbero dovuto fare finalmente il loro dovere, e invece non riuscirono a fermare l'avanzata del nemico.

Assieme al terzo volume sulle fortificazioni del Cadore è uscito, sempre edito da Ribis e curato da Walter Musizza e Giovanni De Donà, una guida con «44 itinerari di interesse storico-militare corredati di profilo e documentati in base alle notizie ufficiali disponibili alla fine del 1912» — come recita il frontespizio — disseminati, naturalmente, in Cadore, Ampezzano e Comelico.

In tempi d'inflazione per le guide escursionistiche questo libretto si presenta come originale novità, e fornisce «a tutti gli escursionisti — precisano gli autori — un'occasione di rivisitazione storica delle loro fatiche e mete», raccogliendo «alcuni percorsi tra i più suggestivi del Cadore, presentati nella stesura originale del tempo (1912) e illustrati nelle caratteristiche squisitamente militari, così come essi furono guardati, valutati o addirittura concepiti, da chi tesseva l'ordito della guerra».

Potrà procurare una certa emozione al gitante con lo zaino alla moda percorrere l'itinerario da Passo di Falzarego a Cortina d'Ampezzo, sapendo che lungo il percorso «i ponti sono taluni in legno, altri in muratura, tutti solidissimi», e che la «fanteria può pressocché ovunque accedere al terreno latistante, il carreggio con difficoltà al passo di Falzarego, agevolmente nei pressi di Cortina d'Ampezzo», e che in ogni caso troverà sempre «acqua abbondante di fontana e di rio».

[Piero Spirito]

RAIUNO

13.30 Telegiornale.
13.55 Tg1 Tre minuti di...
14.00 «Il mondo di Quark».
14.45 Favole europee. «L'uomo e il sergente».
15.00 Cronache italiane. Cronache di motori.
15.30 Rai regione. Nord chiama Sud. Sud chiama Nord.
16.00 Cartoon clip. Cartoni animati.
16.15 Big! Il pomeriggio ragazzi con giochi, cartoni e novità big.
17.55 Oggi al Parlamento.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 «Domani sposi». Con Gianfranco Magal- [illegible]
19.30 [illegible]ro, un amico.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Tg1 Sette. Supplemento settimanale del Tg1.
21.20 In diretta dal Salone Margherita in Roma, «Biberon». Di Castellacci e Pingitore.
22.20 Telegiornale.
22.30 Notte Rock (12).
23.30 «Per fare mezzanotte». Conduce Vincenzo Mollica.
24.00 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.15 Il bambino degli anni '90. Provocare prima di nascere.

RAIDUE

11.55 Mezzogiorno è... Con Gianfranco Funari.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Diogene. Meteo 2.
13.30 Mezzogiorno è...
14.00 Saranno famosi. Telefilm. «Lo spettacolo dell'anno».
14.45 Tg2 Economia.
15.00 Argento e oro. Con Luciano Rispoli.
15.30 Oggi sport. Di Gianni Vasino. Kircherg, sci, slalom gigante maschile. (sintesi).
16.55 Dal Parlamento.
17.00 Tg2 Flash.
17.05 «Il mistero della mosca». Telefilm.
18.00 Come noi. A cura di Gianni Vasino.
18.20 Tg2 Sportsera.
18.35 Il commissario Koster. «L'antagonista».
19.30 Tg2 Oroscopo.
19.35 Meteo 2. Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Diogene sera.
20.30 «LA NOTTE DELL'AQUILA» (1976) Film di guerra. Con M. Caine.
22.25 Tg2 Stasera.
22.35 «Il sicario».
22.55 «Chiappala chiappala». Con G. Bracardi.
23.20 Tg2 Notte. Meteo 2.
23.45 International D.o.c. Club.
0.35 Appuntamento al cinema.
0.40 Cinema di notte. «NAPOLEON» (1925-1927). Regia di Abel Gance. (1.a parte)

RAITRE

11.15 «Destini». 5.a puntata. Con Douglas Watson.
12.00 Meridiana: L'uomo e il suo ambiente.
14.00 Rai regione, Telegiornale regionale.
14.30 Laboratorio infanzia. Parola di burattinaio. Chiacchiere e favole con Otello Sarzi Madidini. (2). Melodia tra foglia e foglia.
15.00 La storia dell'olio di oliva. (4)
15.30 L'opera in tre pomeriggi. «Un ballo in maschera» di G. Verdi.
16.35 Bressanone, pattinaggio artistico su ghiaccio.
17.00 «Destini». 7.a puntata. Con Douglas Watson, Victoria Windham, Costance Ford.
17.45 Videobox.
18.00 Geo. Di G. Grillo.
18.45 Tg3 Derby. A cura di Aldo Biscardi. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione, Telegiornale regionale.
19.45 20 anni prima.
20.00 «Io confesso». Parole segrete in Tv.
20.30 «Allarme in città». Di Virginia Onorato e Donatella Rimoldi.
21.30 «Schimanski». Telefilm: «Sul luogo del delitto».
22.50 Tg3 Sera.
23.00 Greenpeace, la nave dell'arcobaleno. Rubrica ecologica di S. Munafò. «L'inquinamento dell'aria». (1)
23.50 Tg3 Notte.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23.
6: Gr1 Buongiorno; 6.06, 9: Ondaverde; 6.40: Cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento: le commissioni parlamentari; 7.20: Gr regione; 7.30: Gr1 Lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 8.30: Per amore o per forza; 9: Dino Emanuelli conduce Radio anch'io '89; 01.30: Canzoni nel tempo; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: «Il rosso e il nero» di Stendhal (5); 11.30: Dedicato alla donna; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.20: Musica ieri e oggi; 14.03: Sotto il segno del sole; 15: Gr1 Business; 15.03: Radiouno per tutti: Oblò; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '89; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.08: Le voci indimenticabili; 18.30: Voci parallele, con Rodolfo Baldini; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Gr1 Mercati; 19.25: Audiobox; 20: Pangloss: i racconti del mese; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: «Napoletana», le canzoni di R. Murolo; 21.03: Radiouno sera '88, le indimenticabili... e le altre; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.05: La telefonata di Pietro Cimatti; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig; 15.30-16.30-21.30: Gr1 in breve; 15.32: Stereobig parade, i dischi più graditi dagli italiani; 17.30: Gr1 sport; 18.56-22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21-23.59: Stereodrome; 23: Gr1 ultima edizione.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: I giorni; 6.05: I titoli del Gr2 mattino, 7: Bollettino del mare; 7.18: Parole di vita; 8. Un poeta, un attore, a cura di S. Castelli, regia di Nello Pepe; 8.05. Radiouno presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.15: Ancora Fantastico; 8.45: «Cervo bianco» (57), romanzo radiofonico di A. Gozzi; 9.10: Taglio di terza; 9.34: Beethoven è in vacanza; 10.30: Radiodue 3131; 12.30, 14: Gr regionale, Ondaverde; 12.45: Vengo anch'io; 14.15: Programmi regionali; 15: «Il vecchio e il mare» di E. Hemingway, lettura integrale a più voci diretta da Carlo Battistoni; 15.30: Gr2 Economia, media delle valute; 15.45: Il pomeriggio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Radiodue sera jazz; 20.30: Fari accesi; 21.30: Radiodue 3131 Notte; 22.19: Panorama parlamentare; 22.40: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Long playing hit; 19.20-22.27: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 radiosera; 19.50: Stereodueclassic; 20.45-23.59: Fm musica; 20.50: Disconovità; 21.03: Long playing hit; 22.30: Gr2 radiosera.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.

Giornali radio: 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45.

6: Preludio; 7: Taccuino; 7.30: Prima pagina; 8.30, 11: I concerti del mattino; 10: Il filo di Arianna, itinerario quotidiano al microfono, regia di Paolo Modugno; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14, 15, 17.50, 19.45: Pomeriggio musicale; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15.45: Orione, osservatorio quotidiano; 17.30: Conoscere; 19: Terza pagina; 21: Dirige Josè Serebier; 21.35: La parola e la maschera; 23.20: Da Torino, Blue note; 23.53: Al teatro e al cinema con il Gr3; 23.57: Chiusura.

STEREONOTTE
Notturno italiano; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdenotte; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte;

23.31: Dove il sì suona. Punto d'incontro fra Italia ed Europa, a cura di C. Baracchini e L. Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica in celluloide; 2.36: Applausi a...; 3.06: Dedicato a te; 3.36: Opere e commenti; 4.06: Vai col liscio; 4.36: Gruppi di musica leggera; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno.

Radio regionale

7.30: Rai regione. Giornale radio del F.V.G.; 11.30: Undicietrenta; 12.35. Rai regione. Giornale radio del F.V.G.; 14.30: La specule, 1.a parte; 15: Rai regione. Giornale radio del F.V.G.; 15.15: La specule, 2.a parte; 18.30: Rai regione. Giornale radio del F.V.G.

Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: L'ora della Venezia Giulia. Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.

Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno: Calendarietto, (7.40) La fiaba del mattino; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Le nostre buone e cattive abitudini (replica); 8.40: A ciascuno il suo: pagine musicali, annotazione, il pensiero del giorno; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Pagine multicolori: pagine musicali, (12) Il mondo in bianco e nero, di Sonja Sirk, (12.40) Musica corale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Musica a richiesta; 13.30: Da Muggia a Duino; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: L'angolino dei ragazzi: «L'investigatore Pasticcione» di Marko Sosic; 14.30: Dalla Benecia; 15: Scipio Slataper: «Il mio Carso». Traduzione di Marko Kravos, interpretazione di Minù Kjuder, regia di Sergej Verc. Produzione: Radio Trieste A. IV puntata; 15.13: Attualità dal mondo della musica leggera. Cinque minuti di educazione linguistica. Jazz. Irlanda, terra dei contrasti.

CANALE 5

10.35 Cantando cantando. Gioco musicale condotto da Gino Rivieccio.
11.15 Tuttinfamiglia. Gioco a quiz condotto da Lino Toffolo.
12.00 Bis. Gioco a quiz condotto da Mike Bongiorno.
12.35 Il pranzo è servito. Gioco a quiz condotto da Corrado.
13.30 Cari genitori. Gioco a quiz condotto da Enrica Bonaccorti.
14.15 Il gioco delle coppie. Conduce Marco Predolin.
15.00 Telefilm: La casa nella prateria. «Un viaggio nel buio».
17.00 Doppio slalom. Gioco a quiz per ragazzi condotto da Corrado Tedeschi.
17.30 C'est la vie. Gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
18.00 Ok, il prezzo è giusto. Gioco a quiz condotto da Iva Zanicchi.
19.00 Il gioco dei nove. Condotto da Raimondo Vianello.
19.45 Tra moglie e marito. Gioco condotto da Marco Columbro.
20.30 Telefilm: Dallas. «Accusa di omicidio».
21.30 Telefilm: Dinasty. «Il sequestro».
23.15 Maurizio Costanzo Show.
0.40 News: Premiere - I trailers della settimana.
0.50 Telefilm: Baretta. «Droga pesante».
1.50 Telefilm: Mannix. «L'uomo in verde».

ITALIA 1

14.55 Show: Smile, conduce Gerry Scotti.
15.15 Megasalvishow. Presenta Francesco Salvi.
15.25 Musicale: Deejay television, a cura della Deejay's Gang.
16.00 Bim, bum, bam. Con Manuela, Paolo e Uan. Cartoni animati.
18.00 Telefilm: Tre nipoti e un maggiordomo. «Cissy resta con me».
18.30 Telefilm: Supercar. «Cuori di pietra».
19.30 Telefilm: Happy days. «Ospedali per cani di lusso».
20.00 Cartone animato: Dartagnan e i moschettieri del re.
20.30 Film: «IL DIAVOLO E L'ACQUA SANTA». Con Thomas Milian, Piero Mazzarella. Regia di Bruno Corbucci. (Italia 1983) Commmedia.
22.20 Telefilm: I Robinson. «Jazz band».
22.50 Megasalvishow. Presenta Francesco Salvi.
23.05 Sport, Parigi-Dakar.
23.35 News: Premiere, i trailers della settimana.
23.45 Film: «LA VENDETTA DEL DR. K». Con Vincent Price, Brett Hasly. Regia di Edward L. Bernds. (Usa 1959) Fantascienza.
1.15 Telefilm: Star trek. «Il paradiso perduto».

RETEQUATTRO

7.45 Telefilm: Lou Grant. «Gli ostaggi».
8.45 Telefilm: Switch. «La squadra della morte».
9.45 Film: «IL TRADIMENTO DI ELENA MARIMON». Con Isa Miranda, Carla Del Poggio. Regia di Henry Calef.
11.30 Telefilm: Petrocelli. «Notte di terrore».
12.30 Telefilm: Agente Pepper. «Racket».
13.30 Teleromanzo: Sentieri.
14.30 Teleromanzo: La valle dei pini.
15.30 Teleromanzo: Così gira il mondo.
16.30 Teleromanzo: Aspettando il domani.
17.00 Teleromanzo: Febbre d'amore.
18.00 Telefilm: New York New York. «Delitto senza movente».
19.00 News: Dentro la notizia.
19.30 Telefilm: Sulle strade della California. «Al di là del dovuto».
20.30 Film: «ASSASSINIO SULL'ORIENT EXPRESS». Con Albert Finney, Lauren Bacall, Ingrid Bergman, Jacqueline Bisset, Sean Connery, Anthony Perkins. Regia di Sidney Lumet. (GB 1947) Giallo.
22.55 News: Big bang. Magazine scientifico, condotto da Jas Gawronski.
23.40 Film: «SINFONIA DI PRIMAVERA». Con Nastassja Kinski, Herbert Gronemeyer. Regia di Peter Schamoni. (Italia 1985) Drammatico.
1.40 Telefilm: Vegas. «Il fantasma pericoloso».

TMC-TELEANTENNA

12.00 Doppio imbroglio, telenovela.
12.45 Specchio della vita, conduce Nino Castelnuovo.
13.30 Oggi, telegiornale.
14.00 Sport News, Tg sportivo.
14.15 Rta Sport, a cura della redazione sportiva.
14.30 Clip clip: musica, video clips.
15.00 Sceriffo Lobo, telefilm.
16.00 Pomeriggio al cinema: «L'ASSEDIO DI SIDNEY STREET» (Gb 1960) drammatico con Per Wyngarde, Donald Sinden, Nicole Berger.
17.45 Tv donna, conduce Silvia Mauro.
18.45 Natura amica, documentario.
20.00 Tmc news, telegiornale.
20.30 Chicago Story: «La legge di Dutton».
21.50 Galileo, settimanale di scienza e tecnologia.
22.50 «Il Piccolo» domani.
22.55 Tele Antenna Notizie Flash.
23.05 Crono, tempo di motori.
23.40 Stasera/sport.

TELEQUATTRO

13.20 Il Caffè dello sport (1.a parte-replica).
13.50 Fatti e Commenti (1.a edizione).
14.10 Il caffè dello sport (2.a parte-replica).
19.00 Roberta pelle.
19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
20.00 Appuntamento con la parola, a cura di don Lucio Gridelli.
23.05 Fatti e Commenti (replica).

TELEPORDENONE

7.30 «Mademoiselle Annie», cartoni animati.
8.00 «Capitan Futuro», cartoni animati.
8.30 «Arbegas», cartoni animati.
9.00 «Coccinella», cartoni animati.
9.30 «Cari amici animali», cartoni animati.
10.00 «Ken il guerriero», cartoni animati.
10.30 «Tim Taller», cartoni animati.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 «Gigi la trottola», cartoni animati.
14.30 «Mademoiselle Annie», cartoni animati.
15.00 «Capitan Futuro», cartoni animati.
15.30 «Arbegas», cartoni animati.
16.00 «Coccinella», cartoni animati.
16.30 «Cari amici animali», cartoni animati.
17.00 «Ken il guerriero», cartoni animati.
17.30 «Tim Taller», cartoni animati.
18.00 «Ironside», telefilm.
19.00 «Superman», telefilm.
19.30 Tpn Cronache. Prima edizione a cura di Gigi Dimeo. Notiziario.
20.00 «Marina», telenovela.
20.30 «SQUADRA DELL'IMPOSSIBILE», film.
22.00 Teledomani, a cura di Sandro Paternostro. Telegiornale.
22.30 Tpn flash a cura di Gigi Dimeo. Notiziario.
23.00 Incontro di basket serie B1.

TELEFRIULI

13.00 Mattino flash.
13.30 Telefilm. Lo sceriffo del Sud.
14.30 Il fantastico mondo di Paul, cartoni.
15.00 La banda dei ranocchi, cartoni animati.
15.45 In diretta da Londra, Music box.
17.30 Sceneggiato. Aeroporto internazionale «Un passeggero ingombrante», con Adolfo Celi.
18.00 La dama De Rosa, telenovela.
18.58 Ora esatta.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno, rubrica.
20.00 E' tempo di artigianato.
20.28 Ora esatta.
20.30 Sport e sport.
21.30 Telefilm: Quando arriva il giudice. «Siamo a cavallo».
22.28 Ora esatta.
22.30 Il sindaco e la sua gente.
24.00 Sport e sport.
24.00 Telefriulinotte.
0.30 Side: proposte per la casa.
1.00 Roberta Pelle.
1.30 In diretta dagli Usa, News dal mondo.

TVM

19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «Richard Diamond», telefilm.
20.55 «TIGRE DELLA MANCIURIA», film.
22.25 Andiamo al cinema.
22.35 Tvm notizie.
22.50 Documentario.
23.30 Promozionale Roberta Pelle.

ITALIA 7-TELEPADOVA

15.15 Un uomo due donne, telenovela.
16.45 Andiamo al cinema, rubrica.
17.00 Charlotte, cartoni.
17.30 Super sette, cartoni.
20.00 Il dottor Kildare, telefilm.
20.30 «INFERNO IN DIRETTA» film, regia di Ruggero Deodato, con Lisa Blount e Leonard Mann.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.15 Hockey su ghiaccio, sintesi Asiago/Merano.
0.15 «I PIRATI DI TORTUGA», film, regia di Robert D. Webb, con Ken Scott e Dave King.
2.00 Brothers, telefilm, «Il signor perfezione.».

ODEON TV-TRIVENETA

14.30 Telenovela, Maria.
15.30 Telenovela, Amore proibito, con Veronica Castro, Alfredo Iglesias.
16.30 Telefilm, Bill Crosby Show.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Benny Hill Show.
20.00 Telefilm, Biancaneve a Beverly Hills.
20.30 Film (1976) «PICNIC A HANGING ROCK» con Rachel Roberts, Dominic Guard.
22.30 Film (1979) «L'ULTIMA ONDA» con Richard Chamberlain, Olivia Hammett.
1.00 Sit. com. Mary Hartman.
1.30 Programmi notturni.

TELECAPODISTRIA

10.20 Sci, Coppa del mondo, in diretta da Kirchberg (Austria), slalom gigante maschile, prima manche.
12.50 Sci, Coppa del momdo, in diretta da Kirchberg (Austria), slalom gigante maschile, seconda manche.
13.40 Telegiornale.
13.50 Rally Parigi/Dakar: interviste e aggiornamenti sulla dodicesima tappa.
14.20 Football americano, campionato N.F.L. 88/89: una partita dei quarti di finale (replica).
16.00 Telegiornale.
16.10 «Sport spettacolo». Gli eventi sportivi più spettacolari. Hockey su ghiaccio Nhl; Wrestling Awa.
18.50 Telegiornale.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg punto d'incontro.
20.00 Telefilm.
20.30 Rally Parigi/Dakar. In differita dalla Guinea: tredicesima tappa, Bamako-Labe.
21.00 Basket. Coppe europee di club: una partita.
22.30 Telegiornale.
22.45 Sportime magazine.
23.00 «Mon-gol-fiera» rubrica di calcio internazionale. I gol del week-end europeo; la «storia» dei Mondiali di calcio raccontata da Pelè.
23.30 Calcio internazionale, una partita dei campionati stranieri (differita).

RAIDUE

E' la notte dell'aquila

Un film di guerra, «la notte dell'aquila», e uno storico, «Napoleon» rispettivamente in onda su Raidue alle 20.30 e alle 0.40. Il film bellico lo diresse nel '76 John Sturges ed è imperniato sull'idea avuta da Hitler nel 1943 di rapire Churchill. Il dittatore nazista avrebbe affidato l'impresa a uomini fuori dall'ordinario. Tra gli interpreti: Michael Caine, Donald Sutherland, Robert Duvall. «Napoleon», invece, fu diretto tra il 1925 e il '27 da Abel Gance e ne sono stati interpreti Vladimie Roudenko, Albert Dieudonnè, Gina Manes, Nicola Koline. Il titolo originale è «Napoleon vu par Abel Gance». Il film propone infatti un «ritratto» di Napleone attraverso le fasi della sua carriera, nelle quali il regista fa intervenire vari personaggi che ne furono testimoni. Il film nella fase produttiva ebbe una vita tormentata anche ma non solo in seguito alla morte dell'industriale tedesco Stimmes, che ne fu uno dei finanziatori. Presentato con una partitura musicale di Honegger, nel 1927 all'Opera di Parigi, il film fu penalizzato dall'avvento del sonoro sul piano della distribuzione. Tuttavia, è stato giudicato nel tempo interessante, sia per le scene di massa, sia per l'interpretazione degli attori, oltre che per il modo in cui viene proposto Napoleone, al centro di un'epoca di «parossismo della storia».

Italia 1, 20.30

«Il diavolo e l'acquasanta»

Calcio e amore, ricreazione sportiva e tentazioni sentimentali all'ombra della parrocchia. Questi i temi del «Diavolo e l'acquasanta», il film di Bruno Corbucci, interpretato da Tomas Miliam, in onda su Italia 1, prima visione tv, alle 20.30. La vicenda comincia quando Don Gaetano (Piero Mazzarella), parroco di Castelfranco Tiberino, giunto a Roma per una udienza papale, salva dal suicidio un ex-calciatore disperato, Manuel (Tomas Miliam). Una volta salvato, Manuel manifesta le sue esigenze: il sacerdote dovrà mantenerlo nella parrocchia, insieme alla sua ragazza. La strana coppia, pur di far soldi mette a soqquadro il paese e i dintorni con inganni, truffe e perfino un falso miracolo. Don Gaetano pensa di porre rimedio alle diavolerie di Manuel, affidandogli la guida della squadra locale di calcio. Dopo una nuova serie di pasticci, Manuel compare sul campo di gioco durante l'ultima, decisiva partita perché la squadra di Castelfranco Tiberino sia promossa in serie C e... Realizzato nell'83, su soggetto e sceneggiatura dello stesso Corbucci e di Mario Amendola, il film si avvale delle musiche di Guido e Maurizio De Angelis.

Retequattro, 20.30

«Assassinio sull'Orient Express»

E' probabile che un film come «Assassinio sull'Orient Express» (in onda su Retequattro) attragga molti degli spettatori appassionati di cinema che si sintonizzeranno alle 20.30 sul network privato. Il film è un «kolossal» ormai celebre, tratto da uno dei romanzi più conosciuti di Agatha Christie, diretto da un regista di qualità come Sidney Lumet, interpretato da un Albert Finney in vena di trasformismi (la sua caratterizzazione del belga Poirot è maniacale nella precisione) e da uno stuolo di celebrità di Hollywood. Tra gli altri: Sean Connery, Laureen Bacall, Ingrid Bergman, Jacqueline Bisset. Non c'è dubbio però che i cinefili più appassionati noteranno la proposta di Odeon che manda in onda (alle 20.30 e alle 22.30) due film dell'australiano Peter Weir, conquistato a Hollywood da pellicole come «Witness» e «Gallipoli». Questa sera si vedranno prima «Pic-nic a Hanging Rock» e poi «L'ultima onda», con Richard Chamberlain. Sono due film in certo modo simili, costruiti intorno a uno spunto quasi «giallo», ma poi orientati a costruire un'atmosfera di magia e mistero intorno ad avvenimenti in apparenza normali. Girati negli anni '70 conservano un «marchio di qualità» inconfondibile.

Canale 5, 23.15

Psicanalista al «Costanzo Show»

Nella puntata del suo show, in onda su Canale 5 alle 23.15, Maurizio Costanzo avrà, sul palcoscenico del Teatro Parioli di Roma, lo psicanalista Claudio Risè e la dottoressa Alessandra Graziottin, sessuologa. La puntata prevede inoltre la partecipazione del cabarettista Gioele Dix, del cantante Angelo Branduardi, delle attrici Sandra Mondaini e Delia Boccardo. Al pianoforte Franco Bacardi, regia di Paolo Pietrangeli.

APPUNTAMENTI

Da oggi le «Baruffe» del Venetoteatro

TRIESTE — Da oggi al 22 gennaio al Politeama Rossetti per la stagione di prosa del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, vanno in scena «Le baruffe chiozzotte» di Carlo Goldoni nell'allestimento di Gianfranco De Bosio per Venetoteatro. Fra gli interpreti: Lucilla Morlacchi, Virgilio Zernitz, Marcello Bartoli e Michela Martini.
«Le baruffe chiozzotte» saranno rappresentate il 24 e 25 gennaio al Teatro Comunale di Monfalcone, il 26 al Teatro Verdi di Gorizia, il 30 gennaio a Pordenone e il 1.o febbraio al Palamostre di Udine.

All'Ariston

Per le scuole

TRIESTE — Da oggi al cinema Ariston si terranno proiezioni mattutine per le scuole del film «L'orso», di Jean-Jacques Annaud. Per informazioni e prenotazioni (gruppi di almeno cento studenti), telefonare al 304222 dalle 16.30 alle 21.

Radio regionale

«Undicietrenta»

TRIESTE — Lo stress sarà protagonista della trasmissione radiofonica «Undicietrenta», in onda fino a' venerdì, curata da Noemi Calzolari e Tullio Durigon. In studio si alterneranno numerosi esperti.

«Scuola di musica 55»

Claudio Cojaniz

TRIESTE — Domani, alle 19, nel teatrino della «Scuola di musica 55» (via Carli 10, tel.307309), verrà presentato il nuovo corso di armonia e di composizione moderna e jazz, tenuto dal pianista e compositore friulano Claudio Cojaniz. Il corso sarà suddiviso in vari livelli.

Monfalcone

Torna Thiollier

MONFALCONE — Oggi, alle 20.30, al Teatro Comunale di Monfalcone il pianista François Joel Thiollier presenterà l'integrale della musica pianistica di George Gershwin.

Al Nazionale

«Un mondo a parte»

TRIESTE — E' in programmazione al Nazionale 4 il film di Chris Menges «Un mondo a parte», vincitore di quattro Palme d'oro a Cannes e candidato agli Oscar '89. Vista l'attualità del tema trattato (i problemi dell'apartheid nel Sud Africa degli anni Sessanta), la direzione del cinema organizza delle proiezioni mattutine per le scuole a partire dal 16 gennaio. Per informazioni, telefonare al 761621.

«Velemir Teatro»

Corsi serali

TRIESTE — Il Velemir Teatro, sezione della cooperativa «La collina», promuove il «Progetto '89, parte prima». Una proposta rivolta a tutti quelli che vogliono «incontrare» il teatro, e non solo «consumarlo». Il primo appuntamento è con i tre corsi serali, che dureranno tre mesi a partire da oggi. Questa sera e giovedì le lezioni saranno tenute da Ugo Vicic e Giuliana Iaschi Morovich su «Tecniche di movimento e di espressione teatrale». Domani con Monica Vasquez su «Senso e percezione».
Dal 12 al 15 gennaio sarà ospite del Velemir Rosanna Celestino, attrice e manager del Teatro Filodrammatico di Milano, che terrà un seminario sull' «Istanza espressiva».

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/'89. Martedì prossimo alle ore **20** (turni A) di «Madama Butterfly» di G. Puccini. Direttore Maurizio Arena, regia di Stefano Vizioli.
TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI: ore **20.30** (durata 2h 30') «turno prime» Venetoteatro presenta «Le baruffe chiozzotte» di Carlo Goldoni. Regia di Gianfranco De Bosio. In abbonamento: tagliando n. 5. Prenotazioni e prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.
TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI: Martedì 24 gennaio ore **21** recital di Francesco De Gregori. Sconti agli abbonati. Prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti
LA CAPPELLA UNDERGROUND AL LUMIERE: Inaugurazione della retrospettiva «Pier Paolo - Tutto Pasolini da Accattone a Salò». Oggi ore **18, 20, 22:** «Amore e rabbia - Vangelo '70» (1968) di Carlo Lizzani, Bernardo Bertolucci, Pier Paolo Pasolini, Jean-Luc Godard, Marco Bellocchio (episodio di P. P. Pasolini: «La sequenza del fiore di carta); domani e giovedì 12 ore **18, 20, 22:** «Accattone» (1961).
TEATRO CRISTALLO. Ore **20.30:** «Gitiesse» spettacoli presenta La Compagnia di prosa Geppy Gleijeses con Arnoldo Foà e Mila Vannucci in «La palla al piede» di Georges Feydeau, con Marilù Prati, regia di Armando Pugliese. Prenotazioni e prevendita presso Utat.
GLASBENA MATICA - Kulturni dom di Trieste, via Petronio 4 - Stagione di concerti '88/'89, mercoledì, 11/1, ore **20.30:** «Quartetto», Stelia Doz soprano, Giorgio Blasco flauto, Ennio Guerrato chitarra, Patrizia Tassini arpa. (Sofianopulo, Coral, Vidali, Stravinsky) Prevendita dei biglietti Galleria Protti Utat.
ARISTON. 16, 18, 20, 22: «L'orso» di Jean-Jacques Annaud. La più emozionante e spettacolare avventura dal vero, nella magnificenza del Cinemascope Dolby Stereo. 4.a settimana di successo.
ARISTON. Mattinate per le scuole. Le scuole interessate alle proiezioni mattutine de «L'orso» possono prenotare per gruppi di almeno 100 allievi (ingresso lire 4.000) telefonando al 304222 dalle ore **16.30** alle **21**.
EDEN. 15.30, ult. **22.10:** «Bagno di lingua's per cavalli in calore» Animal trans do Brasil. Un hard-core bestiale. V. m. 18.
AZZURRA. 17, 18.40, 20.10, 21.45. Per la gioia di grandi e piccini la Walt Disney presenta «Red e Toby nemiciamici».
EXCELSIOR. 16, 18, 20, 22.15. Steven Spielberg e la Touchstone Pictures presentano il film evento dell'anno: «Chi ha incastrato Roger Rabbit», la più grande invenzione hollywoodiana dopo Topolino.
GRATTACIELO. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Rambo III». La vittoria. Con Sylvester Stallone, Richard Crenna. Regia di Peter Mac Donald.
MIGNON. 16.30, ult. **22.15:** «Donne sull'orlo di una crisi di nervi». Il capolavoro di Pedro Almodovar con Carmen Maura.
NAZIONALE 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Fantozzi va in pensione» con Paolo Villaggio. E' arrivata la mostruosa risata delle feste!!!
NAZIONALE 2. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Caruso Pascoski di padre polacco» con F. Nuti. Morirete dal ridere
NAZIONALE 3. 16.15 ult. **22.15:** «La dolce bocca di Lyza». Porche Lynn è la protagonista di un hard-core straordinario! V. m. 18
NAZIONALE 4. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Un mondo a parte» con B. Hershey. Un film che vedrete più volte. Vincitore a Cannes e candidato agli Oscar '89.
CAPITOL. 16.30, 18.20, 20.10, 22. Thriller ed erotismo nel mondo della moda milanese in «Sotto il vestito niente II», un film di Dario Piana. V. m. 14 anni. Adulti 4.500, anziani 2.500, universitari 3.500.
VITTORIO VENETO. 16, ult. **22.10.** «Dirty love» (Amore sporco), Valentine Demy, Cully Holland. Regia di Joe D'Amato.
LUMIERE FICE. (Tel. 820530), via Flavia 9. **18, 20, 22:** La Cappella Underground presenta «Amore e rabbia - Vangelo 70».
ALCIONE. (Via Madonizza, tel. 304832). Ore **16, 18, 20.10, 22.15:** Nell'elegante locale appena rimesso a nuovo un importante film: «Wall Street» il capolavoro di Oliver Stone (il regista di Platoon). Film straordinariamente attraente con l'interpretazione eccezionale degli attori Michael Douglas, Charlie Sheen, Martin Sheen e Terence Stamp. Un film da non perdere.
RADIO. 15.30 ult. **21.30.** «Vacanze particolari di giovani mogli». Sensazionale super-porno. V. m. 18

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione concertistica '88/'89. Oggi ore **20.30** concerto del pianista Francois Joel Thiollier. Musiche di George Gershwin. Biglietteria del Teatro **10-12, 17-20.30.** Utat Trieste.
TEATRO COMUNALE: Stagione di prosa '88/89, lunedì 16 e martedì 17 gennaio ore **20.30** La Comunità Teatrale Italiana presenta «Marionette, che passione!» di Rosso di San Secondo, regia di Giancarlo Sepe con Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice, Luigi Diberti, Franca Tamantini. Biglietteria del Teatro **10-12, 17-19,** Utat Trieste

PORDENONE

CINEMAZERO - Aula Magna: «Jimmy Dean Jimmy Dean» di Robert Altman e «Good Morning Vietnam». Ore **20** e **22.**
TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2, tel. 0434/28212: «Fantozzi va in pensione».
CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58, tel. 26868: «Chi ha incastrato Roger Rabbit». Ore **16** primo spettacolo.
CORDENONS
CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria, tel. 930385: «Rambo III», ore **18** primo spettacolo; nei festivi dalle ore **16**

UN RIALZO RECORD DELLA BORSA SALUTA LA NUOVA ERA

Tokio, botti per l'Imperatore

Indice ai massimi storici grazie al maggior balzo da oltre un anno di attività

TOKIO — Dopo la chiusura di sabato in segno di lutto per la morte dell'imperatore Hirohito, la Borsa di Tokio ha inaugurato la nuova era «Heisei» con un record storico e il maggior rialzo registrato in oltre un anno di attività terminando la sessione di ieri a 30.678,39 yen, 468,85 yen in più di venerdì scorso con un aumento dell'1,55 per cento.

Nonostante il clima rallentato dell'apertura, hanno detto gli operatori, la seduta ha presto ingranato la marcia in avanti sotto lo stimolo dei ripetuti ordini d'acquisto degli investitori privati. La domanda di azioni di aziende legate alla domanda interna, per le quali si prevede un'ascesa nell'immediato futuro, ha spinto verso l'alto le quotazioni su un ampio fronte di titoli.

Mentre fin dal mattino gli investitori privati apparivano interessati soprattutto alle azioni di aziende ad altro profitto, hanno sottolineato gli operatori, gli investitori istituzionali hanno cominciato a impegnarsi in operazioni di rilievo solo nel pomeriggio centrando l'attenzione sui titoli di società a grande capitale.

In Europa continua la frenetica corsa del dollaro: a Milano arriva a toccare al fixing le 1.345 lire. Ma poi l'intervento sui mercati delle Banche centrali lo riporta in serata ai livelli registrati venerdì

A contribuire al rialzo sono state le azioni di industrie siderurgiche e cantieristiche. La stabilità del mercato dei cambi ha fatto salire anche le quotazioni di titoli di imprese legate all'esportazione dei settori elettronico e automobilistico. In progresso le azioni di aziende commerciali, finanziarie, metallurgiche, tessili, meccaniche ed edili, mentre qualche ribasso è stato registrato tra le azioni di cartiere e tipografie.

Come detto, ieri a Tokio il dollaro ha invece mostrato poche variazioni, anche perché gli investitori giapponesi osservano uno stato di attività limitata in segno di rispetto per la morte dell'imperatore Hirohito. In chiusura è stato scambiato a 126,08 uen, in ribasso rispetto ai 126,95 di venerdì scorso a New York, ma sui livelli della precedente chiusura a Tokio. L'attenzione degli operatori questa settimana è però incentrata più che altro sui problemi dell'economia statunitense. I dati sulla disoccupazione Usa, resi noti venerdì scorso, secondo molti osservatori potrebbero provocare nei prossimi giorni una serie di reazioni sui mercati valutari e influenzare quindi anche l'andamento dello yen più che la morte di Hirohito.

Il dollaro ha invece proseguito la sua corsa sui mercati europei. La divisa americana ha continuato ad apprezzarsi nel corso di tutta la mattinata, per finire a 1345,25 lire al fixing di Milano e a 1,8308 marchi a quello di Francoforte, al quale la Bundesbank ha venduto 49,2 milioni di dollari. I valori di ieri risultano largamente superiori a quelli precedenti, rappresentati dal fixing milanese di giovedì (venerdì il mercato italiano era chiuso per festività) dove la divisa statunitense era stata indicata a 1315,35 lire, e da quello di venerdì a Francoforte, dove il biglietto verde era stato quotato 1,8022 marchi.

Il livello raggiunto ieri dalla valuta Usa nei confronti della lira è il più alto dal 19 ottobre 1988 quando era stato fissato a 1347 lire, mentre nei confronti del marco è il più alto dal 13 ottobre dell'anno scorso, quando era stato indicato a 1,8326 marchi. L'intervento della Bundesbank non sembra aver intimidito il mercato, che subito dopo il fixing ha spinto il dollaro verso gli 1,8330 marchi. Marco invece in calo a 734 lire contro le 735,35 del fixing milanese di giovedì scorso.

A New York però il dollaro si è portato nel primo pomeriggio quasi sui livelli di venerdì, perdendo la maggior parte dei guadagni segnati in apertura. La divisa americana è stata infatti oggetto di liquidazioni e vendite speculative dopo l'annuncio da parte di fonti del mercato di ripetuti interventi della Fed, che ha venduto valuta Usa per frenarne l'ascesa, unitamente a quelli effettuati sulle piazze locali dalla Bundesbank, dalla Banca nazionale svizzera e da quella canadese.

A parere di analisti, la debolezza della moneta Usa non è scomparsa e il suo recente rialzo, dovuto all'inasprimento delle tensioni Usa-Libia e agli altri tassi Usa di interesse, potrebbe rivelarsi solo un fenomeno temporaneo.

Il dollaro è stato quotato a 1,8185 marchi contro 1,8320 in apertura e 1,8170-80 di venerdì, a 125,80 yen contro 126,73 e 126,80 e a 1333,50 lire contro 1344,25 e 1332,25.



Non ha subito battute d'arresto la frenetica attività alla Borsa di Tokio dopo la morte di Hirohito e la salita al trono del nuovo Imperatore del Giappone.

OGGI CONSIGLIO

Ras decide sul capitale

TRIESTE — Consiglio di amministrazione carico di suspense quello previsto per oggi a Milano nel quartier generale della Ras, la Riunione Adriatica di Sicurtà. Dal vertice della grande compagnia di assicurazione dovrebbe infatti venire chiarezza sulle strategie : da mesi si insiste in Borsa sull'ipotesi di un'operazione sul capitale della compagnia controllata dalla tedesca Allianz, e le voci sono tornate ancora più insistenti nell'imminenza del consiglio di oggi. Le voci si sono moltiplicate anche in considerazione della sostenutezza che ha caratterizzato il titolo negli ultimi mesi. Si tratta di un'operazione di aumento del capitale che però negli ultimi mesi non ha trovato conferme ufficiali, nonostante la coincidenza con li centocinquantesimo anniversario della costituzione della società, fondata nel 1838, potesse costituire motivo valido per tale operazione.

La Ras ha effettuato l'ultimo aumento di capitale (un'operazione mista, parte a pagamento e parte gratuita) nell'autunno del 1987. Il titolo ordinario Ras nel corso del mese di dicembre del 1988 ha assegnato un rialzo del 5,25% registrando un balzo di oltre 1000 punti (da 43900 a 45190 lire) in una sola giornata, il 28 dicembre. Gli scambi complessivi sono stati di 1,29 milioni di pezzi, con punte in[illegible] nelle riunioni di consigli del nuovo anno potrebbero anche fornire l'occasione per tracciare un primo sommario bilancio dell'andamento della compagnia nel 1988.

La Ras inoltre — nelle scorse settimane — si è trovata al centro delle ultime battute dell'operazione di privatizzazione di Mediobanca. Secondo indiscrezioni mai confermate ufficialmente, ma neppure smentite, la Ras avrebbe incrementato la propria quota nell'istituto di via Filodrammatici dal precedente 1,4% al 2% limite massimo consentito a un singolo socio privato, con un esborso di circa 20 miliardi di lire.

La società avrebbe acquisito parte delle azioni cedute il 5 gennaio dal Banco di Roma ai privati e sarebbe anche entrata a far parte del capitale della Finpriv 2, la finanziaria in cui si trova parcheggiato un 2% di Mediobanca ancora in attesa di attribuzione a un socio privato.

D'ALESSANDRO PRESIDENTE

Agusta, nuova guida

Slitta invece l'aumento di capitale

ROMA — Da ieri Roberto D'Alessandro è ufficialmente il nuovo presidente dell Agusta, il gruppo aeronautico che fa capo all'Efim

Designato all'unanimità dal comitato di presidenza dell'Efim su proposta della finanziaria di settore Aviofer-Breda, D'Alessandro è stato cooptato ieri dal consiglio di amministrazione Agusta ed è stato, subito dopo, nominato presidente D'Alessandro succede a Raffaello Teti, dimessosi il 16 novembre scorso; nell'assumere l'incarico, d'Alessandro — informa un comunicato — ha espresso al presidente uscente profonda stima per l'incessante opera di potenziamento e di valorizzazione della attività del gruppo svolta nei suoi quattro anni di presidenza.

E' invece slittata al 6 febbraio prossimo l'assemblea degli azionisti dell'Agusta, convocata anch'essa per ieri. L'assemblea avrebbe dovuto procedere a un aumento del capitale da 360 a 460 miliardi di lire.

ELETTRONICA

Gec, un caso politico

L'Inghilterra bloccherà l'offerta?

LONDRA — La battaglia per il controllo dell'industria elettronica britannica è entrata, con l'offerta pubblica da 7 miliardi di sterline per il gigante Gec, in una nuova fase che rischia di avere anche ripercussioni politiche.

Mentre il consorzio internazionale che intende prendere il controllo della Gec sta perfezionando la sua offerta, sempre più numerose sono le pressioni sul governo affinché intervenga per bloccare la scalata. Secondo numerosi parlamentari di tutti i partiti, il governo deve in particolare impedire che la Gec, che tramite la sua consociata Marconi è uno dei principali clienti del ministero della Difesa, passi sotto il controllo di un consorzio cui fanno parte società straniere.

L'offerta che rischia di scatenare la più grossa battaglia mai sostenuta nel Regno Unito per la scalata di una società, verrà resa nota in dettaglio nel corso della settimana dalla Lazard Brothers, la merchant bank che ha organizzato la creazione del consorzio internazionale.

POLO ELETTROMECCANICO

Giovedì l'accordo Ansaldo-Asea

Il matrimonio riguarda per ora il solo settore dell'energia

TRIESTE — Giorni decisivi per l'Ansaldo e in particolare per lo stabilimento di Monfalcone, colpito in pieno dal ridimensionamento del programma energetico del Paese e recentemente passato, all'interno della società, dal comparto «componentistica» a quello «sistemi industriali».

Dopo lunghi mesi infatti, mesi di incontri, trattative, rinvii e qualche piccolo colpo di scena, l'accordo tra l'Ansaldo e l'Asea Brown Boveri arriva in porto: giovedì prossimo, probabilmente in serata nel quartier generale della Finmeccanica, l'amministratore delegato della finanziaria Iri, Fabiano Fabiani e il presidente della società svizzero-svedese, Percy Barnevick, firmeranno — secondo indiscrezioni ancora non confermate ufficialmente — l'intesa europea nel settore elettromeccanico.

Si tratta di un tassello fondamentale nelle strategie della Finmeccanica che si è già aggiudicata il raggruppamento Selenia Elsag e la gestione del 50% della Sgs (l'altro 50% è in mano alla Thomson). L'accordo, che almeno per il momento riguarda solo il settore energia, era nell'aria già da tempo, ma la sua complessità insieme all'uscita di scena della Franco Tosi dopo l'accordo con l'Abb, ne hanno allungato i tempi.

Ore decisive per il destino della fabbrica di Monfalcone

I punti fondamentali sono già noti, ma ulteriori particolari si dovrebbero aggiungere già giovedì visto che alle 15, a poche ore dalla firma ufficiale, l'accordo verrà comunicato ai sindacati convocati per la consueta verifica dell'andamento del protocollo Iri. E Cgil, Cisl e Uil sembrano fermamente intenzionati a chiedere chiarimenti sul piano industriale.

Comunque dall'intesa dovrebbero nascere tre o quattro società miste specializzate. La prima (60% Ansaldo 40% Abb) si occuperà di generatori elettrici, caldaie e turbine. Il gruppo italiano fornirà l'Ansaldo componenti, mentre quello svizzero-svedese interverrà con le attività Tecnomasio e con gli impianti acquisiti dalla Franco Tosi industriale.

La seconda società si occuperà invece di trasformatori e la maggioranza andrà all'Abb. La commercializzazione dei prodotti sarà affidata a una terza società in cui ci sarà anche la quota Ansaldo in Gie. Si parla poi di una quarta società che si dovrebbe occupare di motori.

Positivi per il momento i commenti dei sindacalisti che però sembrano intenzionati ad aspettare le due società alla prova dei fatti. Il segretario nazionale della Fiom-Cgil Carlo Festucci sottolinea come da mesi il sindacato «auspichi l'accordo internazionale in questo settore. L'Abb ci appare il partner più consono alle esigenze dell'Ansaldo che deve confrontarsi sui mercati mondiali. Siamo però preoccupati — non nasconde Festucci — per il rischio di eccedenze occupazionali che l'accordo comporta».

Nasceranno tre o quattro società miste specializzate

«Non capiamo infatti — dice il sindacalista della Fiom — come vogliono governarle. Inoltre vogliamo conoscere quali tipologie produttive si intenda realizzare e come verranno articolate tra i vari comparti. Insomma come sindacato — conclude il sindacalista — vogliamo discutere di tutta questa complessa partita senza trovarsi di fronte a cose fatte».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche il segretario nazionale della Fim Cisl, Luciano Scalia: «Il processo di internazionalizzazione nel settore dell'energia — sottolinea — non può vedere escluso un grande gruppo come l'Ansaldo e l'Asea rappresenta, da questo punto di vista, l'interlocutore migliore per garantire adeguate dimensioni competitive sul mercato europeo.

«Le caratteristiche di questa intesa industriale sollevano tuttavia — continua Scalia — profonde preoccupazioni soprattutto per quanto riguarda la struttura delle future quattro società previste, il loro assetto e la loro missione produttiva, anche in riferimento all'attuale configurazione territoriale del raggruppamento Ansaldo».

STANGATA IN ARRIVO

L'Ungheria tira la cinghia

Drastici aumenti di prezzo annunciati dal governo

BUDAPEST — Un drastico aumento dei prezzi di beni di consumo e servizi è stato annunciato dal consiglio dei ministri ungherese. Secondo un comunicato ufficiale, il livello dei prezzi al consumo crescerà in Ungheria circa del 15 per cento nel 1989, mentre per i primi mesi dell'anno l'aumento raggiungerà il 20-22 per cento.

Da oggi crescono in media del 16-17 per cento i prezzi dei generi alimentari, con punte sino al 30 per cento per la carne, mentre l'aumento per il latte e i suoi derivati sarà del 40 per cento. Cresceranno dell'82 per cento i prezzi dei medicinali e del 25 per cento quelli delle autovetture. Le tariffe dei trasporti pubblici aumenteranno a Budapest del 90 per cento e nelle altre città del 55 per cento. Aumenti anche per le tariffe postali, telefoni e abbonamenti televisivi. Dal primo marzo si avrà un aumento dell'acqua potabile e dei concimi chimici tra il 220 e il 290 per cento.

Questa raffica di aumenti ha già provocato dure proteste da parte dei sindacati, proprio alla vigilia della riapertura dei lavori parlamentari, in programma per domani, nel corso dei quali dovrà essere discussa la nuova legge sul diritto di assemblea e di associazione.

Oltre diecimila lavoratori hanno effettuato ieri uno sciopero «di avvertimento» di dieci minuti per protestare contro l'entrata in vigore del nuovo massiccio aumento dei prezzi. L'azione, che è stata appoggiata dai sindacati, si è svolta nella contea di Szabolcs-Szatmar, nella regione orientale del Paese.

I lavoratori hanno cominciato il loro turno dieci minuti più tardi, obbidendo così alle

Uno sciopero di avvertimento di diecimila lavoratori. Intanto Mosca fa l'autocritica sugli errori del Comecon

loro organizzazioni sindacali le quali hanno espresso «indignazione» per questa raffica di aumenti che colpisce non solo i beni di consumo ma anche i servizi essenziali, come i trasporti pubblici.

«Le tensioni sociali provocate dai ripetuti aumenti dei prezzi — affermano i sindacati in una nota riportata dall'agenzia «Mti» — rendono inevitabile per il governo intraprendere passi concreti per l'elaborazione e l'attuazione di una riforma dei salari e della politica sociale».

I sindacati chiedono anche che il diritto di sciopero — la cui nuova legge è in preparazione — comprenda anche il diritto all'astensione dal lavoro per protesta contro gli aumenti dei prezzi. Essi sostengono anche che il diritto di sciopero non dovrà essere ristretto a determinate aziende ma esteso a tutte le industrie in ogni regione del Paese.

Lo sciopero «di avvertimento» di ieri, secondo fonti non ufficiali, sembra destinato a tramutarsi, nei prossimi giorni, in aperte dimostrazioni di protesta contro la politica governativa in materia di prezzi e di salari.

A partire dalla metà degli anni Settanta nei Paesi membri del «Comecon» (il consiglio di mutua assistenza economica che riunisce Urss, Polonia, Ungheria, Rdt, Cecoslovacchia, Bulgaria, Romania, Vietnam, Mongolia e Cuba), «hanno cominciato ad accumularsi i fenomeni negativi. E' rallentato lo sviluppo economico dell'Urss e di una serie di altri paesi socialisti. Negli ultimi anni è diminuita la dinamica del loro interscambio commerciale» e, infine, la produttività del lavoro del «Comecon» nel suo complesso «è di gran lunga inferiore rispetto al livello registrato nell'Europa occidentale». A fare queste dichiarazioni è stato Nikolai Talyzin, primo vice presidente del consiglio dei ministri e rappresentante dell'Urss al «Comecon», in un'intervista pubblicata oggi dalla «Pravda».

La 44.a sessione di consiglio, tenuta nel luglio scorso, aveva deciso la creazione di un mercato comue socialista, contraddetto tuttavia recentemente da una serie di misure restrittive introdotte dalla Rdt prima, da Cecoslovacchia e Urss poi. Si tratta in particolare di limiti all'esportazione di beni di consumo, come frigoriferi, televisori, scarpe, vestiti per bambini ecc. Nella realizzazione del mercato comune socialista, riconosce Talyzin, «non è stato ancora ottenuto un grande progresso» visto che «si tratta di un obiettivo molto complesso e non sempre è facile raggiungere un comune accordo».

INSOLVENZA

Bancarotta a Praga

Molti colossi industriali in crisi

PRAGA — Alcune delle più importanti aziende cecoslovacche sono «insolventi», secondo quanto dichiarato ieri dal direttore della banca statale cecoslovacca, Jan Mitro. Tra le aziende sull'orlo della bancarotta vi sono, secondo quanto indicato da Mitro, la fabbrica Skoda di Pilsen, l'officina automobilistica Mlada Boleslav di Jungbunzlau, l'azienda meccanica Ckd di Praga, le acciaierie di Ostrawa e alcuni settori dell'industria aeronautica cecoslovacca.

I motivi dell'insolvenza sono dovuti soprattutto alle alte scorte di magazzino e alle scarse possibilità di smercio dei prodotti. Secondo un programma di consolidamento previsto dal governo cecoslovacco, 38 di queste aziende dovrebbero uscire dalle difficoltà.

L'industria cecoslovacca è affetta da una grave crisi di invecchiamento degli impianti. Un terzo dei suoi prodotti sono giudicati fuori mercato persino dai Paesi del Comecon. La manipolazione e movimentazione manuale delle merci è la più alta d'Europa. Per Jakes, la strada della ripresa è ancora lunga e difficile.

ECONOMIST

Solo Prodi promosso

ROMA — «Se una joint venture per le patatine (quella tra Sme e Pepsi-Cola) può essere bloccata da fattori politici il signor Prodi sa bene quanto sarà difficile far avanzare un piano di ristrutturazione su larga scala per telecomunicazioni, energia, industria pesante e industrie ferroviarie»: è un passo significativo di un ampio articolo che l'autorevole settimanale britannico «The Economist» dedica all'Iri e al suo presidente.

L'articolo esordisce sottolineando la profonda metamorfosi subita dall'istituto di via Veneto durante la gestione di Prodi: da «ospedale prescelto dai politici per aziende pericolanti» negli anni '70 a gruppo che, «malgrado gigantesche perdite nell'acciaio, nella cantieristica e nei trasporti marittimi... dovrebbe generare, per il corrente esercizio, utili per oltre 1.000 miliardi di lire».

«Oggi — sottolinea "The Economist" — Prodi può essere soddisfatto per aver raggiunto la maggior parte dei suoi scopi. In sei anni l'Iri ha perso 125.000 posti di lavoro, una nuova generazione di manager è stata incoraggiata a infondere i principi del mercato nella gestione».

L'Economist conclude elencando le decisioni chiave relative che ancora stanno attendendo il «disco verde» dei politici: Italtel, Superstet, lo scambio con la Fiat per avere l'Alfa-Avio in cambio della Fiat Savigliano, e l'accordo con l'Eni per la produzione di turbine a gas. Una serie di decisioni che «rischiano di sconvolgere delicati equilibri di potere».

DOPO I DECRETI PRANDINI

Scontro finale sulle banchine

Clima di nuovo infuocato nei porti - I nodi della riserva e dell'autonomia funzionale

TRIESTE — E' di nuovo scontro frontale tra i portuali e il ministro della Marina mercantile, Giovanni Prandini. La preannunciata ripresa del confronto tra il ministro e i sindacati nazionali Cgil-Cisl e Uil dei trasporti, in programma oggi, è stata infatti preceduta da una vigilia quanto mai «infuocata», con una nuova ondata di agitazioni dei lavoratori delle compagnie portuali.

A riaccendere la miccia, dopo che i sindacati e Prandini si erano accordati per un vertice sui problemi tuttora aperti negli scali marittimi italiani, sono stati i due decreti emanati dallo stesso ministro il giorno dell'Epifania, sui controversi temi della riserva del lavoro portuale e della cosiddetta autonomia funzionale. Due temi che rimettono in gioco, dunque, il «potere sulle banchine».

Anche Trieste è stata coinvolta ieri nell'agitazione organizzata da Cgil-Cisl e Uil, con il blocco delle attività portuali nelle ultime tre ore di ogni turno. La protesta ha avuto punte acute a Livorno, dove i portuali sono scesi in corteo per la città. Lo stato di agitazione proseguirà: è stato infatti deciso di continuare il blocco di ogni prestazione straordinaria, festiva e fuori

Oggi l'atteso faccia a faccia dei sindacati con il ministro

orario.

La firma dei due decreti, da parte del ministro Prandini, viene definita dai sindacati triestini «grave e inaccettabile», in quanto «non è possibile che provvedimenti di tale portata vengano imposti autoritariamente mediante decreti ministeriali». I sindacati parlano di «folle corsa alla privatizzazione dei porti».

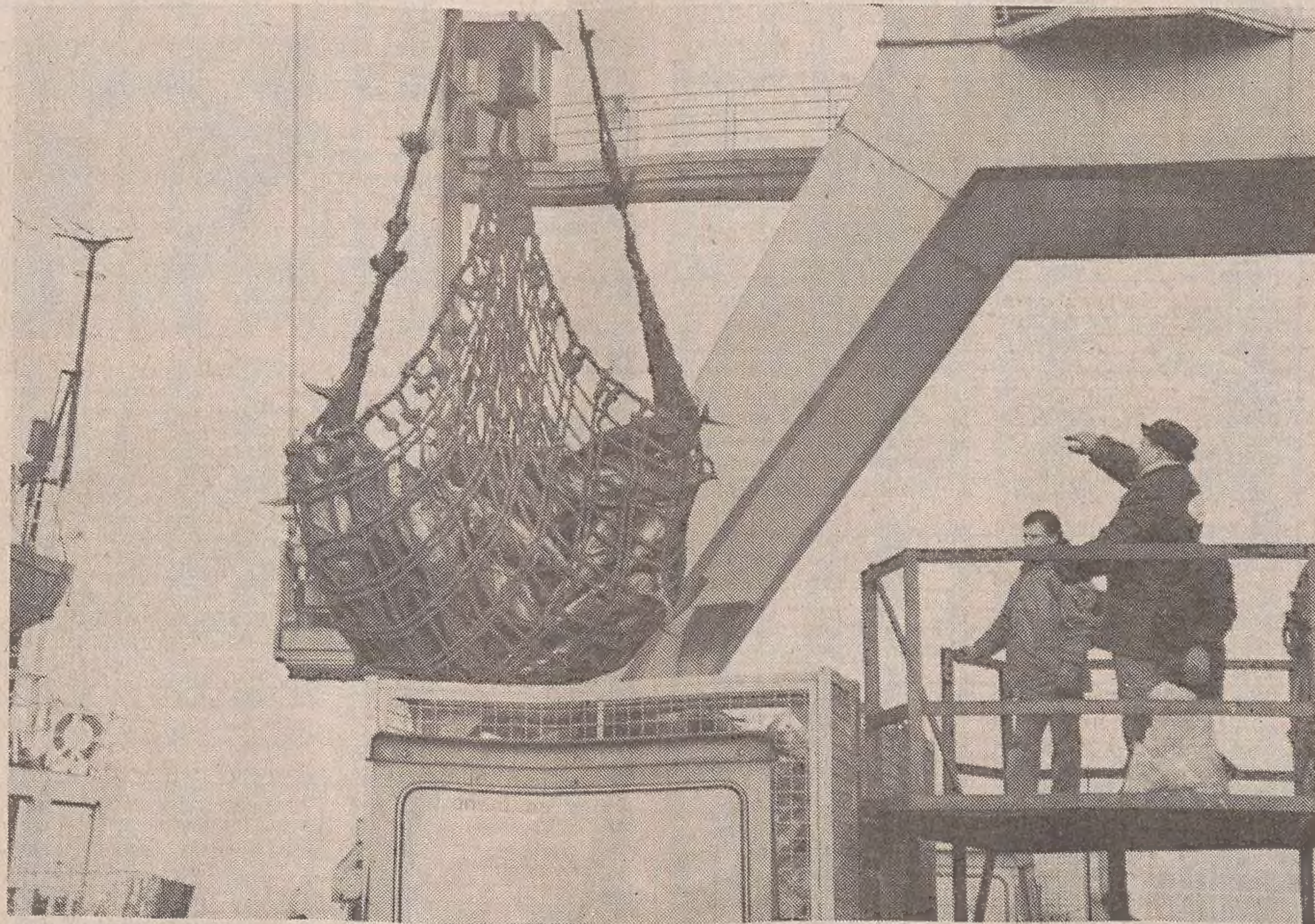
Con il primo dei due decreti del 6 gennaio, Prandini ha in sostanza definito in modo estremamente dettagliato, nero su bianco, quali sono e quali non sono le attività riservate esclusivamente alle compagnie portuali, in base all'articolo 110 del Codice della navigazione. La riserva viene circoscritta alle attività «collegate — come precisa una nota ministeriale — alla movimentazione delle merci e di ogni altro materiale nei porti in connessione con l'arrivo e la partenza delle merci».

Non sono invece operazioni riservate alle compagnie, per esempio, la conduzione di mezzi meccanici non in dotazione delle stesse compagnie; la manipolazione delle merci nell'ambito delle aree o locali in concessione a operatori portuali; la movimentazione delle provviste di bordo.

L'interpretazione restrittiva dell'articolo 110 del Codice della navigazione sulla riserva era nell'aria da tempo. A scatenare la nuova ondata di proteste è stato soprattutto il secondo dei decreti Prandini, quello relativo all'autonomia funzionale, uno strumento attraverso il quale una fetta del porto, dietro il pagamento di un canone all'autorità marittima, viene data in gestione a privati, i quali possono operare senza vincoli e in particolare senza l'obbligo di utilizzare la manodopera della compagnia.

Con il decreto dell'Epifania, Prandini ha in pratica esteso la possibilità di ottenere l'autonomia funzionale, oltre che alle aziende industriali, anche alle aziende di servizi che svolgano trasporti integrati marittimi-terrestri.

[Paolo Fragiacomo]



Operazione di sbarco di tonni nella zona del porto industriale di Trieste. (Italfoto)

LA CISL RILANCIA LA PROPOSTA

«Accorpiamo le flotte»

Guidi: Lloyd, Italia e Adriatica da sole non ce la farebbero

GENOVA — Mentre Prandini silura il monopolio dei portuali, la Cisl fa saltare un altro santuario intoccabile della marineria: l'indipendenza delle tre compagnie di preminente interesse nazionale. In un'intervista, il segretario generale della Cisl portuali, Mario Guidi, ha giudicato l'accorpamento in un'unica società come unica ricetta possibile per reggere alla concorrenza dei colossi internazionali in vista del Novantadue. E' tempo di alleanze e fusioni in tutto il mondo: anche l'Italia, dice Guidi, dovrà ora pensarci.

Guidi ha parlato a titolo personale, ma il suo clamoroso sasso nello stagno indica che all'interno del sindacato e dei partiti di governo (Dc in particolare), il tabù di una mega-compagnia unica sotto l'egida della Finmare ormai non è più tale. E soprattutto indica il riemergere del vecchio piano di concentrazione sul piano commerciale e

Il segretario generale della Fit: è arrivato il momento di dire cose che nessuno ha detto ancora per timore dell'impopolarità

operativo, bene al di là del coordinamento attivato dalla società di logistica. Contro questo piano si erano levate a suo tempo le proteste del Lloyd Triestino, della società Italia (Genova) e dell'Adriatica (Venezia).

«Sono consapevole — dice Guidi — che con questa proposta mi creerò anche dei nemici, che sarò sottoposto a critiche e ironie. Ma ormai è giunto il momento di dire cose che nessuno, pur essendone convinto, ha mai avuto il coraggio di dire per non subire le conseguenze dell'impopolarità». Siamo di fronte a «un carrozzone», dice Guidi con marcato sarcasmo, che senza far ricorso al bisturi «non potrà mai consentire una gestione elastica, di livello internazionale». Questi, secondo il segretario della Fit-Cisl, gli ingredienti della ricetta: «La Tirrenia — precisa subito Guidi — è fuori dal gioco e dovrà continuare ad assicurare i collegamenti passeggeri con le isole. Italia, Adriatica e Lloyd Triestino dovranno invece essere unificate: un solo amministratore delegato e un solo direttore generale. Il tutto, per dividere le competenze delle vecchie società in tre settori ben distinti: all'Italia il traffico da e per l'Occidente (Americhe), al Lloyd Triestino andrebbe invece tutto il traffico da e per l'Oriente (Cina, Australia, SudAfrica ecc.).

«All'Adriatica — conclude Guidi — andrebbe invece tutto il cabotaggio merci lungo le autostrade del mare: Adriatico e Tirreno. Meglio affrontare subito il problema senza sottintesi o compromessi — dice Guidi — bisogna favorire il prepensionamento e trovare nuove possibilità di lavoro. D'altra parte, se le cose continueranno come adesso, fra una ristrutturazione e l'altra, finiremo per ritrovarci tutti disoccupati».

[p. r.]



Ospiterà gli inventori del '90

TRIESTE — Entro il '90 ospiterà quaranta neo-aziende per collaudare la loro capacità di sfondare nel mercato. E' il Bic, il Business and Innovation Center voluto a Trieste dalla Spi, braccio operativo dell'Iri nel campo delle nuove iniziative. Ormai quasi completata, l'«incubatrice di inventori» è stata visitata ieri dai responsabili della Finreco, la finanziaria regionale della cooperazione, che hanno espresso il loro interesse per l'iniziativa ed ipotizzato una bozza di convenzione per disciplinare i rapporti fra i due organismi. Nella foto da sinistra il presidente del Bic, Mario Galoppin, il direttore e il presidente della Finreco Adriano Nicola e Claudio Sambri, e infine l'amministratore delegato del centro Francesco Zacchigna. (Foto di Giovanni Montenero)

FLASH

Ansaldo: quali prospettive?

MONFALCONE — Per chiarire le prospettive dello stabilimento Ansaldo di Monfalcone, dopo il passaggio dalla divisione componenti a quella sistemi industriali, il sindacato ha avviato un confronto con le amministrazioni locali e le forze politiche.

Lloyd, nuovi uffici

TRIESTE — La compagnia di navigazione Lloyd Triestino ha istituito un Centro regionale Africa occidentale e ha trasformato la Divisione Italia in Centro regionale mediterraneo, ampliandone così la competenza. La riorganizzazione mira «a consolidare — dice l'azienda — una presenza diretta e qualificata sui vari mercati».

Informatica cambia nome

TRIESTE — La società Informatica Friuli-Venezia Giulia (gruppo Iri-Finsiel) ha deciso di cambiare ragione sociale, in quanto non più adeguata al ruolo nazionale svolto dalla società. Il nuovo nome sarà annunciato ufficialmente giovedì.

Casse: il Psdi interroga

TRIESTE — Il consigliere regionale Cisilino (Psdi) ha presentato un'interrogazione nella quale si chiede di stabilire in due mandati la durata massima per i vertici delle casse di risparmio.

BORSA DI TRIESTE

	5/1	9/1		5/1	9/1
Mercato ufficiale			Bastogi Irbs	305	306
Generali*	44450	44400	Comau	2700	2700
Lloyd Ad.	18750	18500	Comau Warrant	—	—
Lloyd Ad. risp.	10170	10150	Fidis	6890	6900
Ras	44500	44700	Sme	3850	3850
Ras risp.	19400	19400	Stet*	3840	3870
Sai	22000	21850	Stet Warrant 10*	—	—
Sai risp.	8700	8790	Stet Warrant 9	825	820
Montedison*	2091	2109	Stet risp.*	2960	2970
Montedison risp.*	1053	1057	D. Tripcovich	6950	6980
Pirelli	3070	3035	Tripcovich risp.	2910	2920
Pirelli risp.	3000	2980	Attività immobil.	4250	4250
Pirelli risp. n.c.	1690	1715	Fiat*	9930	9970
Snia BPD*	2800	2810	Fiat priv.*	6190	6215
Snia BPD risp.*	2740	2750	Fiat risp.*	6025	6030
Snia BPD risp. n.c.	1260	1270	Gilardini	12400	12375
Rinascente	4945	4990	Gilardini risp.	9400	9500
Rinascente priv.	2620	2650	Dalmine	296	306
Rinascente risp.	2750	2750	Lane Marzotto	6800	6750
Gerolimich & C.	94	95	Lane Marzotto r.	7090	7050
Gerolimich risp.	85	87	Lane Marzotto r.n.c.	4730	4730
G.L. Premuda	1780	1780	*Chiusure unificate mercato nazionale		
G.L. Premuda risp.	1220	1220	**Terzo mercato**		
SIP	2945	2950	Iccu	650	650
Sip risp.*	2350	2350	So.pro.zoo	900	900
Warrant Sip*	—	—	Carnica Ass.	10700	10750

PIAZZA AFFARI

Dall'estero il «vigore»

Interesse per alcuni titoli-guida

MILANO — La notizia che alla Borsa di Parigi l'apertura era stata ritardata di un quarto d'ora per calmare la forte richiesta di titoli non ha scomposto piazza Affari. Tantomeno vi sono riuscite, in un senso o nell'altro, le prime indicazioni valutarie sulla forte impennata del dollaro.

Dopo un avvio piuttosto incerto, comunque, il mercato azionario di casa ha ripreso vigore grazie alle iniziative degli investitori esteri su alcuni titoli guida, per terminare poco dopo le 13.30 con l'indice Mib in rialzo dello 0,10%.

Con Fiat e Olivetti prevalentemente richieste dopo le rispettive chiusure, i compratori già dall'inizio delle contrattazioni hanno fatto sentire il proprio peso sui bancari (+1 per cento il progresso medio del settore) e, per il gran balzo delle Dalmine (+4,4%), sui minerari-metallurgici (+0,9%). Nei primi sono in particolare tornate a mettersi in mostra le tre banche d'interesse nazionale, con le Banco di Roma (+4,7%) a tirare la volata insieme con le Credito Lombardo (+8,2%) e le Banco di Chiavari (3,5%).

La prima riunione dopo il lungo ponte festivo è stata poi condizionata dalle sistemazioni della speculazione per la risposta premi di mercoledì che, secondo una recente circolare della Consob, dovrà essere data d'ora in avanti entro le 9.45 e non più entro le 10 in punto. Non a caso infatti, Fiat e Olivetti, due titoli tra i più coinvolti nell'imminente risposta premi, si sono portati a ridosso delle rispettive basi (10.000 e 9.500 lire).

Ne consegue che, se le quotazioni dei due titoli si dovessero rafforzare ulteriormente nella seduta odierna, provocherebbero una netta prevalenza di ritiri. Qualche dubbio sulla tenuta di fondo delle quotazioni è però venuto dalle tensioni in campo politico e dalla ferma volontà della Banca d'Italia di drenare liquidità al sistema. Due fattori questi che rischiano di togliere mordente alla tendenza rialzista in corso, insieme con le crescenti aspettative di un generalizzato aumento dei tassi di interesse evidenziate dal dollaro «superstar».

Tra i valori dell'Eni, diffuse richieste hanno investito le Enichem Augusta. Nei restanti titoli del comparto chimico, tuttavia, le Montedison (-0,6%) hanno continuato a perdere terreno. Andamento a forbice anche nei titoli della grande distribuzione, dove le Rinascente rnc e le privilegiate sono progredite poco meno del 2 per cento, mentre l'ordinaria e le Standa hanno perso terreno. Poco mossi gli assicurativi, a eccezione delle Abeille (+5,3%). Non meno ampi, infine, gli spunti di Raggio di Sole e Gerolimich.

Dopolistino: Prezzi mediamente migliori dopo le chiusure. Lo conferma il punto in più che il continuo di 1.012 ha guadagnato sul definitivo. A far muovere il listino sono state Fiat, Olivetti e un certo numero di titoli minori, tra cui le Raggio di Sole che dalle 4.350 lire del fixing si sono portate a 4.600.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
9/ 1	20.00	ARMA TRADER	Skikda	rada/Aquila
9/ 1	21.00	CAPO MADRE	Augusta	rada/Aquila
10/ 1	1.00	ALANDIA WAVE	Ras Lanuf	rada/Siot
10/ 1	6.30	KOLOCEP	Durazzo	33
10/ 1	8.00	SOLIN	Capodistria	50 (10)
10/ 1	14.00	KLIPPER 3	Trapani	Frigomar
10/ 1	16.00	TIEPOLO	Zara	26
10/ 1	sera	STORM	Monfalcone	Safa
10/ 1	sera	GORKI LENINSKIE	Ravenna	VII
10/ 1	sera	FRECCIA DELL'OVEST	Ravenna	VII
10/ 1	sera	CARECA	Pescara	Italcementi
10/ 1	sera	ANEMOS	Venezia	VII

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
9/ 1	pom.	BEAR G.	Slot 2	ordini
9/ 1	16.00	KANINA	38	Ravenna
9/ 1	19.00	NUOVA VENTURA	47	Limassol
9/ 1	notte	BAYARD	51 (16)	Pireo
10/ 1	pom.	SOLIN	50 (10)	Salerno
10/ 1	sera	KOLOCEP	33	Durazzo
10/ 1	22.00	TIEPOLO	26	Zara

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
10/ 1	12.00	REEFER FORTUNE	Frigomar	46

navi in porto

Punto franco vecchio: LAMU, EL TERNERO, ANNA, RIG.
P. Servola: O.D.S. MARINER, VASTO I.
Punto franco nuovo: GAFSA, KANINA, SOCARQUATTRO, SOCARSEI, NUOVA VENTURA, BAYARD, NOR OBO 4, SOCAR 101, SOCARCINQUE, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.
Terni: TEUTA.
Siot 2: BEAR G.
Frigomar: REEFER FORTUNE.
Arsenale S. Marco: ZAPOROZHIE, MAK, MAK 3, KOPLANJA JEZIORKO, BRODOSPLIT 359.

MONFALCONE

navi in arrivo

POHORJE (Jugoslavia), ag. Cattaruzza, segati da Capodistria; RAFFAELE (Italia), ag. Cattaruzza, da Augusta; GIN (Italia), ag. Cattaruzza, olio combustibile da Venezia; ADRIATICO (Italia), ag. Costanzi, olio combustibile da Venezia; LELLA (Italia), ag. Cattaruzza, da Venezia; STORM (Italia), ag. Cattaruzza, boccaporti da Venezia; JALAMUDRA (India), ag. Cattaruzza, segati da Port Keelang.

navi in porto

KOCAELI (Turchia), ag. Costanzi, Portorosega, sbarco tavolame; TR 1 (Italia), ag. Costanzi, banchina Enel, sbarco.

navi in partenza

NATACHA (Bahamas), per Venezia; MARE DEL NORD (Italia), per Augusta.

BORSA

1011 (+0,10%) Prezzi contrastati in una borsa a scambi frenati. In evidenza Fiat, Cir, Olivetti, Montedison, e alcuni bacari... Generalmente migliori i prezzi nel dopolistino.

DOLLARO

1345,25 (+2,27%) La divisa americana ha confermato la buona vena, portando a tre le sedute consecutive di rialzo e salendo ai massimi da metà ottobre. Lo yen ha tenuto bene nonostante la morte di Hirohito.

MARCO

734 (-0,18%) Il deflusso di fondi dalle divise europee verso il dollaro ha avvantaggiato la lira, che per di più continua a godere dell'afflusso di capitali dall'estero e delle buone previsioni economiche generali.

BORSA DI MILANO (9.1.1989)

A cura dell'ASPE (Agenzia Servizi Poligrafici Editoriale)

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.- ut. az.
A Abb Tecnomas.	1825	0	0,0	1590	1825	0,0	4,4	19,1
Abeille	108500	5500	5,3	95900	108500	5,3	1,4	18,9
Acq. De Ferrari	5951	11	0,2	5750	5985	0,2	1,7	36,6
Acq. De Ferrari rnc	2240	10	0,4	2178	2249	0,4	4,9	13,8
Acq. Marcia	452	1	0,2	405	452	0,2	0,0	—
Acq. Marcia rnc	254	-1	-0,4	246	256	-0,4	0,0	—
Acq. Marcia rnc 4-87	220	-6	-2,7	210	228	-2,7	0,0	5,1
Aedes	13100	-100	-0,8	12800	13300	-0,8	0,8	66,1
Aedes rnc	5780	85	1,5	5560	5780	1,5	2,1	29,2
Aeritalia	3149	0	0,0	3060	3149	0,0	4,1	20,8
Aeritalia Warrant	500000	8000	1,6	482000	505000	1,6	0,0	—
Alitalia	2160	-10	-0,5	2010	2199	-0,5	3,9	50,4
Alitalia priv.	1280	5	0,4	1269	1288	0,4	6,6	29,8
Alitalia rnc	1210	10	0,8	1190	1210	0,8	0,0	28,2
Alivar	9240	39	0,4	9100	9500	0,4	3,2	18,9
Alleanza	41000	-885	-2,1	38900	41885	-2,1	0,9	67,8
Alleanza rnc	39390	390	1,0	37300	39390	1,0	1,2	65,2
Ame Fin.	8720	-80	-0,9	8450	9000	-0,9	0,0	15,8
Ame Fin. rnc	3505	-10	-0,3	3500	3515	-0,3	0,0	—
Ansaldo Trasporti	5550	0	0,0	5090	5575	0,0	5,1	10,1
Assitalia	16850	-30	-0,2	16320	17070	-0,2	0,9	48,5
Attiv. Immobiliari	4240	-9	-0,2	4070	4249	-0,2	3,5	16,7
Auschem	1910	-44	-2,3	1848	1966	-2,3	7,3	15,7
Auschem rnc	1633	-18	-1,1	1590	1651	-1,1	9,5	13,4
Ausiliare	12000	-180	-1,5	11440	12275	-1,5	1,1	53,9
Ausonia	2314	13	0,6	2235	2320	0,6	0,0	—
Autostrada To-Mi	13260	-240	-1,8	12010	13580	-1,8	3,4	24,5
Autostrade priv.	1300	2	0,2	1250	1300	0,2	6,2	14,0
Avir Finanziaria	6720	30	0,4	6460	6720	0,4	1,8	9,5
B Banca Agr. Mil.	12200	0	0,0	12150	13500	0,0	4,1	14,5
Banca Catt. V.	5229	109	2,1	4605	5229	2,1	4,0	10,9
Banca Catt. V. rnc	3020	-18	-0,6	2805	3038	-0,6	7,3	6,3
Banca Comm. It.	3640	80	2,2	3001	3640	2,2	4,9	12,9
Banca Comm. It. rnc	3180	40	1,3	2756	3180	1,3	6,6	11,2
Banca Manusardi	1281	20	1,6	1170	1290	1,6	2,3	222,0
Banca Mercantile	9790	490	5,3	8780	9790	5,3	1,3	42,9
Banca Naz.Agr.	8901	1	0,0	8470	8999	0,0	2,0	35,8
Banca Naz.Agr. priv.	3845	65	1,7	3451	3900	1,7	4,6	15,5
Banca Naz.Agr. rnc	2215	-35	-1,6	1894	2250	-1,6	8,4	8,9
Banca Toscana	4600	49	1,1	4295	4600	1,1	7,6	9,7
Banco Chiavari	4440	150	3,5	3700	4460	3,5	5,9	10,2
Banco Lariano	4099	49	1,2	3690	4100	1,2	4,9	9,5
Banco Napoli rnc	15250	100	0,7	14700	15250	0,7	9,2	9,8
Banco Roma	8220	370	4,7	7070	8220	4,7	0,0	—
Banco Sardegna rnc	10230	30	0,3	9640	10295	0,3	8,8	6,2
Bastogi	307	1	0,3	292	310	0,3	0,0	3,3
Benetton	10595	95	0,9	10500	10600	0,9	5,7	12,0
Bnl rnc	11600	-111	-0,9	11270	11995	-0,9	7,0	5,2
Boero Bartolomeo	8650	-55	-0,6	6750	8850	-0,6	2,0	18,0
Bonifiche Ferraresi	24150	340	1,4	23510	24150	1,4	1,9	27,5
Bonifiche Siele	32400	-500	-1,5	28500	33000	-1,5	0,6	32,0
Bonifiche Siele rnc	10000	-189	-1,9	9450	10280	-1,9	5,0	9,9
Breda	4750	60	1,3	4320	4750	1,3	5,3	12,5
Brioschi	810	4	0,5	775	820	0,5	0,0	—
Buton	2650	0	0,0	2560	2700	0,0	6,4	13,2
C Caffaro	1139	-1	-0,1	1082	1147	-0,1	3,5	25,2
Caffaro risp.	1120	0	0,0	1091	1120	0,0	4,0	24,7
Calcestruzzi	11220	10	0,1	10600	11499	0,1	2,8	12,9
Calp	3050	-35	-1,1	3040	3105	-1,1	5,9	13,6
Cam Finanziaria	2500	-135	-5,1	2167	2685	-5,1	4,8	13,1
Cantoni	5400	-10	-0,2	5320	5540	-0,2	4,1	4,0
Cantoni risp.	4689	0	0,0	4490	4689	0,0	7,3	3,5
Cart. Ascoli	4098	18	0,4	3950	4098	0,4	3,7	8,9
Cart. Binda-DeMedici	1575	-14	-0,9	1551	1590	-0,9	0,0	17,5
Cart. Burgo	14370	-30	-0,2	13600	14400	-0,2	3,1	22,0
Cart. Burgo priv.	10500	50	0,5	9700	10500	0,5	6,2	16,1
Cart. Burgo risp.	14270	-50	-0,3	13630	14320	-0,3	3,9	21,8
Cement. Barletta	8000	35	0,4	7965	8060	0,4	4,5	—
Cement. di Augusta	4760	0	0,0	4727	4790	0,0	6,3	7,6
Cement. di Sardegna	6320	-30	-0,5	6290	6350	-0,5	6,3	6,3
Cement. Merone	4900	-80	-1,6	4770	4980	-1,6	3,1	13,5
Cement. Merone rnc	2795	-5	-0,2	2680	2830	-0,2	6,1	7,7
Cement. Siciliane	8650	-50	-0,6	8650	8804	-0,6	6,4	10,1
Cementir	3820	29	0,8	3690	3820	0,8	4,7	12,9
Ciga Hotels	4525	40	0,9	4330	4525	0,9	1,1	—
Ciga Hotels rnc	1629	20	1,2	1535	1629	1,2	7,7	—
Cir	5919	-46	-0,8	5635	5965	-0,8	2,2	33,5
Cir risp.	5765	-75	-1,3	5500	5840	-1,3	2,6	32,6
Cir rnc	2165	16	0,7	1975	2165	0,7	7,9	12,2
Cmi	4700	-50	-1,1	4500	4812	-1,1	5,6	17,4
Cofide	5840	40	0,7	5390	5840	0,7	1,0	687,1
Cofide rnc	1720	15	0,9	1589	1720	0,9	5,2	202,4
Cogefar	4990	0	0,0	4750	4990	0,0	3,5	12,9
Cogefar rnc	2560	40	1,6	2500	2580	1,6	7,6	6,6
Comau	2700	0	0,0	2580	2700	0,0	4,6	19,9
Condotte Acq. Torino	7005	0	0,0	6880	7005	0,0	2,0	45,0
Credito Commerciale	2970	65	2,2	2599	2970	2,2	5,7	8,2
Credito Fondiario	4199	-1	0,0	3892	4260	0,0	4,3	5,0
Credito Italiano	1809	12	0,7	1615	1841	0,7	4,1	20,9
Credito Italiano rnc	1700	16	1,0	1516	1738	1,0	5,3	19,7
Credito Lombardo	3050	232	8,2	2560	3050	8,2	3,9	18,1
Credito Varesino	4125	-75	-1,8	3660	4405	-1,8	3,4	19,4
Credito Varesino rnc	2272	2	0,1	2040	2380	0,1	7,0	10,7
Cucirini	1990	-9	-0,5	1820	2020	-0,5	0,0	91,8
D Dalmine	308	13	4,4	253	308	4,4	0,0	—
Danieli & C.	7840	5	0,1	7650	7840	0,1	2,6	65,6
Danieli & C. rnc	3520	20	0,6	3360	3520	0,6	6,3	29,5
Dataconsyst	10200	45	0,4	9860	10200	0,4	6,6	10,9
Del Favero	4680	45	1,0	4170	4680	1,0	4,9	10,5
E Ed. Fabbri priv.	2201	-19	-0,9	1990	2220	-0,9	5,9	9,0
Editoriale	2830	-10	-0,4	2830	2904	-0,4	2,5	38,1
Eliolona	3300	30	0,9	3270	3300	0,9	3,9	12,5
Enichem Augusta	1500	30	2,0	1335	1500	2,0	4,3	9,9
Eridania	5905	4	0,1	5290	5905	0,1	2,9	14,7
Eridania rnc	2950	-9	-0,3	2760	2959	-0,3	6,8	7,3
Euromobiliare	6320	0	0,0	6250	6405	0,0	3,6	11,7
Euromobiliare rnc	2145	-4	-0,2	1919	2165	-0,2	11,7	4,6
Europa Metalli	1049	1	0,1	1032	1055	0,1	4,3	22,3
F F. Agr. Fin	1840	-9	-0,5	1754	1860	-0,5	2,4	13,2
F. Agr. Fin. risp.	1902	27	1,4	1819	1902	1,4	3,2	14,3
F. Agr. Fin. rnc	980	12	1,2	895	980	1,2	0,0	—
F.M.C.	2099	-41	-1,9	2099	2205	-1,9	6,2	9,7
Faema	2700	10	0,4	2650	2700	0,4	4,1	16,9
Falck	9310	100	1,1	8450	9860	1,1	1,9	39,3
Falck risp.	9489	-61	-0,6	8300	9650	-0,6	2,4	40,1
Fata	14800	0	0,0	12950	15495	0,0	0,0	—
Ferruzzi Fin.	2965	15	0,5	2801	2979	0,5	0,0	—
Ferruzzi Fin. rnc	1385	20	1,5	1152	1400	1,5	0,0	—
Ferruzzi Fin. W.	966	1	0,1	798	980	0,1	0,0	—
Fiar	20310	-190	-0,9	16890	20800	-0,9	1,1	20,2
Fiat	9928	-22	-0,2	9620	9950	-0,2	2,7	9,1
Fiat priv.	6162	-40	-0,6	6017	6202	-0,6	4,4	5,6
Fiat rnc	5975	-65	-1,1	5770	6040	-1,1	5,0	5,4
Fidenza Vetraria	7522	-58	-0,8	7180	7580	-0,8	4,8	10,8
Fidis	6920	35	0,5	6530	6930	0,5	4,3	10,5
Fimpar	1505	0	0,0	1470	1510	0,0	1,3	—
Fimpar rnc	815	1	0,1	758	821	0,1	0,0	—
Fin.Centro Nord	13710	0	0,0	12800	13800	0,0	0,0	178,4
Finarte	3700	10	0,3	3600	3745	0,3	1,6	44,9
Finrex	1051	-21	-2,0	1049	1100	-2,0	0,0	20,8
Finrex rnc	650	5	0,8	641	657	0,8	18,5	12,9
Firs	1851	-34	-1,8	1820	1885	-1,8	0,0	—
Firs risp.	799	9	1,1	790	806	1,1	0,0	—
Fisac	4100	155	3,9	3895	4100	3,9	8,5	10,9
Fisac risp.	4201	-49	-1,2	4201	4390	-1,2	2,4	11,2
Fiscambi Hold.	6430	30	0,5	6200	6600	0,5	1,1	38,3
Fiscambi Hold. rnc	1700	50	3,0	1650	1710	3,0	5,3	10,1
Fochi Filippo	2275	-13	-0,6	2250	2295	-0,6	4,4	12,3
Fornara	2334	-15	-0,6	2190	2349	-0,6	2,1	0,7
Franco Tosi	19550	-200	-1,0	18900	19750	-1,0	4,1	23,2
G Gaic	29500	0	0,0	28550	29650	0,0	1,0	34,9
Gemina	1820	1	0,1	1699	1849	0,1	2,6	23,7
Gemina risp.	1762	-9	-0,5	1657	1788	-0,5	3,2	23,0
Generali	44350	-100	-0,2	43630	44580	-0,2	0,6	86,8
Gerolimich	95	4	4,4	86	95	4,4	6,3	18,0
Gerolimich rnc	84	3	3,7	79	84	3,7	11,9	15,9
Gewiss	10540	-10	-0,1	10005	10840	-0,1	2,4	16,3
Gilardini	12375	-15	-0,1	11800	12410	-0,1	5,7	20,9
Gilardini rnc	9500	100	1,1	9070	9500	1,1	7,7	16,0
Gim	7750	5	0,1	7550	7825	0,1	1,9	39,5
Gim rnc	2545	65	2,6	2350	2545	2,6	6,4	14,9
Grassetto	12680	50	0,4	11750	12680	0,4	5,4	7,8
I Ifi priv.	19850	-150	-0,8	18230	20000	-0,8	1,1	28,0
Ifil	4359	40	0,9	4090	4359	0,9	2,3	25,9
Ifil rnc	2150	10	0,5	1960	2150	0,5	5,6	12,8
Imm. Metanopoli	1099	2	0,2	1085	1108	0,2	4,1	—
Industrie Secco	1197	-15	-1,2	1192	1221	-1,2	5,0	15,3
Industrie Zignago	5960	50	0,8	5300	5960	0,8	3,2	10,5
Interbanca priv.	28000	0	0,0	27350	28600	0,0	0,0	—
Isefi	1590	19	1,2	1500	1590	1,2	5,7	5,8
Italcable	12200	0	0,0	11240	12200	0,0	3,4	9,4
Italcable rnc	9499	-1	0,0	8940	9599	0,0	4,7	7,3
Italcementi	127400	-300	-0,2	124150	128000	-0,2	0,8	24,7
Italcementi rnc	46250	-50	-0,1	43000	46500	-0,1	2,5	9,0
Italgas	2170	11	0,5	2009	2170	0,5	4,1	17,6
Italia Assicurazioni	12750	0	0,0	11470	13150	0,0	0,7	95,5
Italmobiliare	150000	0	0,0	145000	151700	0,0	0,4	10,4
Italmobiliare rnc	62100	100	0,2	56000	62500	0,2	1,4	4,3
J Jolly Hotel	11150	-80	-0,7	10800	11350	-0,7	2,9	23,9
Jolly Hotel risp.	11250	150	1,4	10900	11250	1,4	3,6	24,1
K Kernel Italiana	497	7	1,4	467	497	1,4	4,6	13,7
L L'Espresso	26135	-355	-1,3	24625	26510	-1,3	1,1	55,6
La Fondiaria	74190	0	0,0	72800	74300	0,0	0,7	54,3
La Previdente	26900	300	1,1	25190	26900	1,1	1,3	28,5
Latina	17440	-30	-0,2	16320	17600	-0,2	0,6	47,0
Latina rnc	5420	30	0,6	5050	5420	0,6	2,2	15,8
Linificio	1900	30	1,6	1701	1900	1,6	5,3	105,8
Linificio rnc	1700	30	1,8	1589	1720	1,8	8,1	94,7
Lloyd Adriatico	18500	-250	-1,3	17520	18895	-1,3	1,6	30,7
Lloyd Adriatico rnc	10100	-50	-0,5	9610	10340	-0,5	0,0	16,8
M Maffei	5150	-49	-0,9	5150	5380	-0,9	2,9	14,9
Magneti Marelli	3089	4	0,1	2905	3089	0,1	2,5	27,1
Magneti Marelli risp	3020	5	0,2	2861	3020	0,2	2,9	26,9
Magona	12295	-95	-0,8	12000	13700	-0,8	1,5	54,0
Manifattura Rotondi	26000	100	0,4	21650	26000	0,4	1,3	69,5
Manuli Cavi	4270	-30	-0,7	4120	4400	-0,7	2,8	11,8
Manuli Cavi rnc	2380	0	0,0	1990	2400	0,0	6,7	6,6
Marangoni	6400	-30	-0,5	6250	6497	-0,5	6,3	—
Marzotto	6750	-50	-0,7	6700	6810	-0,7	3,6	10,8
Marzotto risp.	7050	-40	-0,6	6625	7250	-0,6	3,7	11,3
Marzotto rnc	4730	0	0,0	4312	4730	0,0	6,3	7,6
Mediobanca	20330	-10	0,0	19510	20500	0,0	1,0	30,6
Merloni	3090	-5	-0,2	2920	3100	-0,2	0,0	—
Milano Assicur.	27100	0	0,0	24780	27100	0,0	0,8	37,8
Milano Assicur. rnc	13300	10	0,1	13060	13540	0,1	1,9	18,6
Mira Lanza	44250	200	0,5	42900	44250	0,5	4,5	18,5
Mittel	3920	20	0,5	3810	3920	0,5	1,8	22,5
Mondadori	22470	-420	-1,8	22470	23250	-1,8	1,6	17,7
Mondadori priv.	12350	10	0,1	11350	12600	0,1	3,0	9,8
Mondadori rnc	7880	50	0,6	7594	7880	0,6	4,7	6,2
Montedison	2092	-13	-0,6	1943	2125	-0,6	1,9	10,1
Montedison rnc	1051	-9	-0,8	941	1060	-0,8	5,6	5,1
Montefibre	1590	-10	-0,6	1498	1612	-0,6	6,3	6,6
Montefibre rnc	1030	0	0,0	998	1033	0,0	11,7	4,3
N Nba	3365	5	0,1	3020	3390	0,1	1,8	20,3
Nba rnc	1450	48	3,4	1255	1450	3,4	5,5	8,7
Necchi	3110	-70	-2,2	3018	3249	-2,2	5,8	12,9
Necchi rnc	3580	-70	-1,9	3100	3650	-1,9	6,1	14,9
Necchi rnc Warrant	441	-4	-0,9	351	450	-0,9	0,0	—
Nuovo Pignone	4430	20	0,5	4330	4430	0,5	5,2	14,4
O Olcese	2913	3	0,1	2790	2945	0,1	4,5	4,7
Olivetti	9449	50	0,5	8950	9449	0,5	3,6	12,9
Olivetti priv.	5580	30	0,5	5300	5580	0,5	6,1	7,6
Olivetti rnc	4300	20	0,5	4062	4300	0,5	8,4	5,9
P Pacchetti	474	-1	-0,2	473	479	-0,2	3,2	16,1
Partecipazioni	4510	40	0,9	4400	4610	0,9	1,9	18,0
Partecipazioni rnc	1685	18	1,1	1600	1685	1,1	6,5	6,7
Perlier	1185	-8	-0,7	1185	1203	-0,7	3,3	23,0
Pierrel	1840	4	0,2	1810	1860	0,2	0,0	—
Pierrel rnc	955	0	0,0	948	985	0,0	0,0	—
Pininfarina	10095	-5	0,0	9430	10100	0,0	3,6	18,4
Pininfarina risp.	10175	425	4,4	9130	10175	4,4	3,9	18,6
Pirelli & C.	7325	0	0,0	6900	7350	0,0	2,7	28,1
Pirelli & C. rnc	3298	13	0,4	2800	3298	0,4	6,7	12,6
Pirelli Spa	3031	-37	-1,2	2795	3068	-1,2	3,0	24,2
Pirelli Spa risp.	2980	-20	-0,7	2755	3010	-0,7	3,7	23,8
Pirelli Spa rnc	1710	21	1,2	1605	1710	1,2	6,4	13,7
Poligrafici Editor.	4480	30	0,7	4300	4555	0,7	1,8	38,4
Pozzi-Ginori	1237	0	0,0	1231	1243	0,0	0,0	129,5
Pozzi-Ginori rnc	1125	0	0,0	1125	1165	0,0	1,8	117,8
R Raggio di Sole	4350	60	1,4	4038	4350	1,4	4,8	13,0
Raggio di Sole rnc	2729	28	1,0	2450	2729	1,0	8,4	8,2
Ras	44610	-40	-0,1	42200	45490	-0,1	0,5	150,4
Ras rnc	19380	-20	-0,1	17850	19848	-0,1	1,2	68,0
Recordati	10790	70	0,7	10240	10790	0,7	2,2	20,4
Recordati rnc	4810	50	1,1	4205	4810	1,1	5,8	9,1
Rejna	13300	0	0,0	13250	13300	0,0	1,9	—
Rejna rnc	22500	0	0,0	22500	22700	0,0	2,9	—
Rinascente	4970	-6	-0,1	4702	4976	-0,1	3,0	16,0
Rinascente priv.	2705	50	1,9	2500	2705	1,9	5,5	8,7
Rinascente rnc	2759	39	1,4	2610	2765	1,4	7,6	8,9
Risanamento Napoli	21500	400	1,9	19700	21500	1,9	1,7	55,4
Risanamento rnc	12350	50	0,4	12230	12540	0,4	3,4	31,8
Riva Finanziaria	9820	-60	-0,6	9650	9990	-0,6	3,5	9,8
Rodriquez	9380	90	1,0	9155	9450	1,0	0,0	10,1
S Saes	1874	-25	-1,3	1790	1899	-1,3	3,2	24,1
Saes Getters priv.	7050	-30	-0,4	6995	7290	-0,4	3,5	17,6
Saes rnc	1075	22	2,1	992	1075	2,1	7,4	13,8
Saffa	8850	5	0,1	8290	8850	0,1	4,2	15,6
Saffa risp.	8750	-50	-0,6	8070	8800	-0,6	4,5	15,4
Saffa rnc	5185	0	0,0	4890	5185	0,0	7,5	9,1
Safilo	7650	100	1,3	6250	7650	1,3	3,5	14,4
Safilo risp.	7200	0	0,0	5600	7200	0,0	4,2	13,5
Sai	21800	-185	-0,8	21000	22160	-0,8	0,6	34,7
Sai rnc	8790	35	0,4	7890	8800	0,4	1,8	15,1
Saiag	3900	50	1,3	3681	3900	1,3	1,0	18,9
Saiag rnc	1878	28	1,5	1560	1878	1,5	3,2	9,1
Saipem	2580	17	0,7	2305	2580	0,7	1,9	9,5
Saipem risp.	2450	31	1,3	2250	2450	1,3	3,3	9,0
Saipem risp. warrant	455	5	1,1	410	455	1,1	0,0	—
Sasib	4610	20	0,4	4220	4610	0,4	3,8	16,5
Sasib priv.	4430	-20	-0,4	4200	4650	-0,4	4,0	15,8
Sasib rnc	2620	26	1,0	2290	2635	1,0	7,4	9,4
Schiapparelli	965	5	0,5	940	965	0,5	41,5	24,4
Selm	1571	7	0,4	1430	1583	0,4	4,1	22,3
Selm risp.	1555	14	0,9	1449	1555	0,9	5,5	22,1
Serfi	6180	31	0,5	5400	6180	0,5	2,4	12,8
Setemer	19960	10	0,1	18800	20790	0,1	0,8	12,1
Sifa	2420	60	2,5	2275	2459	2,5	3,3	26,3
Sifa rnc	1513	8	0,5	1349	1513	0,5	6,6	16,4
Sim	4155	5	0,1	4079	4275	0,1	3,6	54,6
Siossigeno	32900	300	0,9	32450	33100	0,9	4,1	16,9
Siossigeno rnc	23700	-1105	-4,5	23700	24825	-4,5	5,9	12,2
Sip	2940	0	0,0	2821	2946	0,0	4,8	19,6
Sip rnc	2380	10	0,4	2250	2380	0,4	7,6	15,9
Sirti	10000	21	0,2	9750	10000	0,2	3,0	18,8
Sisa	2210	0	0,0	2100	2210	0,0	1,4	12,9
Sme	3880	50	1,3	3500	3905	1,3	2,3	21,2
Smi Metalli	1140	22	2,0	1010	1140	2,0	4,2	16,2
Smi Metalli rnc	1001	15	1,5	955	1001	1,5	6,7	14,2
Snia BPD	2795	-27	-1,0	2680	2830	-1,0	0,0	51,3
Snia BPD risp.	2705	-50	-1,8	2659	2755	-1,8	1,8	49,7
Snia BPD rnc	1301	6	0,5	1175	1301	0,5	4,6	23,9
Snia Fibre	1353	3	0,2	1341	1364	0,2	7,4	6,4
Snia Tecnopolimeri	5900	11	0,2	5400	5960	0,2	4,6	11,0
So.Pa.F.	3230	30	0,9	3155	3245	0,9	3,0	11,5
So.Pa.F. rnc	1639	-11	-0,7	1515	1650	-0,7	6,7	6,1
Sogefi	4269	29	0,7	4160	4350	0,7	2,0	33,6
Sondel	835	15	1,8	766	845	1,8	5,4	18,2
Sorin	9530	106	1,1	9380	9530	1,1	2,8	28,0
Standa	19700	-290	-1,5	18000	20100	-1,5	1,3	29,8
Standa rnc	6870	-80	-1,2	6200	6950	-1,2	4,1	10,4
Stefanel	7170	4	0,1	7050	7190	0,1	3,5	—
Stet	3881	-4	-0,1	3675	3885	-0,1	4,6	6,4
Stet rnc	2996	5	0,2	2792	2996	0,2	7,3	4,9
Stet Warrant 9%	855	14	1,7	690	855	1,7	0,0	—
T Tecnost	2570	0	0,0	2465	2580	0,0	2,9	9,9
Teknecomp	1260	10	0,8	1195	1261	0,8	6,0	8,1
Teknecomp rnc	1010	10	1,0	950	1012	1,0	7,8	7,0
Terme Acqui	2150	0	0,0	1930	2190	0,0	1,7	46,3
Terme Acqui risp.	629	7	1,1	589	662	1,1	0,0	—
Toro	22700	210	0,9	21850	22700	0,9	1,0	47,6
Toro priv.	14210	90	0,6	13900	14300	0,6	1,6	29,8
Toro rnc	9200	1	0,0	8350	9210	0,0	2,7	19,3
Trenno	2776	11	0,4	2710	2790	0,4	2,2	25,1
Tripcovich	6980	30	0,4	6810	7010	0,4	1,0	67,0
Tripcovich rnc	2898	-4	-0,1	2745	2902	-0,1	4,0	20,6
U U.S.A.	30900	-580	-1,8	29100	31500	-1,8	1,0	18,5
Unicem	25000	20	0,1	24160	25000	0,1	1,8	16,8
Unicem rnc	10700	200	1,9	9820	10700	1,9	5,0	7,2
Unione Manifatture	3080	-23	-0,7	3000	3105	-0,7	0,0	—
Unipol priv.	18820	-80	-0,4	18199	19080	-0,4	1,1	22,5
V Valeo	6730	-120	-1,8	6350	7000	-1,8	2,7	8,3
Vetrerie Italiane	5231	1	0,0	5170	5240	0,0	3,8	9,4
Vianini	3175	-15	-0,5	3152	3285	-0,5	3,1	39,1
Vianini rnc	2630	0	0,0	2500	2700	0,0	4,6	32,4
Vianini-Industria	1201	27	2,3	1122	1201	2,3	7,4	5,8
Vianini-Lavori	3081	35	1,1	3024	3100	1,1	6,9	5,9
Vittoria Assicuraz.	20950	-50	-0,2	18710	21050	-0,2	0,6	25,2
W Westinghouse	27900	-590	-2,1	27600	28500	-2,1	6,8	16,7
Worthington	1710	-1	-0,1	1710	1747	-0,1	3,5	11,8
Z Zucchi	6780	92	1,4	6688	6780	1,4	2,7	11,8

NUOVE QUOTAZIONI

Kernel It. rnc	540	10	1,9	520	540	1,9	0,0	—

MERCATO RISTRETTO

A cura dell'ASPE

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.- ut. az.
Aviatour	2615	10	0,4	2160	3200	0,4	—	—
B.ca Agr. Mant.	99850	0	0,0	89800	99850	0,0	2,2	25,6
B.ca Cr. Pop. Sir.	7430	0	0,0	7200	7990	0,0	5,7	7,2
B.ca Pop. Cremona	9900	400	4,2	6250	9900	4,2	5,1	10,5
B.ca Pop. di Berg.	17890	191	1,1	15000	17900	1,1	5,3	14,1
B.ca Pop. di Brescia	6610	20	0,3	6000	6800	0,3	6,2	8,7
B.ca Pop. Luino Va.	9750	150	1,6	6950	9750	1,6	6,3	10,2
B.ca Prov. Lombarda	2980	20	0,7	2290	4072	0,7	3,1	16,6
Banca Briantea	11350	50	0,4	11050	13652	0,4	6,6	13,2
Banca del Friuli	18501	1	0,0	17000	19010	0,0	3,2	13,3
Banca di Legnano	4710	-60	-1,3	3150	4820	-1,3	3,6	6,5
Banca Ind. Gallarate	14650	400	2,8	13850	17823	2,8	2,4	13,9
Banca P. Lomb. priv.	2899	39	1,4	1921	2916	1,4	—	—
Banca Pop. Comm.	15500	0	0,0	12900	15550	0,0	4,6	17,5
Banca Pop. di Crema	37000	400	1,1	22580	37000	1,1	3,0	13,2
Banca Pop. di Lecco	12520	120	1,0	11200	17250	1,0	3,6	12,7
Banca Pop. di Lodi	16330	-10	-0,1	12300	16340	-0,1	5,8	11,0
Banca Pop. di Milano	10140	0	0,0	8700	11395	0,0	5,2	6,8
Banca Pop. di Novara	15520	230	1,5	12890	17172	1,5	5,5	12,0
Banca Pop. Emilia	89150	0	0,0	79750	89150	0,0	3,4	8,1
Banca Pop.di Intra	11550	150	1,3	7750	11550	1,3	5,3	10,8
Banca Prov. Napoli	5795	45	0,8	1520	5795	0,8	1,3	25,3
Banca Subalpina	4800	-50	-1,0	4199	5190	-1,0	1,2	39,0
Banca Tiburtina	5455	53	1,0	4800	6300	1,0	1,1	33,9
Banco di Perugia	1100	19	1,8	970	1400	1,8	1,9	16,2
Bieffe	7580	-70	-0,9	2750	8020	-0,9	0,7	126,3
Citibank Italia	5350	0	0,0	3950	5410	0,0	—	20,6
Credito Agr. Bresc.	3805	-15	-0,4	2950	4100	-0,4	2,9	16,3
Credito Bergamasco	30210	90	0,3	23500	30210	0,3	4,8	18,0
Creditwest	9050	60	0,7	5700	9100	0,7	5,6	7,3
Finance	31500	0	0,0	18100	31500	0,0	1,6	34,1
Finance priv.	17520	0	0,0	10100	17750	0,0	2,9	19,0
Frette	8500	10	0,1	5800	8700	0,1	2,7	31,7
Italiana Incendio V.	221900	4900	2,3	153900	221900	2,3	0,5	34,6
Piccolo Cr. Valtell.	14700	-150	-1,0	13000	15980	-1,0	5,8	9,8
Terme di Bognanco	545	-10	-1,8	410	626	-1,8	—	—
Zerowatt	3465	5	0,1	1710	3490	0,1	1,2	23,2
Nuove Quotazioni:								
Cibiemme Plast	2060	0	0,0	2012	2060	0,0	—	—

FONDI D'INVESTIMENTO

a cura di Studi Finanziari

INDICI: Generale 190,91 (+0,05%); Azionari 226,13 (+0,06%); Bilanciati 193,78 (+0,10%); Obbligazionari 158,36 (-0,01%).

Adriatic Bond	10295	-0,01	Imindustria	9919	0,11
Adriatic Global	10551	0,24	Imirend	14571	0,01
Agos Bond	10452	-0,02	Interbancaria az.	18009	0,06
Agrifutura	10321	0,01	Interbancaria obbl.	14735	-0,05
Ala	12188	-0,02	Interbancaria rend.	15118	-0,01
America	12016	0,01	Intermobiliare	11479	-0,08
Arca 27	10095	0,15	Investire Az.	11323	0,15
Arca BB	20076	0,14	Investire Bil.	11002	0,11
Arca RR	11933	0,02	Lagest az.	12059	0,19
Aureo	16543	0,22	Lagest obbl.	10940	0,02
Aureo Previdenza	11702	0,00	Libra	17695	0,02
Aureo Rendita	10990	0,05	Mida Bil.	10203	-0,14
Azzurro	17367	0,05	Mida Obbl.	10148	-0,06
BN Multifondo	11517	0,06	Money-Time	10577	-0,01
BN Rendifondo	11386	0,06	Multiras	17594	0,16
Capitalcredit	10784	0,06	Nagracapital	15007	-0,05
Capitalfit	13048	0,05	Nagrarend	12827	-0,02
Capitalgest	14942	0,01	Nordcapital	10321	0,12
Cash Manag. Fund	13307	0,01	Nordfondo	12331	0,01
Cashbond	10740	0,03	Nordmix	10501	0,07
Centrale Capital	11224	-0,06	Phenixfund	10574	0,16
Centrale Global	10405	0,27	Prime Bond	10325	-0,05
Centrale Reddito	11357	-0,02	Prime Monetario	10403	0,02
Chase Man. America	10099	0,04	Primecapital	25218	0,13
Chase Man. Interc.	10205	0,09	Primecash	12758	-0,02
Cisalpino Bil.	10839	-0,10	Primeclub az.	10093	0,10
Cisalpino Redd.	10523	0,08	Primeclub obbl.	11111	0,00
Comm. Turismo	10152	0,22	Primerend	18932	0,12
Corona Ferrea	11403	-0,06	Promofondo Uno	10579	-0,11
Eptabond	11803	-0,02	Redditosette	15654	-0,03
Eptacapital	10928	0,12	Rendicredit	11329	-0,09
Eur. Risk Fund	10490	-0,12	Rendifit	11859	-0,01
Eur. Strategic	10313	-0,04	Rendiras	10449	0,01
Euro Aldebaran	10355	0,18	Risp. Italia Az.	10538	0,06
Euro Andromeda	16495	0,10	Risp.Italia bilanc.	16934	0,01
Euro Antares	13477	0,01	Risp.Italia redd.	14151	-0,04
Euro Vega	11088	0,03	Rologest	11224	0,03
Euromob Cap Fund	10815	-0,03	Rolomix	10678	0,09
Euromob. Reddito	11017	0,10	S Paolo Hambros IF	10170	0,36
Fideuram	10240	0,01	S Paolo Hambros IMF	10146	-0,15
Fiorino	23829	0,18	Saiquota	11143	0,03
Fondattivo	11347	-0,04	Salvadanaio	11141	-0,14
Fondersel	26497	0,20	Sforzesco	11628	-0,03
Fondicri 1ª	11542	0,02	Sogesfit	10601	0,00
Fondicri 2ª	10676	0,17	Sogesfit Blue Chips	10443	0,08
Fondimpiego	11699	-0,03	Spiga d'Oro	10375	0,00
Fondinvest 1ª	12414	0,00	Venture-Time	11693	-0,04
Fondinvest 2ª	14811	0,05	Verde	11644	0,00
Fondo Centrale	14912	0,02	Visconteo	15521	0,15
Fondo Ina	2109	0,09	Profession. Int.	10319	0,29
Fondo Professionale	30455	0,18	Profession. Redd.	10109	-0,07
Futuro Famiglia	10853	0,04	Capitalgest Az.	10000	0,00
Genercomit	17649	0,06	Capitalgest Rend.	10000	0,00
Genercomit rend.	10755	0,01	Phenixfund due	10000	0,00
Gepocapital	10654	0,02	Salvadanaio Az.	10000	0,00
Geporeinvest	10724	0,06	Salvadanaio Obbl.	10000	0,00
Geporend	10516	-0,03	Capital Italia $	32,4	-0,19
Gestielle B	10490	0,18	Fonditalia $	72,35	-0,36
Gestielle M	10874	0,04	Int. Securities $	26,13	-0,19
Gestiras	18316	0,01	Interfund $	36,87	-0,46
Giallo	10801	0,19	Italfortune $	41,85	1,58
Grifocapital	10210	0,04	Italunion $	23,28	-0,69
Griforend	10218	0,02	Mediolanum $	36,74	-0,49
Imi 2000	11891	-0,03	Rasfund (lire)	n.p.	—
Imibond	10039	-0,13	Rominvest $	33,38	-0,48
Imicapital	24946	0,02	Tre R (lire)	37874	0,31

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var. %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP gen. 89 12,50%	n.p.	—
BTP feb. 89 12,50%	100,15	0,05
BTP mar. 89 12,50%	100,2	0,00
BTP apr. 89 12,00%	100,45	0,05
BTP mag. 89 10,50%	100,3	-0,30
BTP gen. 90 12,50%	102,55	-0,05
BTP gen. 90 9,25%	98,956	-0,09
BTP feb. 90 12,50%	102,95	-0,34
BTP feb. 90 9,25%	98,6	0,00
BTP mar. 90 12,50%	102,7	0,00
BTP mar. 90 9,15%	98,55	-0,10
BTP apr. 90 12,00%	101,95	-0,25
BTP apr. 90 9,15%	98,1	-0,05
BTP mag. 90 10,50%	100,7	0,10
BTP mag. 90 9,15%	98,3	0,20
BTP giu. 90 10,00%	99,75	-0,30
BTP giu. 90 9,15%	97,95	-0,05
BTP lug. 90 10,50%	99,85	0,00
BTP lug. 90 9,50%	99,3	0,00
BTP ago. 90 9,50%	99,2	0,00
BTP set. 90 9,25%	98,45	0,10
BTP ott. 90 9,25%	97,05	0,00
BTP nov. 90 9,25%	97,1	0,00
BTP dic. 90 9,25%	97,65	-0,20
BTP mar. 91 12,50%	104,45	-0,05
BTP gen. 92 9,25%	94,8	0,11
BTP feb. 92 9,25%	94,8	0,21
BTP mar. 92 9,15%	95	0,00
BTP apr. 92 9,15%	94,9	0,47
BTP mag. 92 9,15%	95,6	0,63
BTP giu. 92 9,15%	95,55	0,00
BTP lug. 92 10,50%	99,6	0,00
Certificati di credito del Tesoro		
CCT 15 lug. 90	99,75	0,00
CCT 16 ago. 90 ind.	99,6	-0,05
CCT 18 set. 90 ind.	99,6	0,05
CCT 18 ott. 90	99,7	0,00
CCT nov. 83-90	101,75	-0,05
CCT 18 nov. 90	99,75	-0,05
CCT dic. 90	101,9	-0,10
CCT 18 dic. 90	100,05	-0,30
CCT gen. 91	101,9	0,10
CCT 17 gen. 91	99,7	-0,25
CCT feb. 91	101,55	0,00
CCT 18 feb. 91	99,5	0,05
CCT mar. 91	100,45	-0,05
CCT 18 mar. 91	99,55	0,05
CCT apr. 91	100,5	0,00
CCT mag. 91	100,6	0,00
CCT giu. 91	100,7	0,00
CCT lug. 91	100,15	0,00
CCT ago. 91	99,95	0,00
CCT set. 91	99,9	0,00
CCT ott. 91	99,9	0,00
CCT nov. 91	100	0,00
CCT dic. 91	99,85	-0,05
CCT gen. 92	100,4	0,00
CCT feb. 92	98,95	0,05
CCT 18 apr. 92 CV	97,9	0,00
CCT 19 mag. 92 CV	96,95	0,10
CCT 18 giu. 93 CV	95,15	-0,05
CCT 17 lug. 93 CV	95,45	-0,26
CCT 19 ago. 93 CV	95,05	-0,16
CCT feb. 95	97,55	0,00
CCT mar. 95	93,5	0,00
CCT apr. 95	93,3	-0,05
CCT mag. 95	93,25	0,00
CCT giu. 95	93,156	0,01
CCT lug. 95	94,55	0,00
CCT ago. 95	94,25	0,00
CCT set. 95	94,5	-0,05
CCT ott. 95	94,5	0,00
CCT nov. 95	95	0,05
CCT dic. 95	95,7	-0,05
CCT gen. 96	95,7	0,00
CCT gen. 96 CV	99,7	0,70
CCT feb. 96	95,2	0,00
CCT mar. 96	94,55	0,00
CCT apr. 96	93,9	-0,05
CCT lug. 96	94,15	-0,05
CCT ago. 96	94	0,05
CCT set. 96	94,05	-0,05
CCT ott. 96	94	0,00
CCT nov. 96	94,5	0,00
CCT dic. 96	95,7	-0,05
CCT gen. 97	94,95	-0,05
CCT feb. 97	94,55	0,11
CCT 18 feb. 97	94,55	0,11
CCT mar. 97	94,3	0,05
CCT apr. 97	93,9	0,00
CCT mag. 97	93,9	0,05
CCT ECU 82-89 13,00%	103,4	-0,19
CCT ECU 82-89 14,00%	100,15	0,00
CCT ECU 83-90 11,50%	105,5	0,28
CCT ECU 84-91 11,25%	106,05	0,24
CCT ECU 84-92 10,50%	106,65	0,00
CCT ECU 85-93 9,60%	103	0,10
CCT ECU 85-93 9,75%	104	0,53
CCT ECU 85-93 9,00%	101,4	-0,30
CCT ECU 85-93 8,75%	100,8	-0,05
CCT ECU 86-94 8,75%	100,4	-0,15
CCT ECU 86-94 6,90%	94,95	-0,05
CTR 83-93 2,50%	86,2	0,12
CTS 20 mag. 91	87,05	0,00
CTS 18 mar. 94	72,05	0,49
CTS 21 apr. 94	72,65	-0,07
Enti pubblici parificati		
Az. Aut. FS 83-90 1ª	102,55	0,00
Az. Aut. FS 83-90 2ª	102,9	-0,05
Az. Aut. FS 84-92	103,4	-0,05
Az. Aut. FS 85-2000 3ª	101,3	0,59
Az. Aut. FS 85-92 1ª	102,5	0,10
Az. Aut. FS 85-92 2ª	101,3	-0,10
Città Ge 76-91 10,00%	99,5	0,00
Città Mi 72-92 7,00%	104,4	0,00
Città Mi 73-93 7,00%	98,2	0,00
Città Na 75-95 10,00%	99,2	0,00
Enel 72-92 7,00%	95,15	0,00
Enel 73-93 7,00%	94	-1,17
Enel 82-89 ind. 1ª	n.p.	—
Enel 82-89 ind. 2ª	100,6	0,00
Enel 82-89 ind. 3ª	102,5	0,10
Enel 82-89 ind. 4ª	103,7	-0,39
Enel 83-90 ind. 1ª	103,1	0,10
Enel 83-90 ind. 2ª	102,3	-0,15
Enel 83-90 ind. 3ª	103,6	-0,19
Enel 84-92 ind. 1ª	104,7	0,00
Enel 84-93 ind. 2ª	104,85	0,00
Enel 84-93 ind. 3ª	107	0,09
Enel 84-93 ind. 4ª	107	0,09
Enel 85-2000 ind. 2ª	101,5	0,00
Enel 85-2000 ind. 3ª	101,75	-0,10
Enel 85-95 ind.	102,7	0,34
Enel 86-2001 ind.	101,5	0,30
Enel 86-93 2ª 9,50%	94,25	0,05
Enel 86-93 ind. 3ª	118,75	0,00
Enel 87-94 ind. 1ª 9,25%	90,2	-0,11
Enel 87-94 ind. 2ª	100,8	-0,20
Obbligazioni con Warrant		
Iri Aeritalia 86-93 9,00%	138,6	0,29
Iri Alitalia 84-90 5,90%	104	-0,10
Iri Stet 84-89 5,75%	164	0,88
Iri Stet 84-91 5,75%	167	1,92
Iri Stet 85-90 9,00%	122	0,65

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var. %
30-03-89	78	98,061	0,02%
30-06-89	170	95,741	0,03%
29-12-89	352	91,688	0,02%

(Rendimenti indicativi)

I CAMBI DELLA LIRA

VALUTE ESTERE	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro Usa	1345,25	1344	1345,82
Marco Tedesco	734	731	734,025
Franco francese	215,22	215	215,18
Fiorino olandese	650,15	650	650,175
Franco belga	35,022	34,7	35,0225
Sterlina	2366,25	2360	2366,175
Lira irlandese	1964,5	1960	1964,25
Corona danese	190,12	189	190,11
Dracma	8,836	7,75	8,837
Ecu	1527,60	—	1527,75
Dollaro canadese	1121,90	1115	1121,85
Yen Giapponese	10,603	10,5	11,104
Franco svizzero	861	859	860,995
Scellino austriaco	104,39	105	104,389
Corona norvegese	200,85	198	200,845
Corona svedese	214,60	211,50	214,60
Marco finlandese	316,30	311	316,30
Escudo portoghese	8,943	8,60	8,9465
Peseta spagnola	11,703	11,70	11,7035
Dollaro australia	1156,5	1150	1156
Dinaro (Milano) tg	—	0,30	—
Dinaro Trieste	—	0,18	—
Rand sudafricano	—	552,45	

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,8308	6,2430-2550	1,7635-45	1,555-65
Yen	*1,4460	*4,9277-9353	126,45-55	*1,2302-19
Marco		*340,78-341,42	1,827-80	*85,09-19
Franco Fr.	*29,315	—	6,2300-50	*24,96-99
Sterlina	3,227	10,9925-11,010	—	2,7447-75
Franco Sv.	*117,290	*3,9965-40041	1,556-70	—
Lira	**1,3630	**4,6438-6522	2337-80	*0,1161-63

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

Gennaio	Dom.	Off.	Gennaio	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	17230	17430	Sterlina oro n.c.*	131000	136000
Oro Londra (2)	402,70	403,20	Sterlina oro n.c.	128000	134000
Oro Zurigo (2)	403,40	403,90	Marengo italiano	104000	110000
Argento (3) (ind.)	262080	265780	Marengo svizzero	106000	113000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

CONVERTIBILI

(a contante)

TITOLI	Chius.	Var. %	TITOLI	Chius.	Var. %
Totalmente convertibili			Med. Marzotto 93 7,00%	136	0,15
Ame Fin. 87-91 6,50%	91,35	-0,16	Med. Pirelli & C. 6,50%	84	0,06
Binda de M. 85-90 12,00%	103	0,49	Med. Sabaudia (Cir) 7,00%	88	0,06
Cantoni 86-93 7,00%	82	0,00	Med. Siciliane 87-9 5,00%	83,7	0,36
Centrob. Binda 91 10,00%	103,9	-0,77	Med. Sip 86-91 8,00%	108,1	0,00
Cir 85-92 10,00%	106,75	-0,05	Med. Unicem 86-96 7,00%	94,5	2,12
Efib P. C. Valtel. 7,00%	97,4	-0,05	Med.Cir 85-95 8,00%	329,7	-0,08
Efib. Ferfin 10,50%	106	0,28	Med.Cir 85-95 10,00%	145,6	1,10
Efib. Saipem 85-90 10,50%	99,9	-0,15	Med.Snia Fib. 86-95 6,00%	80,25	0,00
Efib.Ifitalia 85-92 10,75%	99,8	-0,30	Med.Snia Tec. 86-93 7,00%	106,8	-0,09
Eridania 85-90 10,75%	134,4	0,33	Merloni 87-91 7,00%	95,4	-0,31
Euromobiliare 86-93 10,00%	94	-1,17	Olcese 86-94 7,00%	86,3	2,09
F. Agr. Fin. 87-92 7,00%	87,3	0,46	Cir 86-92 9,00%	94,05	0,16
Ferfin 86-93 7,00%	86,3	1,39	Pirelli & C. 85-91 9,75%	114	1,97
Ferruzzi Agr. 86-92 7,00%	84,5	0,06	Pirelli SPA 85-95 9,75%	145	0,55
Gerolimich 81 13,00%	101,75	-0,25	Rinascente 86-93 8,50%	97,2	0,62
Gim 85-91 9,75%	112	0,80	Saffa 87-97 6,50%	106	1,89
Kernel 87-93 7,00%	81,3	0,00	Selm 86-93 7,00%	88,65	-0,11
Marelli 87-95 6,00%	103	0,97	Siossigeno 81-91 13,00%	392	0,51
Med. Barletta 87-94 6,00%	81,4	0,25	Smi Metalli 85-92 10,50%	99,5	0,30
Med. Cir 86-96 7,00%	85,2	0,23	Snia Bpd 85-93 10,00%	142	0,77
Med. F.Tosi 87-97 7,00%	82,9	0,78	So.Pa.F. 86-92 7,00%	n.p.	—
Med. Italc.85-95 7,00%	168,1	0,06	Zucchi 86-93 9,00%	97	-0,93
Med. Italgas 85-95 6,00%	92,05	0,05	**Parzialmente convertibili**		
Med. Italmobiliare 7,00%	144,5	0,35	Fochi 87-91 8,00%	98,6	-0,10
Med. Linificio 93 7,00%	93,65	0,00	Imi Unicem 84-90 14,00%	113,5	1,06

MERCATO DEL DENARO

Valuta 11.01.89

PERIODO	Denaro	Lett.	PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	10-12,75	12,25-14	15 Giorni	10,500	12,375
Vista	11,250	11,750	1 Mese	11,500	12,000
7 Giorni	9,875	12,125	2 Mesi	11,500	12,000

Lira interbancaria: 1 mese (11,375-11,875); 2 mesi (11,500-12,000); 3 mesi (11,500-12,000).

CALCIO / IN ATTESA DI NAPOLI-INTER

L'impresa della Juve

Espugnando l'Olimpico si conferma la «terza forza»

Zoff è in attesa di un passo falso del duo di testa. La Roma seconda delusione dopo il Milan che è a due punti dalla zona retrocessione

ROMA — Una lieve scossa d'assestamento, e il campionato già guarda alla sua tredicesima fatica, allorché sarà di scena al San Paolo la partitissima d'inverno, quel Napoli-Inter decisivo per farci sapere se il torneo vivrà di bagarre o di fuga solitaria. Nessuna nuova in questo senso dall'ultima domenica, che ha congelato i distacchi delle prime tre e ha semmai lasciato intendere che dietro Inter, Napoli e Juve è il diluvio.

L'impresa del giorno l'ha compiuta la squadra di Zoff, espugnando un Olimpico giallorosso che pareva diventato un fortino d'altri tempi e confermando la propria competitività ad alto livello dopo quell'avvio di torneo garibaldino e sciagurato insieme. La Juventus è la terza forza, la Roma è la seconda delusione dietro un Milan sempre più sgonfio. Gli uomini di Liedholm per lunghi tratti hanno persino dominato. Il fatto che, nonostante questo, abbiano inesorabilmente perso la dice lunga non solo sulla duttilità tattica dei bianconeri (fuori Zavarov, eterna incompiuta, dentro Laudrup; fuori Mauro, dentro Rui Barros), ma anche sui limiti oggettivi di una Roma che quando respira aria d'alta classifica si intossica.

Ora alla Juve non resta che aspettare pazientemente il risultato di Napoli, evitando possibilmente passi falsi, e mantenersi in linea di volo in attesa che davanti qualcuno freni. La squadra c'è, il vecchio Altobelli sembra il Virdis dell'anno scorso e la difesa appare del tutto rinfrancata attorno a un Tacconi che da mesi non sbaglia un intervento. Se ritrova in pieno Zavarov, Zoff può mettere paura a chiunque.

Per consentirgli di entrare in gioco, i due rulli compressori che guidano la classifica dovrebbero rallentare, e invece non ne hanno l'intenzione. Il Napoli ha appiattito anche il Torino, con una stoccata vincente di Careca, e l'Inter ha risposto mandando in gol Serena contro un Bologna più arcigno del solito. Ventidue punti in dodici partite: un ritmo assolutamente folle quello dei nerazzurri, che hanno faticato parecchio per domare la resistenza rossoblù.

Maifredi ha schierato l'intera squadra al limite dell'area, altro che zona. E per poco non ha ottenuto il colpaccio. A lungo andare l'Inter si è innervosita e, priva di Matteoli, non ha saputo inventare giocate di fantasia. Proprio quando lo 0-0 si stava profilando all'orizzonte, Bianchi ha passato al bomber che di testa ha fatto secco Sorrentino, consentendo all'Inter di presentarsi all'ombra del Vesuvio con il vantaggio di poter persino perdere la partita, non il primato.

E' una sottigliezza che probabilmente poco interessa a Maradona e compagni, tornati subito a marciare dopo lo stop imposto loro dalla Roma. Il Torino di questi chiari di luna è avversario forse ancor meno dotato del Bologna, ma il Napoli non lo ha mai sofferto, e spesso lo ha messo alle corde, aiutato anche dall'arbitro Lanese che ha espulso Benedetti per doppia ammonizione dopo soli venti minuti di gioco. Probabilmente il Napoli avrebbe comunque vinto, se si considera che il migliore in campo alla fine è risultato il portierino granata Marchegiani.



Dietro queste squadre, in una classifica di meriti e non di punti, si staglia imperiosa l'Atalanta di D'Artagnan Mondonico, letteralmente derubata del successo a Genova da una Sampdoria che ha sfruttato al meglio un abbaglio dell'arbitro Amendola al 92' (gol di Vialli viziato da un vistoso fallo di Pradella sul portiere) per riagguantare per i capelli un pareggio ormai insperato. L'Atalanta ha dimostrato ancora una volta di essere una squadra vera, solida in ogni reparto e in grado di reggere qualsiasi avversaria, figuriamoci la Sampdoria incostante e leggerina di questi tempi. Se non avesse subito due gol irregolari (a Napoli e domenica a Genova) l'undici bargamasco ora avrebbe gli stessi punti della Juventus.

La Fiorentina ha trovato una giornata sì proprio contro la Lazio, e l'ha spazzata via senza troppi complimenti. Quando Borgonovo e Baggio girano, i viola sono competitivi; quando i due latitano, è un pianto greco. A proposito di pianti, ha perso ancora il Milan, inducendo Berlusconi a preparare in anticipo le pulizie di primavera, il diavolo dovrebbe iscriversi alla Coppa del Mondo, in discesa libera è meglio di Zurbriggen. Ora naviga bordeggiando sottocosta a dieci punti dall'Inter (dopo 12 partite) dopo aver perso anche a Cesena in un incontro peraltro dominato. E questo è un gran brutto segno. Il trittico che ha fatto tremare l'Europa (Gullit, Van Basten, Rijkaard) l'estate scorsa è sparito di scena, a dimostrazione che nel calcio se ci si ferma a soppesare i palloni d'oro e a guardarsi allo specchio si finisce male. Magari a due punti dalla zona retrocessione.

Laggiù, insieme al Cesena, un passo avanti lo hanno fatto il Lecce e l'Ascoli (si è svegliato Cvetkovic, due gol), un passo falso lo ha fatto il Como in casa col Pisa, nonostante il gioiellino Simone continui a fare centro, mentre una caduta rovinosa, l'ennesima, l'ha fatta un Verona in cui ormai non crede più neanche Bagnoli. Se il campionato finisse oggi andrebbero in B Torino, Pisa, Ascoli E Bologna. Ma non può finire oggi, perché domenica c'è Napoli-Inter.

[g.g.]

CALCIO / TRIESTINA

Provando e riprovando

Tante le formazioni schierate da Lombardo nel corso dell'andata Il solo Cortiula presente 17 domeniche per tutta la partita

Servizio di
Giampaolo Mauro

TRIESTE — Siamo a metà strada. Forse non avremo visto tutto, certo abbiamo potuto vedere di tutto. Il catalogo comprende: squadre avversarie e relativi atteggiamenti tattici, campi bitorzoluti e tappeti verdi, tifoserie bollenti e sostenitori timidi, reti rocambolesche e gol d'autore, vittorie meritate, risultati rubati e pareggi sudati. La Triestina ha dato naturalmente il suo contributo. Quasi mai uguale a sé stessa, ha ben movimentato i sentimenti della tifoseria e gli atteggiamenti dei critici. Un esempio? La formazione, che diamine! In diciassette giornate di campionato — e ora che siamo al cosiddetto giro di boa possiamo anche fare qualche breve statistica — Marino Lombardo ha cambiato numerose volte l'«undici» di partenza.

Abbiamo già avuto modo di vedere quali sono state le ragioni del tecnico: infortuni, inserimenti di nuovi acquisti, esigenze tattiche. Ogni partita, si dice giustamente, dev'essere affrontata con gli strumenti che possono garantire la miglior resa. Ad ogni buon conto vediamo qualche cifra relativa alla prima metà del torneo. E cominciamo dai più fedeli. Cortiula è l'unico che abbia giocato tutti e diciassette gli incontri senza mai essere sostituito; sempre presenti sono stati anche Papais, capitan Costantini e Simonetta, ma tutti sono stati sostituiti almeno una volta (il primo all'ottava giornata, in occasione della vittoria interna contro la Carrarese, il secondo alla decima, pareggio al Grezar con la Centese; l'attaccante è stato avvicendato in ben sei circostanze, il cui dettaglio vi risparmiamo).

In un'ipotetica graduatoria dei più presenti seguono Polonia, Danelutti e Tomasoni: tutti hanno indossato la maglia da titolare in 15 occasioni. Tredici presenze per Butti, De Falco e Casaroli, undici per Cerone (che ha sempre giocato da La Spezia in poi, vale a dire dal rientro dopo l'infortunio che l'aveva bloccato all'inizio del campionato); nove volte titolare Pasqualini, sette Lenarduzzi, quattro Trombetta, due Dussoni e Russo. Complessivamente Lombardo ha utilizzato 18 uomini, se si tiene conto del fatto che anche Casonato e Vascotto — peraltro senza mai partire titolari — hanno giocato scampoli di partita (entrambi in una sola circostanza).

Quel che interessa indagare, al di là del numero delle presenze di ognuno dei giocatori impiegati, è il modo con cui — domenica per domenica — la squadra di base è stata variata. E' curioso, per esempio, constatare che il giocatore più volte sostituito è stato Pasqualini, dato che forse si può interpretare come un segnale della discontinuità del giovane centrocampista. Lo stesso Pasqualini, tuttavia, è spesso subentrato a qualche compagno (anche qui sette volte), mentre in questo campo il leader incontrastato è Trombetta, con undici sostituzioni all'attivo. Cinque «entrate» a gioco iniziato da parte di Dussoni, quattro «uscite» per De Falco.

Non ci sono stati, da parte della Triestina, incontri terminati senza ricorrere ad un avvicendamento; anzi, in sole quattro circostanze la sostituzione è stata una (e sempre con Trombetta), in tutte le altre i cambi sono stati doppi.

Fin qui le cifre, con le quali si potrebbe continuare scendendo ancor più a fondo nei dettagli. La questione, ora, è se sia possibile, ricostruendo un ideale «film» del campionato, stabilire quale sia stata la formazione più vantaggiosa e quali, eventualmente, le sostituzioni più azzeccate. Da questo ultimo punto di vista la soluzione appare anche abbastanza semplice, sebbene si basi su un episodio «forte» e in quanto tale condizionante: Trombetta che entra e segna contro il Vicenza è l'immagine che più facilmente riusciamo a identificare come mossa vincente. Più difficile è risolvere il primo quesito, e l'impressione è che neppure Lombardo abbia ancora raggiunto delle fermissime convinzioni.



Analizzando la situazione reparto per reparto, quello più stabile è rappresentato senz'altro dalla difesa, nonostante l'iniziale indisponibilità di Cerone e il temporaneo avvicendamento tra Tomasoni e Lenarduzzi nel ruolo di libero. Il centrocampo ha avuto buona continuità in Papais, Danelutti e — fino all'infortunio — in Casaroli, proponendo via via varianti nelle quali entravano a vario titolo Pasqualini, Butti, Lenarduzzi e più recentemente Costantini.

L'attacco è stato manipolato un po' come un cubo di Rubik, e naturalmente l'arrivo di Russo ha ancor più allargato lo spettro delle combinazioni possibili. Qui, con ogni probabilità, più che ad osservare le varie opzioni e la relativa rendita, scopriremmo dati interessanti indagando sulla percentuale di realizzazione degli alabardati. Occasioni da rete ce ne sono state sempre parecchie, anche in trasferta, ma assai rare sono state quelle concretizzate. La partita di domenica contro la Spal, anche da questo punto di vista è esemplare: sia pure che l'incontro è stato sbloccato da un episodio fortunoso, ma la sagra di opportunità che ne è conseguita non è stata sfruttata neppure in minima percentuale.

Vien da chiedersi, dunque, se il problema non stia nella lucidità dei protagonisti piuttosto che negli schemi e nelle risoluzioni tattiche. Già tempo fa Lombardo aveva lamentato questo problema, la cui intensità non è spiegabile esclusivamente con l'accentuata attenzione delle difese avversarie nell'affrontare gli alabardati. Quello della Triestina, che pure sulla carta dispone di armi che potremmo definire «non convenzionali» per la categoria, è addirittura al di sotto della linea di mezzo in un'ipotetica classifica degli attacchi del girone. Per la seconda e decisiva tornata di gare, c'è da augurarsi che si realizzi quanto proprio Marino Lombardo si augurava, ovvero che solo un dieci per cento in più delle occasioni prodotte potesse materializzarsi in rete. Lui, il tecnico, aveva anche fatto i conti col calcolatore per dirci quanti gol in più avremmo potuto vedere. Non ci resta che aspettare, purché non resti una semplice promessa.

CALCIO / UDINESE

Punto restituito dalla fortuna

Una domenica resa ancor più favorevole dagli altri risultati - Il pensiero a Marassi

UDINE — Brindare? Beh, c'è ancora tempo. Intanto, comunque, si può sorridere. La ruota della fortuna gira, eccome se gira. E almeno uno dei due punti scomparsi chissà come è tornato nella classifica dell'Udinese. Per esemplificare: contro l'Avellino, ricordate?, finì 0-0 al termine di un assedio lungo 90'; contro il Bari, è storia più recente, finì invece 0-1 con i bianconeri tutti lì a recriminare. E domenica? Domenica nessuno si sarebbe scandalizzato più di tanto di fronte a un pareggio. Anzi avrebbero avuto le loro brave ragioni i calabresi a imprecare contro la malasorte. E' addirittura finita 2-0 e allora sì che i conti con la fortuna stanno tornando in pareggio. Udinese solo fortunata? Certo è un po' troppo affermarlo. Udinese comunque capace di trarre il massimo risultato dalla peggiore delle situazioni. Questo sì, senza dubbio alcuno. Con buona pace di Bruno Giorgi, tecnico che non si nasconde dietro a un dito: «Gli errori si pagano — ha infatti commentato — noi abbiamo sbagliato, i nostri avversari no. E quando si sbagliano quattro cinque palle gol limpidissime non rimane che accettare in silenzio il verdetto».

D'altra parte l'Udinese si proponeva senza Catalano e senza Lucci. Manca, come sempre, la possibilità di una verifica e quindi è difficile trarre giudizi definitivi. Ma se da una parte la difesa ha ballato assai, e l'assenza di Lucci, quindi, si è fatta sentire evidenziando il suo ruolo di perno centrale dello schieramento arretrato, dall'altra è difficile quantificare il peso dell'assenza dal campo di Catalano (contemporanea a quella di Zannoni, relegato in panchina): questo perché se è vero che è stato fatto spazio a Branca (il migliore dei bianconeri in campo) è anche vero che Minaudo non ha saputo rispondere alle attese. Aspettando ulteriori appelli.

Che fosse comunque la domenica dell'Udinese lo si intuisce poi anche dai risultati del diciassettesimo turno. Una domenica che ha stravolto certezze consolidate, che ha decretato ancora una volta (se poi ce n'era bisogno) come davvero in serie B nessuno può dormire sonni tranquilli.

Per Bari e Genoa il calendario proponeva trasferte che, sulla carta, non sembravano nascondere soverchie insidie. D'accordo: il Messina non è quella «croce rossa» vista a Udine e il Parma a San Silvestro è andato a vincere comodamente a Barletta. Ma pugliesi e liguri non avevano mai guardato in faccia a nessuno. Eppure è successo. Il Bari ha perso (e come!) e il Genoa ha dovuto rincorrere per agguantare il pareggio firmato da Davide Fontolan. Il che significa che oggi sono meno lontane dall'Udinese mentre il solco che divide le battistrada dal gruppone di centro classifica si è approfondito ancor di più, mentre si fa largo come può la Cremonese insediatasi in solitudine al quarto posto.

Le certezze, lo si è detto, non appartengono al vocabolario della serie B. Ma domenica l'Udinese può andare a Marassi per affrontare il Genoa con un pizzico di tranquillità in più. Sarà la partita chiave del penultimo turno di andata, una partita però dallo schema tattico annunciato: bianconeri impegnati a strappare un punto, rossoblù decisi a fare loro l'intera posta in palio.

[Guido Barella]



Branca

RALLY / PARIGI - DAKAR

Auto, Vatanen supera Ickx fra le moto primo Lalay

BAMAKO — Il finlandese Ari Vatanean (Peugeot 405 Turbo 16) e il francese Gilles Lalay (Rothmans Honda), rispettivamente per le auto e per le moto, al termine dell'11.a speciale, Tombouctou-Bamako di km 379, si sono portati al comando delle classifiche della Parigi-Dakar.

Vatanen, vincendo la speciale ha scavalcato il suo compagno di squadra, il belga Jacky Ickx sul quale ha ora un vantaggio di 2'51''. Ickx era stato al comando della Dakar fin dalla prima tappa africana, a Toxerur, sempre tallonato da Vatanen e il direttore sportivo della Peugeot, Todt, aveva stabilito sabato di eliminare i rischi del prolungato duello tra i due assegnando per sorteggio al finlandese il compito di portare alla vittoria la casa francese.

Ieri Vatanen è passato in testa proprio all'arrivo a Bamako, la città dove l'anno passato subì il furto della vettura che ne provocò la squalifica.

Tra le moto, a conclusione di una tappa rapida corsa lungo il fiume Niger, in condizioni ideali, il miglior tempo è stato realizzato dall'italiano Edi Orioli con la Cagiva davanti allo spagnolo Carlos Mas. Lalay, quarto nella tappa, ha approfittato dei problemi di navigazione incontrato da Franco Picco.

Classifiche della Parigi-Dakar dopo l'undicesima tappa, Tombuctu-Bamako

Auto - Classifica di tappa. 1) Ari Vatanen/Bruno Berglund (Fin-Sve/Peugeot 405 Turbo 16) in 1 ora 36'49''; 2) Guy Fraquelin/«Fenouil» (Fra/-Peugeot 405 Turbo 16) a 3'44''; 3) Jacky Ickx/Christian Tarin (Bel/Peugeot 405 Turbo 16) a 5'12''; 4) Philippe Wambergue/Alain Guehennec (Fra/Peugeot 205 Turbo 16) a 7'58''; 5) Salvadore Servia/Jaime Puig (Spa/Range Rover) a 13'05''.

Classifica generale: 1) Ari Vatanen/Bruno Berglund (Fin-Sve/ Peugeot 405 Turbo 16) in 19 ore 11'46''; 2) Jacky Ickx/Christian Tarin (Bel/-Peugeot 405 Turbo 16) a 2'51''; 3) Patrick Tambay/ Dominique Lemoyne (Fra/Mitsubishi Pajero).

Moto - Classifica di tappa. 1) Edi Orioli (Ita/Cagiva) 3 ore 43'59''; 2) Carlos Mas (Spa/Yamaha) a 4'53''; 3) Marc Morales (Fra/Rothmans Honda) a 5'47''; 4) Gilles Lalay (Fra/Rothmans Honda) a 7'16''; 5) Thierry Charbonnier (Fra/Suzuki) a 10'56''.

Classifica generale: 1) Gilles Lalay (Fra/Rothmans Honda) in 45 ore 24'13''; 2) Franco Picco (Ita/Yamaha) a 8'19''; 3) Marc Morales (Fra/Rothmans Honda) a 1 ora 14'29''.

SCI / DONNE

Una stagione firmata da Vreni Schneider

La sciatrice svizzera destinata a vincere tre coppe e a battere record - Prospettive mondiali

SCI / UOMINI

Gigante per Tomba?

Prova d'appello oggi a Kirchberg

KIRCHBERG — E' tornato finalmente il sereno sulla Coppa del mondo. Sulla Gaisberge, la «montagna della capra», che sta proprio sopra Kirchberg, in un Tirolo completamente innevato, oggi si corre lo slalom gigante. Si tratta di un «recupero» perché la gara nel programma originale era prevista a dicembre a Kranjska Gora, in Jugoslavia. Nel cambio, gli atleti ci hanno guadagnato, e Alberto Tomba, che a Laax, domenica era particolarmente depresso, ieri dopo aver provato e riprovato la pista dalle 9 del mattino fin dopo mezzogiorno, l'ha definita addirittura meravigliosa.

L'azzurro evidentemente sente il tempo, e la giornata di sole lo ha completamente ricaricato. «Se domani è una giornata come quella di oggi — ha detto — è possibile fare una gran gara». Commentando il tracciato ha dichiarato: «Bisogna che gli organizzatori si diano da fare per battere la parte alta della pista, perché devono ancora sistemare la neve fresca che è caduta questa notte». «Per il resto — ha detto compiaciuto — una gran bella pista, con il muro che è a metà, veramente splendido». Poi, quasi nel timore d'essersi sbilanciato troppo, corregge il tono: «Naturalmente — dice — molto dipende anche dal numero di partenza e... da come si comportano gli altri».

MELLAU — Può già brindare in due coppe Vreni Schneider, padrona indiscussa della stagione sciistica: quella dello slalom e quella del gigante. In attesa di versare champagne anche nella terza, la Coppa del mondo vera (o generale). La vittoria di domenica a Mellau è stata per l'elvetica la nona della stagione: quattro slalom, quattro giganti, una combinata.

Al termine della competizione mancano soltanto tre prove per ciascuno dei due slalom e una per la terza specialità: l'anno scorso la Figini si aggiudicò la Coppa con 244 punti, la Schneider è già a quota 232. In Coppa del mondo è arrivata per lei la 22.a vittoria, una cifra destinata a salire di molto.

Il successo non ha dato alla testa della sciatrice, anzi, l'ha forse resa più timida e modesta: che differenza con le sue connazionali, Michela Figini e Maria Walliser, maestre nelle pubbliche relazioni e nei rapporti con i «media». Figlia di un calzolaio del piccolo villaggio di Elm, nel cantone orientale di Glarus, Schneider si meraviglia per il «tifo» che suscita: «sono molto felice di trovare all'arrivo una trentina di miei concittadini e di sapere che quelli rimasti a casa incrociano le dita in mio favore».

«Non penso mai alla corsa seguente — dice l'elvetica, come se considerasse provvisorio il suo successo —, tuttavia ammetto che, dopo Mellau, faccio un pensierino ai titoli mondiali in palio a Vail alla fine del mese. Non sarà facile — si affretta però a dire la campionessa — conservare la forma fino in Colorado. Ci proverò, poiché debbo difendere i due titoli olimpici conquistati a Calgary».

Quelle due vittorie sono state il trampolino di lancio per Schneider, anche se aveva già vinto molto: «Il fatto è — spiega — che per dimostrare di essere degna dei due titoli olimpici ho dato il massimo, sono passata di successo in successo, ogni volta diventando più sicura dei miei mezzi».

Vreni Schneider, la stagione scorsa, non è mai caduta in uno slalom di Coppa. Il suo ultimo capitombolo risale al marzo 1987: si trattava del supergigante di Aspen (Usa); fu costretta a una sosta forzata, che potrebbe essere stata benefica. L'ultima caduta in un gigante avvenne a Zwiesel (Rfg), al termine della stagione 1986-'87; l'ultimo suo abbandono in uno speciale risale a oltre un anno fa.

La campionessa svizzera è ormai a pochi passi dal primato dell'austriaca Anne-Marie Moser-Proell che nella stagione 1972/1973 si impose undici volte (otto in discesa e tre in gigante).

Ma Schneider non se ne cura: «Non faccio mai certi calcoli — dice — non penso neanche alla Coppa del mondo generale. I conti si fanno a marzo; manca ancora tanto tempo e può succedere di tutto. Eppoi nella vita ci sono anche altre cose, oltre i 25 punti». Quali? «Una buona salute, soprattutto — risponde la campionessa —. I giornali sono pieni di catastrofi e di fatti politici. In confronto i risultati di sci hanno poca importanza».

Ecco, infine, il libro d'oro personale della sciatrice in Coppa del mondo: 1984, gigante di Santa Caterina Valfurva; 1985, gigante di Waterville Valley (Usa); 1986, giganti di Maribor (Jug), Oberstaufen (Aut), Waterville Valley (due) e speciale di Courmayeur; 1987, giganti di Saalbach (Aut), Megeve (Fra), Sarajevo (Jug) e speciale di Saint Gervais (Fra); 1988, giganti di Tignes (Fra) e Les Menuires (Fra), speciale di Badgastein (Aut); 1989, slalom di Altenmarkt (Aut), Courmayeur, Maribor Mellau, giganti di Val Zoldana, Schwarenberg (due, Aut), e combinata di Altenmarkt.

Inoltre, nel 1987 Vreni Schneider divenne campionessa mondiale in slalom gigante, e nel 1988 conquistò i titoli olimpici in speciale e in gigante.

BASKET / STEFANEL

Campioni, per ora d'inverno

Ormai si guarda ai play-off - Cantarello in continua, sostanziosa ripresa

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — L'Epifania tutte le avversarie le porta via. Come prima, più di prima, la Stefanel sembra essere senza antagoniste nel campionato di B1. Il ritiro di Monrupino, dal quale capitan Procaccini ci tiene a specificare di aver avuto sì una licenza, ma solo per le notti trascorse a casa e non per gli allenamenti, tutti fatti regolarmente, ha avuto un effetto prorompente nei neroarancio che sono andati a segnare 112 punti sul parquet di una delle rivelazioni del torneo. Alla fine di un match senza storia, gli spettatori ferraresi si sono alzati in piedi, sull'attenti al passaggio dei conquistatori.

Trieste ha ripristinato le sue sei lunghezze di vantaggio al cospetto dei primi inseguitori che sono ora la Numera e la Ranger. E il primo turno del girone di ritorno, domenica prossima, manderà in scena a Varese lo «spareggio» fra queste due squadre per la seconda piazza. Il proverbio «Non c'è Roseto senza spine» si è dimostrato valido pure per i sassaresi di De Sisti che domenica hanno perso di quattro punti in Abruzzo cedendo il secondo solitario posto in classifica.

Il girone d'andata è chiuso e con esso probabilmente la regular-season. Per la promozione l'appuntamento potrebbe essere dato finora per la lotteria dei play-off. Sei punti di vantaggio infatti sono molti anche al cospetto delle quindici partite ancora da giocare e data pure l'esaltante condizione di forma recuperata dai triestini. Non basterebbe forse un'epidemia a fermare la marcia neroarancio.

Intanto la Stefanel ha letteralmente svaligiato la Coop. «In effetti a Ferrara abbiamo giocato sul piano collettivo la miglior partita di questo campionato — sostiene Davide Cantarello — durante le feste abbiamo spinto a fondo lavorando molto duro e ci siamo ricarburati a dovere. Lo si è visto domenica soprattutto in difesa, che è stata la chiave della nostra vittoria. Abbiamo fatto pure alcune zone: la «1-3-1» e una «3-2» molto schiacciata per lasciare gli avversari tirare e impedire le loro penetrazioni. Abbiamo difeso molto a lungo individualmente con un'aggressività e una intensità eccezionali.»

Con dieci punti realizzati, 5 su 7 al tiro, 8 rimalzi e ben 5 stoppate rifilate agli avversari, Cantarello a Ferrara è stato autore di una prestazione positiva e ha fatto pesare la sua stazza. Molti tifosi però si attendevano quest'anno la sua esplosione che finora non c'è stata. «E' vero, ma spero sia soltanto rimandata — sostiene Davide — del resto sono abbastanza contento del mio campionato, mi alleno moltissimo, ho la coscienza a posto. Dall'anno scorso fisicamente sono molto migliorato: ho aumentato la massa muscolare delle braccia e delle gambe, ho asciugato il fisico passando da 116 a 110 chili. Ho avuto un brutto infortunio in estate che ha rallentato tutta la mia preparazione, ora l'ho completamente assorbito e mi sento bene. Credo che non resti che perseverare e attendere i risultati che certamente verranno.»

Stefanel campione d'inverno dunque, campione di risultati, di punti, di gioco, di spettacolo e d'incassi. Tutto il gruppo delle formazioni è sgranato a lunga distanza dalla prima della classe. La Faciba Busto Arsizio è già retrocessa in B2. L'Electrolux Pordenone, penultima, è con l'acqua alla gola. Solo due punti più su l'Inalca Modena che anche Cantarello definisce «la grande delusione di questo campionato». Ora la guida Otello Bruni che alla vigilia di Natale ha sostituito Sassoli, terzo coach esonerato dopo Cardaioli a Siena e Corà a Sassari, rilevati rispettivamente da Brenci e De Sisti.

BASKET / SAN BENEDETTO

Tre partite abbordabili, sei punti?

Archiviata la sconfitta nel derby - Programmi immutati

GORIZIA — La sconfitta subita nel derby con la Fantoni non fa cambiare i programmi in casa della San Benedetto. Perdere in trasferta non è infatti un dramma e specialmente dopo la bella rimonta operata dalla squadra nel secondo tempo. Con il senno di poi si può dire che la partita sia stata persa nel primo tempo quando la squadra sembrava bloccata psicologicamente e non riusciva a esprimersi ai suoi livelli abituali. Poi, nel finale, a tagliare le gambe a Bosini e compagni sono state due «bombe» di Crow che fino a quel momento per la verità non aveva fatto molto.

Sulla partita abbiamo sentito il presidente della società Sandro Vanello: «La squadra ha dimostrato di essere alla pari della Fantoni — dice il presidente gialloblù — e nel finale avremmo potuto anche vincere se alcune conclusioni non fossero state così sfortunate».

Ora però si guarda già al futuro, il derby è già stato archiviato e si guarda al prossimo impegno con l'Annabella di Pavia nelle cui file militava nella passata stagione Cedrik Hordges: «La classifica non mi preoccupa eccessivamente anche se avremmo potuto avere — dice Vanello — qualche punto in più. Per riprendere quota saranno molto importanti i tre prossimi appuntamenti con squadre che, secondo me, sono alla nostra portata: domenica prossima ospiteremo l'Annabella, poi giocheremo con la Sangiorgese sul campo neutro di Fabiano e quindi a Gorizia arriverà il Pescara, tre partite che potrebbero essere anche sei punti».

Da più parti si dice che il rendimento di Hordges è stato al di sotto delle attese: «Abbiamo ingaggiato Hordges quale spalla di Aleksinas — spiega il presidente della San Benedetto — e secondo me il suo rendimento è stato soddisfacente e quindi riteniamo il giocatore intoccabile».

Risultati a parte, la San Benedetto, in questa prima fase del campionato, non ha certo deluso le aspettative, anche se i risultati conquistati all'inizio di stagione avevano illuso un po' tutti che la squadra potesse inserirsi nella lotta per i play-offs. Forse, con un po' più di fortuna ciò sarebbe stato possibile visto l'andamento delle partite finora disputate durante le quali, ad eccezione di quella a Reggio Calabria con la Standa dove la San Benedetto ha giocato praticamente senza Aleksinas, la squadra è sempre stata in partita fino agli ultimissimi istanti.

Ora per Bosini e compagni è necessario rimpinguare la classifica per non trovarsi inguaiati nella zona bassa della classifica

[Antonio Gaier]

BASKET

Settimana di coppe

MILANO — Le coppe si ripresentano al completo sulla scena internazionale dopo la pausa di fine anno. Scendono in campo otto delle nove squadre italiane ancora in gara in quanto la Gemeaz Milano osserva un turno di riposo nella «Ronchetti».

Difficile pensare che la pur incostante Scavolini di questi tempi possa temere qualcosa dal Nashua Den Bosch nel match di coppa dei campioni in programma giovedì sera a Pesaro. Piuttosto gli occhi dei pesaresi — come quelli di tutto l'ambiente del basket internazionale — saranno puntati su Mosca, dove è in programma lo scontro fra Armata Rossa e Maccabi. Appuntamento importante per la Snaidero Caserta sul campo dello Cholet stasera. Domani giornata intensissima, con le tre lombarde che gareggiano in coppa Korac impegnate a poca distanza l'una dall'altra in Belgio e Olanda: la Divarese a Marienburg, la Philips a Malines e la Vismara a Den Helder.

BASKET / FANTONI

Riconferma di Wilfred King, segno di fiducia

Soddisfatto Bettarini, che ricorda anche il lavoro oscuro di Crow

Quale la cifra concordata tra Wilfred King e la Fantoni per il rinnovo del contratto al colored, stilato all'indomani della vittoria dei biancoblù nel derby? In via Leopardi ovviamente si tace ma si propone comunque un rebus: il pivot costerà la prossima stagione, pur con l'aumento del pattuito precedente, meno di Aleksinas, pagato all'incirca 200 mila dollari dal club isontino. Tutto qua. Ma in ogni caso l'affare pare buono. I primi a essere contenti della permanenza a Udine ancora per un altr'anno di King sono proprio i compagni di squadra. Lorenzo Bettarini su tutti.

«La decisione della società non può che soddisfare tutti noi, perché Wilfred, oltre che un grosso giocatore, è anche un amico. Ma allo stesso tempo mi pare giusto spendere una parola anche per Crow, a torto giudicato da molti di rendimento insufficiente. Mark pratica un lavoro oscuro, al servizio della squadra. Si vede poco ma si sente. Contro la San Benedetto, oltre che realizzare con freddezza due canestri decisivi dalla lunga ha catturato ben nove rimbalzi».

Dietro la soddisfazione del clan biancoblù c'è però lo scontento di Beppe Natali, che alla fine del derby ha sfogato la sua rabbia sbattendo una porta del palasport mandandone in frantumi un vetro. L'ex pesarese, reduce dalla varicella che l'ha notevolmente fiaccato, non ha giocato neppure un secondo del derby.

Il derby è già in archivio. Ora la Fantoni pensa a Forlì, dove domenica incontrerà la Jolly nell'ultima di andata.

«Non è una guasconata se dico che stiamo pensando seriamente di vincere — dice ancora Bettarini —. Lo scorso anno ci riuscimmo. Certo, acqua passata, ma sono convinto che d'ora in avanti, accantonati certi problemi e talune remore, faremo senza dubbio meglio in trasferta».

E rimuginando ancora (!) sui punti malamente perduti a Cremona la Fantoni prepara la prossima trasferta incontrando domani pomeriggio, al «Carnera», lo Smelt Olimpia di Lubiana nel tradizionale galoppo infrasettimanale.

[Edi Fabris]

IPPICA / A BRIGLIE SCIOLTE

Il grande momento di Lorenzo Baldi



Alla grande con Loisir di Rosa, con Hollyhurst e Indro Park

Commento di
Mario Germani

Inizio d'anno vuol dire anche Serial Locatelli per il nostro trotto, ed è questa corsa di due batterie, indigeni e importati, che poi si risolve ovviamente nella bella. Lo scorso anno, l'eliminatoria fra i nati in Italia scrisse la pagina più bella di Espresso Jet, che di spunto mise in crisi nientemeno che Esotico Prad, stavolta invece è toccato al rilanciatissimo Feystongal di far risaltare uno stato di forma strepitoso che bene fa sperare per il prossimo «Amerique» al quale l'allievo di Antonio Luongo è destinato. Fra gli esteri in evidenza uno specialista del miglio come Solomon Hanover, con il quale Vittorio Guzzinati punta a sostituire Host of Waverly il più veloce trottatore che mai abbia calcato una pista italiana (1.11.7 il suo record favoloso).

In attesa di conoscere chi iscriverà il proprio nome nel libro d'oro del «Locatelli», il trotto domenica ha avuto un turno interlocutorio che proponeva il miglio internazionale di Montebello come episodio di maggior levatura. Si sono ritrovati per l'occasione tre esteri che il giorno di Santo Stefano si erano dati battaglia all'Arcoveggio bolognese in una corsa vinta da Supreme Comfort davanti a Highwater Mark; terzo era finito allora Burnell Newton davanti a Vacation, mentre Limbo Joe non aveva finito il percorso vittima di rottura.

A Montebello, immediata la riscossa di Limbo Joe, in sulky al quale si è ricollocato Edy Gubellini che ultimamente aveva lasciato le redini del figlio di Abc Freight al figlio «Pippo». La corsa, indubbiamente, è venuta bene a Limbo Joe subito al seguito di una Blaze Blaze che non si è di certo tirata indietro per dare al carosello un'impronta dinamica, e ben davanti al diretto rivale Burnell Newton del quale poi ha annullato la generosa rimonta con un brillante allungo in dirittura. La posizione tattica vantaggiosa è stata decisamente alla base del successo di Limbo Joe, ma si sa che Burnell Newton non è un fulmine in partenza e che le corse deve costruirsele con dei percorsi, di certo onerosi, all'esterno. Comunque, l'americano di Lorenzo Baldi si è comportato egregiamente, come in precedenza ottimamente si era espresso il debuttante 3 anni Loisir di Rosa, Delfo e Guitarra la genealogia, colori della Scuderia Marsko, quelli di Burnell Newton ma soprattutto di Indro Park.

«E' un puledro che aveva subito mostrato mezzi interessanti ma che avevamo dovuto fermare per un piccolo inconveniente fisico, ora felicemente superato. Dovrebbe correre bene anche in questa compagnia di tutto rispetto». Così ci aveva presentato Loisir di Rosa, prima della corsa, Lorenzo Baldi che poi doveva portare il «deb» a uno squillante successo in 1.19.1, media di assoluto rilievo.

Con Lorenzo Baldi abbiamo fatto quattro chiacchiere per sentire le ultime notizie su Hollyhurst e come procede la preparazione di Indro Park.

«Hollyhurst non è mai stato così bene, perciò penso valga tentare il Prix d'Amerique che potrebbe dimostrarsi tutt'altro che una avventura per il figlio di Florida Pro. Distanza e pista non dovrebbero risultargli indigesti, certo nessuna pretesa di reggere il passo di Ourasi, ma di correre bene e di strappare un piazzamento sì. Il cavallo parte martedì (oggi n.d.r.) per Vincennes, alloggerà nel centro di allenamento di Grosbois e domenica correrà il Prix de Belgique, la prova generale dell'«Amerique». Per quel fatidico giorno a Parigi ci sarà anche papà Giancarlo, uno che conosce a meraviglia la pista del Plateau de Gravelle e i cui consigli saranno, come al solito, di grande utilità. In quanto a Indro Park, devo dire che sta benone e che ha ripreso la preparazione dopo la sosta. Lavori leggerissimi sull'ordine dell'1.30, che però si sveltiranno in febbraio. Una preparazione graduale che dovrà portare il figlio di Fontola ad affrontare la prova di rientro prevista per i primi di marzo, probabilmente a Bologna, all'ottanta per cento della condizione, condizione che dovrà aumentare di un ulteriore dieci per cento quando si presenterà qui a Montebello per il Derby dei 4 anni, e che risulterà all'optimum il giorno del Gran Premio d'Europa in aprile a San Siro».

Illustrata la scaletta dei programmi di questo giovane professionista che sta bruciando le tappe della notorietà. Sesto, con 112 vittorie, nella classifica dei guidatori nel 1988, Lorenzo Baldi non intende certamente fermarsi sugli allori fin qui conseguiti. Il 1989 per il figlio di «Tamberino» dovrebbe dimostrarsi l'anno della consacrazione definitiva.